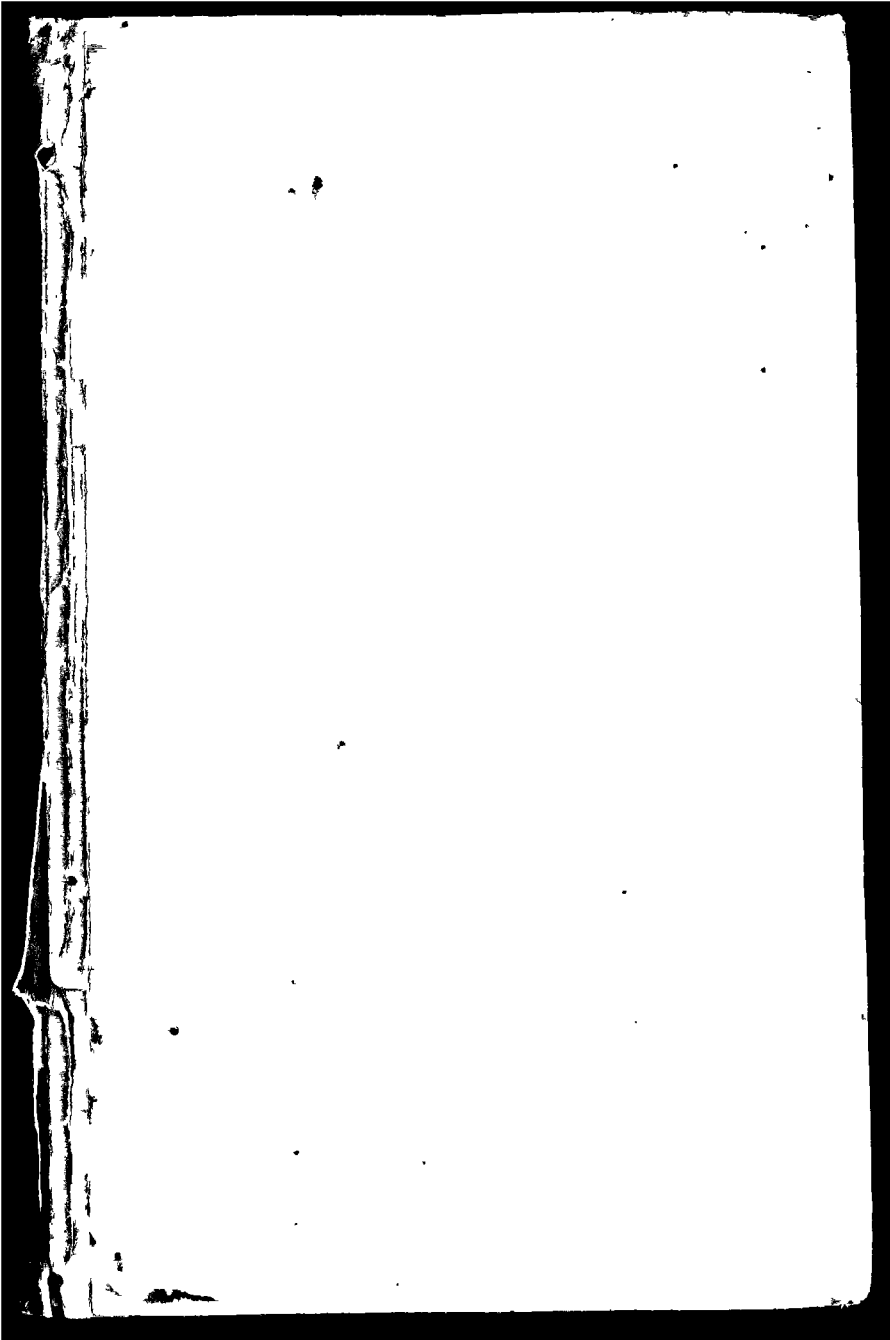


Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.



2

1

1

3

1

5

1

512
23A
11/11/11

1

col. 2
1

1

OPERE TOSCANE

DI LVIGI ALAMANNI AL
CHRISTIANISS.

RE
FRANCESCO
PRIMO.



*Venetijs apud hæredes Lucae Antonij
Iuntæ Anno*

M. D. XLII.

L'VIGI ALAM'ANNI AL CHRIST. RE
FRANCESCO PRIMO.

S. HV MIL ISS.

h Aueano in costume i pastor primi, & gli anti
chi agricoltori, di presentar ciascun' anno à
Pan; & à Cerere i primi parti delle lor greg-
ge, & le prime spighe de lor campi, si come à queglii dalla
cui gratia, & uirtù sola pensauan che procedesse ogni
lor frutto. Et io Magnianimo & Gloriosiss. RÈ FRAN
CESCO ad imitation di queglii con la istessa riuerenza
& diuotion uengo à far dono alla Maieità. V. in questo
picciol libretto delle pouere primittie del mio sterile inge-
gnio, si come all' unico & ueramēte regal sostegno di quā
ta hoggi è uirtù, da tutti gli altri miseramente sbandita, et
si come à quella, dalla cui magnifica & inuitta liberalità
tutto mi uiene il riposo, l'ocio, & la uita delle mie Muse.
Supplico ben quella humilissimamente che (quantunq; in-
degnissime di tanta altezza) non sien piu da lei spregiate,
che fussero i poveri & rustici don di queglii da gli Dei lo-
ro. Et se gli amorosi ragionamenti che trouerà in alcune
delle mie rime, le pareffe che poco fussen conueneuoli ad
esser di tātā Maieità riceuuti, ricordisi che gli antichi sag-
gi han talmente hauuto in honor questo nome di Amore,
che gli hanno imposto titol di Deità, & trouatogli alber-
go in una delle piu salutifere, & chiare stelle che ci sien so-
pra, & chiamatola di Marte amicissima, & di Gioue fi-
glia, si come queglii che apertamēte conobbero nessun piu
leggiadro & lodeuol riposo trouarsi alle militar fatiche,
& alle

et alle Regie cure che il ragionar tal uolta, leggere & scriuere gli affetti d'Amore, il qual (come mille pruoue fan manifesto) accende gli animi sempre alle uirtuose opere, et spegnie i pensier uili; & se pur' alcun dicesse che io in alcuna delle elegie, o in altro luogo fuissi stato alquanto piu licentioso di quel che furon gli antichi nostri Toscani, non saprei che altro rispondermi, ma credo ben certo che in mia difesa risurgerebbero Tibullo & Propertio i miei primi maestri, à quali se per auentura fusse detto che lo stil Latino portasse naturalmente seco piu di licenza che il Toscano, credo che in mio fauor risponderebbero, che tutte le lingue son le medesime, sol che da persone discrete (tra le quali non dirò per ciò d'esser' io) sieno esercitate. Saran forse di quegli che anchor mi accuseran, dicèdo, che da me sien messi in uso i uersi senza le rime, non usati anchor mai da nostri migliori, à questi si potrebbe dar per risposta, che ne soggetti che portano interlocutori (si come auiene nelle egloghe,) è molto fuor del conueniente il rimare, per cio che oltra che il sentir persone domandar si et risponder si in rima, mostra fuori certa affettation non degna d'un bon poeta, conuiene anchora (per seruar l'ordine) che ciascun de ragionatori parli sempre tanti uersi quanti il compagno, onde il piu delle uolte nasce, che l'un per neccesità parla piu di quel che uorrebbe, & l'altro meno. nelle materie piu alte, & che piu son presso all'heroico è tanto men cōcessa, per cio che portando in se la rima piu del leggiadro & dell'amoro, o che del graue, scema in grã parte al poema la douuta sua maieità, sforza di tanti in tanti uersi (secondo che porton le rime) à finir la sentenza, &

menail poeta sempre per una certa uniformità, che al più
torna in fastidio, & lo restringe in certi prescritti termi-
ni, oue la uarietà, & la grauità (principali parti del tut-
to) son tolte uia, han detto molti che la rima fu come cosa
necessaria trouata dai nostri poeti, i quali hauendo consi-
derato che tutte le parole Toscane han termine nel fin
del uerso di uocale, uolsero (come cosa pouera) che fusse ac-
compagnata dalla uaghezza della rima, ma questi tali mo-
stran di non sapere ch' ella habbia origine hauuta dauanti
che in noi, ne Prouenzali, i quali in cōtrario han quasi tut-
te le lor diçtioni terminanti (come meglio di me & di tut-
ti gli altri sa la Maieità. V.) in consonâte, talmente che più
presto uulgarè et mal fondata usanza da quei primi si puo
chiamare che ragione uole, Et se pur mi uorran biasimare
con dir solamente questa esser cosa nuoua, non saprei che
piu conuenueuol risposta darmi, che ricordar loro che cosa
non si puo trouar tanto antica (fuor che Dio solo) che al
suo principio non fusse nuoua, & posto pur che con tutto
questo della nouità si douesse fare scusa, piu con ragion sa-
rebbe, che i primi inuentori delle rime si scusasser co i Gre-
ci & co Latini (da i quali fur del tutto dannate & fugite)
che io con loro. Nō mancheran qualche altri anchora, che
leggèdo le mie satire quasi uniuersal dannatore di tutte le
cose uorran dannarmi, ma sappian questi che in così fatto
giudicio saran per mia difesa schiera lunghissima di Greci
comici, non poca di satyri Latini, & tra i nostri Christiani
quei che piu son chiamati religiosi, & honorati, & uolen-
tieri ascoltati sopra i pergami da migliori, i quali in null'
altro piu acquistan fama che in altrui biasimi, oue quanto
piu

piu son larghi, piu son seguiti, & questi & tutti gli altri tã
 to piu ageuolmente & uolentier mi escuseranno, quanto
 mi uedran piu (fuggendo i particolari) seguir generalmen
 te il uero, sciolto quanto piu posso da quelle passioni, che
 al piu soglion far trauiare gli humani ingegni, & quando
 pur nessuna delle sopra dette cose fusse abastante ad acqui
 star di ciò perdonò dalla Maieità. V. il titol medesimo di
 satira che le porton segnato in fronte, puo far fede à cia
 scuno, che iui (ad imitation degli antichi) null' altro cerco,
 che con acerbi rimordimenti, & senza sdegno degli ascol
 tanti andar raccontando gli altrui falli, ài quali sempre è
 soggiaciuto il misero mōdo, & soggiace hoggi piu che gia
 mai. Ma perche uoglio io pur narrādo in mio fauor trop
 pe ragioni così lungamente esser noioso? hauendomi la be
 nignia fortuna (fuor di ogni merito) proposto un così alto,
 discreto, & giusto giudice come uoi sete? Senza altro dire
 adunq; riponendo nel candidissimo petto solo della Maie
 stà uostra ogni mia lite farò qui fine. quella humilissima
 mente supplicando, che la intera fede & seruitù mia (se il
 semplice & ottimo uoler fu giamai d'una così gran ricom
 pensa chiamato degno, come fia questa) le tornin talhora
 à mente, alla cui regal gratia riuerente mi raccomandādo, pre
 ghi diuotamente porgendo al sommo Donator di tutte le
 cose, che nel futuro con chiarissima & seconda fortuna ag
 guagli le uirtù uostre, & in me tal gratia infonda, che io
 possa à quei che uerranno dietro far pienamente palese,
 come oltre ad ogni altro, degniſimo fusse d'esser cantatò
 il glorioso nome del Rè FRANCESCO.

A

S O N E T T I.

Aiolle mio gentil cortese amico.	Faccia.	193
Almo sacro terren piu d'altro chiaro.		197
Aura gentil che mormorando uieni.		223
Almo beato sol, che dolcemente.		228
Almo paese & bel; ch' à presso miro.		248
Alto signior; per cui la fida stella.		255
Auuenturoso Gallo almo paese.		257
Alma chiara & gentil Madre honorata.		260
Almo beato sol come il consenti?		261
Alma città, che con materno amore.		265
Almo sol; che'l calor riporti e'l giorno.		266
Almo sacro Rè, splendor de Galli.		275
Alma beata, che'l terrestre uelo.		279

F A V O. D I N A R C I S S O

Alma mia Pianta, in le cui belle fronde.		288
--	--	-----

S A L M I P E N I T :

Apri ó santo Signior le labbra mie.		429
-------------------------------------	--	-----

B E L E G I E.

Ben fu saggio colui, che primo Amore.		17
Ben mi credea poter senz' altra cura.		23
Ben uenga il bel, leggiadro, & uerde maggio.		61

S O N E T T I :

Ben fai l'estremo tuo cieca Fortuna.		188
Ben puoi questa mortal caduca spoglia.		199
Borea crudel, che con tal forza & ira.		206
Boschi, fiumi, montagnie, sterpi, & sassi.		250
Ben m'accorgh' io quanto di degno & duolo.		250

Ben nuovo

Ben muouo i tristi pasi & drizzo'l uolto.	259
Bosco uerde, campagna, & colle herbofo.	271
Ben puo Borea crudel con ghiaccio & neue.	275
Ben potrai Morte dir d'hauer' offeso.	280

FAV. DI ATLANTÈ.

Bench'io uiua lontan dal natio loco	341
-------------------------------------	-----

SALMI PENITI.

Beato al mondo chi si sente scarco.	424
-------------------------------------	-----

C. ELEGIE.

Come il consentitu crudele Amore	5
Chi desia d'acquistar terreno & oro.	9
Com'è duro ad altrui mostrando fuore.	13
Come schernir da uoi souente ueggio	36
Che ci potrà piu far l'aspra Fortuna.	119

SONETTI.

Carco due uolte il ciel di pioggia & neue.	195
Come deurebbe il ciel' ambe due noi.	199
Chi desia di ueder piu bella Luna.	201
Chi'l pensò mai che di Lyguria uscisse.	205
Così sempre ueggia io douunq; io miri	217
Chiara giardin; che lunge al suo paese.	228
Chi desia di ueder piu bella Pianta.	233
Chiara onda & fresca; che cantando uai.	236
Come spesso col ciel mi doglio in darno.	238
Cieco sperar che dalla Libra al Tauro.	244
Chiare acque & fresche; che rigando andate.	246
Chi piu uiue di me lieto & felice	247
Che fia (lasso) di me fuggendo lunge	251
Colli, piagge, campagne, ualli, & fiumi.	252

Col uolto à terra, & le ginocchie inchine.	255
Con quai uoci potrò, con quai parole.	263
Come ti puoi chiamar sacro Fiume.	271

S A T I R E .

Carco forse talhor di sdegno amico	363
Chi desia di ueder come sia frale.	401

D E L E G I E .

Deh s'hai forza nel ciel del uero spoglia.	19
--	----

E G L O G H E .

Dolce l'acuto suon degli alti pini,	108
-------------------------------------	-----

S O N E T T I .

Deh che lunghi sospir, che amari pianti.	189
Durenzatu per questa aprica ualle.	194
Deh chi potrà già mai cantando Amore.	211
Dolce, honorato, & pretioso pegnio,	222
Dolce Tosco terren; ch'io tocai pria.	225
Deh per qual mio fallir beata Pianta.	225
Deh come porgi (ohime) souerchia doglia.	233
Deh non piu lagrimar Pianta miachara.	253
Deh perche non uid'io ne miei prim' anni.	258
Deh quando mai sarà che uenga l'hora.	262
Deh com' esser potrà che lunge io uada.	268

S A L M I P E N I T .

Dal cieco abyssò d'esto mondo infermo.	426
--	-----

E L E G I E .

Ecco Cynthia date chiamata tanto.	58
E' dunc; uero Amor quel ch'io pensai.	79

S O N E T T I .

Ecco ch'io torno à uoi Durenza & Sorga.	200
---	-----

Euro gentil

Euro gentil s'honestamente aspiri 213
 Ecco che giunta è pur l'horafelice. 249

F ELEGIE.

Flora il sommo ualor l'inuitto amore. 69

E GLOGHE.

Fuggi ò mio gregge il Tosco Coridone. 131

S O N E T T I.

Famoso mar che d'ogni' intorno inondi 204

G ELEGIE.

Gite ò tristi pensier ch'hoggi è quel giorno. 41

Gia si muoue à tornar nel suo bel nido. 54

S O N E T T I.

Gia noue uolte homai girando il Sole. 226

Glorioso mio Rè; nel cui sostegno. 267

Glorioso FRANCESCO, in cui risplende. 272

H ELEGIE.

Hoggi sen ua per le campagne Flora. 16

Hor che mi scorge il ciel da uoi lontano. 50

Hoggi riporta'l sol quel nuouo giorno. 90

S O N E T T I.

Hoggi spero ueder la bella Pianta. 237

Hor che ritorna il bel leggiadro aprile. 239

Hoggi al chiaro sentiero addrizzo'l passo. 242

Hor non t'accorgi tu cieca Fortuna. 262

Hor che'l uento tra noi, la neue, e'l gielo. 273

Hor Magnianimo Rè le piagge intorno. 274

S A T I R E.

Hor mi minaccia il mondo, & m'odia & teme. 407

I EGLOGHE.

Io uoratto à trouar la bella Phylli.	151
Io benedico il ciel che t'ha mandato.	181

SONETTI.

Infra bianche rugiade & uerdi fronde.	192
In preda all' onde irate, in fede à uenti.	230
Io pur uo giorno & notte & non so doue.	260
Io sperai d'agguagliar l'altrezza estrema.	264
Io uorrei pur; ne so partirmi anchora.	269
Io pur' attendo & bramo il giorno & l' hora.	276

DILVVIO ROMANO.

Io uolea gia cantar gran Rè de Franchi.	315
---	-----

SATIRE.

Io ui dirò poi che d'udir ui cale.	397
------------------------------------	-----

L ELEGIE.

Lungo il chiar' Arno al suo fiorito seggio	41
Lasso la uita mia condotta à tale.	47

EGLOGHE.

Lasciate ó Nymphe i freschi herbosì fondi.	114
Lung' Arno si trouar Dameta & Daphni.	155
Lassi che pur ueggiam per pruoua homai.	167

SONETTI.

L'almo terren doue infelice nacqui.	187
Lauer l'ocaso alla sua destraruua.	191
Lunge à quella gentil ch' à Phebo piacque.	193
Lieta, uaga, amorosa, alma Durenza.	194
Lasso che proccacciando l'altrui bene.	198
Lasso io pur bramo auicinarmi al loco.	201
Lasso che gioua andar gridando homei	212

<i>Lygura Pianta mia s' alcuna uolta.</i>	215
<i>Lygura Pianta in le cui belle fronde.</i>	231
<i>Lasso ch' io mi credea senz' altra pruoua.</i>	232
<i>Lingua gentil ; che sopr' ogni altra cosa.</i>	234
<i>Lygura Pianta mia se' l' rozzo stile.</i>	235
<i>Lasso chi uien che del mio ben mi spoglie.</i>	235
<i>Liete riue , alti colli , & spiaggia aprica.</i>	236
<i>Lasso ch' io ueggio homai che' l' ciel non uuole.</i>	252
<i>Lasso ch' io sento pur che' l' tempo passa.</i>	254
<i>Lasso ch' io uorrei pur tornare homai.</i>	268

M S O N E T T I.

<i>Mille lingue , mill' occhi , & mille poi.</i>	279
--	-----

S A T I R E .

<i>Mai non uo piu cantar com' io solia</i>	358
--	-----

N E L E G I E :

<i>Null' altra senon sol la bella Flora.</i>	81
--	----

E G L O G H E .

<i>Non ual Cyrce, o Medea, non herbe, o' ncanti.</i>	136
<i>Nymphe ch' alberga l' honorata ualle.</i>	164

S O N E T T I.

<i>Ne Fortuna crudel , ne cangiar pelo.</i>	203
<i>Nessun fu lieto Amore (io non te' l' celo).</i>	208
<i>Non riuedrò gia mai che' l' cor non treme.</i>	212
<i>Non fu gia mai con tal diletto fuora.</i>	214
<i>Non fu colpa , o fallir d' acerbo fato.</i>	218
<i>Non saluatico pin , non querce annosa.</i>	226
<i>Non molto andrà che le tue gelide onde.</i>	247

S A L M I P E N I T .

<i>Non sian Padre del ciel per me negate.</i>	420
---	-----

Non discenda Signior tuo giusto sdegno. 412

O ELEGIE.

Oh chiaro giorno; hoggi nel mondo è nato. 94

ELOGHE.

Oh di nostro sperar contrario effetto? 160

SONETTI.

Occhi piangete che languendo giace. 220

Oue splende horail mio lucente Sole? 223

Occhi miei lassì homai piu non piangete. 230

O' speranze d'amor; che si souente. 249

Ogni oscuro pensier noioso & uile. 264

O' Fontana gentil, che la bell' onda. 266

O' Gallico terren, largo ricetto. 267

P ELEGIE.

Prendi da Cynthia tua santa Giunone. 84

ELOGHE.

Perche non trahi la tua zampogna fuore. 124

Prendi i lauri, & gli' incensi, e' i nostri altari. 140

SONETTI.

Poscia che' l'ciel dal mio natio paese. 190

Padre Ocean; che dal gelato arturo. 192

Poscia che' l' mio bell' Arno udir non puote 195

Piu ueloce animal non pasce l'herba. 196

Perche' l' lasciar qui uoi sorga & Durenza 202

Pianta felice ch' al tuo bel soggiorno. 207

Pria che l'ottauo sol fuor tragga' l'uolto. 221

Pianta felice; che dal ciel formata. 226

Piu d'ogni altro dolor che' l'cor sostiene. 229

Prima che mostri' l'ciel la terza aurora. 248

Padre

Padre del ciel, se gia mai piacque, o piace.	254
Padre del ciel; che 'l tuo diletto Figlio.	261
Perche null' altro homai uiuendo brama.	270
Poi che lunge da uoi l'aurato Dio.	272
Poich' altrui rabbia, & mia crudel uentura.	276
Piangete tutte (ohime) campagne & riue.	278
Poi che 'l fero destin del mondo ha tolto.	281

S A T I R E.

Poscia ch' andar con lo' nuescato piede.	367
Perch'io souente gia ui uidi acceso.	376
Per quantunq; dolor m' astringa' l core.	382
Poscia che lunge uoi lasciando uidi	389

S A L M I P E N I T.

Padre del ciel, cui nulla ascoso giace	417
--	-----

Q U E L E G I E.

Quando esser deue homai dimmelo Amore.	56
Qual fa nuoua cagion doglioso sole.	98

S O N E T T I.

Quanta inuidia ti porto' amica Sena.	193
Quando io miro lontan l'antiche mura	199
Quando io ueggio talhora,	204
Qual gratia, qual destin. qual sorte amica	205
Quando esser deue homai che le uostr' onde	207
Quanto di dolce hauea.	208
Quanta dolcezza il mondo unq; ne diede.	212
Quantunq; io sento in me nouo dolore.	215
Quella che 'l terzo ciel cantando muoue.	216
Quanto ben donna all' affannata uista.	219
Quando ò Phebo tra noi si mostran fuore.	226

<i>Quando l'un uago sol uers' Occidente.</i>	227
<i>Qual fera stella alla mia Pianta diede.</i>	227
<i>Quante fiate hogia di sdegno acceso.</i>	229
<i>Quanto amor porto alla benigna stella.</i>	231
<i>Quanto da te mi uien Pianta gentile</i>	234
<i>Quando mi torna in mente il giorno & l' hora.</i>	240
<i>Quanto piu s' auuicina il tempo amato.</i>	240
<i>Quante gratie hoggi al ciel diuoto rendo.</i>	24
<i>Qualhor piu spera d'addrizzar la prora</i>	243
<i>Quando esser deue homai ch' io torni l' uolto.</i>	243
<i>Quinci cantando & ragionando andai.</i>	245
<i>Quanto mi doglio (ohimè) trouando l' hormone</i>	246
<i>Quante uegg' io di quala grime , ah quanta.</i>	253
<i>Quando io prendo la penna à porre in carte.</i>	259
<i>Quanto felice sei tranquilla Sena?</i>	265
<i>Quantunq; m' haggia il ciel creato indegno.</i>	273
<i>Quanti lunge da uoi so passi il giorno.</i>	274
<i>Quante gratie degg' io celeste scorta.</i>	277
<i>Quando io uidi l' altr' hier ne gli occhi uostri.</i>	277
<i>Quanto l' duro partir dell' alma pia.</i>	280

S A T I R E .

<i>Quanto piu' l' mondo d' ogni' ntorno guardo.</i>	386
---	-----

S A L M I P E N I T .

<i>Qual potrò mai formar parola , o pianto.</i>	419
---	-----

R S O N E T T I .

<i>Rhodan che meco ragionando uai.</i>	206
<i>Rimanti hoggi con Dio sacrato mare.</i>	211
<i>Rime leggiadre , che dal tronco ornato.</i>	214
<i>Rime , colli , campagne , selue , & dumi</i>	216

Rime

Rime leggiadre ; ch' oue sta' l mio core.	218
Rozza mia man , che dolcemente uai,	221
Riprendete uigor gran Rè di Franchi.	263

S E L E G I E.

Scorgemi antico amor tra Cynthia & Flora.	1
Spesso mi dice alcun (dura nouella,	28
Se mai dolci da me prendesti Amore.	64
Scendi ratto dal ciel che Cynthia bella.	74
Sian lieti i cor gentil , sia lieto Amore.	82
Sia lieto il mondo che riuien tra noi.	103

S O N E T T I.

Spirto foux anche di regale ammantò.	187
Sotto altro ciel dal charo natio loco.	191
Superbo mar che l' honorato seno.	196
Sforzami il buon uoler , ragion mi mena.	198
Se'n chiara nobiltà chiaro intelletto.	202
Sia benedetto Amor che mi riduce.	219
Sonno ; che spesso con tue leui scorte.	222
Se bei rami gentil della mia Pianta.	226
Se'l mio chiuso pensier uedesse aperto.	232
Se mai per tempo alcun cortese & pia.	237
Sommo lume diuin che'n ciel le stelle.	239
Se t' ardente desio ch'io porto ascoso.	241
Specchio diuin sel' honorato alloro.	241
Se si ragiona il uer benignia luce.	244
Sacratomonte ; che sentisti allhora.	251
Se mi fur chare ad ascoltar talhora,	257
Se mi prestasse il ciel tanto fauore.	258
Se già mai si piegò per uoce humile ;	269

Se fusse tal la debil forza mia. 270

Se del uostro doler lontan mi doglio. 278

S A T I R E.

Se con gli occhi del uer guardasse bene. 394

T

E G L O G H E.

Tracolli Volterran di uiuo sasso. 147

S O N E T T I.

Tosco cultor; che'ntro'l natio confino. 217

S A T I R E.

Tra che stolti pensier, tra quanti'nganni. 355

V

E L E G I E.

Vergine alta & humil, Vergine, & Madre. 86

S O N E T T I.

Volge ueloce il ciel, l'età si fugge. 193

Valle chiusa, alti colli, & piagge apriche. 197

Voi m'annodaste al core. 200

Verde prato amoroso, herbe felici. 203

Volgi ad altro sentier la negra infegnia. 238

Valli, fiumi, montagnie, boschi & sassi. 245

Vero Figliuol di Dio, Padre, & signiore. 256

Vergine Madre pia, celeste luce 287

1

ELEGIA DI LVIGI
ALAMANNI, AL CHRIS-
TIANISSIMO RE
DI FRAN-
CIA
FRANCESCO
PRIMO.

LIBRO PRIMO
ELEGIA PRIMA.

*Corgemi antico amor Tra Cynthia & Flora
s Pien di nuoui desir, di speme armato
Oue altro Tosco pie non presse anchora.*

*Dietro al maggior che'n dolce stil' ornato
Cantò per Delia, & à chi scrisse il nome
Che la seconda uolta fialodato.*

*Mostrimmi hoggi il cammim ch'io prendo, & come
Loro il mostrò Callimaco & Phyleta;
Primi cui già questa hedra ornasse chiome.*

*A rno homai cerca di nouel Poeta,
Io sarò forse quel; finch' altri uegnia.
Che fior piu uaghi de nostri horti mieta.*

*O' Magnanimo Re s'unquanco degnia
Fù di tanto fauor la Toscacethra;
Che spesso pur non la chiamaste indegnia.*

E t s'un seruo fedel pregando impetra

4

Gratia tal hor dal suo Signior cortese,
O, se'l petto Regal non sia di pietras;
Pongai chiari desir dell' alte imprese
Et le cure gentil da parte alquanto;
Ch' ad altri son piu che' à se stesso intese.
Et porga orecchie al dilettofo canto
Che mi dettan le Due; ch' ogni altra cosa
Mi fan porre in obliotrariso & pianto.
L' inuitta Maestà ch' in uoi non osa
Così basso mirar; per uoi si spoglie;
Ne la fiamma d'Amor le sia noiosa.
Et se Gioue il gran Rè che dona & toglie;
Degli Dei de mortai quel Padre antico
Spesso arse & alse in amoroſe uoglie,
Come adunq; sarà nel tempo aprico
L'udir cantandoi miei sospiri ardenti
Glorioso **FRANCESCO** à uoi nimico?
Spesso conuien ch' il buono arciero allenti
L'arco; che senz' hauer riposo & pace
Mandai colpi dapoi fallaci & lenti.
Non si dee sempre ma quel che piu piace
Tener d'auanti; che'l diletto annoia,
Et ne fa poi piacer quel che piu spiace.
Cacciate hor uoi la desiata noia
Dell' altezza Regal dall' alma fuore,
Et sia in uece di lei dolcezza & gioia.
Ne mi uogliate tor sì largo honore
Di uenir meco d'Helicon all' onde,

Nel

- Nel santo bosco àragionar d'Amore.
I ui hor quel ramuscello, hor quella fronde
Troncando andrete, & con la Regiamano
Aprirete il sentier che' luero asconde.
E t trouerem poggiando àmano àmano
Quel Fonte escelfo, & delle Muse il choro
Poco al liquido sen cantar lontano.
Q ueste, lasciando il suo gentil lauoro,
Accorran tutti noi soauì & liete
Di mirto all'ombra, o di sacro alloro.
E t ne trarran questa honorata sete
Con quell'acqua cagion ch' un parla & uiue
Poscia ch' il legno suo trascorse Lethe.
I ndi Signior tra le compagnie Diue.
Con lenti passi cercheren d'intorno
Del santo albergo le famose riuie.
F in ch'è doue piu il Ciel si mostra adorno,
Doue il prato ha piu fior, piu frondi il bosco
Ritrouerem Colui che mena il giorno.
N on haurà il uolto nubiloso & fosco
Machiaro in uista, & non haurà in dispregio
Forse il charo uenir del nouo Tosco.
F orse ancho serua alle mie tempie il pregio
Sol per le uostre man di lauri & mirti,
S'hauro degno lauor di tanto fregio.
Q uanti d'intorno hauren leggiadri Spirti,
Per cui tali hanno anchor dorati i crini;
Che fur mille anni sen canuti & birti.

- B** eati quei che piu saran vicini,
Et spiando di noi ciascuna parte,
Chi son d' Argo diran, chi pur Latini.
- N** acqui sopr' Arno, & primo alla uostr' arte
Di Cynthia & Flora le bellezze canto,
Et di Toschi sospir rigo le carte.
- N** egli sprezzate; ch' intendendo quanto
Arno dolce parlar di Laura sente,
Non al Thebro o Peneo daresti il uanto.
- C** osi dicendo noi, uedrem souente
Colmo ciaschun di marauiglienuoue,
Scorgendo il uer che si uedrà presente.
- P** oscia il chiaro Signior figliuol di Gioue
Lieto accogliendo à se due uaghe stelle,
Le porrà in compagnia dell' altre noue
- N** e le schiuate uoi dotte Sorelle,
Ch' iogiuro il uer Calliope & Thalia
Che non son men di uoi leggiadre & belle.
- O** santo Apollo l' una & l' altra è mia,
Non mi sian tolte, & tu la su sospira
Le fiamme antiche, & per l' antica uia.
- C** he ual chi dietro à se cantando tira.
Le selue e' i monti, & che l' Aschrea corona,
Che del uechio Amphion l' ornata lyra?
- C** hi resta priuo & sol ratto abbandona
Il lodato sentier, la luce, il uerde,
La cetra, il canto, & chi d' honor ragiona.
- T** u Phebo il sai, ch' à chi la Donna perde

Si secca il tronco d'ogni sua dolcezza,
 Che per April che sia più non rinuerde.
Godi adunq; per te la pia bellezza
 Di mille & mille, & io n'haurò due sole;
 Che fuggir mi faran quel ch'altri apprezza.
Hor conducine al monte in cui si cole
 Il gentil nome tuo fra spirti chiari,
 Tal ch'à chi per amor s'allegra o duole
Siano ancho i detti miei taluolta chari;

ELEGIA SECONDA.

Ome il consenti tu crudele Amore,
 c Che fuor d'ogni uso humā per Cynthia et Flora
 Porti due piaghe in un medesimo core?
Io pur fonteco da che uien l'Aurora,
 Fin che ci adombra il dì l'antico Athlante,
 Ne partir so tutte le notti anchora.
Nessun forse mai fu più fido amante,
 Ne più pronto & leggier di quel ch'io fui,
 A seguir de tuo sol le luci sante.
Apri gli occhi orbo ch'io non son colui
 Che ne campi Troian ferì tua madre,
 Saluando il dì con suo periglio altrui,
Phebo non son che l'opre tue leggiadre
 Schernì più uolte & non la sua Sorella
 Lieue à fuggir più ch'à seguirti il Padre.
Cerca un'alma fra noi cruda & rubella,
 Ch'à lei più si conuien la doppia morte;

- Che souente mi uien da questa & quella.*
A *hi leggi del tuo Regnio inique & torte;*
L'una & l'altra di lor si scalda à pena,
Et conuien che'l mio cor due fiamme porte.
O' *some di dolor, d'affanno, & pena,*
Chi ui porria portar uiuendo in pace
Per la strada d'Amor d'inganni piena?
N *elle ardenti mie rime à Flora spiace*
La nuoua Compagnia, Cynthia si sdegnia
D'esser cantata la seconda face.
D *ogliomi anch'io che la mia cethra indegnia*
Canti di Due; che d'un nouello Orpheo
Fu ciascuna di lor piu ch'altra degnia.
T *acer uorrei, ma chi due piaghe feo*
Vuol pur ch'io canti, hor uenga il plettro d'oro
Ch'à me piu si conuien ch'al dotto Alceo.
C *oppia amorosa ond'io mi discoloro*
A' uoi non uide per Saturno & Gioue,
Et taccian pur quante son belle & foro.
C *hi uuol cose mirar leggiadre & nuoue;*
In cui gratia & beltà pose ogni cura,
Venga oue siete uoi ne cerchi altroue.
Q *ualunq; opra gentil farà natura*
Tutta conuien ch'à uostro esempio faccia,
Ch'altro non ha di bel s'à uoi no'l fura.
B *en sa come in Amor s'arde & s'agghiaccia*
Chi thalhor puo di uoi mirar solauna,
Et come alma gentil tosto s'allaccia.

- I** ole miro ambe due, cruda Fortuna
Non bastaua al mio cor d'un Sole il foco,
Che ui aggiugnisti poi sì bella Luna?
- C**ome lasso mi sfaccio à poco à poco,
Solo à pensar di Due chi tien la cima,
Poi le ritrouo in un medesimo loco.
- S'** honorar piu conuien la fiamma prima,
Arde piu' l fresco foco, stringe il nodo,
Come il ferro nouel piu sega & lima.
- S**e della prima homai cantando godo
Cinq; & cinq; anni, la seconda in breue
Tal uidi poi ch'io la ringratio & lodo.
- S**e l'una suol d'ogni mio danno greue
Pianger meco talhor, l'altra ogni noia
Prende & prese per me pietosa & leue.
- S**e l'una era cagion di dolce & gioia
Al buon tempo seren, quest'altra al rio
Scaccia ogni nebbia che la uita annoia.
- S**e mostrò l'una il cor piu fido & pio,
L'altra in chiara honestà così cortese
Che la speme, i pensier, uinse e'l disio.
- S**e quella ond'arsi ne suoi lumi accese
Tien le faci d'Amor, son lacci & strali
Di quest'il guardo; che mi punse & prese.
- Q**uella ha con Cytherea le luci equali
D'hebano & perle, questa di zaphyri,
Et ch'ìl sa dice che le ha Palla tali.
- Q**uella le noige in sì leggiari giri

Che'l sol si ferma, questa piane humili
Da colmar di dolcezza ogni huom che miri.
Quella hai crinneri & non gli tenga uili
Il mondo stolto, se Diana teme,
Questa dorati gli ha crespi & gentili.
F lora ha le guancie ch'ostro & neue insieme
Sembran contesi, & Cynthia latte puro
Si bel che sdegnia se uermiglio il preme.
Ogni alto & chiaro stil fia basso & scuro
A cantar de rubini, auorio, & rose;
Onde adorne d'amor due bocche furo.
V engan dall'una angeliche pietose
Parole, & carche di soaue affetto,
Liete dall'altra ogni hor uaghe amorose.
L e belle & bianche man ch'ogni aspro petto
Aprir ben ponno, & con sì dolce doglia,
Ch'al mondo è nullo ogni altro suo diletto
H an sembiante il color piu ch'esser soglia
Nel nuouo tempo tra ligustrie' i gigli,
Sol piu uaga è di lor chi piu si spoglia.
O h chi uedesse i fior bianchi & uermigli
Ascosi oue'l desio la mente guida,
(Auenturoso April se gli somigli.)
N on haria inuidia á quel che scorse in Ida
Quante ha bellezze il ciel; onde poi uenne
Lungo in Argo tra uaglio, in Asia strida.
M a quando ei di tre Dee l'una ritenne,
Cyprignia è quella, & questa è Citherea |
Direi

- Direi, ne m'aduerria quel che gli aduenne.
Tempo era già che dubbio in me dicea
 L'una piu sempre, & l'altra piu mi piacque,
 Ne sapea ben di me quel ch'io credea.
Vidi al fin poi che l'una & l'altra naque
 Ad esser del mio cor doppio sostegno,
 Che (bench'io pianga pur) mai non mi spiacque.
Così non fu sì ó belle Donne indegnio
 D'hauer colonna pur l'una di uoi,
 Ma'l vostro human uoler m'ha fatto degno.
Viuete adunque, & morte i colpi suoi
 Stenda sopr' altri, i giorni, i mesi, & gli anni
 Non guastin quel; che mai non torna poi.
Si che le chiome e' l'uoito non condanni
 Vecchiezza inferma à rughe, & tristo argento,
 Gli occhi allanotte, l'altro à mille affanni;
Tu che dolce mi dai doppio tormento
 Presta al mio canto Amor uoci sì chiare;
 Che Flora & Cynthia in piu soaue accento
Senta il ciel risonar; la terra e' l mare;

E L E G I A T E R Z A.

- Hi desia d'acquistar terreno & oro
c Sia pur la notte, il dì, la state, il gielo
 Suggetto e' nteso al Martial lauoro;
Haggiarai sonni interrotti al nudo cielo
 Pien di cure, & d'horror fra schiere armate.
 Oue al fior dell'età si cangia il pelo.

I omisto con Amor tra rime ornate,
Ne piu posso gradir (seruendo à Flora)
Le false opinion dagli altri amate.
B en mi è tolto lo andar dou' Arno irrorà
Il suo chiaro terren pregiato tanto,
Ma il ueloce pensier lo uede ogni hora.
E 'n queste riue il mio amoroso canto
Vie piu sempre mi sia dolce & suaue,
Ch' à molti hoggi d'altrui le spoglie e' l'pianto.
Quando egliè chiaro il ciel che da uenti haue
Pace tranquilla, & io fra l'herbe e' i fiori
Sciolto men uo d'ogni desir ch' aggraua.
E t doue all' aure i suoi piu larghi honori
Spieghi il uago terren, mi fermo, & meco
Miro il bel campeggiar de bei colori.
P oi ripensando à Flora, ah! lasso, seco
Com' hor, dico uorrei uaghe ghirlande
Tesser lunge dal uulgo errante & cieco.
O h quei beati già ch' amato & grande
Vider Saturno; à cui correnti i fiumi
Portauan latte, & mel, le quercie ghiande.
N on eran uarie all'hor leggi & costumi,
Non la falce & la scure odiosa & fera
Alle campagne, à i prati, à i boschi, à i dumi
S empre giraua il Sol con primavera,
E' l Ciel di spatio ugual diuiso intorno
Sempre hauea notte & di, mattino, & sera.
Non scorgea tristo all'apparir del giorno

La uerga

- L**auerga e' l'giogo il toro mansueto;
Ne dal uillan temea di danno & scorno.
- I**l cornuto monton sicuro & lieto
Viuea co' l'lupo, e' l'fero uccel di Gione
Era à gli altri minor giocondo & queto.
- N**on sentia neui il Ciel, non uenti & pious,
Non mai nube all' Aurora il bianco uolto
Velaua quando il di uer noi si muoue.
- E**ra l'animo human solingo & sciolto
(Ahi raro ben) d'ogni pensiero auaro,
Che nullo hauea ualor dal poco al molto.
- N**on era (ahi lasso) anchor lodato & chiaro
Chi cerca in l'altrui sangue oro & terreno,
Et sol piu che se tutti gli altri hacharo.
- N**on hauea Marte anchor qua giu ripieno
Del suo fero uoler, ne posto hauea,
Al feroce corsier la sella e' l'freno.
- S**olo il lito uicin si cognoscea,
Non s'aggrauaua il mar di merce & legni,
Ne percoffo da remi al Ciel fremea.
- N**on si uedeano allhor gli humani ingegni
Con mille insidie à pesci, augelli, & fere
Romper la pace, e' i dolci suoi disegni.
- Q**uel che l'alme gentili annoda & fere
Non era anchor, ch' l'mondo chiama Amore,
Ma gian di libertà le menti altere.
- H**or che folle dico io? doglia & fia ore
Non eran gia, ma senza amaro alcuno

Quanto ha di dolce Amor uenia nel core.
Caldo di fiamma ugual sentia ciascuno,
Et d'ogni odio amoroso, sdegnio, & noia
Era com'hor di ben uoto & digiuno.
Non inuidia d'altrui che tanto annoia,
Non gelosi pensier, uergognia, & tema
Potean d'essi minor render la gioia.
Hor doue ombra gentil la terra preme
Lieti in pace giacean gli antichi amanti,
Hor lungo un fiume in sulla riuà estrema.
Non nasceuan fra lor sospiri & pianti,
Da turbar i pensier, bagniar la fronte,
Ma soauì parole, atti & sembianti.
Hor si conuien sotto ogni ciglio un fonte,
Mille aure di martir, tante cagioni
Sono à pianti & dolor per tutto pronte.
O' chiaro mondo à cui di morso o, sproni
Al tuo perfetto oprar non fèa mestiero;
Perche non torni? ah! ciel che n' abbandoni?
Lasso ch'hor uoto andrei d'ogni pensiero:
E' l' miobello Arno infra le uerdi riue
Mi saria dolce, non seluaggio & fero.
Sarei con Flora che lontan si uiue
Colma di duol per me com'io per lei,
Sopra le Tosche sue piagge natue.
O, qui meco cantando la uedrei,
(Poi che conuien cangiare Durenza ad Arno)
Et senza empier il Ciel di tanti homei.

Non

Non haurei sempre da chiamarla in danno.

ELEGIA QVARTA.

Ome è duro ad altrui mostrando fuore
 Sereno il uolto; hauer tristitia & noia,
 Et ne sembianti riso & pianto al core.

Non si puo tanto mai finger la gioia.
 Che'l duol non paia, ne per festa & gioco
 Si puo tutto coprir quel che ci annoia.

Perche folle son'io piangendo fioco?
 Vano è il dolersi; ó foschi miei pensieri
 A che pur mi struggete à poco à poco?
 Scaccia ó Bacco da me gli ardenti & feri
 Sdegni, & desir, che l'altrui colpa ria
 Tal non mi sforzi; ch'io non ami & spero.

Quanto il falso giurar dannoso sia
 Tu'l puoi saper; che gia Theseo uedesti
 Così crudel come ti uide pia.

Come squarciando i crin lassa piangesti;
 Scorgendo allhor dalla deserta arena
 Dileguarsi i tuoi ben sugaci & presti?

O h quel beato che per l'altrui pena
 Schiua i perigli d'amorosa uita,
 Che di Scylle, Caribdi, & Syrte è piena

Non ui affidate amanti à chi ui inuita
 Ad esser serui; che ne dolci sguardi
 Nulla è piu fede che nel Cielo è gita.

Siate à preghi di Donne accorti, & tardi

- A' chari baci lor , ch'io so per proua
Che quei son uiuo foco : & questi dardi.
E t se pur chi prometta à uoi si troua
Chiamando testimoni due chiome d'oro,
Et Venere & Giunon con mille prouas;
S iate allhor saggi & men crediate à loro,
Che de giuri d' Amor si ride Gioue,
Et son preda franoi d'ostro & di coro.
G iouine ornata di bellezze nuoue
Souente il Ciel senza suo danno offende,
Ch'in lei l'ira lassu tarda si muoue.
C he dunq; in darno la mia pennaintende
A' dolersi d'altrui ; quantunq; ogni hora
Di fallaci lusinghe il core incende?
C ome uorrei per fin che uien l'Aurora
Cynthia con uoi restar la notte intera;
Ne poi partirmi tutti i giorni anchora.
O' contra ogni ragion perfida & feras;
Perfida, & benche à me perfida; sola
Che'l miocor brama, cerca, honora, & spera.
T orna in me Bacco che giusta ira inuola
Ogni dolcezza (hoime) che tosto parte
Che lunge uo dalla tua santa scuola.
N on s'io uedeſi in piu uicina parte
Cynthia accor lieta mille nuoui amanti;
Et me schernendo sol porre in disparte;
D ar uorrei luogo à piu sospiri & pianti;
Ma star con Bacco; & Venere, & cupido

Non

- Non piu sian meco come furo innanti.
Quanto di me piu che'l douer mi affido?
 O' uaga Cynthia mia di quel ch'io dico
 Perdon, mercè diuotamente grido.
- A**nzi priuo d'ogni huom lasso & mendico
 Pongami il ciel doue piu ghiaccia il Rheno,
 Et men sia Phebo alle campagne amico;
- C**h'io pensi mai nel uostro amato seno
 Altri scaldarsi, o d'altrui baci indegni
 Il bel uiso macchiar uago & sereno.
- E**t se i miei falli pur chiamasse degni
 D'aspra uendetta, il duro ferro e'l foco
 Siano a sfogar di uoi l'ira & gli sdegni.
- M**a donando ad altrui quel molto, o poco,
 Che pur mi deste gia; tal seria pena
 Che in Dite non haria non ch'altro loco.
- E**t s'alcuna fu mai di fede piena
 Voce amorosa, per quegli occhi giuro
 Che m'arser tutto & non gli scorsi à pena
- C**he'l chiaro sguardo à me sia torbo & scuro,
 Et quel uago parlar piano & soaue
 Sia sempre à molti, à me crucciofo & duro.
- S**enel mondo hebbi mai pena sì graue
 Come in quel di, che n'arrosisti alquanto.
 Ch'io dissi ó del mio cor cathena & chiaue.
- E**cco unche'l riso mio riuolge in pianto;

E L E G I A Q V I N T A.

Hoggi

Oggi sen ua per le campagne Flora,
b Vienne sacrato Pan per farle honore,
Ch'altra sì bella non uedeſti anchora.
N e tu prender di cio ſdegnio & dolore
Vaga Syringa, ch'allei danno il uanto
Lenoue Muſe, le tre Gratie, & l'hore.
E tu cornuto Dio ſe miri alquanto
Fiſo coſtei, per nuoua mara uiglia
La tua zampogna ti cadrà da canto.
N aſcon uirtù dalle infiammate ciglia
Ch'harian forza tornar nel Cygnio Gioue;
Et nel ghiaccio per lei ſico s'appiglia.
Q ueſta ouunq; il bel pie leggiadro muoue
Empie di frondi & fior la terra intorno,
Che primavera è ſeco & uerno altroue.
S e ſpiega all'aure i crin; fa inuidia al giorno
Se gli annoda talhor, ſe'n uelo accoglie
Colma Diana di uergognia & ſcorno.
A rde ciaſcun ſe di ſanguignie ſpoglie
Si moſtra ornata, & ſe di bianco o, perſo
Deſta ne faſſi l'amoroſe uoglie.
O' corteſe Vertumno che conuerſo
In mille forme pie, mille maniere
Di bel moſtri fra noi uago & diuerſo.
S ola è degnia Coſtei di poſſedere
Zaphyr, perle, rubini, argento, & oro,
Quanto puo il mondo d'ogni intorno hauere.
Q uante ne gli odorati campi ſoro

Colte

Colte d'Arabia mai radici, & fronde,
 O, da Sabei ne sacri liti loro.
 C antate ò Muse à sua beltà seconde,
 Tu Phebo à lei della tua dolce cethra
 Volgi il suon (forse) di suato altronde,
 Q uesta è quella gentil che rompe e impetra
 Come uuole il mio cor, ne spero mai
 Altro il suo ritrouar che salda pietra,
 M a ben uederla (ohimè) piu uaga assai;

E L E G I A S E S T A .

En fu saggio colui che primo Amore
 b Garzon dipinse, poi che uide e' ntese
 Come empie i cor di giouinile errore
 N on sa quel che ama all' honorate imprese
 Tener fisso il desio. ma incerto & frale
 Ha di danno & disnor le uoglie accese.
 D i color mille poi gli aggiunse l'ale,
 Per monstrar come il uan nostro pensiero
 Leue scende tal hor, tal uolta sale.
 E fragil legnio in mar crucioso & fero
 Ch' hor s' addrizzi allo scoglio hor torni al lito;
 Chi prende Amor per suo fouran nocchiero.
 A rmò di strale il crudo braccio ardito,
 Per che da lunge pur lo scorge à pena
 L' occhio, che dentro il cor riman scrito.
 E t nulla poscia à rallentar sua pena
 Val di Cyrce & Medea l'incanto & l'arte,

- Di sì forte uelen la piaga è piena.
Come il sento horain me ch' à parte à parte
Mi uostruggendo? & per fuggir ch' io faccia
L' amoroso dolor da me non parte?
Oh misero colui che l'alma allaccia
Ne legami d' Amor, che sempre poi
Arde il uerno per lui l'estate agghiaccia.
A' che se i sì crudel ne serui tuoi?
Non uedi aspro garzon che nulla è regnio;
Senz' hauer serui com' à te s'iam noi?
Et se pur contro à molti odio & disdegno
Vuoi disfogar; me lascia in pace almeno
De dolci frutti tuoi tal uolta degno.
Et col cor canterò lieto & sereno
L' alte tue lode tal; ch' Apollo & Gioue
E' l Ciel tutto uedrai d'inuidia pieno.
Et di Cynthia tal hor l'altre & nuoue
Beltà narrando, altrui pregiato & chiaro
Fia' l tuo sommo ualor ch' en essa pious.
Quale è l'atto gentil cortese & raro,
E' l parlar saggio sì leggiadro & pio;
Ch' addolcir puo qual piu si sente amaro.
Ma s' io pur uiuo o' pharetrato Dio
Nulla trouando in lei gratia & pietade
Per l'oscuro sentier sassoso & rio;
Che poss' io piu? se non la fosca etade
Menar tacendo in questa uita odiosa?
Così la tua uirtù, la sua beltade

Si starà

S i starà sempre (e non mia colpa) ascosa.

E L E G I A S E T T I M A

Eh s' hai forza nel Ciel del uero spoglia
 d Quel che dormendo Amor nel sonno uidi;
 Ch' eterna fia cagion di pianto e doglia.

O' falsa opinion ch' l' mondo guidi

Ne lunghi errori; o' cieca gente e folle
 A' che ne sogni i pensier uani affidi?

I luer ch' dee uenir non porta, o tolle

L' ombra notturna, e' n uanfa tristo, o lieto
 Qual troua petto human semplice e molle

D orme il futuro in luogo ascoso e quieto;

Et fuor ch' à quello à cui lo mostra il Cielo;
 Velato ha' l' uolto à tutti noi segreto.

H or bench' io pensi non si squarci il uelo

Per cotal uia di nostro bene, o male;
 Io pur pauento Amore e non tel celo.

E t qual hor giudi cio pena m' affale

A' i neri Dei che della notte han cura
 Spargo pregi cantando e farro e sale.

D iuelli hor dal mio petto ogni paura

Santa Lucina; che tal dentro puote
 Che quanto ha dolce alla trista alma fura.

E t chi non temeria? che delle ruote

Di fortuna com' io nel fondo giace?
 Le basse piante ogni animal percuote.

G ia la negra stagion che' l' mondo tace

- Prende a congedo, & la uermiglia Aurora
Sueglia uail mondo con piu chiara face;
Quando nel sonno la mia bella Flora
Vidi apparirmi, & non piu lieta in uista
Come gia per mio ben uede a tal hora.
Qual chi bramata & chara cosa acquista
Riuerente & humil mosti uer lei;
Perche siete alma mia dogliosa & tristae
Ella sdegnando se di me non sei;
Rispose; esser di te non deggio anch' io,
Rotto è l' nodo d' Amor ch' al core hauei.
Mentre meco fedel uiuesti & pio
Benti puo souuenir quel ch' io fui sempre;
Che gli altri & me con lor posi in oblio.
Me non chimar mai piu, cangiate hai tempre,
Alla tua Cynthia me lasciando riedi;
Per cui piangendoti consumi & stempere.
Sotto il guardo gentil ch' ardendo uedi
Qual si troui mercè, fede, & pietate,
Tosto folle uedrai se troppo credi.
Io son uostro & sarò somma beltade
Fin ch' l' Ciel uolge, ne Fortuna, o loco,
Ne Donna il potrà tor, ne lunga etade.
Così lasso dicea, quando ella poco
Appregiando il mio dir; la fronte uolse
Et disse io muto anch' io pensieri & foco.
Et con la bianca man chimando accolse
Vn giouin tal; ch; inuidia, odio, & disdegno

Il sonno

- Il sonno e' insieme lei con l'altro tolse.
C osi rimasi io sol di doglia pregnio,
 Et sarò fin ch' l Ciel non mostra chiaro
 Questo esser falso con piu certo segnio.
S e l mio seruir ui fu dolce ne charo
 Non mi si toglia (ohimè) quel sommo bene
 Ch' acquistai già, ma dopo quanto amaro?
P ur non nasceste in nelle igniude arene
 Del crudo Ponto, ne nutrita fete
 Sotto aspri scogli & dalle rie Syrene.
N on di Scylla, o Carybdi ingorde hauete
 Beuuto il latte, non di Tigre hyrcana
 O, di chi piu del nostro sangue ha fete,
M a s' altra fu da crudeltà lontana;
 Ben fu colei di cui ueniste al mondo
 Ella amica, gentil, cortese, humana.
C ome sapreste mai cacciar nel fondo
 Quel che di propria man poneste in cima,
 Oue uisse alcun di lieto & giocondo?
F orse hoggi è tal che uanamente estima
 Ch' io sia d'altrui, ma se si guarda al uero
 Io son uostro & sarò com' io fui prima.
N on son uiuendo già duro & seuerio
 Qual sentì Phædra il figlio di Theseo;
 Ma (se ben non ui par) casto; è l pensiero.
P oscia ch' Amor di uoi Donna mi feo;
 Non uider gli occhi miei cosa sì degna
 Di poema chiarissimo, & d'Orpheo;

- C** om' hora è Cynthia; cui bellezza segna
Doppo uoi prima, & uenga ella à uedere
Chi si tien bella, & del mio dir si sdegna.
- I** n qual dunc; poss' io carcer tenere
Ciufala uista? o come armato il core
Ch' ella uince ogni luce, ogni alma fere?
- B** en si dee perdonar ch' è leue errore
S' io l'amo alquanto, o del mio petto alcuna
Parte; per lei tal hor m' incende Amore.
- S** appiate pur che sorte, o chiara, o bruna
Non potrà mai, ne' l Ciel far che non sia
Flora il Sol de miei dì, Cynthia la Luna.
- D** unc; ó Flora gentil cui fida & pia
(Nomi honorati) ne miei detti appello,
Non menta al dir di uoi la penna mia.
- P** er creder ch' io lontan uiua & rubello
Non si macchi d' Amor quel puro affetto;
Ch' l' bel ch' hauete in uoi mostra piu bello.
- O** dolce Amica che' l suo freddo petto
Per me pregando già scaldaste; tale
Che lungo tempo fui felice detto.
- H** aurò dentro nel cor fissò immortale
Il uostro oprar per noi tanto cortese
Ch' altrail Ciel cortesia non uide eguale.
- D** eh come in lei per uoi fiamma s' accese;
Così quantail cangiar uergogna apporte,
S' ella per se non' l sa le sia palese.
- V** asia al piacer per larghe strade & corte,

Et è

- Et è dolce al gustar, ma poco poi
 Di penitenza è pien, d'ira, & di morte.
- I** o non l'oserei dir ditegliel uoi
 Che tal peccato che n me nullo appare,
 Tutto il mondo 'l uedrà negli occhi suoi.
- Q** uasi in un punto si uedran cangiare
 Le chiome e' l uolto, & la uechiezza stanca
 Anzi tempo affoscar le luci chiare.
- I** l peccar piu che 'l lungo tempo imbiancha,
 Cotal s' aspetta hauer uendetta & pena
 A' bella che in Amor di fede manca.
- V** ecchia poi siede & di uergognia piena,
 Curua trahendo alla rocca la chionia:
 E' l mondo ha in odio & se stessa ama à pena.
- I** giouin uaghi; ò uil di morte soma
 (Dicon) schernendo lei ben drittamente
 Per l'antico fallir si purga & doma.
- A** mor cruccioso in lei dice souente
 Simil Donna & maggior s' aspetti doglia,
 Ch' sa spesso cangiar fortuna & mente.
- M** a quest'aira in altrui Gioue s' accoglia,
 Viua pur Flora il fior dell' altre belle
 Chiaro esempio d' Amor, ne mai si scioglia
- F** in ch' hauran Sole i dì, le notti stelle.

E L E G I A O T T A V A

- En mi credea poter senz' altra cura
b Lunge da quella che mi incende & strugge;
b 4

- Menar la uita mia queta & sicura.*
H or so per pruoua homai che se' l'pie fugge
Da begli occhi lontan, l'alma nol segue
Ma la dou' è' l' suo malratta rifugge.
C ome haurò dunc; mai paci ne tregue
Crudele Amor; cagion ch' ogni mio bene
Quasi dal uento nebbia si dilegue?
V iua il cor (se pur uuoi) fra guerra & pene,
Ne gratia, o tempo mai saldi, o discioglie
L' alta ferita, ol' aspre sue catene.
S ol che d'esse non sia men ch' ella soglia
Cynthia pietosa. & se pure esser deue
Cangisi uita in me costume & uoglia.
A h ueder degli amanti tronco & breue,
Fatta è quella di altrui che già fumia;
Ne la piaga è minor ne' l' duol piu leue.
P er quel piu charo don ch' honesta & pia
Mi porgeste ui prego, & per quel uolto
Ch' eterno lume al cieco mondo sia.
D eh senza colpa mia non mi siatolto
Quel ch' i' osol bramo, che la pena e' l' duolo
Che segue dopo il ben piu graue è molto.
S e ui sounien del uero io son quel solo;
Che uoi dall' altre in stil non basso forse
Altramente uo leuando à uolo.
I o so che poi ch' l' fatal dente morse
Il maggior Tosco suo; Sorga, o Durenza
Ne sì lieta com' hor ne be bella corse.

- I** o farò undich' Arno & Fiorenza
Odio hauran loro; e' nuidia al bel paese;
Et di noi piangeran uiuendo senza.
- I** o come chiari sien farò palese
Gli occhi, le chiome, e' l uolto, & l'alma anchora
Come rara, gentil, saggia, & cortese.
- I** o sol Donna ui canto; & altri ogni hora
Le cantate beltà tacendo gode,
E' l preggio ha di colui che piu u' honora.
- G** iami pensaua (abi dura in Amor frode)
Come dolce mi fia cantar con lei
L' alte mie fiamme & le sue uere lode
- O** h me beato quattro uolte & sei
Quel dich' io la uedrò lieta & pensosa
Delle bellezze sue de sospir miei.
- T** alhor qual fresca mattutina rosa
Farsi uermiglia, & poi qual neue suole
Imbiancando uenir muta & pietosa.
- D** eh come i duo belli occhi anzi il mio sole
Saran dolci uer me, soauì & chare
Quelle ond'io uissi angeliche parole?
- P** renderà forse (oh gratie al mondo rare)
Con quella biancha sua la rozza mano;
Onde l' suo nome in mille carte appare.
- D** ir l'oso à pena; in atto humile & piano
Forse allalingua che lei sola canta
Tal farà don; ch' ogni altro dolce è uano.
- C** osì meco pensaua, hor ueggio quanta

- Hebbi ancho speme; andar de uenti preda
Et restar sol di lei doglia altrettanta.
- S** pesso credendo in uan chi' à Bacco ceda
Cercai folle temprar con lui la pena;
Che diuenia maggior, (ne fia ch' l'creda)
- S** pesso oue l'onde, o l'aria è piu serena
Volgo la uista mia tra' luerde e' i fiori,
Ma piu si lagnia, & meno il pianto affrena:
- S** pesso da giouin uaghe i dolci amori
Vor cercando, & indi (lasso) à poco
Torno sdegnando à lunghi miei dolori.
- Q** uante han gia detto come à poco à poco
Ti uai struggendo; & sol con arti maghe
E' posta entro al tuo sen la doglia e' l'foco?
- C** osi il uostro desir sempre s' appaghe
Giouin? cui piu ch' altrui pietade accende,
Come d'ogni mio mal fuste presaghe.
- T** ale è nel mondo che m' attrista e' ncende
Con si fero liquor, si forti incanti,
Che di Cyrce, o Medea non piu s' intende.
- L'** herbeson (Donne) i duo bei lumi santi;
Che uersan tal uirtù; ch' huom che ne beua
Altro diuen da quel ch' egli era inanti.
- I** prieghi dolci ch' udir gia soleua
Furo i suo incanti; & quel parlar soaue
Da' nfiammare Aquilon quando piu neua.
- H'** or quel ch' andar mi fa doglioso & graue
E' che nouellmente un' altro ueggio

Del mio

- Del mio chiaro theforo hauer la chiaue.
Come il so certo (ohimè) non pur uaneggio,
Che non si lunge scorge occhio ceruiero
Com'io fo'l mal che prouar sempre deggio.
Al futuro mio duol pronto & leggihero
Veggio un; che spesso da lei parte & torna
Del nouo amante accorto messagiero.
Non parlagia per cui l'acute corna
Mostra la Luna, o quando oscura, o luce
Oue'l Sol dorme, o come il di s'aggiorna
Lassò colei che mi fu scorta & Duce
A' uano amor d'altrui (lasciando il mio)
Con mille inganni (onde qui piango) adduce.
Sieti nimico in Ciel ciascuno Dio
O' tu; che quel ch'io già godeua in pace
Furí á me per altrui fallace & rio.
La' ue l'ardente di la terra sface
Stia sempre igniudo, o doue eterno il ghiaccio
Sotto il padre Aquilon sicuro giace.
Sia sopra ogni tuo membro auolto un laccio
Vil Prometheo, ne tempo, o morte possa
Trarti se non sol'io di dogliae' impaccio.
Le triste harpye le dure carni & l'ossa
Paschin rabbiose, & gli auoltori il core
Senz'hauer l'almaria dal corpo scossa.
Tu lingua audace che sì chiaro amore
Vai disturbando, ó scelerata & fera
Per cui d'ogni mio ben uiuo hoggi fuore;

- S** iade corui esca da mattino à sera
 Et fra lor sopra te sia guerra tale;
 Che nulla parte si riueggia intera.
- O** himè ch' io pregòe' l mio pregar che uale?
 Ei piu ch' fusse mai disciolto & scarco
 Mentre ch' io' l bramo à lui m' apporta il male.
- M** a turapace; ch' hai d'amor nel uarco
 Dal lacci miei la bella preda tolta
 Ond' hoggi uai sì nobilmente carco;
- T** orniti à mente che fortuna uolta,
 Et ch' spesso in amar piu ch' altro inganna
 Souerchia speme in uaga Donna accolta.
- C** ome per cortobent alhor s' affanna?
 Piu ch' hor te forse gia me tenne charo
 Chi te riceue, & me lasso condanna.
- H** or che Neptumno ua tranquillo & chiaro,
 Spandi ogni uela al Ciel, muoui contento,
 Spiega ancho i remi, & sia del tempo auaro
- C** he spesso in questo mar si cangia il uento;

E L E G I A N O N A

- Pesso mi dice alcun (dura nouella
S Benforde uolentier l'orecchie haurei)
 Fuisse Costei fedel com' hora è bella.
- T** aci empio uulgo che parlar non dei
 Di Donna; à cui bellezza & leggiadria
 Dieron sì largi al suo uenir gli Dei.
- Q** uesta chiami ciascun cortese & pia,

Che

- Che l'alta sua uirtu cotal richiede,
 Ogni altra poi (se uol) maluagia & ria.
F atto ha quante fiate in terra fede
 Gioue franoi, come à beltà conuiene
 D'ogni fido seruir gratia & mercede?
C hi' l'confin puo nonstrar dal male al bene,
 Se nol monstra colui che' l'mondo e' l'cielo
 Con un sol cenno suo uolge & ritiene?
G ioue senza curar d'estate, o gielo
 Non pur la nostra, ma d'un bianco tauro
 Vesti la forma, e' l'proprio manto, e' l'pelo.
Q uante uolte monstrando hor mirtto hor lauro
 Pascer bramoso, gli occhi suoi nutriuua
 D'un bel uolto, & di chiome d'ambra & d'auro?
O gni giouenca in questa e' n quellariua
 Quasi certo diuin sentendo in esso,
 Lui sol seguia di tutti gli altri schiua.
A mor con gelosia le' ndusse spesso
 Inimiche à prouar le forze insieme,
 Et chi d'esse uincea piu gli era appresso.
A hi folle armento & che disio ui preme?
 Per altrui che per uoi pasce hoggi l'herba,
 Ne frutto è (come par) del uostro seme.
L a bella Europe ne begli occhi serba
 Ogni sua pace; che poi seppe & uide
 Quanto à Dio spiace bella Donna acerba.
C hi dal dolce d'amor qui si diuide
 Come poi picna di uergognia & d'anni

Si duol, ch' altri di lei s' allegra & ride.

Fuggite pur del uulgoi folli inganni
Flor gentil, che giouenezza uola,
Ne ual poi ricourar del tempo i danni.

Et se falso romor talhor ui inuola
Della uostra honestà, con torto offesa
Non siete (& io lo sò) nel mondo sola.

A' pena il Ciel di cio faria difesa,
Sendo alle belle priuilegio antico
Il sentirsi d'honor non giusta offesa.

Non crede il uulgo à buon sempre inimico;
Che sotto leggiadria, gratia, & beltade
Cor si possa trouar fido & pudico.

Di chi'l nome ritien di castitade
Figlia del gran Rettor, d' Apollo suora;
Hor che cantato ha gia piu d' una etade?

Forse sdegnando s' arrossisse anchora
Per chi d' Endimion dormente scrisse,
Come per Cephalsuo labianca Aurora.

La casta & bellach' attendendo Vlisse
Contò uenti anni; fra gl'ingiusti proci
Non senza biasmo assai gran tempo uisse.

Ma non ui caglia; che queste empie uoci
Soglion sempre à gli Dei con doppia pena
Pagar l'amenda de lor falli atroci.

Quel Poeta crudel che contro Helena
Armò la lingua e'l cor, di luce priuo
Fù non compita pur l' historia à pena.

Cheil

C he il chiaro nome uostro alterò & diuo
 Senza uendetta hauer la gente offenda?
 Nol credo nò s' amor nel mondo è uiuo.
E t se spirto è qua giù che 'l dritto intenda
 Quanta ha piu forza in nostro human pensiero;
 Inuidia; che ragion per uoi comprenda.
M a come siete esempio unico e' intero
 A' chi uiue, o uiurà ben sia palese,
 (Se non m'inganna la mia penna e' l uero)
 anto, saggio, gentil, uago, & cortese;

E L E G I A D E C I M A

A F R A N C E S C O G V I D E T T I

Vn goil chiaro Arno al suo fiorito seggio
L Voi sdegnioso uer me Tosco gentile;
 Qui con gli occhi del cor souente ueggio,
L asso, ui duol che 'l mio amoroso stile
 Va di pari cantando & Cynthia & Flora;
 Cynthia; che fu de pensier uostri Aprile.
C ome irato parlar u' od' io tal hora;
 Chi si pensai in amor ch' huom fido sia
 Vengalo à dire à me; che 'l prouo ognihora.
L' alma mia fiamma che m'accese pria
 Et quel ch'è piu, da quel cui piu m'affido;
 Tale hoggi è fatta che non è piu mia.
A h dolce amico (dir non uoglio infido
 Ma poco forte) à che turbando uai
 De miei primi pensier l'antico nido?

- I** o' lcredo sol; ma tu prouando il sai,
 Ch' esser priuo d'amor sia pena tale;
 Ch' esilio & pouerta duol meno assai.
- P** ensai ch' à colpo di nouello strale
 Bastasse scudo di fortuna acerba,
 Ma la forza d'amor piu ch' altra uale.
- I** l mio uago giardin ch' io uidi in herba
 A te il frutto gentil, gli amati fiori
 Il suo uecchio cultor lasciando serba?
- L'** ombra stessa di uoi da uostri amori
 Scacciate amanti, & sol gelosa tema
 Chi piu saggio è di uoi piu sempre honori.
- N** on se uero parlar non fede estrema
 V' inganni piu, ch' Hippolyto hoggi forse
 Negando non faria sua uita scema;
- B** eato lui che casto à morte corse,
 Ma chi fia che suo par nel mondo truoue;
 Et cerchi l'Indo, Atlante, l'Austro, & l'Orse?
- H** oggi ogni huom fa quanto bellezze nuoue
 Sian dolci à posseder, come piu uolte
 In Ciel fatta n' han fede Apollo & Gioue.
- C** hi prende hor le mie rose? (oh menti stolte)
 Et tal; ch' à gli occhi do credenza à pena;
 Si son da chara man furate & colte.
- C** otal dicendo; per l'amata arena
 Vi ueggio colmo andar charo mio Tosco
 D' amico degno, ond' ho uergognia & pena.
- Q** uanto sia fallo il mio ben lo cognosco,

Ma che

- M**a che mi gioua? s' altrimenti piace
 A' quel fero garzon ch' è nudo & losco?
S e spesso segue l'huom quel che piu spiace
 Voi'l sapete in Amor; ch' à forza tira
 In guerra altrui, quando piu brama pace.
Ma se giusto occhio ricercando mira,
 Vedrà; che fu cagion di uoi pietade
 S' à non dritto desir l'alma sospira.
T osto ch' io scorsi q ui l' alta beltade
 Infra Durenza & Sorga, mi souuenne
 Dell' arder uostronella prima etade.
E t di lei domandar di sio mi uenne
 Qual dentro al chiaro petto spirto fosse,
 Che sì duro con uoi gran tempo il tenne.
E 'l sei (pregando) onde le guancie rosse
 Vidi, ne mai uergognia sia piu bella,
 Ridendo poi dolci parole mosse
B iasmi il destino, & la sua fera stella
 Che tal l'han fatto il nostro fido amico;
 Ch' hor me senza ragion crudele appella.
B ench' affamato & d'ogni ben mendico;
 Senol sementa, & ara, à torto duolsi
 L'auaro zappator del campo aprico.
S e da lui pianto, o duol souerchio uolsi
 Ei già sel uide, & conche lieto sguardo
 Non senza inuidia altrui talhor l'accolsi.
Ma non sapea che conuien Tigre, o pardo
 Alle prede d' Amore ou' ei di ghiaccio

- Quasi auuinto animal fu pigro & tardo.*
E t gia mai non mi porse appresso il laccio
Ch'io'l disciogliesi, & se di cio mi spiacquè
Pensil seco chi uol; ch'io pur lo taccio.
H or se dubbio nel cor ti nasce, o nacque
Ch'io crudel fussi mai, da te lo spoglia
Se non ti spiace qui; chi la ti piacque.
D eh perche non ti scalda Amor la uoglia
Di saper quant'io sia d'altrui pietosa.
Ne sono hor piu che'n altro tempo soglia.
E fattain uista una uermiglia rosa,
Gli ardenti detti suoi riuolse in gioco,
Dipartendo da me uaga & gioiosa.
C hi non sa che sian dardi, lacci, & foco,
L'amoroso parlar seco accogliendo
Tosto il uedrebbe; ou' ogni schermo è poco.
L asso ch'al rimembrar m'agghiaccio e'ncendo.
Io restai solo allhor framorto & uiuo;
Di dolcezza, d'Amor, di spene ardendo.
Q uante fiate poi seluaggio & schiuo
Lessi io negli occhi; se di noi ti caglia,
Prendi del nostro amar palma & uliuo.
Q uesto fu'l colpo à cui ne piastra, o maglia
Non uesti Marte, o fabbricò Vulcano
Ch'assai bastasse, cotal punge & taglia.
N ol parli à uoi con sì dolce atto humano
Flora, che forse con mio danno greue
Sapresti allhor come'l fuggirsi è uano.

Così

- C** osì mi truouo al Sol fatto di neue
Per Cynthia uostra, & se di cio ui duole
Ogni altra ho doglia nel mio cor piu leue.
- S** cuscimmi i bei sembianti & le parole;
Perch'io me stesso & uoi posi in oblio,
Ah che non puo beltà quand' ella uuole?
- S** al Menelao, ma piu chi già morio
Non lunge al Xanto, & Phylomena il sente;
Fuggendo l'amator sì crudo & rio.
- S** ol non sono à fallir poi che souente
Nel mondo auuenne, homai pace prendete;
Et sia chiara al mio dir l'amica mente.
- N** on si conuien due cor dentr' una rete,
Sciogliete il uostro uoi; ch'io uoglio in dono
Lauana seruitù ch' à Cynthia hauete.
- M** a mentre ch'io lontan piango & ragiono
Con Sorgia, & uoi ne Toschi colli aprici
Sete; dou' anchor'io con l'alma sono;
- F** lorache i giorni miei fe sì felici,
Flora gentil; ch'è prima fiamma eletta
Non m'usurpate, al fallo degli amici
- P** iu si conuien pietà ch' odio & uendetta.

LIBRO SECONDO.

ELEGIA PRIMA.

A ZANOBI BVONDEL MONTI.

- Ome schernir dauoi souente ueggio
 c Zanobi ornato il muol languir si greue;
 Onde mercede Amor cantando chieggio.
- C h'io sia fra duo bei Sol fatto di neue,
 Che l'alma sia con doppio nodo auuinta,
 Che due piage habbia il cor ui sembra leue.
- N e pietà desta in uoi ueder dipinta
 D'amoroso pallor la fronte intorno,
 Et di pianto & sospir bagnata & cinta.
- C on uoi pensando (ah degli amanti scorno)
 Che cotal sia profondo il nostro male;
 Che poca herba il risalde e'n picciol giorno.
- V ano e' l'uoostro pensar, che nulla uale
 Incanto, o tempo al duol che porge amore;
 Che benche non ancida è pur mortale.
- C ome ha maggior nel santo Olympo honore
 Venere, e' l figlio, che Saturno & Marte
 Ou' è chi'ntenda l'alto suo ualore?
- N on ual contro à suo colpi ingegno & arte,
 Come per proua assai ben uide Gioue,
 Spesso questacercando & quella parte.
- H or perche al suo desir pace ritruoue
 Nel chiuso albergo in breue stilla d'auro

Dentro

Dentro un candido sen dall' alto pious.

H or se stesso dispoglia, & ueste un tauro,
Et con la fronte al cui sol cenno suole
Tremare'l ciel, l'abisso, l'Indo, e'l Mauro;

C on quella istessa fronte all' ombra e'l Sole
Portò due corna; fin ch' addusse in Creta
Chi temendo nel mar si lagnia & duole.

P oi (perche lunga posa Amor gli uietà)
Ritorna ascoso nelle bianche piume
La' ue per Leda le sue fiamme acqueta.

S al Theti, Egitto, e'l piu superbo fiume.
Quanto d' Inacho anchor seguio la figlia,
Sal chi perdè de suoi cento occhi il lume.

T enne due giorni al Sol chiuse le ciglia
Gia per la bella; onde poi nacque Alcide,
Ne pose à suoi corsier sellane briglia.

S allo il Giouin Troian che gia si uide
Dall' aquila rapir la su; dou' hora
Di suo folle temer s' allegra & ride.

O' biondo Apollo & pur fra noi talhora
Gia uenisti ancho tu caldo nel foco;
Che ben sai s' à ragion qua giu s' adora?

A h bella Daphne & cruda à poco à poco
Distruggi quel; che'l mondo alluma e'l cielo
Et per te uita cangi & forma & loco.

Q uesto è'l charo signior cui Delphi & Delo
Viuàn soggetti, & frondi & fior produce,
L'aria addolcisce, & domai uenti e'l gielo.

- Q**uesto è del tempo sol termino & Duce,
Degli Dei, de mortai splendore altero,
Et quanta luce habbiam da questo luce.
- L**e chiome d'or che tante uolte fero.
Di lor uagabeltà' nudia à Giunone;
Non ti fanno addolcir l'aspro pensiero?
- Q**uei uiui raggi à cui qualhor s' oppone
Qual sia uista fra noi; conuien che caggia,
Non ti dan di pietà per lui cagione?
- Q**ual uirtù sopra il monte, in riu, in spiaggia
Herba, o fiore, o radice, o pianta serba
Ei sol ci' nsegna, & tu gli uai seluaggia.
- C**he gioua hora al tuo mal cognoscer l'herba?
Sai qual Phebo saria l'herba, & lo'ncanto.
L'esser piu presto tu lei meno acerba.
- N**e questo pur dell'amoroso pianto
Sentisti in terra, & cio ben uide Admeto;
Che d'ogni altro pastor s'usurpail uanto.
- F**u spesso Marte anchor doglioso & lieto
Sotto'l desio d'amor, la stessa Madre
Non hebbe il regnio suo per sempre queto.
- Q**uella che' n tutte l'opre alte & leggiadre
Sol pregio castità, quella che forse
Di sì souente amar dannò gia' l Padre.
- Q**uella (& chi'l crede) ne tuoi lacci corse
Amor tu'l sai; che tante uolte gioia
Al charo amante suo dormendo porse.
- O**h come haueui il tornar desto à noia

Endimion

- Endimion, com' inimico t'era
 Il Sole; onde conuien che l'ombra muoia?
La doue d'arbor sia piu folta schiera.
 Nel piu profondo sen di ualle ombrosa;
 Fuggiui il giorno ad aspettar la sera.
Quanto cantasti gia; morte amorosa
 Se sembrì l' sonno & sei di lui sorella;
 Deh uien ti prego & dammi eterna posa?
Quante fiate in cielu uinta ogni stella
 Chiudesti gliocchi ad ingannar te stesso?
 Ma tosto si partia l'immagin bella?
Ma chi non fu d'Amor talhora oppresso?
 Et uoi'l prouaste pur diletto amico;
 Che meco gia ne sospiraste spesso.
O' Syluia à questotal d'Amor nimico
 Scaldate il petto piu, siate men pia,
 E'ntenda poi quel che piangendo dico.
Forse ch'allhor con uoi men pregio hauria
 Il diuin Vecchio, e' l gran Saggio d'Athene,
 Et chi uien dietro per piu dritta uia.
Ah che faria l'hauer Zanobi piene
 Tante & sì dotte carte; onde s'allumi
 Il mondo à quel che piu fra noi conuiene?
Ah che faria quei primi alti costumi,
 Gir descriuendo? & ritrouarne molti
 Che non scpper ueder gli antichi lumi?
Il mostrar quanto fur dal falso sciolti
 Lycurgo, & Numa, & quanto hoggi i mortali

- Infermi & ciechi sian nel fango auuolti?
C he saria fabbricar così belle ali
Al Tosco fiume? onde nel ciel salire
Porrai Fiorenza anchor s' alquanto uali?
Ch' allhor forza saria gli sdegni & l' ire
Spesso addolcir con amoroso stile,
Et d'un piu basso pie l'horma seguire.
S yluia non uuol quantunq; alta & gentile
Di libertà parlar, d' arme, o d'impero;
Ch' ogni gloria ha nel mondo e' i regni à uile
D i nulla cale à feminil pensiero
Se per l'opre quagiu dopo la morte
Piu bel poi uiua il uiuer nostro altero.
D eh se tornasse anchor dentro alla corte
Del gran nostro Signior, sapreste chiaro
Che conuien caminar con altre scorte.
S apreste come Amor fa l'huomo auaro
Del mal suo stesso & com' è nulla, o poco
Che dolce sembra, & quanto poi l'amaro,
C ome recar conuien tutto altro in gioco
Ch' illustra, & gioua, & pur tessendo rime
Sfogar del chiuso cor la doglia e' l' foco.
H or seguite il lauror sacro & sublime;
Ch' esser dee chiaro à tutto il mondo anchora,
Ch' io schiuando tra fior l'altre cime
C anterò in compagnia di Cynthia & Flora.

ELEGIA SECONDA.

Gite

- Ite ò tristi pensier ch' hoggi è quel giorno
 g In cui Flora gentil gran tempo acerba;
 Mi mostrò il uolto di pietade adorno.
- V enere bella uien ch' à te si serba
 Il pregio, e' l canto, & tu con lei Cupido,
 Cinti le fronti di fioretti & d'herba.
- E ts' hor m' è tolto al mio fiorito nido
 Chiamarui, assaiui sia Sorgia & Durenza;
 Di cui per altri anchor sentiste il grido.
- N òn son primo, ne sol, ch' hoggi Fiorenza
 (Et uoi' l sapete ben) da se discaccia,
 Perche lunge i miglior si uiuin senza.
- N on son primo ne sol che l'alma allacia
 Per queste riue, & laura & Cynthia il fanno;
 Cynthia che m' arde il cor la lingua agghiaccia.
- O' membranze dogliose, ò lungo affanno
 Datemi hor pace, che riporta l' Sole
 Quel giorno chiaro & bel; ch' hoggi ha' l sesto anno.
- D olci accoglienze, & sguardi, alte parole
 Chari sembianti, & uaghi, atti soauì,
 Pensil solo & guarrà chi piu si duole.
- O h santo giorno ch' i miei giorni graui
 Chiudesti allhor con si tranquilla sera;
 Che per sempre del cor perdei le chiauì.
- S cendi ó Madre d' Amor menando à schiera
 I pargoletti tuoi, le gratie, & l'hore,
 Et s' altra iui è belta celeste & uera.
- S cendi à far lieta al mio bel giorno honore

*Adorna; come'l di che'l fero Marte
Senti uaga per te nouello amore.*

P *rendi' l' uermiglio & sian le chiome sparte
Qual fusti allhor; che col tuo bello Adone
Giacesti ardendo in solitaria parte.*

P *ur sentisti anchor tu s' ha ben ragione
Chi piangendo d' Amor souente duolse
Et lo chiama d' error pungente sprone.*

Q *uante fiate à nudi prun s' auuolse
Il dorato tuo crin; ch' ad altro intesa
Giui et con danno suo da lor si sciolse?*

Q *uante fiate gia per boschi offesa
Senti' l' bel pie; che pur seguia l' amante
Presso alle fere in giouinile impresa?*

Q *uante fiate ch' ei s' engiua innante
Dietro portasti à lui le reti, & l' arco,
De can seguendo le ueloci piante?*

C *ome apprendesti ben de cerui il uarco,
Et qual bosco, qual colle, o spiaggia fosse;
Onde piu d' animai si torni carico?*

C *ome da prima fur le guance rosse
Quando andar carca ti uedeà Diana?
Ma'n breue Amore ogni uergognia scosse.*

D *eh come spesso essendo à lui lontana
Gia tinta & stanca à te correr conuenne
Per monti & sassi & per la uia men piana?*

Q *uanta pietade al Sol di te giu uenne;
Ch' arder uide al gran di la bella fronte,*

E' i caldi

E' i caldi raggi suoi per uia ritenne?

N on una uolta fu che al chiaro fonte
Il can uenne assetato & turbo l'onde,
Che gia le mani al ber teneui pronte.

A h porta in pace (benche l'ira abonde)
Che gli è Melampo al suo signior si charo;
Che dormendo fra uoi talhor s'asconde.

Quanto si dolse il ciel che'l luago & chiaro
Lume suo di beltà negletto gisse;
Oh quanto à Marte fu piu d' altro amaro?

Quante gia uolte sospirando disse
Questa del terzo Ciel (lasso) è la luce;
Che gia dentro'l mio cor suo figlio affisse?

O u'è'l tuo Cypri in cui si bella luce
L'immagin tua, dou'è'l Cythero antico?
Ah fra cani & per boschi amor t'adduce?

O h secol gia felice oh tempo amico,
Piu pregio hauea nel mondo & fragli Dei
Vn piu seruo d' amor ; ch' un cor pudico.

F auola anchor nel cieco uulgo sei,
Ma del cinghial che tolse ogni tua pace
Piu che d' altro parlar dolore hauei.

O u' hor trascorri o' folle lingua audace?
Taci , ch' ohime non si rinfrescì'l pianto
Per l'amaracagion che piu le spiace.

S cendi ó Cyprignia & lascia il duol da canto
Che così di lontani ti prega Flora,
Flora del regnio tuo la palma e' l' uanto.

S cendi Amor feco oue'l tuo di s'adora,
Man non fianteco i tuo dorati strali,
Ch'io temo pur la terza piaga anchora
C ynthia; & uoi uaga che fra noi mortali
Mostrate quanta Dio gratia ne porga,
Et che da gire in ciel ci ha date l'ali;
N on u'incresca il passar Durenza & Sorga
Che'n su' l'lito uicin non lunge al colle
Il pio seruo fedel di qua ui scorga
N e ui sdegniate anchor se in me si tolle
Flora (& per sempre) il primo eletto loco,
Ch'io nol posso fuggir s'amor lo uolle.
E llanel petto mio fu' l'primo foco,
Ma uoi de mie i pensier tal parte sete,
Ch'al portarui di par ben manca poco.
V enite ch'hore mai tranquille & liete
Non haurei senza uoi, dou' hoggi segnia
Phebo quel di che non uedrà mai Lethe.
L ieta con uoi la primavera uegna;
Che uenir suole oue il bel pie si muoue,
Et lontana da lui restar si sdegnia.
P orti di frondi & fior ghirlande nuoue,
Et consi bei color l'aprica uesta;
Ch'altra simile il Sol non ueggia altroue.
E t per uoi seguitar l'aurari uesta
Il suo leggiadro April di uaga spoglia,
Di rubin, d'oro, & di zaphir contesta.
Q uanto ha di bene il ciel con uoi s'accoglia;

Senno

Senno, ualor, bellezza, & leggiadria,
Virtudi, alti costumi, & chiara uoglia,
Pietà, dolci sembianti, & cortesia,
Oh nobil compagna ch' ha sempre seco,
Ouunq; ua la bella Cynthia mia;
Vien chiaro altero di ch' hoggi hai con teco
La Donna; ch' honorar dee Florasola,
Et cui sola adorar dee'l mondo cieco.
Vada lontan da noi chi l'alma inuola
A' bei pensier d'Amor, ne sa per proua
Come incende, faetta, annoda, & uola.
Ma se spirto gentil qua giu si truoua;
Ch' ogni rozzo desir da se scacciando,
Solo il Donna seruir diletta & gioua;
Venga hor doue noi siam dolce cantando,
Et sdegni, ire, dolor, pianto, & sospiri
(S'esser per hoggi puo) deponga in bando.
O' Phebo ch' allumando il mondo giri;
Mostrane ogni anno il quarto di di Aprile
Lieto, scarco, tranquillo & l'aura spiri.
Et sia Flora in tal di uaga gentile
Piu che mai bella, & non le porga noia
Il uulgo, il mondo, il uiuer basso, & uile.
Tornile à mente quanto dolce & gioia
Senti uiuendo, il duol ponga in oblio,
Verdi sian le speranze, e'l timor muoia
Largo s'adempia ogni alto suo disio
Et sia sempre con lei quanto ella brama.

- Quanto ella brama sì, ma sia quello io.
Sia quello io sol; cui giorno & notte chiama,
 Come alcun tempo fè, com' anchor credo
 S'è uer ch' alma gentil mai non disfama.
Et mentre io quinci ària fortunacedo,
 Di me pensier (ma senza doglia porte)
 Fin che (pur tosto sia) sopr' Arno riedo.
Et qualunq; anno poi l'aurate porte
 Apre l'aurora, à questo di felice
 Dolce pianga in amor mia dura sorte.
Seco dicendo (ohimè) seruo infelice
 Oue hor sei lunge? & perche qui non uieni?
 Ben doue tu uerrei ma cio non lice?
Veggio i raggi del Sol chiari & sereni
 L'acr piu che gia mai tranquillo, & puro.
 Da segni intorno di speranza pieni.
Ridemi il ciel ne mi si mostra oscuro,
 Et tu Madre d'Amor, tu santo Figlio
 Se'l promettete à me, che d'altro curo?
Cynthia infra lumi, il bianco; e'l bel uermiglio
 Così dolci pensier nell' alma ascende;
 Che non speme maggiore altronde piglio.
Gia sotto Spagnia il mio gran giorno scende,
 Vattene in pace, & non sarai piu fuora
 (Se quel che dee uenir la sus' intende)
Ch'io sopr' Arno sarò fra Cynthia & Flora;

ELEGIA TERZA.

Lasso

Affo la uita mia condotta à tale

I Sento talhor; che seruo mai d'amore
Non senti duolo à quel ch'io porto uguale.

Pace non puote hauer meco il mio core;
Ch'hora inuidia, hor temenza, hor gelosia
Mi fan guerra sentir dentro & di fuore.

Hor di crudele amor qual fallo sia
Per cui la misera alma arde & si strugge?
Ditemelo almen uoi nimica mia?

Voi pur uedete che uolando fugge
Homai l'aura uital; ch'à uoi si chara
Venne alcun tempo, & par che tutto adugge.

Ahi destin graue & duro ahi sorte amara,
Perch'hor non m'è la santa uista amica?
Perche non fu quel primo giorno auara?

Oh come hoggi à schiuar doglia & fatica
Esser uorrei tra l'onde eterno scoglio,
Oue piu' l'naucar s'indubbia e' ntrica.

Come poi che non son quel ch'esser foglio
Cosassi & sterpi ou' Aquilon piu neua
Cangerei l'esser mio; d'onde mi doglio.

Morte sembran le notti il di m'aggreua,
Ogni dolce mi torna assentio & fele,
Et sperare & pregar nulla rileua.

Non gioua perche'l duol discuopra, o cele,
Non gioua Apollo, o'l mio doglioso canto,
Ch'ella pietosa altrui meco è crudele.

Se non giouate all'amoroso pianto

Gite à me lunge ó Muse, io non u' honoro
Per cantar' Argo, Dirce, o' l Thebro, o' l Xanto.

I o non cerco narrar l'alto lauoro
Perch' à noi porti giouinetta estate
Piu che l'uecchio Chiron; l'aurato Toro.

C erco mercè per uoi cerco pietate
Dalla mia Donna, & se pur nulla ualme
Gite à mè lunge ó Muse altrui chiamate.

L asso conuien che nuouo legnio spalme
Per altro mar da mè non uisto unquanco,
Et ch' io lo carchi di nouelle salme.

N on percuote hoggi amor di Donna il fianco
Se non per huom; cui falsamente honori
Chi segue errando il sentier cieco & manco.

S' io uoglio uscir di tanta doglia fuori
Rapace (obime) per altrui morte e' nganni
Ricerca mi conuien gemme & thesori.

E t procacciando andar fatiche & danni;
Non pur dico à mortai; ma gli alti Dei
Non sian sicuri ne celesti scanni.

E t sopra à gli altri tu Venere dei
Sentir di mè la scelerata mano,
Poi che cagion di questo pianger sei.

T u d'auaro appetito, ingordo, e' nsano
Tal hoggi hai colme le piu uaghe & belle,
Ch' ogni pouero amor s' affanna in uano.

S entainimiche in ciel tutte le stelle
Chi ua cogliendo gemme, ostro, & argento

Nel mar

Nel mar ch' arrossa, o'n queste riue, o'n quelle.

Q uesti è sola cagion d'ogni tormento,
Questi sol fa tra noi le Donne auare;
Ch' hanno l'antico honor fugato & spento.

Q uinci le porte piu pregiate & chare
Sentir le chiaui & delle ornate foglie
Quinci il fidato can custode appare.

M a chi porta oro, o chi gemmate spoglie
Rompe ogni guardia lor, tronca ogni chiaue,
Ogni cantace, & lui senz' ira accoglie.

A h crudel fera uenenosa & graue
Donna che dentro auaro habbia' l pensiero,
Lume poi di beltà che par non haue.

O h tormento; anzi inferno horrendo, & fero,
De tristi amanti, oh d'amor peste & mortes
Ch' hoggi uil face il santo nome altero.

O' tu insegna all' amorosa corte
Vendere i dolci sguardi, atti, & sembianti;
Sempre haurai l'hore à tuoi contenti corte.

I l fuoco e' l uento spargeranno quanti
Thefori, & gemme, possedesti anchora,
Sola auanzando penitenza & pianti.

E t quando al tuo morir giunta sia l'hora
Non fia chi pianga, anzi fia lieto il mondo
Che sì lordo animal si parta all'hora.

M a chi sempr' hebbe à null' altro secondo
Il bel disio d'amor, ch' in cima' l pose,
Ogni auaro uoler cacciando in fondo.

- B** ench' habbia i gigli & le uermiglie rose
 Tempo, o fortuna in lei cangiate, o spente,
 Non cade il ben che la uirtù ui ascosse.
- P** oiche morta sarà; fia chirammente
 Sua beltà rara, & mille mani antiche
 Mille honor chiari porgeran souente.
- N** e mancherà chi sospirando diche
 Siaui leue il terren, sopr' esso uegnia
 Sempre uiole & fior; sante ossa amiche.
- L'** honorato sentier per mè s' insegna,
 Ma che mi gioua Amor? se uuoi ch' io segua
 Il costume uulgar ch' al mondo regnia?
- H** oggi per ritrouar riposo, o tregua
 Prendo questo cammin com' altri uuole,
 Lasciando ogni uirtù che' l'uitio aduega.
- Q** uanto uelen già mai quant' herba suole
 Nutrir lunge da noi Ponto, & Thessaglia,
 O, qual' altro terren riscalda il Sole;
- (Et se si parla il uer che tanto uaglia)
 Quanto distilla il furioso armento
 Quando gli porge amor nuoua battaglia.
- P** ur ch' ogni sdegno ne begli occhi spento
 Donna men preghi con sembiante humano,
 Tutto, & mille herbe poi, lieto & contento
- A** mor berei, per mai non esser sano.

E L E G I A Q V A R T A

- Or che mi scorge il ciel da uoi lontano,
b Non sia lunge da mè tal uolta il core,

Flora

Flora gentil poi ch' io ui aspetto in uano.

N on sentite uoi? l mio che tutte l'hore
Mè lasciando qui sol con uoi ragiona?
Senon sentite uoi ben sente Amore.

N e giorni, o notti nella mente suona
Altro gia mai; che' l uostro chiaro nome,
Ch' adora in terra ogni gentil persona.

L e dolci note, il bel uolto, & le chiome
Ascolto & ueggio sol; che muto & cieco
Mi fan d'ogni altro l'amorose some.

D eh cosi fusse uoi col pensier meco,
Oh s' io' l credeſſi, l'aspra mia Fortuna
Hoggi non cangerei Fiorenza te co.

M a l'asſo alla ſtagion ſerena, o bruna
A' te non manca il mio leggiadro Sole,
Io ueggio à pena del mio cor la Luna.

P ur quando io penſo poi l'alte parole
Che diſſer gia ſarò di te mai ſempre,
Ne ſia noxello amor ch' à te m' inuoles;

A' che ti tieri all'hor che non ti ſtempre
Per diſuſato ardor mia miſera alma?
Deh come ſai portar ſi dolci tempree?

Q ual negheria de ſuoi penſier la palma
Leon ſeluaggio all' impromeſſe chiare
Della mia Flora? o mia gioconda ſalma

P onmi oue l'orſaber fra londe appare,
Ponmi Fortuna oue triumph il gielo,
Che ſempre harò l'alte ſue fiamme chare.

- O *h benedetto quel celeste uelos;
Che celeste alma in se rinchiusse tale;
Ch' hor di terra tra noi si scorge il cielo.*
- O *h benedetto il primo dolce strale;
Che sì soaue il cor per lei mi punse;
Che maggior face il ben, piu leue il male.*
- O *h benedetto anchor chi ne congiunse
A pensier casti, & maladetto quello;
Che i cor non gia, magli occhi poi disgiunse.*
- C *osì siat uolontan sempre & rubello
Com' hor noi dal gioir d'ogni tua pace,
Oh tempo andato; oh tempo lieto & bello.*
- C *om' è leue al fugir quel che piu piace?
Com' ha' l giorno hor ueloce hor tardo uolo?
Com' è lento al partir quel che piu spiace?*
- H *or zoppo è' l tempo perch' io uiuo in duolo,
Et già gli uidi hauer sì ratto il corso;
Ch' un di non m' era un uostro sguardo solo.*
- P *ur si deue sperar per noi soccorso
Che pietà prende il Ciel de fidi amanti,
Poi che spietato lungamente ha corso.*
- I *duri sospir nostri, i lunghi pianti
Fermar uedrem da giorni sì soaui;
Che tai non uide amor mai forse, o tanti.*
- T *enete pur del uostro cor le chiaui
In mia man sol, ne le fidate altrui;
Ch' i secondi desir uengan piu graui.*
- S *empre sarò con uoi qual sempre fui,*

Et spero

- Et spero noi trouar qual fuste allhora
 Ch' un sol nodo, un sol di chiuse ambedui.
- E t s' hor dello aspettar dolce mia Flora
 Mentre io uiuo lontan gia stanca sete,
 Oh nome eterno che fia' l' uostro anchora,
- H ora è' l tempo à sfogar quell' alta sete
 Che di pregio immortal fu sempre in uoi,
 Ne senza assai penar gloria si miete.
- H auria col nome anchor chiusi di suoi
 La casta & bella; che' l gia tardo Vlysse
 Riuide al suo sperar uenti anni poi.
- M a perche sempre sua non d' altrui uisse;
 E' n pace il tanto dimorar sostenne;
 Smyrna ben sa quel che di lei si scrisse.
- E t per semplice amor disposto auuene,
 Hor s' à uoi cio per fido amante auuiene,
 O' stil chiari & ornati ò dotte penne.
- N obil soggetto à uoi tanto alto uiene
 Che taccia il Mantouan, sia muto Homero;
 Ch' han di thema minor le carte piene.
- D eh se' l tempo uerrà ch' iochiamo & spero,
 L' honorato gentil suo nome fia
 Quanto hoggi è' uolto di bellezze altero.
- A lma non credo che nel mondo sia
 Si rozza, & uil, ch' allhor non ueggia e' ntenda
 Quanto ha senno & ualor la Donna mia.
- Q uanto lmar uolge oue' l Sol monti, oscenda
 Non hebbe anchor uirtù piu bella sede,

*Se fia che al mio tornar l'alma u' incenda
D'olce di mè desir, pietade, & fede.*

E L E G I A Q V I N T A

*Ia si muoue à tornar nel suo bel nido
g Cynthia; ch' Arno di lei piu non si doglia,
Ne i colli ombrosi suoi, ne' l Tosco lido.*

*O' santo Apollo se d'amor mai uoglia
Per bella Donna ti scaldò ne strinse,
Gli ardenti raggi tuoi da tè dispoglia.*

*Questa è colei che nel mio cor dipinse
Anzi scolpio; sì dolci sguardi & chiari,
Ch' eterna seruitù quel di m' auuinse.*

*Pur son tuo serui, pur son sempre chari
Sotto' l tuo Regnio; chi cantando in rime
D' altro non son; che di tue fronde auari.*

*Ma com' hor uuole amor l'altere cime
Tal uosciuando, che tu forse anchora
Nulla intra molte la mia cethra estime.*

*O h se uien tempo mai che Cynthia & Flora
Tornin minor quel duol; ch' io porto in seno
Tale hor uai innanzi che fia in dietro all' hora.*

*Forse anchor piu d'honor che d'onde pieno
Il mio bello Arno ritornar uedraffi;
Al suo chiaro lauor che gia uien meno.*

*Tra i colli Tosci, le montagne, e' i sassi
Non è morto ancho, ben dormendo uisse
Hor si risueglia, & nel ciel drizza i passi.*

Mase

Ma se quanto fin qui mia penna scrisse
E' nulla, o poco, onde' l'mio canto oscuro
Pregando conuerria ch' al uento gisse.

Volgi gli occhi al uermiglio & latte puro
Della mia Cynthia Apollo, se poi credi
Fuor di lacci d'amor fuggir sicuro.

Mira il dolce auro à cui tu stesso cedi,
Onde il ciel se qua giusi bionde chiome,
Mira la fronte ch' altra par non uedi.

Mira le luci; & pon ben mente chome
Sembra ogniuna di lor d'esser tua figlia,
Anzi tè stesso par; ma d'altro nome.

Non han qui inuidia le due uaghe ciglia
Che cingan sotto à sè tanto splendore;
Al cerchio oue à corsier uolgi la briglia.

Mira perle, & rubini ond'escon fuore
Le dolci note, & le sanguignie rose,
Che l'Arabia e' i Sabei uincan d'odore.

Quel petto chiaro; oue ogni ingegno pose
Natura e' l'ciel, dou' Amor sempre siede
Cypri lasciando, & le sue ualli ombrose.

Guarda la biancha man, guarda il bel piede,
L'ascolse parti anchor guarda se puoi,
Che sol Verer la giuso e' l'figlio uede.

Guarda; almo Sol, che tu dirai ben poi
Che troppo è crudeltà Donna si rara
Noia portar da caldi raggi tuoi.

Et per men farle la tua uista amara;

- Tornerà nel Monton di Phryffo & d'Helle,
 Che le campagne e' l'ciel ueste & rischiara.
 S ia contua pace che le uaghe & belle
 (O' coppia ornata cui produsse Leda)
 Vincan Phebo tra uoi, non pur le stelle.
 I l Sol da te conuien che' ndietro rieda
 Per temprar l'aria all' alta pellegrina;
 Ch' Arno tal brama che non par che 'l creda.
 O' bella Cynthia ou' Amor l'arme affina
 Ben felice sarà 'l uostro uaggio,
 Contro il suo stil per uoi Phebo cammina,
 E t pietoso in april si torna il maggio.

E L E G I A S E S T A .

- Vando esser deue homai dimmelo Amore,
 q Ch' io torni à riueder quel chiaro loco;
 Che mi tien del suo sen chiuso di fuore?
 Q uando gli occhi uedrò d'ond'uscio' l'foco
 Chem' arde tal; che mille monti, & fiumi,
 Campagnie, & colli al mio fuggir son poco?
 O' diuin portamento, alti costumi
 O' celesti, ò santi atti, ò bella Flora
 Oue hor son uolti i duo miei dolci lumi?
 S ouvien lor piu di mè piangonmi anchora?
 Cerconmi intenti? ò fidi antichi amici
 Quanta in uoigia pietà scors' io talhora?
 D eh perche i tempi miei lieti; & felici
 Volti hai Fortuna in sì doglioso pianto?

Son

- Son questi d'Arno i uerdi colli aprici?
E' questo il mio terren ch' io chiamo tanto?
 E' questo il nido in cui piangendo andai
 Soauesi; ch' io non ho inuidia al canto?
E' qui l'mio Sol; che gli amorosi irai
 Con tal uaghezza mi spiegò d'intorno;
 Ch' altro non ueggio benne' l'penso mai?
L'affo mi sembra qui piu fosco il giorno;
 Che là le notti; u' son le nebbie chiare
 Piu che qua' l'ciel, quando piu uolge adorno.
D'ai desir dolci & le speranze chare
 Crudan non mi tener così lontano,
 Trai sospir graui (ohimè) tra l'onde amare.
I'onon ti chieggió quel che l'mondo in uano
 Cerca ad ogni hor; possanza, oro, & terreno,
 Libertà chieggió, e' l'mio bel uolto humano.
S'tato tranquillo & d'alma pace pieno,
 Oue la santa Astrea con dritta estima
 Gastighi il troppo, & doni forze al meno.
M'onti pur chi' l' desia sopra la cima
 Dell' alta ruota tua per gli altrui danni,
 Ch' à mè sol basteria quanto hebbi prima.
I'onon ho inuidia à chi tra mille affanni
 Tien mille regni, & tra le gemme, & l'oro
 Imperla, e' ndora mille & mille inganni.
P'osseggia pur chi puo quanti mai foro
 Armenti (Alpheo) per le tue uerdi riue,
 Ch' io per altro desir mi discoloro.

- C** he di piu sente chi superbo uiue
 Ne gran palazzi? & follemente crede
 Ch' alla gloria & al ben cosi s' arriue?
- C** he gioia altero andar di sangue & prede?
 Et di porpora ornarsi; in cui natura
 Souente all' arte sua sorella cede?
- F** amen queta la uita, & men sicura
 Il posseder qua giu regni & ricchezze;
 Seme crudel d'ogni grauosa cura.
- C** osi poss' io goder l' alte bellezze
 Pouero, & solo à uoi giocondo & charo
 Flora, il mondo di poi mi fugga & sprezzze.
- C** andido giorno, ó giorno lieto & chiaro
 Che uoi mi renderà, dolce stigione
 In chio' l' frutto corrò leggiadro, & raro.
- D** eh torna tosto (homai) ch' è ben ragione
 Che truoui al mondo un lungo pianger fine,
 Hor surge il Sol rell' Indo, hor si ripone
- E** t talhor lieti fior uestan le spine;

E L E G I A S E T T I M A .

- Cco Cynthia da tè chiamata tanto
 e Altero fiume honor del terren Tosco
 Che torna, posà homai la doglia e' l pianto
- D'** intorro all' onde tue la nebbia e' l fosco
 Dispoglin l'aure, & fior uestan le riue;
 Herbe i colli, & le piagge, & frondi il bosco.
- Q** uante hai nel corso tuo fontane uiue

Prega

- P**rega che spendin tutte sue ricchezze
Teco in quel giorno, & poi d'humor sian priue.
Al nome sol dell' alte sue bellezze,
Tutti i fiumi uicin uerranno teco,
Et chi fia quel che d'honorarla sprezzè?
Tanti non hebbe al gran cordoglio seco
Peneo quel di, che fatta un uerde alloro
Pianse la Figlia; sotto ombroso speco.
Nesi bei fiumi anchor, ne tanti foro
A' chiamar Giove già contro à Phetonte;
Che mal seppe guidar l'alto lauoro.
Tanti già lieti la cerulea fronte
Non uide Theti à sè uenir d'intorno
Lungo il lito del mar discesi il monte.
Arno mio ben parràì Neptuno il giorno,
Tanto haurai da ciascun pregio & honore,
Tornando nel tuo sen ch'ìl face adorno.
Quando 'l saprà dal freddo albergo fuore
Verrà' l' Padre Tyrrhen; che forse hauea
Non men del suo tardar doglioso il core.
Quante ha' l' mar Nymphæ uaghe, & Galathea,
Verran senz' iui hauer de monti cura,
Per teco accor questa terrena Dea.
Ma come (lasse) hauran tutte paura
Di non pender quel di per lei l'amante,
Per lei; ch' ogni cor punge ogni alma fura.
Gli occhi chiari guardando e' l' bel sembiante,
Tal trouerran bellezza, & legiadria,

- Che di due non sapran chi uada innante*
- P** allida inuidia, & fredda gelosia,
 Come in quel uolto à l'altre Donne belle
 D'oprar uostro ualor trouate uia?
- V** erran senz' aspettar ch' altri gli appelle
 I pastor Tosci, i Satyri, e' i Syluani,
 Tosto ch' hauran del suo tornar nouelle.
- Q** uanti ha d'intorno & prossimi & lontani
 Tra' l Tyrrhen, l' Appennin, la Magra, e' l Thebro
 Vedran d'Arno le riue, i monti, i piani.
- P** ortando lauro in fronte, hedra, & ginebro
 Tutti lieti diran dou'è colei
 Che men famosi fa Nylo, Indo, & Hebro?
- O'** bella Donna pur tornata sei
 A' render quanto haue nel mondo bene
 Al tuo terren; che fatto nudo hauei.
- H** or gli antichi desir, le lunghe pene
 In dolce e' n pace son per lui conuerse,
 Che' l perduto ualor tra noi riuuene.
- H** or son bianche, uermiglie, gialle, & perse
 Le piagge Tosche, e' l ciel puro & sereno
 Piu ch' altro occhio mortal giamaino' l scerse.
- G** odi Arno chiaro ch' hai dentro 'l tuo seno
 Tal; che schernir ben dei tempo & Fortuna,
 Ch' l tuo lume uenir non puo mai meno
- F** inche teco sarà si bella Luna;

LIBRO TERZO.

ELEGIA PRIMA;

En uengail bel; leggiadro, et uerde maggio

b Rè dell' alma stagion ch' allegra' l mondo

Cinto di frondi & fior uago & seluaggio.

H oggi diuien ciascun lieto & giocondo,

Ogni cortese cor uiue hoggi in pace.

Amor trouando à suoi desir secondo.

H oggi ardon tutti di medesima face

Legioui uaghe, e' i tormentosi amanti,

Et di pari hoggi amor diletta & piace.

H oggi san tregua co sospiri & pianti,

Dolci amorosi detti & lieti sguardi

Sol si trouan con loro in bei sembianti.

D onan per pegnio de pungenti dardi

Gemme d'alto ualor, frondi, & uiole

Che mai non mancheran per tempo, o tardi.

H or, io lontan dall' uno & l'altro sole,

Ch' à uoi deggio donar mia Cynthia & Flora;

Ch' io tengo in mezzo' l cor sacrate & sole?

N on fior, non rose (ohimè) non frondi anchora,

Ch' io sempre fuggirò l sereno e' l uerde,

Fin che non torni di uederui l' hora.

L asciam pur questi à chi' l suo ben non perde

Per tempo alcun, quasi la fronde alloro;

Che per noi secco è tal che non rinuerde.

C he donar dunc; deo? le gemme & l'oro

- Prendon l'auare, & l'amorose rime
Sol delle belle son chiaro thesoro.
- E tui che sete intra le belle prime
Liete prendete i dolci uersimiei,
Forse indegni di uoi s' huom dritto estime.
- P icciol muo libro; tu dung; hoggi sei
Pegno à duo chiari sol d'amore, & fede,
Muoui; il tuo dipartir piaccia à gli Dei.
- V anne à l'albergo; che superbo siede
Lungo Dorenza, & Sorga, iui uedrai
L' alma Luna gentil cui Phebo cede.
- D i reuerente à uostri santi rai
Di me fa dono un uostro seruo fido,
Fido piu d'altro anchor ch' hauesse mai.
- P oi che uistot harà dille, altro lido
Mi conuien ricercar, l'altra compagnia
Lungo m' aspetta al bel fiorito nido.
- I ndi ueloce allhor l'aspra montagna
Passa; oppressando la niuosa fronte;
Che dal nostro terren Francia s'compagnia.
- I l Thesin, l'Adda, e l'Pò, l'altero monte;
Che della bella Italia il dorso parte,
Conuien poscia che ratto, & uarche, & monte.
Allhor uedrai quell' honorata parte;
Oue Fiorenza co' l chiaro Arno stassi,
Oue è colei che dal mio ben mi parte.
- I ui che gliocchi haurà piangenti & bassi
Dolente la uedrai baciar la terra

Onde

Onde muoue pensosa i dolci passi.

D ille humil poi, Chi uiue in pianto e' nguerra
Gia' l' secondo anno; che uoi poi non uide,
Ne' l' loco (ohimè) che di sè fuor lo serra.

Q ui pien di doglia ósante luci & fide
Mi manda; ch' io con uoi sempre di mor
Fin ch' à tempo miglior suo fatto il guide.

E t ui promette ogni hor quantunq; fuori
Mill' anni sia di uostra uista chiara;
Ch' altra non fia ch' ei piu di quella honori.

E t se per Cynthia anchor la penna auara
Non è; che spesso sua seconda appella,
Voi siete sola uoi piu d'altra chara.

C ynithia è talhor così cortese & bella
Che uoi gli sembra, & se non fusse uoi;
Donna de suoi pensier sola hoggi era ella:

E t come gia gli antichi detti suoi
Prendeste in grado, così anchor ui prega
Prendiate mè, se non fuste altra poi

E t qual' ogni hor quel primo laccio il lega
Che gia dieci anni al cor gli auuinse Amore;
A' cui nulla per uoi fatica nega.

C osi ui piaccia sempre il uostro core
Per lui seruar; fin che poi uenga un giorno
Ch' arrechi il fin di tanto suo dolore.

O' d'ogni ben celeste lume adorno;

- E mai dolci da mè predesti Amore
 5 L' alte tue lodi, e' l mio seruir sì chiaro
 Sotto duofiamme che dis fanno un core,
C on quali arti nel mondo esser puo charo
 Alla sua uaga Donna un seruo fido?
 Non m' esser (prego) di risposta auaro.
T ale io parlaua & dal celeste nido
 Tolto dal fianco pria l' arco & gli strali,
 Così cantando rispondea Cupido.
F uggite ó ciechi & miseri mortali
 Le giouin uaghe; ch' à chi sol le mira
 Non ual scudo à coprirsi à fuggir l' ali.
Q uesta è leggiadra, & quella dolce gira
 Gli occhi d'intorno, di costei pietade,
 Di quell' altra honestà u' incende & tira.
C assandra è questa al bel uolto, & l'etade,
 Quella Andromache par, quella Athalanta,
 L' altra è la bella d'onde Troia cade
M onstran beltà così diuersa & tanta;
 Che tutto il mondo alle mie frondi inuesca,
 Perche piu' mio ch' altro ualor si canta.
C hi pur ne lacci incappa non gli' nresca
 Qualche tempo aspettar, se fòsco uede
 Da prima il guardo in cui fu l'hamo & l'esca.
A l giogo il toro poi col tempo cede,
 Doma il tempo i Leoni, al morso & sprone
 Il superbo Corsier col tempo crede.
R iuolge il tempo i ciel, cangia stagione,
 Hor mena

- Hor mena notte, hor giorno, hor uerde, hor bianco
Alle piante, alle piagge, hor toglie, hor pone.
Ma non si faccia tal che freddo, o stanco
Sembri per l'aspettar, ma mostri ogni hora
Nel cor piu fiamma, & maggior piaga al fianco.
Et con tal modo in Donna ad hora ad hora
Non s'accorgendo lei; pietà diuenta
L'alto impreso rigor (come sà Flora)
Se'n questo stato il suo disio s'itenta;
Con pie uoci & sospir, con prieghi & pianti
Qual Penelope fia che no'l consenta?
Ah stolti proci se pur'un di tanti
Pregar saggio sapea con tempo & loco,
Crescea la tela giorno & notte auanti.
Ne pur s'arresti, fin ch' à poco à poco
Venga il suo legnio in l'amoroso portò;
Ch'arder lei ueggia nel medesimo foco.
Non s'abbandoni anchor poi che gli è sorto,
Ma ne piu saldi scogli anchor e intorno
Metta, & piu d'una il buon nocchiero accorto,
Ioso ben quanti ha momenti il giorno;
Tanto cor femminil conuien che cange,
Ond' à molti & à se uien danno & scorno.
Chi nella barca mia s'allegra & piange
Allhor che piu tranquillo il mar si tace;
Piu tema il uento; che lo turba & frange.
Sappia pur ch' à piu d'un nel mondo piace
Rara beltà; sì come à Donna bella

Il piacere à piu d'un gia mai non spiace.

Chi smarrisce il sentier; souente à quella
Ch'esser sua pensa altro compagno truoua,
Et lei del tutto al suo disio rubella.

Tema ogni huom si; ma non parole muoua
De gelosi pensier; che dentro asconde
Perche nuoce pur sempre; & mai non gioua.

Non fuggon si da gli alti monti l'onde;
Come in esse l'amor per poco sdegnio,
Leue assai piu ch' al uento arida fronde.

Taccia si; che' l'uietar mostrando segno
Di temenza; in altrui fa crescer uoglia
Et per un mille in femminile ingegno.

Se pensosa è talhor tu mostra doglia,
Piangi & sospirase talhor si duole,
Ridi se lieta è mai piu ch' ella soglia.

Sta tutto intento & s' ella, onega, o uuole,
Volendo & disuolendo esser si deue
Quale al corpo ombra; che si stampa al sole.

Chi ntende à cenni & ua piu pronto & leue
Quello è piu saggio; & benche molto in uano
Tempo si spenda ogni hor, non gli sia greue.

Nondico à lui; sia pur da noi lontano,
Chi misurando l'hore e' i di comparte,
E' l'ciel contempla e' luostro corso humano.

Noi lasci soli & porti in altra parte
Rugoso il ciglio; & la seuera fronte,
Et del maestro suo l'antiche carte.

Noi saper

N oi saper non cerchiam perche nel monte
Sian l'acque spesse; o d'onde Borea nasce,
Tremi la Terra, e' l mar discenda, monte.

A ssai c'è di saper come si pasce
Vn cor di Donna; si che saldo stia,
Et che inuecchi il disio non mora in fasce.

B en mi doglio io per uoi che'l tempo sia
Così ueloce, & che'l miglior ui lima,
Et quanto è bel fra uoi si porta uia.

A h crudel Giouesei (se ben s'estima)
Il serpe rinnouar puogli anni suoi,
Et giouin torna all'esser suo di prima;

O' giouin uaghe s'una uolta in uoi
Manca quella beltà; che'l tempo fura.
In uan s'aspetta; che non torna poi.

T engo ciascun della sua Donna cura,
Ch' à lui star ricordar ch' i giorni uanno,
Et che cosa mortal passa & non dura.

M aguardisi nel dir da scorno & danno,
Perche' l' sentir che s' auuicina il male
Porge à chi l' ode assai souente affanno.

O' beato colui ch' habbia un riuale
Che'l torni spesso alla sua Donna à mente,
Auentura in amor che doppia uale.

P ur' esser puote anchor che dolcemente
S'asconda il uer con sì cortesi detti,
Che nulla offenda in ascoltar la gente.

O' famosi Poeti al mondo eletti

- Per muouere & fermar qual piu u' aggrada,
De dubbiosi mortai gl'ncerti affetti.
- C**hi smarrir mai non uuol d'Amor la strada
Sempre che puo co chiari parlar uostri,
Ricordando, pregando, amando uada.
- L'**ornate lingue è' gli honorati inchiostri
Non pur fanno piegare alma gentile,
Ma i freddi serpi anchor gliscoglie i mostri.
- M**a quel ch'è piu nulla è fra uoi si uile
Che sol con l'ali del sacro canto
Non monti al ciel dal basso stato humile.
- D**onne amorose se mai tanto, o quanto
Di uero honor fauillain uoi s'accese,
Honorate Costor ch'io pregio tanto,
- A'** che gioua esser poi bella & cortese?
Vaga, bella, & cortese è quella sola
Alle cui lodi dotta lingue intese.
- D**i Lesbia, & Delia, & Cynthia il grido uola
Mille & mill'anni, & Laura appresso uiene
Ch' à tutte (& taccian pur) la fama inuola
- V**iue altra Cynthia, Flora ond'hoggi piene
Son molte carte, ma da penna oscura
Forse un di chiara (o, che m'inganna spene)
- M**a chi null'hà dell' alte rime cura
Sappia che leggiadria, gratia, & beltate
Non piu che rosa al nouo tempo dura.
- A**h che parl'io? questa nouella etate
Donne fa piu pregiar le gemme, & l'oro,

Che

- Che l'hedre, e' i lauri, onde si chiare andate.*
- O *h scelerate lor che prime foro*
A' uender le mie fiamme, & ben tal uolta
Vergogniando io di mè mi discoloro.
- C *ortesia nuda in uoi d'inganno sciolta,*
Honor, gratia, mercè, pregio, & uirtude,
Et sia dolce pietà con fede accolta.
- C *on tai parole Amor suoi detti chiude,*
Poi si diparte; in man prendendo l'arco,
Et le saette à gli human petti crude.
- G *iouin chi sia di uoi piangendo carico*
Per Donna acerba d'amorosi affanni,
Mai non m'haurà ne miei consigli parco.
- F *orse un di fiach' à me pien d'arte & d'anni*
Quasi al tempio Erycin; uerran gli amanti
Di uoti à ricourargli hauuti danni.
- H *or lasso tra dolor, sospiri, & pianti*
Pur non posso atar mè da Cynthia & Flora,
Benche m'infegni Amor ch' à uoi ne canti.
- C *oppia leggiadra almen fate talhora*
Ch' à colpi uostri un sol mi uaglia schermo,
Accio che'l mondo poi non dica ogni hora
- Q *uesti curando altrui si resta infermo.*

E L E G I A T E R Z A.

DELLO SPECCHIO DI FLORA.

- Lora il sommo ualor, l'inuitto honore
- f Del tuo nome gentil, Cyprignia Dea,

Donna del terzo ciel, madre d'amore,
F lora ch'hor fa sembrar men graue & rea
Al Tosco fiume ogni sua sorte acerba,
Com' à tempi miglior beato il fea.
Q uella; che quante ha' l ciel bellezze serba,
Q uella; ch' ha piu uirtù dentro al suo petto,
Che' l piu leggiadro april fioretti, & herba
Q uella; dapoich' ogni alto suo diletto
Le' nuolo' l ciel, che' l suo piu chiaro amante
Ha lungamente à suoi desir disdetto.
M e specchio antico che l' altere & sante
Beltà sue le mostraua, amico, & charo.
Al santo uolto tuo pone hoggi auante.
N e piu i begli occhi (poi che' l mondo auaro
Le fu d'ogni suo ben) cura ella homai
Di mirar nel mio sen tranquillo & chiaro.
T è sommo Sol degli amorosi rai
Prega; che' l uoto suo cortese prenda
S' amor, bellezze, & fe pregiasti mai.
E t lui per cui conuien piu l' alma incenda
Quanto piu sta lontan; tal porga aita
Prega humil poi; che nulla mai l' offenda.
L' honesta uoglia sua tosto compita
Sia quanto brama, & sol noia gli porga
L' esser lunge da lei; che fu sua uita.
E t tal sia sempre che Durenza, & Sorgia
Non gli aggradin piu là; ch' Arno & Mugnione,
Ne di nouello amor desio gli sorga.

Edel

- E** t del suo dipartir l'impia cagione
Tosto si spenga; affin che ueggia il mondo
Che la forza non puo contr' à ragione.
- P** rendi ó lume d'amor sacro & giocondo
Questo honorato dono; e' l'ciel poi sia
Teco hoggi insieme al suo bramar secondo.
- O** h qual piu dolce sorte era la mia?
(Et sia con pace tua Venere bella
S'io parlo à pien quanto mio cor desia)
- T** u sei sommabeltà; tu Dea sei quella;
Cui piu di tutte il sommo Olympo honora,
Tal uirtù uien dalla tua uaga stella;
- M** a quando mi souuieni ch'io lascio Flora;
Quasi in odio mi uien la terza luce,
Cypro, Papho, Cythero & chi gli adora.
- Q** uantunq; io spero andar là doue luce
L'alta corona, o doue fur le chiome
Poste à Boote per eterno duce.
- S** o ben che' l'ciel per te Cyprignia come
Hor sostien d'Ariadna, & Berenice
Vorrà di Flora hauer piu dolci some.
- O** h quanti altri sarian ch'hoggi felice
Chiamerian l'offer mio; pensando hauere
Sede chiara immortal ch' à pochi lice?
- E** t sopra il dorso suo sempre uedere
Le uestigie calcar d'Apollo & Gioue,
Et di tutte con lor le sante schiere.
- D** olce specchiando le celesti & nuoue

Bellezze di Giunon, di Palla insieme.

Et di tè Dea dond' ogni gratia pious.

Ma che mi gioua ohime? se piu mi preme

Desio di Flora; che distar con uoi,

Con uoi che'l ciel sostiene, inchina, & teme.

Amico albergo; ou' i begli occhi suoi

La bella Donna in mè fermò souente

Tè sol uorrei, ne mi cal d'altro poi.

Ben sai come uenia gia dolcemente

A' consiliar le sue bellezze meco,

Ch'esser mai non deuran per nome spente.

Quante fiate; ripensando seco

Al fido amante suo; lietami disse

Fuss'io sì bella poi com' hor son teco?

Quante; tenendo in mè le luci fisse

Hor questo in fronte hor quel cangiando giua,

Ne scerner sapea ben qual piu gradisse?

Quante; à se stessa non piacendo schiua

Guastrar uid'io quel ch'hauea prima adorno,

Et à mè pur piaceua piu d'altra diua?

Ma s'era mai per mia uentura un giorno

Ch'hauesse in grado l'alta sua beltate,

Com' allhor lieta m'abbracciaua intorno?

Che dolci baci e'n che soauì ornate

Parole; mi rendea gratie immortali?

Oh chiaro tempo andato, hore beate.

Ben s'accorgea che i tuoi pungenti strali?

Piu che d'altronde dolorose prede

- Fean da begli occhi ; cui non uedi equali.
C ieco è colui che follemente crede
Che uaga Donna honesta apprezzi poco
Quella chara beltà ; ch' ella possiede.
N on pensi alcun ch' ella si prenda in gioco
L' alte sue lode , & ch' ogni ardente sguardo
Non troui in cor gentil pietoso loco.
L' occhio presto al uedere , al uolger tardo
Scorge ben tutto, e' l saggio orecchio intento
A' quanto huom di lui parla ha sol riguardo.
O h come meco gialieto & contento
L' almo mio sol tornando al chiuso albergo
Ragionò tal ch' anchor lo ueggio & sento?
T u benedetto ond' io mi specchio & tergo;
Poi ch' ogni alma gentil di me s' accende,
Et del mio nome tante carte uergo.
C he tale hoggi à cantar mie lodi prende,
Che (mal grado di uoi uecchiezza & morte)
Questa uita immortal da uoi difende.
C osì del chiuso cor m' apria le porte,
A' mè parlando quel ; ch' altrui si tace,
Fin che mi fe cangiar signiore & sorte.
M a chi' l porria fuggir s' à quella piace;
Che non gli amanti pur , ma l'aria & l'onde,
Pon quando piu gli aggrada in guerra e'n paces
G ia la uid'io seccar l'herba & le fronde
Talhor con l'ira , & poi con dolce riso
Fiorir le piagge quand' April s' asconde.

- P ianger dunc; poss'io d'andar diuiso
 (Ma negar (lasso) nò poi ch'ella uuole)
 Dall'angelico sguardo, & dolce uiso.
- P arto à forza da uoi uiuo mio sole,
 Io parto à forza; per uoi stessa il giuro,
 Per uoi stessa; onde'l ciel m'aggraua & duole.
- M a se tosto il cammin piano & sicuro
 Vi mostri Amor, tornando quello in breue;
 Per cui l'ombra u'è chiara, il giorno oscuro;
- S' al mio lungo seruir gratia si deue,
 Alto uolgendo le due luci chiare
 Talhor non siaui il uoi mostrarmi greue.
- D rizzate'l uolto oue Cyprignia appare,
 Che sempre iui starò nel grembo à lei,
 S' al ciel sormonti, o se si corchi in mare.
- A h che menuo nel regnio degli Dei?
 Fosse hor qui dou'io son piu ricca spoglia,
 Et io tornassi à stare ou'è colei;
- C he mi se'n terra Dio, nel ciel m'addoglia.

E L E G I A Q V A R T A.

- Cendi ratto dal ciel, che Cynthia bella
 s Qui giace inferma, ó biondo Phebo homai
 Scendi ratto à sanar la tua Sorella.
- V ien (prego) ratto, & tal diletto haurai
 Di por la man sopra le uaghe membra
 Che ti fia'l tuo ualor piu charo assai.
- D eh quella fronte ch'ostro & gigli assembra
 Non

- Non perda il chiaro; (ohimè) l'impio pallore
 Non fur il bel; s' à tè di noi rimembra.
 Et quanto habbiam per lei doglia & timore
 Portin nel mar le rapide onde il uento,
 Et seco in compagnia ritorni Amore.
- V ien santo Apòllo à sua salute intento,
 Et le radici, lherbe, e' i fior sian tecos;
 Che tolgan da mortai noia & tormento.
- E t mè che uiuo in lei, che morrò seco,
 Che mille uoti al ciel prometto l' hora
 Leua dal pianto; ond' io uo stanco & cleco.
- T u sei cagion; che' ntepidisci l' ora;
 O' bel Monton Phryssèotra' caldo, e' luerno,
 Ch' ardendo, algendo così langue ogni hora.
- M a che dico io? chi uolge il mondo eterno
 La superba beltà punir uuol forse;
 Ch' ha' l' ciel, la terra, & mille ananti à scherno,
- F orse talhor la uaga lingua scorse
 Qui non trouando à sua chiarezza pare;
 Di quant' altra è la su dauanti à porse.
- F orse hai sentito già da lei biasmare
 Alta Donna di Gione il tuo bel uiso,
 Lodando il suo che piu celeste appare?
- F orse mirando se (nuouo Narciso)
 Disse à Palla d' hauer piu bei zaphyri;
 Con piu liete ombra di uaghezza & riso?
- F orse già disse quanta gratia spiri
 Esser con lei Cyprignia, o nulla, o poco

Qualhor

- Qualhor piu dolce parli, o canti, o miri?
V oi giouin belle perche lacci & foco
Non puo (lasso) schiuar chi u' ode, o uede;
Non pur noi magli Dei prendete in gioco.
L' esser crude in altrui, non seruar fede,
Spregiar chi u' ama; ui spauenta & muoue
Quasi l'aure Apennin; ch' à nulla cede.
E gli è ben uer che n'ciel perdona Gione
Spesso i lor falli all' amorose & uaghe,
Pur poi l'ira lassu tal uolta pious.
O' Rè del ciel deh fa che Cynthia appaghe
Quanto anchor peccò mai con altra pena,
Porti per mè com'io d'amor due piaghe.
O' lieta fronte, candida, & serena
Voi per troppo mirar uostra beltate
Colma sete di duol, di sdegno piena.
M a breue giorno andrà; che n' uoi tornate
Vedrem le gratie, & le uermiglie rose,
Che delle belle, & pie morte ha pietate.
C ome in sì chiaro uel tale alma ascoso
Per poi squarciarlo in su' l' fiorir de gli anni
Chi si gran cura in fabricarlo pose?
M a siaui à mente poi quanto s'inganni
Donna; che sia di sue bellezze auara,
Donando altrui seruir mercè d'affanni.
S ouente alma gentil fallendo impara,
Hor ben saprete uoi ch' un mese, un giorno
Vi puo cosa furar ch' è tanto chara.

Quanto

Quanto piu d'humiltà fia sempre adorno
Quel dolce lume; in cui talhor si uide
Far' orgoglio à piu d'un, temenza, & scorno.
Siate pur lieti uoi che le sue fide
Stelle seguite in amoroso legnio,
Ch'hoggi i crudi pensier pietosa ancide.
Hor non andran piu seco ira, ne sdegno
Ma con beltà, uirtude, & leggiadria
Ha di lei cortesia partito il regnio.
Nessun piu la uedrà che dolce & pia,
Ella d'esser cotal promette al cielo,
Amor giura per lei che così fia.
Vien duncq; uienne homai signior di Delo,
Poi che del suo fallir si scusa & pente,
Et rendi all'esser suo l'alter ouelo.
Non con lei saluerai lei solamente;
Che sola ual piu di tutte altre insieme,
Ma quanta è di uirtù leggiadra gente.
Non senti tu che piange il mondo & teme
Di non restar della sua Donna priuo,
L'aer s'affosca, e'l mar, la terra geme.
Venere e'l Figlio suo qui bello & uiuo
Pregan quel lume; onde'l suo lume luce,
Versando di dolor da gli occhi un riuo.
Quando uedrai de gentil cor la Duce
Renderne tutta humil gratie immortali
Adorna & uaga alla tua santa luce?
Et di tè lode dir cotante & tali,

Così dolce cantando, & con tai note
Che Giove anchor non ha sentite uguali?
O h cortesi parole, alte, & deuote,
Ben Phebo allhor fra tutti gli altri Dei
Non saran l'arti tue d'inuidia uote.
C onterà poi con che soauì homei,
Le passate fatiche ad una ad una;
Et l'hore men dubbiose e' i giorni rei?
D eh come tremerò nel cor ciascuna
Volta; ch' io sentirò sì gran periglio
Et pietosa & crudel dirò Fortunà?
V olgi, o Morte da lei l'acuto artiglio,
Che non è tempo anchor di tanta preda,
Caggia nel uerno, & non d'aprile il giglio.
O' Pluton fero à cui conuien che ceda
Il mondo tutto, & tu sua santa sposa
Non hauete con uoile figlie & Leda?
N on Athalanta? Phedra? & l'amorosa
Casta d'Vlysse? non la bianca Tyro?
Non Pasiphe in amor folle & bramosa?
N on quante prime mai belle fioriro
In Sparte, in Roma, nella antica Troia;
Che di se ragionar tanti anni udiro?
D eh non firate al mondo ogni sua gioia,
Non ci' nuidiate questa bella al meno,
Fin ch' l'uiuer tra noi le apportì noia.
S cenda ella uecchia poi nel uostro seno,
Che ui fia lo' ndugiar uent' anni, o trenta,
Perche'l

Perche' l mondo non sia di doglia pieno?

O uaga Cynthia mia lieta & contenta
Tosto homai ui uedrete, & bella, & sana,
Nulla tema, o dolor per uoi si senta.

A l biondo Apollo, à Venere, & Diana
Porgete sacrifici, e' ncensi ogni hora,
Et à me siate humil, cortese, & piana

S e qui bramate uiuer lungo anchora.

E L E G I A Q V I N T A.

Dunq; uero Amor quel ch'io pensai
è Che pur mia uiua anchor la bella Flora,
Ne per tempo, o cagion sia d'altri mai?

D eh con quanta dolcezza od'io tal hora
Chi dice hor t' ama, hor piange, hor le souuene
Dell' arder tuo piu che mai fesse anchora?

H or ti chiama ella hor di tue graui pene
Seco sospira, hor si lamenta, & duole
Che' l desir cresce (ohimè) ma non la spene.

H ora è qual rosa al nuouo tempo suole;
Ch' all' apparir del di fu fresca & lieta,
Languida, & trista al dipartir del sole. I

P oi che lunge ti tien fero pianeta
Bella anchor si; ma suo mal grado appare,
Che fuor mostrar se à sue bellezze uieta.

L e luci sante & gia soauì; & chiare,
Sembran dire à ciascun seluaggie & sciue;
Tu non sei quel che ci ha cotanto chare,

Leperle

Le perle & l'ostro; onde l'ardenti & uiue
Fauille uscian trall' amorose note
Dan' nfiappar d'Arno le piu fredde riue;
Cangiate han tempore d'ogni dolce uote
Pallide, e' nferme & da lor dura & graue
O, parola, o sospir l'aria percuote.
Quel uagoriso ch'altro par non haue
Non s'ardisce à mostrar, che'n bando giace,
Et cio ch'è lieto lei fuggendo paue.
Ogni loco, ogni Donna, ogni huom le spiace,
Quel tempio sol doue t'è prima uide,
Et l'amica gentil sola le piace,
Questa sola da sè mai non diuide,
Con questa hor piange, hor la passata gioia
Conta & rinnoua (oh pie compagnie & fide)
Per lei fa breue la presente noia,
Et parlando con lei s'è stessa inganna,
E' l' tempo lungo ch' à tardar l'annoia.
Labella & bianca man piu non s'affanna
Per piu chiare mostrar le chiome e' l' uolto,
Ch' à tristezza & dolor tutto condanna.
Le gemme, & l'oro, & quanto allegro, & colto
Facea piu d'altro già l'habito altero,
In bruno e' n'fusco al tuo partir s'è uolto.
Dolci atti & leggiadria che spesso fero
Foco il uerno in altrui, ghiaccio l'estate,
Son uinte & chiuse da nouel pensiero.
Dorme hoggi cortesia, morta è pietate

Nelle

Nelle due luci; onde si uaghe andaro,
 E'n uece sol di lor uiue honestate.
I l fido speglio; che le fu sì charo
 Vedouo stasi, & seco duolsi, & piagnie
 Che più scerner non puo quel lume chiaro.
Ah ciel dice ad ogni hor perche scompagnie
 Da Flora quel, per cui già lieto un tempo
 Tesi in bel uolto sì leggiadre ragnie,
C he simil non fian mai tardi, o per tempo?

E L E G I A S E S T A.

Vll' altra (se non sol la bella Flora
n Che lunghe aspetta) fia che luoco truoue
 Dentro 'l mio petto che uoi sola adora.
C ynthia sola da uoi quadrella pioue,
 Voi sola à gli occhi miei sete hoggi bella,
 Ne mi sembra ueder bellezze altroue.
C osi facesse l'amorosa stella
 Che piacesse à mè sol, ch' al mondo cieco
 Fosse in dispregio, oue suo ben ui appella.
N on tema, o gelosia foran qui meco,
 Fugga sempre ogni gloria il saggio amante,
 Et goda ei del suo amor tacendo seco.
C hi uol gloria in amor, uol folle quante
 Fur mai doglie nel mondo affanni, & pene
 Che non ha nel suo sen Dite altrettante.
V oi sola in terra ogni mio dolce & bene,
 Voi sete à miei pensier quiete & pace,

- Voi luce de mio cor, salute, & spene.
Ne pur la bella d'onde Troia giace
 Porria sol per un discaldarmi 'l core,
 Che sol l'arder per uoi mi gioua & piace.
Per la Cyprignia Dea madre d'Amore
 Che m' arde, & strugge, per lei stessa il giuro
 Ch' hat tanto in ciel quanto uoi' n terra honore.
Ahi troppo (folle) ah! troppo m' asicuro,
 Com' hor giurando all' alta mia nimica
 Quanta haueua arme à mè medesimo furo?
Che schermo ho da schiuar doglia & fatica,
 Hor che sapete ben ch' io uostro sono.
 Ne posso esser d'altrui quantunq; io l dica.
Son uostro e' n uostre man sole abbandono
 La uita, l'alma mia, uoglio (& no' l nego)
 L' antica libertà lasciarui in dono.
Ma non siate crudel Cynthia (ui prego)
 Non premete il mio cor tra doglia, & noia
 Ch' Amor dal cui sentier mai non mi piego
Dona à gli' ngiusti affanni, à gli altri gioia
E L E G I A S E T T I M A .

N A T A L E D I F L O R A ,

- Ian lieti i cor gentil, sia lieto Amore
s Ch' hoggi è quel di; che ne produsse in terra
 Bellezza, legiadria, senno, & ualore.
Hoggi ch' l'terzo ciel chiude & diserra
 Mandò qua giu per Flora all' alme chiare

Seruiù

Seruitù desiata, & dolce guerra.

Quante ha d'intorno ou' è sanguignio il mare

Herbe, radici, odor, quante oriente

Vide anchor gemme pretiose & rare

H or uengan tutte oue si dolcemente

Porge honor lieta al suo bel di natale

Il fior, l'aura di cui fin qui si sente.

E t s' aggiunge infra uoi prego mortale,

Vien ch' hoggi chiamata è Venere bella,

Viensè n Donna gentil bellezza uale

S ia dolce & chiara l'amorosa stella,

A' quanto ella d'hauer fra noi desia,

Ne piu la senta à suoi pensier rubella.

H or piu che fusse mai cortese pia

Giunta è Cyprignia gia, narrate homai

Quanto il cor brama o uaga Donna mia.

S forza piu che'l desir uergogna assai,

Dirò duncq; io per uoi quanto talhora

Possoritrar da uostri amici rai.

P er la mia lingua humil ti prega Flora

Benignia Dea; che'l suo bel Tosco lido

Dalle fere unghie altrui sia tratto fora.

E 'l fido seruo onde spera ancho'l grido

Sentir morta di sè mille & mill' anni

Torni lung' Arno, al suo fiorito nido.

E t narrando con lui gli antichi affanni

Libertade, & amor cantando uiua,

Schernendo il mondo, e' suoi fallaci inganni.

Ne mai per tempo alcun si ueggia priua
 (Com' hor) di lui fin che uecchiezza, & morte
 Non riporti ambe due sull' altra riuu.
E senza iui cangiar nouella sorte,
 Solo un sepulchro le due membra chiuda,
 Lieta poi monti alla celeste corte
L' una & l'altr' alma dal suo uelo igniuda.

ELEGIA OTTAVA
 NATALE DI CINTHIA

Rendi da Cynthia tua santa Giunone
p Hoggi al beato di; che con lei nacque
 Gli' ncn si, e' i fior ch' al tuo gran nome pone.
B en sembra hoggi colei che sempre piacque
 Piu d'altra al mondo mai, per cui Durenza
 Verdi ha sempre le riue & chiare l'acque,
S ia lieta accolta all' alta tua presenza,
 Che sola hoggi al tuo nome adorna uiene,
 Gloria eterna, & honor d'Arno, & Fiorenza.
I n t'è fisso il guardar pregando tiene,
 In altrui forse poi uolge tal hora
L' alma; che stringe amor fra doglia & spene.
D eh fa santa Giunon ch' ad hora ad hora
 Schiui, & si prenda i mille amanti in gioco,
 Ami mè sol con' io lei sempre & Flora.
D i quale arder porria piu degno foco;
 Se tanta è in lei pietà quanta in mè fede?

Ella

Ellail sa se fedel fui molto, o poco,

F a muto & cieco chi turbar si crede

L' honeste fiamme, & tal ne cuopra amore,

Ch' à se no' l creda pur chi' l sente, ouede.

C onfenti ò santa Dea, uien santa fuore

Se mai fusti à Didon gioconda, & chiara,

Ah da che bellaman che bello honore.

C ynthia (& chi' n terra senza danno imparà?)

Forse altri cerca; ma se dritto guarda

Esser deuria di quel ch' io sono auara.

N on l'ascoltar se ue di pur ch' ell' arda

D' altro desio, ch' homai lo so per pruoua

Quanto sempre al ben suo sia pigra, & tarda.

N on l'ascoltare, & tè cantando à pruoua

Vedrai qui ritornar diuoti ogni hora

Chel sol uolgendo questo di rinnuoua;

A mor con meco, & io fra Cynthia & Flora.

f 3

LIBRO QVARTO

ELEGIA PRIMA

- Ergine alta & humil, Vergine & Madre;
 u Cui sola al mondo per albergo uolse
 Quel Figlio eterno; che di tutto è Padre;
 D eh se uero pentir colpa disciolse,
 Se mortal prego la tua mente pia
 Al uil nostro terren gia mai riuolse;
 A l mio lungo fallir dolce Maria
 Perdon m' impetra; ch' io sospiro & piango
 Ch' anchor non uidi mai la dritta uia.
 H oggi & non pria cognosco esser nel fango
 D' esta palustre uita; in ch' io m' auueggio
 Ch' homai sommerso senza tè rimango.
 O h come nighitto so in lei m' affeggio?
 Et tal cieco lethargo gli occhi uela
 Ch' à pena ou' io mison tal uolta ueggio.
 L assopur sò ch' io sono oue sicela
 Quanto di ben qua giu portò 'l tuo Figlio;
 Ch' ordir uede alla sua contraria tela.
 S ò pur ch' io sono oue talhor uermiglio
 Veggio 'l terren dell' innocente sangue,
 Oue soli hanno i buon doglia & periglio,
 O ue fede, & giustitia oppressa langue
 Dall' impia forza in mille estremi inganni,
 Oue sempre tra fior si truoua l'angue,
 Oue ciascun per altrui morte, & danni

Veggio

Veggio ingordo sfamar pensieri auari,
E' in affanni cercar posa d'affanni.

O ue Phenici & s' esser puo piu rari
Son quei; che gemme, argento, oistro, & thesori
Di uirtute, & d'honor tengan men chari.

O ue inuidia mortal cacciando fuori
Degli human petti ogni leggiadra uoglia;
Ha posto in bando i primi bei lauori.

E t del dritto sauer le menti spoglia
Tal; che souente lor uergogna, & morte,
Metton folli in oblio nell' altrui doglia;

O ue al nostro passar son duci & scorte
La gola, e'l sonno, & chi si uolge altroue
Prende al creder quagiu le strade torte,

O ue assai piu d'honor che Apollo & Gioue
Venere, & Baccone riportan seco,
Tanto d'essi ualor nel mondo pious.

E t chi uiue hor fra noi che non sia cieco
Dal uand'sio di Amor? chi non s'inganna
Nelle lusinghe sue, dical qui meco?

C hi non suda talhor, chi non s' affanna
Per hauer quel da lui; che hauuto poi
A' penitenza & duol tutti condanna?

C hi non sa quanto amor co lacci suoi
Intra speranza dubbia & certatema
Assai piu ual che noi medesmi in noi?

C hi non sa con che forze annodi & prena?
Chi non sa ben come ragione ancida?

- Chi non sà come un s' affoca & trema?
Chi non sà qui quanto si piange & grida
 Del ben che duole? & del suo mal che piace
 Come auuen ch' altri poi s' allegri & rida?
I o' l seppi certo e' lsò; che forse pace
 Trouar non posso anchor Madre pietosa
 Tu stessail uedi, onde m' aggreua & spiace.
A rsi & ardo per due, qual uerso, o prosa
 Scrisse simil giamai qual' occhio il uide?
 Et qual' alma à pensar saria stat' osa?
A rsi per due; che le mie stelle fide
 Chiamai dieci anni, & mille carte & mille
 San perche strade Amor fin quine guide.
V iuan dentro' l mio cor doppie fauille
 Che fan doppio desio, che doppie il pianto
 Vuol che con doppio duol per gli occhi stille.
H or mi risueglio, hor ben m' accorgo quanto
 Poco alberga qua giu di dolce & bene,
 Ch' è fumo & ombra che diletta alquanto.
A' te pur drizzo ogni mia uoglia & spene
 Vergine santa, & tè sol priego humile
 Squarcia il nodo d' Amor ch' à sè mi tiene.
D eh porgi al mio pensier sì basso & uile
 Della tua gratia la cortese mano;
 Che far sol ella il puo chiaro & gentile.
A lza lo sì che sempre stia lontano
 Dal tristo incarco suo; ch' à fondo il mena,
 E' l mondo i lacci suoi gli tenda in uano.

Et l'una,

Et l'una, & l'altra di mio cor syrena
Contanto amaro che si dolce appare
No'l tornin poscia alla seconda pena.
Mostragli il uarco onde conuien passare
Al pie deuoto; ch'ubbidir consente
A' lui che'l ciel creò, la terra, e'l mare.
Mostragli il calle in cui ueggiam souente
Gir trauiando l'huom; che troppo crede
Al mondo, al uulgo rio che'l uer non sente.
Vergin Madre Maria la pura fede
Ch'io uolgo tutta in tè, m'addrizzi al porto
La' ue del ben' oprar trouiam mercede.
Hieri er'io nel fallir sepolto & morto,
Hoggi uiuer mi fa l'alta speranza;
Ch'al tuo per mè pregar piangendo porto.
Per mè non sian fuor dell' antica usanza.
Chiuse le braccia del tuo frutto chiaro,
La cui pietà nostro peccare auanza.
Pregal che se non fu'n quel tempo auaro
Del proprio sangue negli error d'altrui,
Ch'ei prenda in grado ogni mio pianto amaro.
E s'oprai sempre à santi detti sui
Contrario effetto, ei che mi fe sì frale
Perdoni à quel ch'io sono, & quel ch'io fui.
L'acerba età che ne conduce à tale
Truoui mercè; che di Saturno al corso
Non giunser gli anni miei rotando l'ale.
Ben ch'io sia spesso uaneggiando scorsò

Dal ueracesentier, piano, & diuoto,
 Póni hoggi all' alma di ragione il morso.
N on sia Madre Maria d'effetto uoto
 L' humil pregar ch' io fo, non uengain darno
 Il mio sommo sperar che t' è finoto.
R endici tosto al mio bel finme d' Arno
 (Che sai benes' à ragion da se ne scaccia)
 Dentro al gran nido ond'io mi struggo & scarno.
I ui ha yrò lunghe quanto in terra allaccia
 I semplicetti cor; Vergine Madre
 Fin che per gratia tua le sante braccia
M' accolghin poi del tuo gran Figlio, & Padre.

DELLA ANNUNTIATIONE.

ELEGIA SECONDA

Oggi riporta' l Sol quel chiaro giorno;
h Ch' annuntia il parto; onde nel mondo nacq;
 Chi' l fa di spene, & di salute adorno.
 Vergin beata per cui sola piacque
 Al gran padre del ciel monstrar si in terra,
 Que all' estate e' l giel tanti anni giacque;
 Hoggi per tè cantando si di ferra
 Il santo Olympto, & uien l' uccel dinino;
 Che ripon l' alme in pace & trabe di guerra.
 Quanto di là dal natural confino
 Ti sembrar di colui l' alte parole;
 A' cui stella non ual, fato, o destino?
V nico esempio, & gratie eterne, & sole,

Il sentir

Il sentir sè fra tutte albergo eletta
Dell' alma luce sua dal sommo Sole?
S caccia ogni dubbio ò Vergin benedetta,
Ben di te nascer puo chi tutto puote
Ne tu Vergin sarai men pura & netta
O' pensier casti, humil uoci & diuote,
Ecco charo signior la fida ancella,
Non sian le uoglie tue d'effetto uote.
Da quel tempo stagion piu chiara & bella
Venne nel mondo; che uicin uede a
Il fin promesso all' aspra sua procella.
E t chi nutriti i foschi giorni hauea
Di lunga speme; allhor sicuro intese
Morte appressarsi d'ogni morte rea.
Q uanta dolcezza al cor la uechia prese
Che gia portaua in lei sì nobil pegnio
Oltr' ogni creder suo nel sesto mese.
O' santo frutto & non del seme indegno;
Ch' anchor non fatto à lui non fatto anchora
Così chiaro d'honor monstrasti segno.
Ben pensar si potea per pruoua allhora
Ch' altro maggior non fia di Donna nato;
Com' hor sa ben chi te secondo honora.
S empre udirasse il suon sacro & ornato
Della uoce che chiama nel deserto,
Sia' lcammino al signior per uoi parato.
A' tè sol si seruò per dritto merto
Il uersar l'onde alla diuina fronte,

Hor di nostro ire al ciel segno più certo,
Tù pria facesti al cieco mondo conte
L' alte auventure, & ch' à tornar lo inuita
A morte andrebbe d'ogni ben il fonte.
E ttù Vergine Madre alma & gradita
Qual diuenisti allhor ch' ogni uirtude;
Che' l'ciel contempra in tè sentisti unita?
Vergine Madre sola in tè si chiude
Quanto la terra e' l'ciel comprende à pena,
Per risaldar l' antiche piaghe & crude.
B en sei Madre del ciel di gratia piena,
Poi che' l' tuo gran signior dimorateco;
Ch' i rubelli al suo regnio in pace mena.
O' primo padre o' fragil troppo & cieco;
Che mal seruasti al sommo creatore
Le giuste condition ch' hauesti seco.
In principio creò l' alto Fattore
La terra e' l'ciel, ma tutti insieme tali
Che nulla hauen di lor forma & colore.
Fabricò l' Tempo & poi gli aggiunse l' ali;
Onde sen fugge & di notte & di luce,
Gli anni inuolando à miseri mortali.
Il polo appresso che più in alto luce
Trasse in disparte il santo uerbo, & disse,
Sia proprio albergo alle mie stelle & duce.
D' intorno il mar, la terra in mezzofisse,
Accio ch' all' herbe, frondi, arbori, & fiori
Quest'ail suo uago sen tal uolta aprisse.

La Luna

- L**a Luna fece e' l Sol; che quella fuori
Lucesse allhor che' l suo fratel s' asconde,
Ch' al mondo rende i propri suoi colori.
- D**iede all' aria gli augelli, i pesci all' onde,
Serpi e fere alla terra, e giunse loro
Crescete homaiche' l uostro seme abonde.
- P**oiche' n tal forma si bell' opre foro
Al fin produtte; il pensier sacro uolse
Nel giorno festo al charo suo lauoro.
- E**t dall' immagin sua l'esempio tolse
Et formò l'huomo, e quant' hauea di bene
Sparso in molti altri; solo in esso accolse.
- D**icendo quanto il mar uolge e contiene,
Quanto la terrain lui si stende e gira,
Tanto sott' hoggi al tuo gouerno uiene.
- E**t tutto cio che'n lor si muoue e spira
Sia per tè fatto, e contro al tuo potere
Non uaglia d'animal ueleno, od ira.
- D**i pace adorno e di diuin piacere
Nel santo loco con la tua compagnia
Vien tutto' l tempo tuo lieto à godere.
- M**a del frutto gustar che ui scompagnia
Dalla gratia del ciel; fa che ti guardi,
Ch' à nulla gioua chi dipoi si lagnia.
- O**h ingegni humani al ben' oprar si tardi?
Pure il gustaste, al uostro e nostro male
Vie piu ueloci allhor che cerui e pardi.
- M**a tu Vergine bella altaimmortale

Porti hoggi quel; ch' à questi esilio antico
La pace apporta onde la su si sale.

O' fausto giorno all' human gregge amico;
Luci soura'l mortal, sereno, & chiaro,
Poscia che'l santo uentre almo & pudico
Ritorna in dolce il nostro lungho amaro;

DELLA NATIVITA'

ELEGIA TERZA

H chiaro giorno; hoggi nel mondo è nato

O Per cui quant' è nel mondo & nasce, & uiue,
Hoggi si crea chi tutto hà giacreato.

Vestite l' herbe e' i fior campagne & riuue,
O' piante & bosci, & uoi le uerdi fronde,
Rasseruante il ciel dolci aure estiuue.

Rendete il puro argento alle uostr' onde
Sacrat i fiumi, & uoi ruscelli & fonti
Il cristallo gentil che' nuoi s' asconde.

S [pogliate il bianco & uoi canuti monti,
Et d'un piu bel color cingete intorno
Le spalle antiche; & le rugose fronti.

Chi non uien lieto in si beato giorno
Quando esser puote? & quando ornar si deue
Se per colui no' l'fa che'l fece adorno?

O' padre antico il tuo peccar si greue
Fa ch' hoggi humana forma al caldo al cielo
Il gran fattor del Sol fra noi riceue.

Di qual profondo abyssso oscuro uelo

T' ombrò

- T'** ombrò la mente? che di tanta pace
 Priuasti il mondo, & di salire al cielo?
N on lunghe al Tygre infra bei colli giace
 Loco; sì colmo di diletto & gioia;
 Ch' à chi ne parla pur null' altro piace.
I uì il fero Aquilon non porta noia,
 Non ghiacci, o neui, & quando' luerno arriua
 Al suo primo apparir conuien che muoia.
N asce un bel fiume di fontana uiua
 Che' nriga tal; che Capricorno stesso
 Non spoglia i fior dall' una & l'altra riu.
C iascuna pianta ch' è d'intorno ad esso
 Mostra fuor tutti i tempi & frutti & foglie,
 Ne'nuidia porta al pin, faggio, o cypressso.
N on la spiga dell' herbe il uerde toglie,
 Che dall' agosto non si cerne aprile,
 Ma in una sola ogni stagion s' accoglie.
I uì senza inuolar l'api & l'ouile
 Menan correnti i fiumi & latte & mele,
 Vie piu del nostro qui dolce & gentile.
N on bisogna alla terra esser crudele,
 Che senza piaghe hauer compagnia, o colle
 Non è; che cibo à chi' l domanda cele.
L a sacra pianta in alto i rami estolle
 Con foglie di smeraldo, & pomi d'oro,
 Onde' l poter dell' aspra morte tolle.
Q uesto (compito ogni altro suo lauoro)
 Il gran Padre del ciel concessè in dono

A' chi prima di noi sementa foro.
Ma tal fu posto (ah folli) in abbandono
Il fren di Dio; che' l'santo messaggiero
Venne à scacciarui dal celeste throno.
Tornò qualunq; in uoi uiuea pensiero
Serenò & dolce allhor fosco & amaro,
Tardi auueduto del cammin del uero.
Nudi eran prima & poi tutte uelaro
Di lor le parti che uergognia scerse,
Non nata in essi anchor quando peccaro.
Il crudel sen l'oscuro centro aperse,
Et mill' altri peccati, e' nuidia, e' nganni
Tosto signiori & Donna al mondo ferse.
Ne senz' altrui sudor colmo d'affanni
Porse piu da nutrir la terra stanca,
Et la uita mortal s' arrese à gli anni.
L'età fugace che c' ncurua e' mbiancha
A' predar cominciò gl' ngegni, & forze,
Di giorno in giorno fin che tutto manca,
Suggette fersì le terrene scorze
A' febbri & fianchi, onde talhor conuiene
Che' n noi l'aura uital uerde s' ammorze.
Poi quel che duol piu di tutt' altre pene,
E' che tolto ne fu montar la doue
Siede puro & perfetto il sommo bene.
Ma ralleghianci homai che tanta pious
Gratia nel mondo, ch' è qua giu disceso
Chi l'esilio del ciel da noi rimuoue.

ò gran

- O' gran Parente che l'hai primo offeso
 Ecco che uien per riportartene seco,
 Non d'ira no, ma di pietade acceso.
- A muntia à gli altri che per tè son teo,
 Hoggi è nel mondo chi le chiaui apporta
 Per trarne al ciel di quest' abyssso cieco.
- O h santa ueramente & fida scorta
 Ch' al glorioso gran uiaggio haurete,
 Che dell' albergo suo ben sa la porta.
- T u popol che uiuendo hai fame & sete
 Vedi un che reca sì dolc' esca & uino,
 Che non simil fra noi si coglie & miete.
- S ceso è dall' ouil suo l'agniel diuino;
 Che d'altrui fallo à se medesimo chiede
 Pena, & s' astringe al natural confino
- E t se non han di cio miei detti fede,
 Guarda oriente oue la stella luce,
 A' cui la notte e' l suo bel carro cede.
- V à uerso lei che ti fia' n'segna & duce,
 (Ch' anco à tre Saggi andò scorgendo i passi)
 Et segui pur doue' l cammin t' adduce.
- V edrai la Vergin ch' humilmente stassi
 In picciola capanna, e' l Figlio accanto,
 E' l fido sposo da' l giel uinti & lasi.
- P oueri tal; che non han tutti quanto
 Basti à coprir le sante membra tue,
 O' frutto al nostro ben bramato tanto.
- S opra' l sien giaci, & l'Asinello e' l Bue

Co caldi spirti sol tornon talhora
 Al prezioso cor le forze sue.
 Colui che 'l cielo, il mar, la terra adora
 Humil negletto e' n tanta pouertade?
 (Ah folle è pouertà chi non t' honora.)
 Questa torna hoggi l' aurea prima etade
 Piu che fusse anchor mai lieta nel mondo,
 Per lei gratia rimonta, esilio cade
 O h di sacro, seren, chiaro & giocondo.

DELLA PASSIONE.

ELEGIA QVARTA.

Val fa nuoua cagion doglioso sole
 q Hoggi i bei raggi tuoi di lume casti.
 Vie piu di quel che 'n altro tempo suole?
 L' alma sorella tua lontana stassi
 In parte pure, ou' occupar non puote
 La uista à gli occhi che ti stan piu bassi?
 S offiando 'l uento d'ogni' ntorno scuote
 Lenubi; e' l fosco, ond' à tua chiara luce
 Son le strade del ciel sicure & uote?
 H or del uerno triumpho, hor uaga luce
 L' aria, & la terra, che per fartì honore
 Dolci aure l'una, & l'altra fiori adduce?
 Qual dunc; alberga intè greue dolore?
 Non uedi benche di tè duolsi il giorno.
 Che senz'achiaro hauer trapassin l'hore?
 I o non spiego hoggi le mie chiome intorno,
 Non che

Non che la Luna il uieti, o nebbie, o pioue,
Rispose allhor ch' il mondo face adorno.

Piu trista è la cagion, Quel sommo Gioue,
Quel che di nulla fe la terra e'l mare
Che'l ciel, le stelle, & mè contempra, & muoue;

Quell' hoggi il Figlio & contai pene amare
Che farien pianger crudeltade i stessa,
Vede morir per uoi uita donare.

Questa è sol la cagion ch' hor tiene oppressa
La mia chiarezza, & si deurei far sempre
Che dell' aspra memoria il di s' appressa.

Ah fera alma mortal che nont i stempre
Pensando quanta allhor portasse pena,
Sol per ridurti ó cieca à miglior tempore?

Misera à che ten uai superba & piena
Di dura ostination, fallo piu greue
Del fallo antico, & non ci pensi à pena?

Et così detto lagrimando leue
Riprese'l corso, & mè pensoso & solo
Lasciò, si com' ei suol falda di neue.

Ben' è uer dissi à mè, che morte & duolo
Sol per nostro fallir qua giu sofferse,
L' alto Figliuol dell' uno & l' altro polo.

Così parlando al cor (lasso) s' offerse
La trista immagin di quel giorno amaro;
Che triomphar del ciel la morte scerse.

Vidi del santo spirto il frutto chiaro
Mesto seder fra dolci figli eletti,

- Et piu uicino hauer chi fu piu charo.
Dir poscia lor uoi siete mondi & netti
Ma non gia tutti; che tal meco intinge
Per cui tosto conuien' che morte aspetti.
Cotal nell' horto poi l'aggraua & stringe
Lo' ncarco human, che ripensando à morte
Di sangue il uolto, & di sudor dipinge.
Oh pena al rimembrar grauosa & forte,
Veder nel mezzo alle rabbiose schiere
Preso menarsi à cosi estrema sorte.
Impie & rie mani; ah man crudeli & fere
Non percotete (ohimè) la sacra fronte;
A' cui stan sotto le celesti sphere.
Ruuide spine & uoi pungeste il fonte
D'ogni uirtude, ch'è quel solo & uero
Ch' à produr frondi & fior u'ha fatte pronte?
Ah duro sasso cui d'intorno fero
L'aspre percosse; all' alto humile agniello
Come al mirar suo duol restasti intero?
Legnio aspro & rio d'ogni pietà rubello,
Di solgor degnio, & di rabbioso uento,
Al tuo dolce fattor si amaro & fello;
Legnio che (solo al rimembrar pauento)
Quelle sacrate membra in tè sospese
Soffrir uedesti tal morte & tormento.
Rigidi ferri & uoi che dure offese
Porgeste alle man chiare? à santi piedi?
Qual pari crudeltà gia mai s'intese?

- L**ancia spietata & tu (folle) non uedi
 Ch'opra è del sommo Dio quel giusto lato?
 Ma ben tosto il saprai s'hor non lo credi.
- I**niqua man ch' à lui solo assetato
 Del nostro ben; schernendo alto porgesti
 Quello amaro liquor piu d'altro ingrato.
- M**a tu quale in quel punto ariati festi?
 Quand'ei gridando consumato è tutto
 Il dirietro sospir da lui prendesti?
- O**h del cielo & d'ogni huom publico lutto,
 Che ben non seppe mai che pianto fosse,
 Chi'l cor fermo mantenne, e'l uolto asciutto.
- I**l centro per dolor la fronte mosse,
 Ruppe il tempio, il giorno uenne oscuro
 La terra il uerde, il ciel sua luce scosse.
- Q**ual d'Anna & Cayphà spirto piu duro,
 Seppe poi di Maria sentendo il pianto,
 Dal coltel di pietà fuggir sicuro?
- E**lla stringendo il legnio ou'era il santo
 Figlio sospeso, ó Figlio oue ten uai?
 Dicea, mè doue lasci in dolor tanto?
- A**hi cori empì mortai piu feri assai
 Ch'i Tigri e' gli Orsi, & come l'alte piaghe
 A' chi uitaui die porgeste mai?
- F**in che'l mio uolto e' l corpo non s'allaghe
 Di pianto tutto, quanto'l suo di sangue,
 Non sarà mai che'l tristo cor s'appaghe.
- O'** Chiaro Figlio & come morta langue

Quella (ch'hauer da mè ti piacque) spoglia,
Abi mal nato per mè pestifer' angue.

A hi de primi Parenti ingorda uoglia,
Tu partoristi tu ne pur ten cale
Al cielo, al mondo, à mè qual uedi doglia?

I ngrato al tuo cultor frutto mortale,
Quel che uien sol per riportarti al cielo;
Che deuresti adorar conduci à tale?

E t mè lasci soletta al caldo al gielo?
Ne sò ben (lassa) quanto andar mi deggia
Con gli anni, e col dolor cangiando il pelo.

Quando esser Figlio dee ch'io ti riueggia?
Sia pur tosto se puo che tardi fia,
Che fia tardi horamai se'l uer si ueggia,

Quanto piu dolce sorte hauea Maria
S'atè piacendo allhor son gia molti anni
Anzi' l tuo dipartir da tè partia.

L assai pur non uede a gli estremi inganni
Del cieco mondo; e tè condotto à morte
Con tanto stratio, e me fra tanti affanni.

N on si potea con tua men dura sorte
A' chi (quasi leon contr' à tè rugge)
Hoggi del cielo offeso aprir le porte?

P opol fallace e rio che quanto fugge
La sua salute piu, piu' l segue ogni hora,
Hoggi il maggior suo fallo il men distrugge.

O' santo spirto che dal corpo fuora
Per piaghe si crudei tornasti al Padre

Dhe

Deh tosto chiama dal suo pianto anchora
 La Vergin figlia di tè Figlio & Madre.

DELLA RESVRRESSIONE

ELEGIA QUINTA

Ia lieto il mondo che riuuen fra noi;
 Chi son tre giorni se da noi partita
 Con tal tormento, & non si uide poi.

O' morte hoggi di tè triumphauita,
 Nol sai tu folle anchor, forza mortale
 Non s'opri contro al ciel che l'hà n'finita.

Popol feroce e' ngrato hor che ti uale
 L'usata crudeltà, se'n uita torna
 Quel che fece morendo al ciel le scale?

Vn'altra uolta al mondo hoggi s'adorna
 Il uel terrestre suo del spinto santo,
 Et bench' offeso anchor quinci soggiorna.

Cessa ó Madre Maria cessa'l tuo pianto,
 Spieghile chiome il Sol, l'aria s'allumi,
 Posi la terra & uesta il uerde ammanto.

Venga tranquillo il mar, sian chiari i fiumi,
 Che tu sommo Figliuol già morto uiui,
 Et la notte all'usato accenda i lumi.

Solti del tutto & d'ogni senso priui;
 Forse guardaste il gran sepolchro il giorno
 Perch' al disposto fin Dio non arriui?

O' uoi che fuste al chiuso sasso intorno
 Che diueniste all'hor che'l ciel si scosse,

- Et mostroſi un di foco & neue adorno?
Quando poi la gran pietra indi rimoſſe
Ab nol uietaſte? & che diceſte allhora
A' chi impoſto u' hauea ch' iui entro foſſe?
Voi pietoſe Marie che morto anchora
Seguite il Duca pio (com' ha gia detto)
Ripreſe il uel, ne piu la giu dimora.
Sgombrate tutte ogni timor dal petto,
Et ſcendete à mirar ch' altroue è gito
Quel giuſto corpo per ſaluarui eletto,
Dite à Pietro & ciaſcun com' è partito,
Et che dauanti à lor toſto eſſer deue,
Lauerſo Galilea nel ſanto lito.
Come uedendo & uedendo il pie ſu leue
Per gir lieto à narrar l'alta nouella,
A' chi' l' uiuer da poi ſembraua greue?
Et tu fra l'altre gran compagnia bella
De Padri antichi; che la giu molt' anni
Dal ueder luce & Dio fuſti rubella.
Ecco uenuto' l'fin de uoſtri affanni,
Apri Abyſſo à chi uien l'horrenda porta,
Apri à chi ſol di noi riſtora i danni.
Apri à chi' l' duol paſſato riconforta
Con propria morte, & duol, che uiuo hor uiene
Per di la farne al ciel fidata ſcorta.
Venite fuor dal ſoſco & dalle pene,
Venite lieti ó Padri benedetti
La ſu douen' attende il ſommo bene.

Di qual

- D**i qual gioia s'empier gli antichi petti?
Tù ch' à Dio già parlasti à faccia à faccia
Con qual disio di riuederlo aspetti?
- E**cce che'l uedi, ecco che'l uel si straccia,
Per cui l'eterna luce huom qui non uede,
Ecco ch' hoggi dal ciel nessun ui scaccia.
- G**uarda se ben ti par quel che ti diede
Le sante leggi nel sacro monte,
Fermi sostegni alla sua chiara fede?
- G**uarda se riconosci quella fronte
Che piu uolte t'ha fatto & ghiaccio & foco,
Con le parole à tua salute pronte?
- G**uarda s'esser ti sembra il tempo e' l'loco;
Che tù souente predicasti al mondo;
Che talhor per suo danno il prese in gioco.
- V**eggio dopo à costui uenir secondo
Vn Rè cantando pur celesti rime,
Piu che già non fea qui lieto & giocondo.
- Q**uanto fra tutti appar chiaro & sublime?
Pur qualche macchia in la sua bianca gonna
Si mostra anchor, quantunq; il tempo lime.
- O'** del secol che fù salda colonna,
Vedi colui che ne tuoi uersi appelli,
Come al uenir per uoi piu non affonna?
- C**erto ben sai senza ch'io piu fauelli,
Che gli è chi t'addrizzò'l braccio à Golia,
Et d'onde hai palme assai de tuoi rubelli?
- V**iene appresso un per la medesima uia.

Con una spada in man d'arme coperto,
Che per minaccie il Sol che fermo stia.

Mostra bench' honorando il tenga certo,
Che questo è quello Dio che'l di sostenne
Gia presso al uespro, & di uittoria incerto.

Il gran parente che non ben mantenne
L'hauuto don; che pria gli dette il cielo
Onde poi tanto mal nel mondo uenne;

Come par che sentendo & caldo & gielo
Dell'andar nudo anchor uergognia'l prenda,
Di frondi intorno à sè facendo uelo?

Par che parlando à lui le braccia stenda,
Io son colui per cui soffristi in terra
L'alte piaghe ch'io ueggio, & morte horrenda.

Io son colui che uolsi in morte e'n guerra
L'antica uita, & la tranquilla pace,
Et chiusi'l ciel che tua pietà diserra.

Signior che tutto puoi quanto à te piace,
Hor che perdoni ogni mia graue offesa,
Seguo anch'io'l lume di tua santa face.

Poi l'altra gente che fu tutt'aintesa
A'predir di Maria quel frutto chiaro,
Et del Figliuol di Dio la santa impresa.

Vienne appresso seguendo à paro à paro,
Et ripetan fra lor le uoci antiche,
Che'l fosco mondo auanti illuminaro.

Anime elette al Fattor sempre amiche,
Eccogli effetti homai del cantar uostro

Giunti

Giunti al fine, & di uoi l'alte fatiche.
 V oi riposate nel celeste chiostro
 La' ue tutti piu ben trouate assai;
 Che gia qui dal pensier non u'era mostro.
 Quanto l' allegri ó ciel che sentito hai
 Premer la foglia da sì dolce schiera,
 Che come degna sia tù ben lo sai.
 E t tù luce del ciel perfetta & uera,
 Dolce souran signiore & sommo bene,
 Omnipotente Dio uirtude intera;
 Quel che fra noi mandasti à tè riuiene.
 Con che pietoso core & con qual ciglio
 Hor che torna da morte affanni & pene
 I n ciel accogli il tuo diletto Figlio.

FINE DELLE ELEG.

DI LVI. ALAM.

AL CHRIST.

RE

FRANCESCO

PRIMO.

EGLOGHE DI LVIGI

ALAMANNI AL CHRISTIANISS.

RE DI FRANCIA,

FRANCESCO PRIMO.

EGLOGA PRIMA.

COSMO RVCELLAI.

TYRSI, MELIBEO.

TYR. Olce l'acuto suon dagli alti pini
 d Vien di Zephyro & d'Euro, et dolce anchora
 Non men di quella tua zampogna estimo,

Tal che dopo à gli Dei la gloria e' l'pregio
 Sia del buon Melibeo tra noi pastori.

MEL. Dolce uien fuore il mormorar dell' onde,
 Che d' altissimi monti in basso scende
 Ma uie piu dolce il suon delle tue uoci,
 Tal che dopo le Muse il uanto e' l' nome
 Danno al bel Tyrsi le campagne Tosche.

TYR. Se non t' aggreua il riposarti alquanto
 Deh trahi fuor la zampogna, e' n questo loco
 Fra uerdi lauri, mirti, herbette, & fiori,
 Fa col suon liete le campagne intorno,
 Et io tacendo haurò cura alle greggi.

MEL. Tyrsi non mi pregar ch' al mezzogiorno
 Rompa col mio sonar gli amati sonni
 A' Pan Dio nostro; che ne uerdi campi,
 Ristora il corpo affaticato in caccia.

Ah troppo

Ah troppo l'ira sua temer si deue,
Ma tu ch' al tuo cantar non men d'Orphee
Fa gir le selue, i monti, & stare i fiumi
E' i feri Lupi fragli armenti acqueti,
Ne men sai far che' l'nostro Tosco Aiolle
Con la uoce & col suon le ualli liete,
Che' l'nostro Tosco Aiolle; in cui Fiorenza
Scorge quanta harmonia quant' arte mai
Da Terpsicore uien fra noi mortali.
Deh con piu bassa uoce il miser fato
(Si come pur l'altr' hier festi à Dameta)
Narra di Cosmo honor di noi pastori;
Ch' anchor Toscana tutta adora & piange.
Et io in cambio di cio t' assegno in dono
Vna candida capra che due figli
Simiglianti nutrisce, & ciascun giorno
Di latte quasi due uasetti colma.
Seruoti appresso un ricco uaso ornato
D' odorato ginepro; il qual di fuore
Hedera intorno cinge e' l'uerde achantho,
Dentro per dotta man con arte sculte
Son primauera, estate, autunno, & uerno,
Iui appare il uillan ch' all' humil uite
Taglia l'inutil braccia, & gli alti rami
Degli arbor doma, & nuoue leggi impone.
Piu oltre al caldo ciel si uede intento
Con torta falce in man raccorre il frutto
Delle fatiche sue noiose & greui.

Poscia dal nuouo uin bagnato & tinto
 Porge ab buon Bacco sacrifici & doni,
 Poiche'l Sol uinto cede à ghiacci e' iuenti
 Piu contento s' asside al foco intorno
 Con la sua famigliuola, e' l torto aratro
 Et gli altri ferri dal lungo uso stanchi
 Ne nuoui tempi dolci aguzza & lima,
 Et fuor solo il parlar ogni huom direbbe
 Di natura opra, & non d'humano ingegno.
 Questo adunq; fia tuo s'hor ne concedi
 Quel suaue cantar, del quale auaro
 Esser non si deuria, percio che'n breue
 Vien poscia morte & noi famuti & sordi.

TYR. Poi ch' à rinouellar quel che n'ancide
 M'adduce il tuo pregar, doglia & mercede,
D ate principio Muse al tristo canto.

Oue eran tutte allhor gratie & uirtudi?
 Oue uoi Muse allhor che la chiara alma
 Del diuin Cosmo al summo ciel salio?
 Non gia non gia lungo le fresche riue
 Del suo chiaro Arno, non frai uerdi colli
 Del suo fiorito nido; anzi lontane
 Fuste allhor si; che tardo fu'l soccorso
 Di torre à morte quel cui tanto amaste.

D ate principio Muse al tristo canto.

Pianfer le gregge (ohime!) pianfer gli armenti,
 Pianfer li augei, le fere, i sassi, & l'herbe,
 Il Sol s'ascese, il ciel pria chiaro & lieto

Dogliofo

Doglioso & fosco si conuerse in pioggia.

D ate principio Muse al tristo canto.

Discese Apollo à noi dal suo Parnaso

Et piangendo dicea deh miser Cosmo

Oue hor ten uai? chi di te'l mondo spoglia?

Ou'è'l bel dir? ou'è'l cantar soaue?

Oue l'alte scienze & uirtù rare

Che'n te pur gia quasi in suo albergo posi?

D ate principio Muse al tristo canto.

Pan uenne poi con mille altri pastori

Doglioso in uista, & dicea seco ah! lasso

Com'hor morte ne toe quell'alta spene

Che ne notria del giouinetto Cosmo?

Quante uolte dissi io per costui fia

Si chiaro un giorno il bel paese Tosco

Ch' à Sicilia & Archadia il pregio inuola?

Ahi quanto con ragion piangon gli armenti?

Quanto le gregge? che uiuendo ei forse

Ne rapaci pastor ne feri lupi

Verrian per diuorarsi il latte e' i figli.

D ate principio Muse al tristo canto.

Dopo costoro al fin poi uenne quella

Che uolge il mondo, & noi chiamiam Fortuna,

Questa chiudendo il cor che lieto hauea

Con dolor falso disse? ah! chi ten toglie

Chi ti spinge anzi tempo al passo estremo

D ate principio Muse al tristo canto.

Ei per lunga stagion tacito & queto

Vinto in un punto d'un leggiadro sdegno
 Ruppe il silentio suo con queste uoci,
 O' perfida Fortuna ó Dea fallace
 Che'l cieco mondo pur conuolgi & turbi
 Sai ben s' à tue cagion son fatto tale

D ate principio Muse al tristo canto.

Ben soper pruoua come al ciel solleui
 I rei; calcando i buoni, & con quant' arte
 Disturbi sempre ogni honorata impresa

D ate principio Muse al tristo canto

Mas' io mi parto con men gloria & pregio
 Ch' io non uorrei d' esta presente uita,
 Di cio mi scuse il breue tempo dato
 Al fil fatal da l' impie auare parche,
 Et gli altri miei dilette amici, à cui
 Mostrai si spesso ogni pensiero aperto.
 Ahi del tuo regnio leggi inique & torte
 Ch' io porto il danno & è la colpa altrui,
 Ma di me sia che puo ch' al ciel salire
 Spero hoggi pur se' l' buon uolere in noi
 Sendo tolto il poter; uirtù s' estima.

D ate principio Muse al tristo canto.

O' selue ó colli ó uer di piagge apriche
 O' suauì campagne ó boschi à cui
 Cantando aperse l' amorose piaghe
 Lasso ch' io parto homai restate in pace.

D ate homai fine ó Muse al tristo canto.

Voi chiari fonti, & tu bel fiume d' Arno

Che bagni

*Che bagni & parti il nido ou'io son nato,
Lasso ch' io parto homai restate in pace.*

D *ate homai fine ó Muse al tristo canto.
Voi qui restate in pace ó dolci amici
Ne ui dolete; & sol di me talhora
Et de santi pensier, degli alti & rari
Disegni nostri che' interrompe morte
Qualche memoriane cor uostri torni,
Et tu resta ancho in pace ò bella Elisa;
Così dicente dal terrestre uelo
Si sciolsè l'alma, & nuda al ciel salìo
V' lieta stassi & no iqui lascia in doglia.*

D *ate homai fine ó Muse al tristo canto.
Donami hor Melibeo la capra e' l' uaso
Accio ch' io possa alle mie Tosce Muse
Render diuoto sacrifici & preci.*

O' *sante Muse à uoi piu uolte inchino
Le ginocchia & la mente, e' n breue spero
Chiamarui anchor con piu soaue canto.*

MEL. *Quanto hebbe il mondo mai di dolce & chiaro
Tanto ne uien dal suon delle tue note,
Si ch' homai taccia & Philomela & Prognie
O, s' altro augel piu dottamente pianghe,
Prendi del tuo cantar gli eletti doni.*

E G L O G A S E C O N D A.

C O S M O R V G E L L A I.

h

- Asciate ó Nymphè i freschi herbosi fondi
 I De liquidi cristalli, e' i chiari fiumi
 Che' ntorno bagnian le campagne Tosche,
 Cercate (ahi lassè) un piu doglioso albergo
 Che u' inuiti à doler del miser fato
 Del uostro Cosmo, ó monti ó piagge ó colli
 Non riceuete in uoi uenti fereni,
 Voi uaghe herbe et uoi già liete piante
 Homai triste spogliate i fiori e' l uerde,
 Pallide sian le rose, et tu Hyacinto
 Descrui entro al tuo sen doppio dolore,
 Morto il primo ualor che' l mondo hauea
 P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Vaghi augelletti; et uoi piangendo andate
 Di ramo in ramo, et per le Tosche riue
 Dite all' alme gentil che morto giace
 Il piu chiaro pastor che' ntorno all' Arno
 Già mai per tempo alcun menasse gregge,
 Et ch' ogni nostro honore, ogni alta spene,
 Ogni gloria, ogni ben seco ha sotterra.
 P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Candidi Cygni, et uoi piangenti anchora
 Come presso al morir dolce solete
 Dite all' arene, à sassi, à pesci, all' onde
 Che piu non sentiran l'altre note
 Come solien, poi che nel mondo è spento
 Per morte acerba il nuouo Tosco Orpheo.
 P iangete sempre homai sorelle Tosche.

Quel

Quel ch' à tutti i pastor si dolce & charo
 Mai sempre uisse, piu sonar non deue
 La sua zampogna, o sotto ombrosi rami
 Col suo canto addolcir l'aer d'intorno,
 Muto sta il mondo, & le gregge, è gli armenti
 Fuggon piangendo le chiare acque & l'herba.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Pian son la tua partenza almo pastore
 Il biondo Apollo, i Satyri, e' i Syluani
 Et Pan uie piu d'ogni altro à noi si dolse,
 Le chiare fontie' i ruscelletti herbosi
 Rigan di pianto si le uallie' i prati
 Che ben sembra oue son perpetuo il uerno.
 La misera Echo intracauati s'assi
 Tacendo piange; poi che piu non spera
 Render l'ultimo suon delle tue uoci.
 Gli arbor lascian cader da gli alti rami
 Ipomi acerbi, i fior languendo stanno,
 Non dalle pecorelle il biancho latte
 Empie i gran uasi, & non piu l'ape auara
 Aduna il charo mel ne chiusi alberghi,
 Che morto essendo il suo pastor piu chiaro
 Sol si pasce d'amaro e' l dolce ha schiuo.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Non si doglioso ne i deserti lidi
 Degli arenosi mar piange il Delphyno
 La morta sposa, non per gli alti tetti
 Chiama con tal dolor Prognie i suo figli,

Non Phylomela con tal duol si lagnia
 Del folle creder suo per boschi & ualli,
 Non tanto d'Alcyon si duole Ceyce
 Lungo le riue amate, quanto ogni hora
 Piangon tutti chiamando il miser Cosmo.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Qual si chiaro pastore ha' l terren Tosco,
 Qual tanto ornato? che per bocca ardisca
 Alla zampogna tua si; ch' ella sciuu
 D' ogni altro successor non fugga in dietro?
 Dicendo ah troppo nobil fur gli spirti
 Che mi dier uoce (ohime) troppo fu dotta
 La man che' l mio cantar fe a uario & lieto?
 Non mi toccar ch' homai uedoua & muta
 Col mio primo signior uoglio esser sempre.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 La bella Galathea che le false onde
 Del mar lasciando, in su le riue d'Arno
 Liet a piu uolte ad ascoltar ti uenne
 Sospira & piange, & con la morte duol si
 Che fur andoti al mondo, il fer Cyclopo
 Per sua doglia maggior riserba in uita,
 Onde obliando il dolce suo soggiorno
 Delle chiare acque; in su le igniude arene
 Solo in te richiamar si sfoga & pasce.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Teco ó sommo pastor son muti insieme
 Quei dolci uersi in alto stilo ornato

Onde

Onde ogni corgentil si lieto andaua,
 Tristi & dogliosi i pargoletti amori
 Spente le faci & gli strai tronchi & gli archi
 Ti stan d'intorno, & gli honorati spirti
 Spargendo rose & fior chiaman souente,
 Vener porgendo al charo suo Poeta
 Baci piu dolci, & lagrime piu amare
 Che mai porgesse al morto amato Adone,
 Piange hor la condition di noi mortali.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Vie piu di tutti gli altri il Tosco fiume
 Ouunq; passa si lamenta & duole
 Del graue danno suo, dicendo (ahi lasso)
 Ben pianse io con ragion quando s' estinse
 Quel gran lume diuin, quell' alto & sacro
 Mio Figlio antico; à me contrario un tempo
 Contra 'l deuer; che n' si dotto & raro
 Cantò 'l cielo, & l'abyssso, e' i luoghi doue
 Si purga l'alma à gire à miglior porto;
 Ben con ragione anchor piu d'altro pianse
 Chi Laura pianse, & che n' si dolci rime
 Gli amorosi pensier le fiamme ardenti
 Sfogò cantando, ond' hoggi suona 'l mondo
 Non pur le riue mie quinci uicine;
 Ne molto poi con l'amata Elsa insieme
 Gran temp pianse il mio diletto amico
 Maestro d'altro dir, che i lunghi pianti
 Già di Fiammetta in parlar sciolto stese,

E' i dolci ragionar dei dieci giorni
 Si chiari & bei che non uedran mai notte,
 Ma (laffo) anchor con si dogliose uoci
 Con si caldi sospir non pianfi alchuno
 Quanto' l'mio Cosmo (ohimè) la cui zampogna
 Pur giouinetta non m' haueua men pregio
 Dato; che l'altrui gia canuta cethra
 Poi doppio duol mi reca il pensar solo
 Quel che lasso di lui speraua il mondo.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Le liete rose, le fresche herbe & uerdi,
 Le uiolette, i fior uermigli e' i persi
 Bene han la uita lor caduca & frale
 Ma l'aure dolci, i sol benigni & l'acque
 Rendon gli spirti lor che d'anno in anno
 Tornan piu che mai belli al nuouo aprile,
 Ma (lassi) non uirtù, regni, o thesoro
 A' noi render porrian quest' alma luce,
 Che quando morte uien perpetuo il uerno
 Reca e' i tempi miglior si porta uia.
 Eterno sonno dei Cosmo honorato
 Dormir sotterra; mentre in altra parte
 Hai del tuo bene oprar uittoria & palma.

P iangete sempre homai sorelle Tosche.
 Deh potess' io come il buon Tracio Orphea
 Come il fero Tyrinthio, e' l' saggio Vlysse,
 Scender la doue sei ne i regni oscuri.
 Ch' à Proserpina bella e' l' gran Plutone

Narrando

Narrando quanto il mondo hoggi s' attrista
 Della partenza tua; forse pietosi
 Gli farei tal; che tornaresti anchora,
 Ma se' l' soaue canto e' i dolci uersi
 Onde uiuendo altrui sì lieto festi
 Tocche han la giule sante orecchie, uano
 Fora' l' sperar, che tanto è charo il dono
 Ch' io chiederei; che pur pietade stessa
 Ne diuerria (non ch' altri) auara e' cruda.
 Dunq; ó tristi pensier senz' altra spene
 Di riuederlo mai se non uien morte
 Che tronchi gli anni miei grauosi e' stanchi,
 Sfogliamo il duol con lagrimoso canto
 Lui chiamando ad ogni hor che non risponde.
 Piangete sempre homai sorelle Tosche.

E G L O G A T E R Z A.

M E L I B E O T Y T I R O .

MEL. He ci potrà piu far l' aspra Fortuna?
 E' l' nostro impio destin che puote homai?
 Tytiro mio che non ci resta in terra
 Cosa greue à sentir che morte acerba,
 La qual poi che non uien penso che fora
 Piu dolce assai; che si dogliosa uita.

TYT. Chi uide mai dal ciel sopr' huom mortale
 O' charo Melibeo cader tantaira,
 Quant' hor, (ne so perche) si sfogain noi?
 In questo oscuro giorno, in questo giorno

Glorio Mortal; che ben con pianto eterno
 Scolpito ne starà nel cor mai sempre;
 Compie il terzo anno, che nel ciel salio
 La ben nata alma (ohimè) del nostro Cosmo,
 Del nostro Cosmo (ohimè) ne cui uerdi anni
 Spense tanta uirtù spietata morte,
 Et noi lasciò uie piu che morti in uita.

MEL. Alta gloria di noi beato Cosmo,
 Deh come senza te nulla rimase
 Arno tuo chiaro, e' l bel paese Tosco?
 Ma pur fusse ei franoi da pianger solo
 Tytiromio, che già d'un' anno è l mezzo
 Ch' altro colpo mortal ci diè la morte,
 Quando ci tolse poi Menalca & Mossò.

TYT. Ahi perfida Fortuna ahi cruda & fera
 Che nel suo chiaro ouil sì belle gregge
 Vaidistruggendo? & chi mai uide in terra
 Cosa piu fera? & piu crudel che questa?
 Segue il fero Leon per campi & selue
 Gli armentise' i cerui, perche fame il punge,
 Ma tu perche nel pio nel giusto sangue
 Sempre i nostri miglior conuolgi & bagni?
 Ahi perfida Fortuna & di qual fera
 fu' l cor dentro à formar; di qual syrena
 Fu la uoce à trar fuora l'impio consiglio;
 Che sì nobil pastor del mondo tolse
 A' cui par non fia mai, Menalca & Mossò?

MEL. Anime elette che' lterrestre uelo

Al desir

Al desir nostro (ohimè) troppo per tempo
Qua giu lasciasti, e'l uostro human uiaggio
Compieste (ahi destin duro) à mezzo il giorno.
Ben uedeste dal ciel che lunghi pianti,
Et che caldi sospir tutta smarrita
Sparsè al uostro partir la bella Flora?
Ella stringendo à se le dolci spoglie
Dicea con alte uoci, ó stelle crude
Crudo ciel; che'n un giorno ogni speranza
N' hai leuata di terra, e' fatta polue.
Figli miei ch'ari hor doue me lasciate?
Deh come (lassa) al mio piu gran bisogno
Suggetta e' nferma e' senza uoi mi ueggio?
Deh chi sia piu che mai con tanto amore
Porga la man fedel per trarmi fuora
Da sì fosca prigion; doue tanti anni
Giaciuta son; che s' altra nuoua aita
Tosto non uiene io son di uita al fine?
Per uoi pensai ueder purgate e' monde
Le caste membra mie; ch' hor son nel fango
Esposte à forza all' altrui sozze uoglie;
Ch' al ciel non solo à me n' è giunto il lezzo,
Ne pur questo non fia, ma nuoua e' greue
Piagami ueggio anchor del uostro sangue
Così (lassa) piange a la bella Flora.
Arno per non ueder sì duro scempio
L' antico suo uiaggio in dietro torse;
Ond' assetate lo chiamor piu uolte

Le riue intorno, e'l gran Tyrrheno un tempo
 L' usato suo tributo in darno chiese
 Le Nymphæ allhor ne piu disertî campi
 Fuggir piangendo, e' l ciel sonaua intorno
 De lor lamenti, i fior uedoue l'herbe
 Lasciarò, & le herbe poi nude le piagge.
 Oue fur pria Narcisi, oue Hyacinthi
 Surgon lappole & stecchi, ogni campagna
 Alle sue biade, alle sue frondi i boschi
 Negan l'amato humor che' l uerde adduce

TYT. Spirti beati che partiste à uolo
 Dal cieco mondo, & con lodata morte
 Vi feste strada à miglior uita in cielo,
 Quanto gradir ui dee trouarui in pace
 Da tanta guerra, & dal dubbioso mare
 Veder uoi giunti in sì tranquillo porto?
 Cio ch' à noi sopra & pien di dubbio appare
 Le stelle, il Sol, le nubi, à uoi si mostra
 Hor sotto i uostri passi aperto & chiaro.
 Deh che larga mercè, che chiare palme
 Per man di quel signior che tutto uede
 Al uostro ben oprar lieti prendete?
 Se qui duncq; gli amasti ó bella Flora
 Deh raffrena il languir, ne tant' à gioia
 Cerca col pianger tuo far meno in partè.
 Et tu chiaro Arno al già lasciato corso
 Drizza' l' pie uago, & gratie rendi al cielo
 Ch' i figli tuoi con somma gloria al mondo

Toglie

Toglie, e la su gli serba à tanto bene.
 Nymphe Toschane à primi dolci canti
 Liete tornate sì; che monti e ualli
 Suonin sempre per uoi sì chiari nomi.
 Voi dolci piagge, uoi campagne e colli,
 Voi uaghe piante, fiori, her bette, e frondi
 Liete nudrite, e i uostri chari honori
 Serbate à quel sepolchro che ui chiude
 Iduoi; che si ui fur uiuendo amici.
 Voi pastor Toschi che d'Arcadia il pregio
 Per costor tosto forse haurete anchora;
 (Che piu chiare d'Alpheo fian l'onde d'Arno)
 Ogni phistola uostra, ogni zampogna
 Suoni le lodi lor tal, che piu noti
 Alle gregge e gli armenti i fonti e i prati
 Gia mai non fian che'l buon Menalca e Mosso.
 Et poi ch' haurete alle sante ossa amiche
 Dato sepolchro à lor gran meriti eguale,
 Così scriuete al sasso che gli serra.
 »Mosso e Menalca pien d'eterno honore
 »Et uiuendo, e morendo han qui le spoglie
 »In tutto'l mondo i nomi, e l'alme in cielo.

MEL. Mentre ameranno i nudi pesci l'onde,
 L' alte selue i Leon, le riue i Cerui,
 L' api i dipinti fior, gli armenti i prati,
 I uostri honor, le lode, i chiari nomi
 Oue alberghin pastori, o paschin gregge
 S' udiran per noi sempre, e pur non uegnia

A' tanto alte uirtù bassa la uoce,
 Et sacrifici eterni, incensi, & uoti
 Come à Cerere & Pan di uoti ogni anno
 A' uoi due porgeran tutti i pastori.

TYT. A' quel che s'foga il suo dolor cantando
 Passan ueloci (ch' ei non sente) l'hore,
 Ecco ch' Apollo ad altra gente il uolto
 Mostra partendo, & già nella spelonca
 Dentro ci chiama il Barbaro impio & fero;
 Che dal nostro cammin ne trasse à forza
 Et ne ritenne in questa ualle oscura.

MEL. Valle spietata da disertì monti
 Cintad'intorno, & di costumi feri
 Ripiena tal; che'l Rhodano al passarte
 Par che si sdegni; & schiuo addoppia il corso,
 Fin che'n più chiaro pian fra men rea gente
 Posa stagniando à suo diporto il piede.
 Ben chiudi hor nel tuo sen due tai pastori;
 Cui s' alle uoglie equal fusse il potere.
 Sarien più lieti assai gli armenti Toschi.

E G L O G A Q V A R T A.

M E L I B E O T Y T I R O.

Erchenon trahi la tua zampognia fuore
MEL. p Tytiro charo, & fra le gelide onde
 Del Rhodano, ambe due posianci alquanto?
 Tu col suon uago & io cantando insieme
 Pur lieti passerem queste lunghe hore

Che

*Che null' altro (pens' io) puo far men graue
Quel duol; che dentro habbiam de nostri danni.*

TYT. *Deh come sei di tal credenza folle?
Herba di piu ualor, piu saldo incanto
Trouar conuiene à sì profonda piaga.*

MEL. *Questo è ben uer; ma doue il ben s' asconde
Si dee torre il men reo, noi che qui siamo
In Barbaro paese, in forze altrui
Ch' altro ne resta che' ngannar noi stessi?*

TYT. *Son due ueri conforti all' infelice
L' un rimmembrarsi il tempo in cui gia uisse
Con maggior doglia, & l' altro in mente hauere
S' alcun uiue di lui piu tristo al mondo.*

MEL. *Hor questo solo è quel che piu mi reca
Graue à me stesso, ch' hore piu dogliose
Di queste (ahi lassi) non sentimo unquanco,
Ne perch' io pensi ogni hor mi torna à mente
Chi passi i giorni suoi con maggior doglia.*

TYT. *Se tu riuolgerai la mente in dietro
Nel tempo andato, anchor non uolge l'anno
Ch' eri uiuendo in piu doglioso stato,
Et se ben guardi à lor che son rimasi
Nel bel paese ch' Arno infiora & bagna,
Piu dogliosi uedrai ben mille, & mille.*

MEL. *Come fu l'esser mio tranquillo & lieto
Mentre potei le mie gia ricche gregge
Con Daphni insieme, & con Menalca, & Mosso
Muouer sicuro all' apparir del giorno*

Ne i prati Toschi, & esse herbette & frondi
Giuan pascendo, io sopra il uerde assiso
Hor con la mia zampogna, hor con la uoce
Dolce facea sonar le ualli intorno?
Et sempre al mio cantar la bella Flora
Vicin chiamaua, & ella assai fouente
Venìa pietosa al suon delle mie note,
Al nuouo tempo lunghi ho i freschi riuui
L' estate all' ombra, à mezzogiorno il uerno,
Ella con dotta man uaghe ghirlande
Mi tessea lieta, & io narraua à lei
Le sue bellezze, & le mie fiamme antiche,
Et quante uolte fui cantando à pruoua
Coi pastor, sempre ad honorar mi uenne
Et s' auuenia ch' amica stella, o merto
Mi desse il pregio mai, con che mie lodi
Con che scherno d'altrui di fior m' ornaua?
Ma s' altri hauea l'honor quanto pietosa
Scusaua il mio fallir? deh che conforti?
Deh che dolci parole? o uenti come
Dolce mi fu talhor portarle al cielo?
Poi che'l Sol dipartia la bella mano
Porgendo, mi dicea piu uolte à dio
Io col pie pronto fin ch' ella il uietaffe
L' ero compagno, & con la uista poi
Fin dietro al monte, & col pensier poi sempre;
Le gregge indi uolgea uer le chiare onde
Del mio bel Arno, & poi drizzaua il passo
Al charo

Al charo albergo; doue Alcippe & Phylli
Di lor poscia predea la notte cura,
Iui con pomi, con castagnie, & latte
(Che mai non mi mancar l'estate, o' l'uerno)
Vincea la fame, & sopra frondi & giunchi
Dormia dal mondo & da me stesso sciolto,
Fin che tornaua à richiamarne il giorno,
Et soli hauea pensier dolci & soauì.
Ma lasso hor che gustiam senon amaro?
Cosmo tolto ne fu da morte acerba
Non son molti anni, & poi Menalca & Mossò
Da Fortuna crudel, noi l'impie mani
Pur fuggendo uiuiam, che' l'credo à pena,
Ma lascati il bel nido e' i colli Toschi
Per le fredde alpi, & le diserte ualli
Gir ci conuien che' l' Rhodan parte & scende,
Le liete gregge nostre, i campi colti
Son d'altrui fatti, & noi poveri andiamo
Cercando quel; cui pensar c'era à uile.
Deh fia già mai ch' al bel fiorito nido
Dopo lungo uoltar torniamo anchora?
Com' esser puo ch' à gente iniqua & ria
Sia sì chiaro terren sì lunga preda?
Sì lungo stratio? ah folle Melibeo
Pianta hor nel colle il sempre uerde uliuo
Vestil di uiti, & le campagne adombra
Di falci, & d'olmi, perche uenga poi
Chi tene spogli, ahì popol pigro & lento

*Che dormi tal; che tuoi piu fidi amici
Lasci perir che non ti desti homai;
Et tu Tytiro stolto hor noi beati
Pensi in tal grado; & lor ch' han quella pace
Che perduta piangiam miseri estimi?
Ben se in non men di lui nel sonno inuolto.*

TYT. *Chi dunq; piangerà se giorni & notti
Non piangiam noi? che di si chiare piagge
Di si rari pastor, si fidi amici,
Ci sentiam priui? & di si liete gregge
Et di si dolci amor, (ch' acceso uiuo
Non men per Syluia mia, che tu per Flora?)
Ma chi noia senti piu graue al mondo
Del uiuer nostro, allhor che forse alcuno
Del tutto cieco noi beati disse?
Hor l'undecima uolta il dolce latte
Versan le gregge, poi ch' à forza uenne
Chi ne' nuolò la santa, lieta, & uera
Colma di libertà tranquilla pace,
Da indi in qua si uolse in tristo amaro
ogni dolcezza nostra, e' l'riso in pianto,
Com' hor piu ch' anchor mai si sente & uede;
Chi le pie mandre nostre in guardia prende?
Non il can fido, anzi il rapace lupo,
Che diuorai pastor non pur le gregge.
Qual fu nel mondo di pietà si nudo
Che (non sol dico esilio & pouertade)
Ma morte stessa non uoleffe insieme?*

Anzi

Anzi ch' iui ueder seluagge fere
Goder de nostri le fatiche e' l' frutto?
Ahi che stral di dolor compunge il core
De pastor Toschi; all' hor che ueggion tale
Che fu lor seruo; in questa ualle e' n' quella
Reggere al suo uoler gli armenti & gregge?
Et mal grado di lor dal proprio albergo
Prender la uacca, & l' humil pecorella
Et d' esse il latte trar due uolte il giorno?
Poi l' agniello e' l' uitel (qual' hor piu agognia
La madre) discacciar per boschi & monti,
Senza d' essi curar lamenti, o preghi?
Ne i miseri giouenchi han uisto à pena
Vestir due uolte il mondo à bianco & uerde,
Ch' acerbi pur son tratti al duro giogo;
I campi che solean dal buon cultore
Prender riposo, senza pace, o tregua
Portan d' aspra sementa il peso ogni anno,
Onde gli armenti i quai fur freschi & lieti
Piu ch' altri mai, son' hor debilie' n'fermi,
Magre le gregge e' i figli, il latte à pena
L' usato suo candor fra quei ritiene.
Hor son per campi da' n' felice auena
Et steril loglio uinti & l' orzo, e' l' grano,
Cerchi d' unq; chi uuol ueder d' appresso
Quello; à cui sol pensar n' ancide & strugge,
Che piu uorrei sotto à quel torbo fiume
Chiuder gli spirti, o dentro l' alta neue,

Ch' hor del Tosco Arno in su le uerdi riuē
 Menar mia uita , poi che uita è detta
 Soffrir uergognia , ch' e ben uita à molti
 Ma di spirto gentil tormento & morte.
 Vedi adunq; quant' è men dura sorte
 La nostra ; che non fu , quant' è men dolce
 Di chi lauan le gregge all' onde d' Arno?
 Qui nullacosa consi graue salma
 Premier ci deue il cor , quantunq; in mente
 Ci torni spesso anchor Menalca & Mosso,
 Che se gli è uer (si com' huom dice & crede)
 Che piu infelice fia chi piu d' appresso
 Sente i suoi danni , o d'altrui ch' ami & cola;
 Piangiam chi uiue hor la , non quei che morte
 Tolse di tanta guerra , & pose in pace,
 E' i giorni lor per si lodato occaso
 Son giunti à notte ; ch' i lor nomi anchora
 Canterà il Nylo, Hybero, il Rheno, e' l Gange.
 Tal ch' à molti uedrem piu uolte il giorno
 Di uergognia & dolor dipinto il uolto,
 Si come i nostri anchor giocondi & lieti.
 Finiam qui il pianto , & se pur Syluia & Flora
 Fin qua souente à sospirar ci muoue,
 Speriam (come giurato han gia piu uolte)
 Ch' eterni sian gli anor ; che' l ciel ne impresse
 Et ch' anchor tosto al dolce nido antico
 Le riuedrem piu che mai uaghe & belle,
 Et noi piu ch' anchor mai felici & chari,

Io non

MEL. Io non saprei già mai (tal forza ha'l uero)
 Dir contro à detti tuoi, ne posso anchora
 Far che tal uolta io non mi doglia alquanto,
 Et così mi starò fin che'l ciel uuole
 Come chi attende & altro mal non sente.

E G L O G A Q V I N T A.

BATTO, CORIDONE, MOSSO.

BAT. Vggio mio gregge il Tosco Coridone
 f Che pur la tasca mi furò l'altr' hieri.
 COR. Fuggite o pecorelle un ueggio appressò
 Ch'hoggi fuorommi la zampogna al bosco.
 BAT. Et qual zampogna? che pur certo il sai
 Come non tu ne'l tuo Menalca insieme
 Sapreste dritta in man tenerla à pena.
 COR. Quella che Mossò mio mi diede in dono,
 Ma tu qual tasca? che Dameta anchora
 Ne tu uedeste mai sì fatto arnese.
 BAT. Quella che Daphni mi donò quel giorno
 Che'l sacrificio alle sue Nymphè porse,
 Tu'l sai ben che d'inuidia ardesti allhora.
 COR. Se la tasca furai sempre alle gregge
 Pansia nimico, & io degli altri esempio
 Diuenga de miei can pasto & rapina.
 BAT. Et io de miei desir contrarie sento
 Le Nymphè, & goda de miei danni il lupo,
 S'io t'ho furata la zampogna unquanco.
 COR. Oh sio'l credesti io direi qui con te

Di Daphni il pianto, hor tu prendi un capretto
Ch' al piu dotto cantor guadagno sia.

BAT. Hoggi disputa con Minerva il porco,
Vedi il capretto mio truoua l'agnello.

COR. Et come d' ambe noi sia' l' pregio uguale?
Sai quanto è uil delle tue capre il pelo,
Et quanto è bel delle mie gregge il uello.

BAT. Che dunq; prenderò ch' al tuo s' agguagli?
Forse uorresti il mio cornuto becco?

COR. Sia' l' capretto se uuoi, ma quinci appresso
Vieni à seder doue dolce ombra stampa
Con braccia stese il sempre uerde alloro,
Qui presso è' l' fonte onde sonando stilla
La piu chiara acqua che la ualle spanda,
Qui d' herbe fresche & fior la riuà è piena,
Qui canta il grillo ne del giorno ha cura.

BAT. Io canterò ma ben fra me mi doglio
Ch' hor si superbo mi riguardi in uolto,
Ne ti souuien che nell' età nouella
Quanto stolto hoggi sai da me ti uenne,
Ah che gratia ha talhor chi bene adopra?
O' folli cacciator pascete i cani
Che ui diuorin poi uicini al fonte.

COR. Et quando fu che m' apprendesti cosa
Che pur sia degna di nomarsi al bosco?

BAT. Quando? tu' l' sai, quando per Flora ardendo
Pur meco hauesti de tuoi pianti tregua.

COR. Ardea per Flora; & ben senz' altra guida

Mi trouai

Mi trouai tal ch'io la ringratio & lodo,
Ma tu uien tosto s' à cantare intendi.

BAT. Qui m'intend'io restar ch'ho d'ogni parte
Herbe odorate, onde sen uanno à schiera
L'api di fior in fior sonando intorno.
Qui son dueriui, & ne i frondosi rami
Dolce i dipinti augeli cantan d'amore,
Qui l'ombra è fresca; oue superbo il pino
Fia sibilando de miei uersa ita.

COR. Ecco io uengo oue uuoi ch'è ben ragione,
Ma chiamisi un ch' i nostri canti ascolti.

BAT. Vedi qui Mossocche dal bosco torna.

COR. Posa lo'ncarco tuo Mossocche da canto
Et porgi al nostro dir l'orecchie intente.

MOS. Questo è ben loco degnamente seggio
Di si uaghi pastor quai siete uoi,
Ne men conuiensi ch'un sì bello aprile
Per honorar le uostre amiche note,
Veggio l'herbette e i fior che'n pace stanno
Con l'aure intorno, & gli augelletti & l'api
Sono in silentio, e'l sol par che non muoua
Per meglio udir tra uoi sì dolce lite,
Hor cominciate, & Coridon sia primo
Del qual poscia seguir Batto non sdegni,
Io presso al fascio mio m'assiegio al uerde.

COR. Più charo han me tutte le Muse insieme
Che pur Calliopea non hebbe Orpheo.

BAT. Et Phebo ama più me ch'ogni altro poi

Se ben sia Lino il suo gran figlio stesso.

COR. Venti uasetti il di di latte colmo,
Et di formaggio la capanna ho piena.

BAT. Capra non ho che s' alla mandra riede
Non habbia iui à notrir due figli insieme.

COR. Lauaga Cynthia mia, la bella Flora
Tanta han pietà di me quant' io le adoro.

BAT. Syluia hor ch' io piango tra Durenza & Sorga
Mi chiama; e' l sente ben l'Arno e' l Mugnione.

COR. Quante & quai gia sentij dolci parole?
Dicalo amor per me ch' io dir non l'oso.

BAT. Oh come Syluia al mio partir si dolse?
Chi non pianse quel di fu sordo, o pietra.

COR. Ogni altro han queste due dal cor diuiso
Et li sol Coridon dipinto resta.

BAT. Poi ch' io diuenni suo Syluia mia bella
Non puo in uista soffrir Daphni & Menalca.

COR. Han talhor gelosia, talhor disdegno
L'una inuer l'altra & io d'entr' ambe godo.

BAT. Me sol richiama, io lei sola adoro.
Vn sol nodo ambe noi congiunse & strinse.

COR. Io seguo pur la uioletta e' l giglio,
Tu sol la rosa uil ch' al bosco nasce.

BAT. Anz' io pur cerco la dorata poma,
Tu la pruna seluaggia & l' aspra corna.

COR. Due tortorette & due colombe ho insieme
Quelle per Cynthia sien, queste per Flora.

BAT. Io due ceruette leggiadrette & snelle

Per Syluia

Per Syluiamia (se mai ritorno) hò meco.

COR. Temon le mandre i lupi, i fior la pioggia
Gli arbori i crudi uenti, io d'esse l'ira,

BAT. Aman l'herbe l'humor gli armenti i prati
Le capre il bosco io solo Syluia & una

COR. Io canto tal che'l Po, l'Hadria, e'l Sebetho
Forse non scherniran le gregge d'Arno.

BAT. Io canto tal ch'homai Durenza & Sorga
Confesseran deuer due furti ad Arno.

COR. Il gran Gallico Rè FRANCESCO primo
La mia roca zampogna ascolta & ama.

BAT. Il gran Gallico Rè FRANCESCO primo
Il mio rosso cantar non haue à sdegno.

COR. O' FRANCESCO chi t'ama armenti & gregge
Grasse piu d'altri, & piu lieti haggia i campi.

BAT. O' FRANCESCO à colui ch'al ciel ti leua
Dian latte i fiumi, & gli aspri roghi amomo.

COR. Nymphe che frutti & fior cogliete intorno
Guardate al serpe che ui asconde l'herba.

BAT. Stolte caprette mie tornate indietro
Che chi uainnanzi nel torrente cade.

COR. Andianne ó pecorelle, andianne homai
Ch'alla mandra tornar ne sforza il tempo.

BAT. Chiama le gregge tue cornuto duce
Ch'hor mette à danni suoi l'insidie il lupo.

MOS. Tanta dal uostro dir dolcezza sento
Ch'io non saprei ridir chi piu n'aggrada,
Prenda questo l'agniel, quello il capretto

Et honorianne qui concordì insieme
 Venere bella, & Syluia, & Cynthia, & Flora.
 Poi prendiamo il cammin che l di s'inchina.

E G L O G A S E S T A.

P O L I P H E M O.

On ual Cyrce, o Medea, non herbe, o' ncanti
 n Al mal che dona Amor, l'alme forelle
 (Benche si chiuda alcun salire al monte)
 Sole ponno addolcir la pena e' l pianto.
 Talhor fan queste che fuggendo sdegnia
 L'impio Cupido; che dolcezza sente
 Di tal nel petto ou' ei sol mesce amaro.
 Et cio intendendo Polyphemo il fero
 Che d'ogni altro Cyclopo il uanto hauea,
 Allhor ch' amor la bella Galathea
 Nel cor gli sculse, non gli hauendo anchora
 Ombradi nuouo pel segnato il uolto,
 Solo hauea questo alle sue doglie scampo.
 Et quanto altro facea uil fumo & ombra
 Esser tutto dicea che'l uento porte,
 Tanto profonda hauea d'amor la piaga.
 Oh quante uolte dalle piaggè ombrose,
 Da uerdi campi. & da fioriti colli
 Tornar gia stanche senza mastro & guida
 Sole alla mandra sua le gregge amate?
 Ch'ei la sua Galathea dolce cantando
 Lungo il lito del mare onde piu lunge

Veder

Veder potea sopr' alto scoglio assiso
Ingannaua il dolor la notte e' l giorno,
Così dicendo & sospirando insieme.
O' bianca Galathea che fuggi & sprezzi
Chi t' ama & segue, à che ti cal si poco
Del pianger mio, perche mi meni à morte
Candida sei piu ch' al gelato uerno
L' Etna, e' l Pacchin, ma piu sdegniosa & fiera
Che Scylla & l'altra, benchè n uista sembri
Vie piu che l nuouo agniel soaue & piana.
Qualhor le membra mie legate ha' l sonno
Meco (& mal grado tuo) sempre dimori,
Qualhor le scioglie & tu crudel ti parti
Fuggendo quasi il Lupo armenti & gregge.
Quel di fu' l primo de miei lunghi affanni
Ch' io ti ncontrai con la tua madre appresso,
Et fui del uostro andar maestro & duce.
Da indi in qua non truouo pace, o tregua
Se non quanto ti ueggio, & tu pur uai
De miei lunghi sospir seluaggia & schiua.
Forse che' l fai ch' à mezz' o' l uolto uedi
Da l'una orecchia à l'altra un ciglio solo;
Che senz' altro compagno un' occhio adombra?
Et largo il naso ch' alle labbra aggiunge?
Ma (qual' io sia) per queste piagge & monti
Tante ho di gregge, che di agnielli & latte
Pouer non sono estate, autunno, & uerno,
Et canto tal (come saper ben puoi)

Che d'ogni altro Cyclopo io porto il uanto,
 Hor non sai tu crudel che notte & giorno
 Di te sol canto? & ch' à tuo nome guardo
 Due ceruette gentil con quattro figli
 Di piu fera orsache Sicilia alberghi?
 Deh uien meco & gli haurai, lascia hoggi il mare
 A' suo grado ferir crucciofo il lito.
 Piu dolce meco haurai l'ombroso speco,
 Lauri odorati haurai, cypressi alteri,
 Verde amoroso mirto, hedra tenace
 Sotto l'ombra gentil di Bacco & Palla.
 Qui son chiare acque che ne manda ogni hora
 Dal suo gelato sen l'Etna frondosa.
 Hor chi potendo hauer sì lieto albergo
 Vorrà piu tosto amar l'onda & la spuma;
 Lasciando tal che si consuma & strugge?
 Deh perche non mi fer l'ali & le squame
 Quali al Delphin gli antichi miei parenti?
 Ch' hor notando nel mar la bianca mano.
 Tal hor ti bacerei, se pur la fronte
 Mi dinegassi allhor com' hor la uista.
 Portereti all' april gigli & uiole,
 Corne uermiglie quando scalda il giorno,
 Vue all' autunno, & poi castagnie il uerno,
 Ma poi ch' esser non puo chara mia spene,
 Charo mio ben, piu charo & dolce assai
 Che l'ampia gregge mia, che l'occhio stesso.
 Deh uien ti prego alla dolce ombra, uieni

La'ue

La ue serai di me maestra & Donna,
 Vien se cortese sei come sei bella.
 Starenci il giorno in questa e'n quella parte
 Dietro alle pecorelle, all' ombra e'l uerde,
 Poi la sera trarrem premendo il latte,
 Di cui parte beurem, parte rappsso
 Al tempo che uerrà seruar potrasse.
 Ah che dico io? l'impia tua madre auara
 Del tuo male & del mio uuol pur ch' iomora,
 Ella mi biasma ogni hor; di giorno in giorno
 Ella fatal ch' io mi distruggo & sfaccio.
 Già s' auuicina il Sol di là dal colle
 Onde cade maggior da monti l' ombra,
 L' aria, e' l' ciel tutto si rinfresca intorno,
 Già son satolle le mie gregge & stanche,
 Io sol non satio di lamenti & pianto
 Sento più greue il duol, più caldo il foco.
 O' Polyphemo, ó Polyphemo, ó stolto
 Che nuouo uan disio ti punge il core?
 Quanto fora il miglior prender la falce,
 Et portare à gli agnei ch' attendon l' herba?
 Non seguir, non amar chi t' odia & fugge,
 Cerca ch' anchor nuoua altra Galathea
 Tra mille trouerai più bella, & pia.

E G L O G A S E T T I M A .

F L O R A I N C A N T A T R I C E .

Rendii lauri, & gli'ncensi, e' i nostri altari
P Col uello del monton purpureo cingi
 Phylli, & cantando i sacri uersi insieme
 (Suo mal grado) accendiam quel freddo & duro
 Petto, ch'è sì lontan sì lungo tempo,
 Ne di mio male, o ben punto gli cale,
 Ahi che nuouo pensier gli'ngombra il core?
 Doman tanto n'andrò per piagge, & colli
 Ch'io'l ueggia, & mostri (ohimè) come à gran torto
 Qui m'abbandona; ond'io m'auuampo & struggo.
 Hor co' i uersi il chiamiam. Tu santa Luna
 Te mostra amica; & chiaro il tuo bel lume
 Ch'à tè riuolgerò tosto il mio canto.
 Tu Regina infernal cui teme & fugge
 Il fido can; che nel silentio oscuro
 Sopra i feri seplchri appresso incontra.
 O' Proserpina uaga à te m'inchino
 Et prego humil che tal mi porghi aita,
 Che non men uaglia il mio diuoto incanto
 Che di Medea, di Cyrce, & d'altre molte,
T orni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Di tre uari color, tre lacci in prima
 All'immagine auuolgo, indi tre uolte
 Coneffai i sacri altar circundo intorno.
T orni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Lega quei tre color Phylli in tre nodi,
 Lega Phylli quei nodi, e'n basso suono
 Di, di Venere stringo un saldo nodo.

Torni

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Daphni m'incende, io questo lauro incendo;
 Pregando che qualhor la uerde foglia
 Crepitando arde, & così l'freddo core
 S'infiammi tal che'n me sospiri & pianga.

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Come la cera al foco hor si disface,
 Così quel fero Daphni amor distrugga,
 Qualhor si uolge questo ferro intorno
 Tal si uolga il suo piede à darne pace.

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Questi biondi capei dormendo trassi
 Dell'aurea chioma; che m'abbaglia & stringe,
 Questi presento à te uedoua foglia
 Che colui chiami che t'amò già tanto.

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Spargi l'onde sacrate; alma regina
 Dimostra il tuo ualor, dal basso centro
 Muoui chi muouer dee quel cor di sasso,
 Io sento, io sento i can latrar d'intorno,
 Forse uenuta è già la santa Dea?
 Già l'ripercosso ferro intorno suona.

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Hor l'aria tace e'l uento, hor tace il mare
 Ma non già tace amor dentro al mio petto;
 Che quel chiamo ad ogni hor che già di Donna
 M'ha fatta (lassa) una notturna fera.

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.

Hor tre uolte ti bacio arida terra,
 Hor tre uolte ti prego in queste uoci,
 Qualunq; Donna del mio ben mi spoglia,
 Tal nella mente senta eterno oblio
 Qual nelle sole arene in mezzo il mare
 Fu d'Ariadna al gran figliuol di Egeo.

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Sopra i monti d'Arcadia un'herba nasce
 Qual se gustagiamai uacca, o giouenco
 Con furor ualli, boschi, & monti uarca,
 Fin che l'amata sua compagnia truoua,
 Daphni cotal diuegnia, e'n queste braccia
 Torni ogni notte, & mai non parta il giorno.

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Queste che gia mi fur sì dolci spoglie
 De suoi leui pensier non saldo pegnio
 Dono alle fiamme (ohimè) com'egli al uento
 La sua promessa se donò piu uolte.
 Ah! crudo, ah! crudo amor perche mi sproni
 Dietro à chi del mio mal s'allegra & pasce?

Torni all'albergo mio, torni il mio Daphni.
 Doman poi trouerem serpi & lacerte,
 Ma poi che qui non son mia chara Phylli
 Prendi queste herbe auenenate, & crude,
 Et premi tal che fuor uenga ogni humore,
 Et teco di, qual'indi asciugo & seaccio
 Tutto'l uenen, cotal dal petto acerbo
 Fuggan gli inganni, & crudeltà si spenga.

Torni

Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Hor ch' io sola son qui qual parte in prima
 Del mio misero amor mi reca al pianto,
 Qual fia l'ultima (lassa) o qual fia innanti
 No'l so, si colme son tutte di doglia.

Quel di ch' i colli lieti e' pastor Toschi
 Gioiuan tutti, & che Giunon congiunse
 Alla bella Simeta il nobil Delphi,
 Ridea la terra, & l'onde, e' l'ciel d'intorno
 Co suoi uenti hauea tregua, & sol mouea
 Zephyrol' herbe e' i fior tranquillo & chiaro,

A scolta i miei sospir pietosa Luna
 Non fu giouin pastor, ne Nympha ornata
 La' ue il picciol Mugnion s'aggiungie ad Arno
 Che non gisse in honor del giorno altero,
 Sola iogia del mio mal presaga (forse)
 Ne i campi Fiesolan facea dimora
 Quasi d'ogni altro & di me stessa schiua,
 Ne Cynthia, o Syluia, o Phylli, o Galathea
 Mi poten trar di solitaria parte
 Tanta forza ha quel che destina amore.

A scolta i miei sospir pietosa Luna
 Iui senz' altra per l'amate riue
 Del mio charo Mugnion cantando andaua
 Talhor posando oue piu l'herba e' uerde,
 O, piu uien dolce il mormorar dell' onde,
 Sciolta dal mondo & da tutte altre cure.

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Ne molto andai così ch' appressò uidi
 Venir uer me quel giouinetto altero
 Tutto soletto, & molti can d'intorno,
 Vn leggier dardo nella destra hauea
 E'l piu charo leurier tenea con l'altra.

A scoltai miei sospir pietosa Luna
 Come il uid'io? come il mio cor s'accese?
 Come (lassa) in oblio uenni à me stessa?
 Quando à me tanto di uergognia honesta
 Disse, qui son per queste piagge ombrose
 Vago d'hauer qualche seluaggia preda
 Per honorar la giu Simeta & Delphi
 Nympha leggiadra, & se la uostra pace
 O'l dolce sonno il mio uenir conturba,
 Non ui sia prego il perdonarmi à sdegno,
 Che mi dispiace ben uie piu ch' à uoi
 Di noiar (lasso à me) Donna sì bella.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.
 Io ch'era pietra allhor non Donna uiua
 Al suo cortese dir null' altro dissi
 Che ui perdono, & uoi per queste piagge
 Preda farete homai, gite sicuro,
 Ma non sepp'io sì far che m'intendesse.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.
 Così partisse, & io pur con la uista
 L'accompagnai fin che passò quel colle,
 Et se non era allhor uergonia & tema
 L'accompagnaua il pie quel giorno, & sempre.

A scolta

A scoltai mei sospir pietosa Luna.
 Indi scacciata dalla notte oscura
 Tornai (come no' l' so) uerso' l' mio albergo.
 Ben uide amor che d' aspra doglia oppressa
 Di pensier' in pensier per dei piu uolte
 Quel cammin breue che mi fu sì noto.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.
 Così piangendo ogni hor la notte e' l' giorno
 Dieci di mi passar senz' altro dire,
 Tal ch' l' uolto sembiante al pomo estiuo
 Venne in breue stagion qual pruna acerba.
 Gli occhi hauea cinti di color d' intorno
 Quale all' autunno il sol se nube il uela.
 Era io null' altro ch' igni uide ossa & nerui
 Sì che' l' spoglio mi fea uergognia & tema.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.
 Pur dal mal uinta alla compagnia fida
 Phyllide, un giorno ogni mia doglia apersi
 Non senza scuse, anzi mezzo ogni forse.
 Ne molio andò (com' à dir lungo fora)
 Che poco lunge à lei l' altero amante
 Vidi io uenire, & non men bello & charo
 Ch' al tristo giorno ch' io le uidi in prima.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.
 Qual' io uenissi all' hor ch' esta mia soglia
 Dal desiato pie uidi esser presa
 Dical non Daphni no ch' amor non sente,
 Dichinlo (se' l' sentir gia) Procri, & Hero,

Io ridir no' l'saprei, che fuggi l'alma.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.

Quante chare accoglienze, in quai parole,

Che dolce salutar, che baci ardenti

Colmi poi di uenen, priui di fede?

Ariadna, & Enon dichin se' l'anno,

Io ridir no' l'saprei, che fuggi l'alma.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.

Qual fu diletto poi che tornò l'alma

Dell' ornato pregar, del uolto honesto

Che mi condusse à tal; che' nudia al cielo

Quel di non hebbi, ne molti altri anchora?

Ben saprei dirlo, ma uergognia il uieta.

A scoltai miei sospir pietosa Luna.

Così uiuemmo ogni hor contenti & lieti,

Ne mai di biasmo alcun l'un l'altro morse

Che simil non fu mai dolcezza & pace.

Ma (lassa me) l'altr' hier surgendo il sole

Venne Amarylli à star per questi colli

Oue in gran parte il dispendemmo insieme,

Et poiche m' hebbe à pien tutto narrato

L' amor di Tyrsi. & l'alta gelosia

Di Melibeo, con la quistione antica

Della zampogna tra Menalca & Mossò,

Mi disse ardente amor nell' alma nato

Al mio bel Daphni per nouella Donna,

Ne sapea ben perchi (ma Cynthia estimo)

Et che la notte e' l' di di frondi & fiori

Fea can

Fea cantando adornar l'amata porta.
 Così disse Amarylli, & ben fu' l'uero,
 Ciascun giorno solea due uolte almeno
 Venirmi à riueder per le mie piagge
 Poi lasciarmi à serbar le reti, o' l'corno.
 Hor son dodici sol montati & scesi
 Poi ch'io no' luidi, che nouella fiamma
 Lo scalda tal, che me lascia in oblio
 Ma tali ho nel mio uaso herbe, ossa, & polue
 (Che pur mi die staman la maga antica
 Che sa l'onde arrestar, far gire i monti)
 Che ben te mouerò spietato sasso.
 Ma tu notturna Dea (che' l tempo uiene)
 I tuoi leui corsier nell' onde attuffa
 Ch'io poterò il mio mal fin ch' al ciel piace.
 Restati in pace homai pietosa Luna,
 Restate in pace & uoi lucenti stelle
 Fide compagnie del silentio oscuro,
 Et uoi tutti altri della notte amanti.

E G L O G A O T T A V A.

D A P H N I, E T M E N A L C A.

Ra colli Volterrani di uiuo sasso

t Nasce un bel fiumicel, ch'adrizza il corso

Ne uer di campi della Tosca alpheas.

Questo i dolci uicin che'ntorno stanno
 Chiamato han Rogghio, & qual di bassa uena
 Tal'è contento anchor di basso nome

Matal de suoi pastor lunge dimora
 Che se tornasse un dì, tanto alto forse
 Di zampognia in zampognia andrebbe il grido
 Che'l mio bell' Arno non l'haurebbe à sdegno.
 Lui fra l'herbe ch'ei circunda, & bagna
 Per casòs' incontrar Daphni, & Menalca,
 Questo gregge adducea, quell' altro armenti,
 Ambe di età nouella, ambe eran Toschi,
 Ambe eran dotti alla zampognia e'l canto,
 Et cotal comincio Menalca in prima.

MEN. O' Daphni, ò guida de mughianti armenti
 Sai ben che del cantar port' io la palma,
 Et cotal Daphni à lui risposta diede.

DAPH. Menalca ó duce di lano se gregge
 Me non hai uinto mai, uienne alla pruoua.

MEN. Vuoi far la pruoua, & che si metta un pregio?

DAPH. Io uo la pruoua far, metta si un' preggio.

MEN. Che prender si potrà bastante à noi?

DAPH. Io quel biancho uitello, & tu' l'montone.

MEN. Non farò gia perch' ho Matrignia & Padre
 Ch' ogni sera al tornar contan le gregge

DAPH. Che dunq; al uincitor per premio hauremo?

MEN. Vna zampognia haurem con arte fatta

Per le mie proprie man con noue uoci

Cintadi cera ugual sotto & d'intorno;

Ch' altra forse pastor non hebbe tale.

Et quel del Padre mio si resti à lui.

DAPH. Vna zampognia anch' io con noue uoci

Cinta di

*Cinta di cera ugual sotto, & d'intorno
Ch' ho fabricata hier con queste mani;
Tal ch' un mio dito anchor ne mostra il segno
Ch' una scheggia il ferì di queste canne,
Machi dee giudicar fra noi la lite?*

MEN. *Chiamiam colui che delle capre ha cura
A' cui Melampo mio pur hor latraua.
Ne si tosto il chiamar che uenne à loro
Di questa alta quistion giudice eletto.
Venne il principio al buon Menalca in sorte
Che lieto incominciò con queste note.*

MEN. *Ombrose ualli, & uoi chiare onde, & fresche
Se di Menalca mai zampogna amaste;
Fate hor le gregge mie lanose, & grasse,
Ne Daphni haggiate con l'armento à schiuo.*

DAPH. *Campagnie herbose, & uoi fontane uiue
Se di Daphni anchor mai pregiaste il canto;
Fate andar lieto il mio cornuto armento,
Ne ui sia' l gregge di Menalca à sdegno.*

MEN. *Iui son frondi, & fior con primavera,
Iui abbondan gli agnielli, & corre il latte
Oue uien Phylli, & la d'onde ella parte
Magre tornan le gregge, & secche l'herbe.*

DAPH. *Iui ingrassala capra, & doppiail parto,
Iui l'api hanno il mel, le querce ghiande,
Oue ha Flora il bel pie, d'onde ella il muoue
Iui piange il pastor, l'armento plora.*

MEN. *Gite ò mie pecorelle à pie del monte*

La ue l'herba è piu uerde e' l ciel piu chiaro,
 Et dite à Phillise n' haueffe asdegno
 Ch' ancho Phebo pastor guardò le gregge.

DAPH. Cornuto tauro dell' armento padre
 Vatten dou' Arno è piu d'honore altero,
 Et conta à Flora che Cyprignia stessa
 Non schiuò con Adon le selue e' i prati.

MEN. O' Phylli, ó Phylli s' altrettanto pia
 Fußi inuer me come tu sei crudele,
 Tanto à te fora honor, che' n queste ualli
 Non morria' l nome tuo dopo à mill' anni.

DAPH. O Flora, ó Florase tal hor cortese
 Fußi à miei preghi com' agli occhi bella,
 Quanto adombra Apennin, quanto Arno bagna
 Altro non s' udiria che Daphni & Flora.

MEN. Nuoce à gli arbori il uento, all' onde il luglio
 A' gli augelletti il uisco, à cerui il laccio,
 A' giouinetti amor, deh Gioue & Phebo
 Son' io solo ad amar, uoi pure amaste?

DAPH. Dolce è Zephyro à fior, la pioggia all' herbe.
 Alle capre le frondi, à figli il latte.
 A' giouinetti amor, deh Gioue & Phebo
 Io non lo pruouo sol, uoi gia' l prouaste?
 Qui la fin' hebbe de due Toschi il canto,
 E' l giudice pastor parlaua all' hora.
 Si chiaro uien delle tue uoci il suono
 Che nullo appar di Phylomela il pianto,
 Daphni homai lieto le zampognue prendi

Ch' hoggi

Ch' hoggi d'ogni pastor t' assegno palma,
 Et benti donerei piu d'un capretto
 Se mi apprendessi pur due mesi almeno.
 Q uale agniel uago che tra l'herbescherzi
 Tal pien di festa il giouinetto Daphni
 Dell' alta sua uittoria il segno prese.
 L' altro qual capra che gli è tolto il figlio
 Sdegnioso si restò tacendo in doglia.
 Da quel di Daphni tra pastor fu'l primo,
 Et di piu nobil Nympha il frutto colse
 Che si trouasse allhor ne campi Toschi.

E G L O G A N O N A.

P H Y L L I.

O uo ratto à trouar la bella Phylli
 i Et senza il Tyr si suo le mie caprette
 Stien con Tytiro qui d'intorno al monte.
 Tytiro charo mio tienne hoggi cura,
 Quando satolle sien menale al fonte,
 Maguardati all' andar che'l becco suole
 Con le corna ferir chi non gli aggrada.
 O' dolce Phylli mia che non ti ascondi
 Per questi cespi, & me soletto chiama
 Ch' à passar uenga il caldo tempo teco?
 Ma che lasso parlo io? tu sempre fuggi
 Che non piu il lupo le mie gregge al bosco.
 Perche spesso di tu ch' io non son bello
 Et ch' ho sozza la barba, & torto il naso?

Ben mi farai crudel morir d'idoglia,
 Io ti porto hor dieci dorate pome
 Dell' arbor che l'altr' hier ti piacque tanto,
 Et doman poi n' haurai forse altrettante.
 Ah che mi fai così piangendo andare
 Nel piu gran giorno quando egli arde il cielo?
 Non uedi ch' ogni auget s' asconde in ualle
 Et sotto sasso, o prun fugge il lacerto?
 Già lo stanco messor si posa all' ombra
 Lieto mangiando le cipolle & l'herba
 Ch' hor dall' albergo suo portò Symeta.
 Io pur te cerco di sudore & fame
 Cotal (lasso) ripien, che piu non posso,
 Et le cicale sol d'intorno fanno
 Al mio folle cantar grauosa scorta.
 Deh prender potest' io dell' api forma
 Che talhor mi starei chiuso in un fiore
 Onde spesso ti fai ghirlanda in fronte,
 Et senza motto far, ne batter l'ali
 Per non ti spauentar, deh quanti quanti
 Donerei dolci baci al fresco uiso?
 Ne pur dallo ago mio puntura hauresti
 Hor cognosco io ch' amor di tigre & d'orsa
 Già beuue il latte nelle selue Hyrcane
 Tal mi diuora il sangue & morde il core.
 Ah bella & cruda hoggi ha sei giorni à punto
 Che giurato mi fu d'achì l' sapea
 Ch' altro piu del tuo Tyr si amasti sempre.

Quanto

Quanto for a il miglior s' amassi anchora
L' Amaryllide mia cui tanto amaua?
Ben sei candida ó Phylli & ella è bruna,
Ma che uale il color? cade il ligustro,
Et la rosa d' Adon Cyprignia adorna.
O' dolce uita mia perche mi schiui?
Confesso ben che piu ricco è Menalca,
Ma quanto ricco è piu, piu certo auaro,
Et se no' l credi alla mia mandra uieni,
Et prendi pur se uuoi capretti, o capre
Ch' al mio padre dirò che gli hebbe il Lupo,
Et mostrerrogli il pel perche me' l creda.
Ma' l tuo Menalca il suo piu magro agniello
Non doneria, perch' ha matrignia & padre
Dice ei, ma' luero è poi ch' auaro ha' l core.
Forse è piu bel di me? miral ben fiso
Et dimmi gli' occhi suoi s' han pace insieme?
Forse è piu forte? anchor non passa l'anno
Ch' alla luttai l gittai tre uolte in terra.
Forse è piu saggio? hor le mie gregge guarda
Che ben dirai le pecorelle sue
Nulla mostrar ch' igniuda pelle & corna,
Et da due mesi in qua n' ha dieci il Lupo,
Et di mio sol l' altr' hier prese un capretto.
Forse lui nel cantar piu dotto estimi?
Perch' io gia seco il quarto di d' aprile
Al conuito piu bel di Cynthia & Flora
Perdei la tasca mia cantando à proua?

Ma nel suo Palemon giudice nostro
Amor piu cher agion sentenza diede,
Ah in queste ualli assai piu puo uentura
Che uirtù, che beltà, che forza, o senno.
A' che stimar chi gran ricchezze tiene
Se non sia largo ne bisogni altrui?
Ma che poss'io? così conuien che uada.
Hor uienne ó Phylli ch' al tuo nome ho fatta
Vua ghirlanda, ch'io non sose tale
Hebbe Diana anchor, non dico Flora.
Vien tosto che la chiede ognihor Symeta
Et l'haurà poi s' à uenir tardimolto.
O' Madre alma d' Amor ch'è quel ch'io ueggio,
Ch'è quel ch'io ueggio la, che Phylli appare?
Ah stolto Tyrse ell' è la querce antica
Ch' i confin mostra tra Menalca & Mosso.
Ben sei del senno fuor che nulla scorgi
Ch' esser non creda chi ti sdegnia & fugge.
Phylli hor t'è lunge, & con qualch' altro forse
Del tuo duro languir si pregia, & ride
Mentre tu qui per lei sospiri & piangi.
Homai di troppo dir la fronte duolmi,
Et di mio troppo andar già stanco è'l piede,
Ne colei m'ode, ne trouar la posso,
Perche tacendo uo posarmi all'ombra
Dell' alta querce che' ngannò la uista
Fin che Phebo si parta, ouenga Phylli.

Egloga

E G L O G A D E C I M A.

A D O N E.

D A P H N I E T M E N A L C A.

Vng' Arno si trouar Dameta & Daphni

1 Oue aggiunser quel di gli armenti insieme.

L'un non hauea di pel macchiato il uolto,

All'altro il nuouo fior cinge a le guance

Ch' à saggia Nympha piu d'ogni altro è charo

Et schiuando il sudor del mezo giorno

Ciascun lieto à cantar la lingua sciolse,

Et Daphni incominciò con queste uoci.

DAPH. Piangiamo Adon, che'l bello Adon è morto,

E' morto il bello Adon, che piange amore.

Lascia ó Venere bella il uerde e'l bianco

Lascia il uermiglio, e'n brune spoglie auuolta

Con chiome sparse, & percotendo il petto

Viene gridando il bell' Adon è morto,

Piangiamo il bello Adon che piange amore

Giace negli alti monti il bello Adone

Dal perfido cinghial percosso il fianco

Et lo spirto fuggendo à poco à poco

Fa piangendo gridar Cyprignia homei

Fuor con la uita sua distilla il sangue

Ch' l'uiuo auorio crudelmente irriga.

Scuransi i lumi bei, l'ardenti rose

Lascian le labbra che'l pallore ingombra,

Ne piu bacciar le dee ch' tanto l'ama.

Pur la bella Cyprignia anchor non morte

Le stringe & tocca, & tu no'l senti Adone
Come i fuggenti spirti anchor richiama.
Piangiamo il bello Adon che piange amore.
Ah dura piaga ch' hanel fianco Adone?
Ah dura piaga ch' ha Cyprignia al core?
Al morto giouinetto intorno piange
Il suo piu fidocan, piangan le Nymphe,
Piangan gli augei, le piante, i fiori, & l'herbe,
Ma piu Cyprignia assai, che scinta & scalza
Va per boschi correndo, & tronchi, & spine
Le offendano il bel pie, le chiome, e' luolto.
Ah perche sete crudi ó sterpi, ó sassi
Quei ne sacri capei, nel sangue questi?
Ma poco à lei ne cal, che nulla apprezza
Bellezza, o sangue, ne se stessa anchora
Mentre il piu charo ben tien morto innanti,
E' l piange, & chiama, ne risponde, o sente;
O' sfortunato Adon che n' abbandoni?
Che n' abbandoni? hor queste dolci labra
Non conoscan le mie, che tanto amaro?
Suegliati alquanto, & non ti spiaccia al meno
Darmi del tuo partir l'estremo bacio,
L'estremo bacio, e' l tuo fuggente spirto
Venga in le labbramie, passi entro al core
Que stia con amor mille, & mille anni
Si charo ogni hor come uiuendo fue;
Come morendo poi mi schianta l'alma.
Ma (lassa lassà) al pallido Acheronte

Lunge

Lunge ten fuggi, ne'l mio pianto ascolti,
Al pallido Acheronte, al negro impero;
Deh perche il tuo cammin seguir non posso?
Hor chi pensò giamai che'l terzo cielo
Porti invidia à colui che corre à morte,
Et d'eterno regniar si doglia e pianga?
Oh quanto piu di me sei tu beata
O' Regina infernal, ch' eterno haurai
Teco il mio bello amante? à me sol pianto
Et memoria di lui nel core auanza.
Ah crudo Adon come bellezza tanta
Mettesti in rischio alle rabbiose fere?
Ne di lei, ne di me pietà ti uenne?
Così Vener dicea piangendo Adone.

DAM. Si mi piace il tuo dir, che meno assai
Piace al tenero agniel nouella fronde,
Et à gli armenti tuoi l'herba d'aprile,
Ben che assai tempo un Sicilian pastore
Quasi il medesimo udi cantare souente,
Giugnendo anchor de pargoletti amori
Dolce risposta di Cyprignia al canto,
Che (se ben mi suouien) così dicea.

P iangiam tutti ad ogni hor che piange amore
O' santa Madre il bello Adone è morto.
O' Vener bella ch' altrettanto pianto
Versi da gli occhi ch' ei dal fianco sangue,
Et ciascun nel cader la terra adorna,
Che quel fa bianchi fior, quest' altro rose.

Piangiamo Adon che'l bello Adone è morto.
Lasciaò bella Cyprignia il bosco homai
Ch' assai pianto & honor porta il tuo sposo.
Vedi hor composto Adon per nostre mani
Sopra il purpureo letto, il letto antico
Che già fu di uoi due sostegno spesso.
Vedi ch' è morto, & morto è bello anchora
Tal che non morto anzi dormir ne sembra,
Qual fea piu uolte dalla caccia stanco
Ch' eri tacendo à rimirar si fissa
Pur de fior che premea gelosa intorno.
Venghin Cyprignia in questo aurato letto
Quante ghirlande son, quant' herbe, & frondi,
Quanto ha uerde il terren, quant' ha'l ciel chiaro,
Quanto ha'l mar lieto, & dolce, & fresco l'acque,
Et col tuo uago fior si perda aprile,
Che dopo il morir suo, dopo'l tuo piano,
Veder non si conuien che notte & uerno.
Quanti ha incensi & liquor, quanto ha d'odore
Et l'Arabo, e'l Sabeo sopr' esso spenda
Ch' altroue non hauran piu degno albergo.
Tal piangean tutti i pargoletti amori,
Et qual d'essi sueglie le crespe chiome
Etn' honoraua il ricco letto intorno
Quel donaua gli strai, quell' altro l'arco,
Quel la pharetra, e'l suo piu charo pegnio
Daua in honor ciascun del bello Adone.
Chi'l sanguinoso ammanto al morto spoglia,
Chi con

Chi con bei uasi d'or chiare onde porta
Chi laua il fianco, chi battendo l'ali
Cerca in lui riuocar gli andati spirti,
Piangendo il bello Adon ch' Adone è morto.
La face marital spense Hymeneo,
Et la ghirlanda sua squarciossi in fronte,
E'n uece del cantar gridaua homei,
Lasso al mio regnio il bello Adone è morto.
Piangean le Gratie che l'amar gia tanto,
Ne con men doglia che Cyprignia stessa
Gridando ah! l'asse il bello Adone è morto.
Pianfer le parche, & lui piangendo accolse
La sposa di Pluton, Cerbero il crudo
Latrar non seppe, anzi piangendo il uide.
Piangiamo il bello Adon che piange amore.
O' Vener bella piu non senta oltraggio
Il bel petto diuin, le sante chiome,
Fa co duri sospir, col pianto tregua
Che'n Dea non si conuien fouerchia doglia.
C osì finio Dameta, & Daphni allhora
Lui ringratiando, al Sicilian Poeta
Tutto ripien d'amor cantò cotale.
O' fortunato uecchio, almo pastore
Per cui Sicilia eternamente ha uita,
Et Syracusa tua perpetua lode,
Se la zampogna mia, se'l canto mai
Oltre alle riue d'Arno il corso stende
Tu'l mio maestro sei, tu scorta, & duce,

Et quanto honor n' haurò da te mi fia.
 Così parlando il ciel già bruno intorno
 Fece al fin segnio al buon Dameta & Daphni
 Che tempo era à trouar l'albergo homai.

E G L O G A V N D E C I M A.

G A L A T H E A.

T Y T I R O .

M O P S O .

TYT. H Di nostro sperar contrario effetto?
 O E' però Mopso uer che spenta sia
 Nel di che più splendea sì bella luce?

MOP. Non so che sia di noi Tytiromio,
 Ch' hoggi tre giorni son che monti & ualli
 Furo il mio albergo, ch' à cercar son' ito
 Questo biancho uitel fuggito à Tyrsi,
 Et dopo un lungo andar tra uoglia, & tema
 Pur lo trouai staman, che sotto un pino
 Si staua à rugumar soletto all' ombra,
 Ma che luce di tu che piangi spenta?

TYT. La bella Galathea l'alma hanel cielo
 Et l'alta sua beltà sotterra giace.

MOP. Morta dunc; è la bella Galathea?
 La bella Galathea n' ha toltamorte,

TYT. Quella che nacque al bel fiorito nido
 Del suo chiar' Arno in su la destrariua,
 Non lunge al ponte che più presso scorge
 Phebo salir quand'ei n' apport a il giorno
 Quella ch' i cor gentili in dubbio tenne

Qual' ella

Qual' ella fuisse piu tra casta, & bella?
 Quella ch' al sangue suo quant' altro chiaro
 Giunse pien d'honestà si ricco fregio
 Di senno & leggiadria, ch' esempio eterno
 Fia di chi' ntende al glorioso uarco.
 Quella che dietro à se lunge trahèua
 Gli arbor, le fere, i boschi, i monti, e' i sassi
 Col guardo sol piu che col canto Orphèo.
 Quella ch' al tempo suo fu cerca sposa
 Da quanti hauea pastor la terra Tosca.
 Ma quanta piu uirtù che sorte hauesse
 Non molto appresso le seconde nozze
 L' acerbo suo partir ne faccia fede.
 Oh fallaci desir di noi mortali?
 Nulla al ciel chiese ch' al suo sangue herede
 Ne sapea (lassa) ch' ogni lungo indugio
 Era indugio al morir che ratto uenne.
 Deh perche si crudel casta Lucina
 Le man porgesti al periglioso parto?
 Forse per torla à chi ne fuisse indegnio,
 Et riportar le sue bellezze al Cielo?

MOP. Morta duncq; è la bella Galathea?

Quanto hor men ricco andrai bel fiume d' Arno
 Poi che t' ha' l' ciel sì chara gemma tolta?
 Quant' hor men pregio haurai bel nido Tosco
 Poi che non ci è l'aurata tua Phenice?
 Quant' hor s' abbassa il tuo bel regnio Amore
 Poi che la tua colonna ha tronca morte?

Piangiam Tytiro mio ch'è ben ragione
Che senz'hauer dal nostro canto honore
Non si parta da noi Nympha sì bella,
Che benn' aiuteran le Muse Tosche.

TYT. La bella Galathea del mondo sciolta
Renduta ha l'alma à chi qua giu la diede.
Sylvan, Satyri, Fauni, & Pastor Toschi
Tanto haggiate dolor, quanta' l'ciel gioia

MOP. La bella Galathea sotterra ha poste
Le chiare membra & le lucenti stelle
Muse Naiade, Oreade, & Napee
Quant'ella hebbe ualor, uoi doglia haggiate.

TYT. La bella Galathea quant'è beltade
Inuolò al cielo, & morte lei ne' nuola.
Arbusci, piante, frondi, herbe, & fiori
Com'ella il mondo, & uoi lasciate il uerde.

MOP. La bella Galathea cio ch'hoggispira
Qual uiuendo allegro, morendo attrista.
Fere, augelletti, pesci, armenti, & gregge
Tanto hor piangete quanto fuste lieti.

TYT. Come al uolger uid'io de i santi lumi
Riderle intorno il ciel, quetar si i uenti,
Vestirsi i cor gentil di bei pensieri?
Venga chi l'fa com'io per farle honore.

MOP. Come al muouer uid'io del uagopiede
Seguir le Gratie i gloriosi passi?
Adornando il terren di gigli & rose;
Venga chi l'fa com'io piangendo à dirlo.

Come

TYT. Come uidi'io col suo parlar cortese
Domar feri leon, tigre rabbiose,
Et tor dal corso lor le stelle, & l'onde?
Sallo l'Elsa com'io, l'Arno, e'l Mugnione.

MOP. Come uidi'io con quel celeste riso
Far le piante auer dir, fiorir le piagge?
Gli aspri scogli addolcir, le serpi irate?
Sallo il Tyrrhen com'io, le selue, e' i campi.

TYT. Sia uil lieue il terren sante ossa amiche,
Ne lo percuota il uento, o pioggia inonde,
Et l'odorato april sopra uoi sparga
Rose, & uiole che non guasti l'uerno.

MOP. Duriate eterno ó uaghe membra elette,
Ne u' offenda l'humor, ne cangi il tempo,
Et stian d'intorno à uoi cantando ogni hora
Di Nymphè, & di pastor leggiadri chori.

TYT. Spirto gentil cui nel superno lido
Piu di cosa mortal non punge cura
S' honesta cortesia ti uinse unquanco
Il mio rozzo cantar prendi hoggi in grado.

MOP. Anima chiara ch' hor dal Ciel comprendi
Quanto e' l nostro affannar fallace & torto,
Poi che sollagrimando il duol s' affrena
Nontisia'l pianger mio tal hora à schiuo.

TYT. Diam pace ó Mopso alle zampognie homai
Che'l troppo lungo dir souuente annoia;
E'l ciel d'intorno oscuro ammanto ueste,
Et uan le gregge nell' abergo sole.

MOP. Restate in pace adunq; ossa honorate

Quinci aspettando al tristo giorno ogni anno

Queste zampognie, e non men dolci, e chiare
Che quelle fian di Polyphemo, e d'Aty.

E G L O G A V N D E C I M A .

A D M E T O P R I M O .

Ymphe ch' alberga l'honorata ualle
n Ch' al Tyrrhen manca, e d'Apennin si parte
Cui inflora, et bagna il mio bel fiume d'Arno,
L'ultima pena homai meco prendete,
Poi diam silentio alla zampognia Tosca
Fin ch' habbia oue sonar piu dolci note.
Cantiam piangendo il Rè de buon pastori
Il nostro A D M E T O , ch' hor lontano stassi
Piu di ualor che di Fortuna armato.
Quel ch' ogni cor gentil piangendo chiama
Che torni à riueder le piagge amiche.
Rhodan, Sena. Garona, Hera, e Matrona,
Et uoi tutti altri, cui circunda intorno
L'Oceano, e Pyrenei tra l'alpi, e'l Rheno
Ou' è il uostro Signior che tanto amate?
Ou' è quel buon Pastor? di cui le gregge
Giuan sicure, ne temean la notte
Il rapace pastor, ne'l giorno il lupo?
Ou' è quel buon cultor, ch' al piu gran uerno
Tal hor potè pur con lauista sola
Far le biade spigar, fiorir le piagge?

Non con

Non con uoi (laſſi) no , com' eſſer ſuole ,
 Non con uoi (laſſi) no , che' n' forza altrui
 Tra' l Theſin , l' Ada , e' l Po ſoletto uiue .
 Ah miſero Theſin ch' al triſto giorno
 Fuſti preſente , & che uicin uedeſti
 La uittoria fuggir nel ſen de uinti ,
 Quante ſpargeſti all' hor lagrime , quali
 Furo i ſoſpiri , onde di nebbia intorno
 Foſche tornar le tue tranquille riuē ?
 Queſto è il ſido Signior che già tanti anni
 Chiamafſti in darno ch' à leuar ueniſſe
 Da tuoi dolci uicin lo' ndegnio giogo .
 Queſto è il Paſtor che non pur tu piangendo
 Mail Po , la Brenta , il Thebro , Arno & Sebetho
 Han chiamato ad ogni hor con alte uoci .
 Hor che uenia la uoſtra antica ſpeme
 E' l ſuo chiaro deſir troncato ha' l cielo ,
 Che piu ne reſta homai che pianger ſempre ?
 E' l ſuo nobil uoler ſeruarſi anchora
 A' miglior tempo , che tornar dee forſe .
 Non ha ſempre il monton piauof o il uello ,
 Non ſenza roſe , & fior ſempr' è la ſpina ,
 Non ſenza latte ogni hor la pecorella ,
 Non ſenza l' aure e' i ſol ſta ſempre' l cielo ,
 Non ſenza' l uerde le campagne e' i boſchi ,
 Non ſempre irato il mar , ne i fonti , e' i fiumi .
 Son ſempre torbi , & dal giel ferme l' acque .
 Ma poi ch' al mondo il dolce april ritorna

Ha la gonna il monton candida, & pura,
Di mille gemme il prun corona intorno,
Rendon liete le gregge il latte e' i figli,
Defta Zephyro i fior, Phebogli scalda,
S'adorna il mondo, & si riuefte il bosco,
Neptumno è in pace, & dal cristallo sciolti
Corron d'argento i ruscelletti e' i fiumi.
Ben uedrem tosto il nostro gran pastore
Condur le gregge anchor piu che mai lieto
S'è uer che'l ciel la su de giusti ha cura.
Tu Pan Dio nostro ó gran seluaggio Giove
Deh fa ch' esto pensier non caggia in darno
Sericche uuoi ueder le mandre amiche.
Non senti ben com' à te piange, & grida
Europa tutta, & quel buon germe chiede
Che piu d'altro produr sa dolce il frutto.
Sai pur che uien dal generoso seme
Di quel, che largo del suo sangue à noi
Dal Barbarico giogo Italia sciolse.
Et se si cerca il uer la' nguista pianta
Ch' Aphrica, & Asia crudelmente adombra,
Non uento irato, o ferro, o pioggia teme
Quanto il chiaro splendor de Gigli d'oro.
Ah chi lunge gli tien dal charo albergo
Per selue alpestri al tempestoso uerno,
Et la dolce ombra à desir nostri inuola?
Ah chi uì tien quanto piu largo honore
Hoggi di pace hauria che gia di forza?

Non

Non occultar si pretioso fiore
 Al Gallico giardin ch'è seco homai,
 Ne'l potran ristorar l'aure, & la pioggia
 Finche'l uedouo sen l'odor non senta.
 A ssai ci sia fin qui del grande A D M E T O
 Hauer pianto & cantato ó Nymphè Tosche.
 Ch'oue cresce il uoler, manca la uoce.
 Hor posi adunq; la zampogna stanca,
 Et l'aure ch'ascoltar d'intorno stanno
 Leue sen uadan raccontando ogni hora
 Come piangendo andrem chiamando A D M E T O.
 Quanto eisenza tornare ou' altri attende
 Ne terrà spenta ogni dolcezza & spene.
 Tornianci ó pecorelle al nostro albergo,
 Che'l uespro rende le sue stelle al cielo,
 E'l notturno uapor le gregge offende.

E G L O G A XIII.

A D M E T O S E C O N D O.

M E L I B E O E T T Y T I R O.

MEL. A si che pur ueggiam per pruoua homai,
 l Che doue'l ciel contrasta & la Fortuna
 Non puor agion, uirtù, ne forza humana.
 Chi pensò mai ch' à l'impio Hiberno e'l Rheno
 Douesser soggiacer l'Arno e'l Mugnione?
 Tytiro mio che pur de Toschi lidi
 Son la palma & l'honore, hor giunti à tale
 Ch'ogni uil fiumicel gli turba & frange?

TYT. Troppo à lingua mortal si disconuiene
 Di souerchio dannar qua giu fra noi
 Danno, o disnor che di la sù n'è dato,
 Perche colui che'l fa sol uede il fine.
 Noi siam qui ciechi & non miriam tant' alto,
 Soffrir n'è forza, & se non fusse questo
 Cotal fuor manderei detti & sospiri
 Ch'ogni huom pianger farei del pianto mio.

MEL. Io pur mi doglio, & mi perdoni il cielo
 Ch'io non posso altro, quand'io sento & ueggio
 Sfrondato & secco il mio fiorito nido,
 Et leriue, le piagge, i monti, è i colli
 Di dolcezza & d'odor ripien d'intorno
 Fatti hoggi albergo alle rabbiose fere;
 Si lorde & brutte d'innocente sangue
 Ch'homai fino à Pluton n'è giunto il lezzo.
 Dogliomi (ahi lasso) anchor ch'io resti in uita,
 Ne fussti un di color ch'auanti'l padre
 Con piu gloria che duol correffe à morte.
 Ne sò doue scampar mi possa homai
 Quel picciol, magro, & affamato gregge,
 Che di sì ricchi pria, si grassi armenti
 Sol dar apaci lupi hoggi m'auanza.
 Tra dolci campi miei restar non oso,
 Et dubbioso mi par l'andare altroue.
 Che chi uiue in timor nel proprio albergo
 Come puonell'alrui posar sicuro?

TYT. Ben saria di pietà piu d'altro igniudo

Chi potesse

Chi potesse soffrir così da presso
 I' lunghi strazi del natio terreno,
 Ma tanto lunge andrem ch' à pena udire
 Si possa il ragionar de danni nostri.

MEL. O' dolce amico mio, chi sà per pruoua,
 Come lo star lontan sia dura cosa,
 Pouero & peregrin nell' altrui case,
 Troppo amara diria la uita nostra.
 Qual bisfolco si truoua, o qual pastore
 Che se gli auanzin ben le biade e' l latte
 All' altrui pouertà ne sia cortese?
 Chi possiede hoggi assai terre & thesoro,
 Quel solo è in pregio, & la uirtù sbandita
 Da gli auari pensier negletta giace.
 Sai pur che tai non son le nostre gregge
 Che l' altrui rabbia ci ha lasciate in uita;
 Che ne possin nutrir la state e' l uerno,
 Però nuouo pensier cangiar conuiene,
 Et piu tosto restar tra tanto duolo,
 Che cercando così l' altrui contrade
 Far si di seruitù uul preda & scherno.

TYT. Oltr' à quello honorato & sacro monte
 Onde' l niuoso altissimo Apennino
 A' diuider l'Italia il corso prende,
 Vn si beato giace & bel paese
 Ch' hoggi inuidia & honor gli porta'l mondo.
 Dopo il Lyguo sen quanto'l mar bagna
 Fin sotto i Pyrenei stende i confini,

Et lungo quei sen uà fin che gli truoua
 Nell'estremo Ocean tuffare'l piede.
 Poi uolge à destra, & quanto ghiaccia'l Rheno,
 Quanto fuor mostran la canuta fronte
 L'alpi onde scese il gran Carthaginefe
 Co'l suo nome Regal d'intorno abbraccia.
 Iui piagge, campagne, selue & colli
 Son sì fiorite, apriche, herbose & uerdi
 Ch'ogni tempo han le gregge agnielli & latte.
 Quante & quai ricche belle onde famose
 Ogni sua lieta parte adorna fanno?
 Iui è il rapido Rè degli altri fiumi
 Rhodan superbo, & la sua sposa humile,
 L'alta Garonna, l'honorata Sena,
 Et con mille altri poi l'Hera felice,
 Che'l piu bel che si truoue inonda & parte.
 Ma doue lascio à dir l'altera & chiara
 Pura, uaga, tranquilla, alma Ceranta,
 Ch'alle poche onde sue piu rende honore
 Il gran Neptumno assai che al Thebro e'l Xanto.
 O' dolce Melibeo questo è quel loco
 La doue tregua mi promette spene
 Che douiam ritrouar sicura & uera
 D'ogni acerbo dolor; che l'alma ancide.

MEL. Spesso aduien che sotto i uerdi prati
 Oue piu ricchi son di fiori & d'herbe
 Si uede il nido hauer la serpe & l'aspe.
 Et dentro i piu frondosi & lieti boschi

Oue

Oue piu truoua l'huom castagnie & ghiande
 Iui il Lupo e' l leon tal' hora incontra.
 Ben souente ueggiam ch' i campi aprici
 Di si crudi pastor son fatti albergo,
 Ch' auanti andrei doue piu ghiaccia' l cielo,
 O, doue ancide il Sol l'herbe & le frondi,
 Et chi no' l crede, hor miri i Toschi lidi
 Et l'impia gente che gli adduce à tale.

TYT. Come tu dica' l uer la pruoua il mostra
 Non pur fra noi, ma tra molti altri anchora
 Danno eterno & disnor di questa etade.
 Ma spoglia ogni timor che cio n' aduegnia
 Dentro' l paese ch' io dipingo & parlo
 Iui con sommo honor gouerna e' mpera
 Il Rè de buon pastori il grande **ADMETO;**
 Di cui gia tanto tra Durenza & Sorgia
 Il passato dolor pianse & cantai.
 Iui per prati, per campagnie & colli
 Senza' l suo fido can, senz' altra guida
 Posson sicuri andare armenti & gregge.
 Che' l rapace pastor, ne' l fero lupo
 Arditison di riguardargli à pena,
 Si del giusto Signior teman lo sdegno.
 Questo e' l pastor cui se Fortuna equale
 All' alto suo ualor donasse il cielo.
 Gia le Colonne, il Nil, la Tana e' l Gange
 Sotto l'ombra sarien de Gigli d'oro.
 Chi uuol uedere onde l'esempio torre

Deue al lodato oprar chi regge impero
 Venga questo à mirar di ch'io ragiono.
 Ne teneri anni suoi che'l picciol piede
 Non ben fermo premea la terra anchora
 Di sì raro ualor tai segni daua
 Ch'empiea ciascun di marauiglia & gioia.
 Inui tempo & uirtù crescendo insieme
 Spronando'l corso suo faceano à proua
 Chi di lor piu con lui poggiasse in alto.
 Quante opre degnie di memoria & lode
 Fece hor lunge, hor presente quello il quale
 Questo sceptro che tien dauanti tenne,
 Troppo lungo à narrar fra noi saria.
 Poscia ch'aggiunse all'honorato impero
 Quel che facesse trapassando'l monte
 Che da'l nostro terren Francia scompagnia
 Dical'Adda e'l Thesin che fur uicini,
 Ma piu l'Heluetio ch'all'hor uide come
 Furor contro à uirtù sta poco in piede.
 Carco tornando poi d'hostili spoglie
 Portò'l triumpho suo Principi & Duci,
 E'n sì giouine età che'l uanto tolse
 Al Macedone antico, all'Aphricano
 Che l'un Dario domò, l'altro Hanniballe.
 E'n così breue andar che ben potea
 Il magnanimo R. E' quant'altri forse
 Con ragion dire, & uenni, & uidi, & uinsi.
 Poiche'l santo Pastor l'impia congiura

Col Thedesco & l'Hispan si dura feo
Per farsi al gregge suo Lupo rapace, .
Quel che potea la ualorosa mano
Dell'ardito Rettor non lunge al Rheno
Tropo'l senti la Belgica campagna.
Iui al primo apparir del fero Gallo
L'ali stese à fuggir l'uccel di Giove
Che per piu diuorar due bocche porta.
Ma che uoglio io piu dir che tanto haurei
Da narrar di costui, che'l giorno & l'ombra
Prima all'ocaso sien ch'io uenga al fine.
Ma la Fortuna ch'è mai sempre auara
Del suo sauer doue uirtù si mostra;
Tal sopra lui uersò sdegno & ueneno
Lungo'l Thesin, che tutto'l mondo poi
Altro uon uide mai che doglia & pianto.
Ma non seppe ella far si che non fusse
Vie piu l'honor del glorioso uinto
Che del suo uincitor, che mentre lunge
Dormia posando oltra l'Hibero e'l Tago
Tale insperato ben si uide in seno.
Ne Marte pur, ma'l biondo Apollo, & quello
Che gia l'occhiuto augel dormente ancise
Ogni fauor da lor piu chari alberghi
Sopra'l suo dì natal uersaro insieme.
Per qual dritto sentier conuegnia andare
Al cammin di giustitia, & con quai passi
Losà uie men di lui chi piu ne' ntese.

Dello stato ciuil, del Regio impero
Quanto mai ne parlasse Athene & Roma
Così ben sà, come sappiam qui noi
Quantifà'l gregge nostro agnielli & latte.
L' alte leggi, i costumi, i detti ornati
Del saggio antico che diuin s' appella,
O, del gran successor che fu nel dire,
Accorto piu che al suo maestro grato,
Così ben sà come qual' altro mai
L' academico stuol seguio d' appresso
O, quel ch' andato & ragionando impara.
L' altro scrittor che del famoso Cyro
L' opre e' l' ualor sì dottamente pinse,
Non men riuolge da mattino à sera
Che già'l grande Aphrican che al Duce Mauro
Primo mostrò che non inuito fuisse,
Et quanto la uirtù potesse & Roma.
Poi nel patrio sermon, nel latio & Tosco
A' sì chiaro parlar la lingua scioglie
Ch' in Athene & Arpin fù tale à pena.
Narra, insegna, conforta, affrena & muoue
Con tanta grauità con tal dolcezza,
I' suoi Duci, gli Heroi, l' inferma plebe,
All' arme, all' ocio, oue'l bisogno sprona,
(Et taccia il uate che la Grecia honora)
Che'l figliuol di Laerte e' l grande Atride
Viuendo hoggi con lui men pregio haurieno.
Poi che cessando fuor tutte altre cure,

Senza

Senza proprio disnor, senz' altrui danno
 Puonell' ocioripor la Regia soma,
 Con le sue Muse d'Helicon al fonte
 Così dolce tal' horragiona & scriue,
 Che tal sie stima assai ch' indietro resta.
 Et hor ch' ogni altro, e' lbel paese Gallo
 Per ristorare' l mondo hà posto in pace
 (Benche noi soli habbiam da pianger sempre)
 De sette à Thebe, & di Creonte il fero
 Nel tragico sermon distende l'opra
 Che' l Sophocleo Cothurno inuidia n' haggia.
 Poi così caro & sì cortese accoglie
 Chi uien captando di Parnasso al monte
 Che s' hoggi il gran Maron tornasse in uita,
 O' l Venusin Poeta, o' l Sulmonefe
 Augusto & Mecenate in lui uedrebbe.
 Et qual si Sia la rozza mia zampognia
 L' altr' hier dauanti à lui sonando à caso
 Già non le fù (per quel ch' io uidi) à schiuo.
 Veditu duncq; homai se sotto l'ombra
 Di sì giusta, honorata & chiara pianta
 Potran sicure star le gregge nostre?
 Alma Ceranta che uede sti in prima
 Nascer fra l'onde tue sì raro germe
 Qual fia l'honor che ti si serba anchora?
 Non hà' l Padre Neptumno Nymphain seno,
 Non Amphitryte, o Thety, o Galathea
 Che piu del tuo uenir si tenga chare.

Ah se Fortuna pia qua giu concede
 Al mio fuso fatal piu lungo corso,
 Sopra l'ali del uer mio basso stile
 Porterà l'nome tuo tant' alto forse
 Ch' odio e sdegno n'hauran l'Hibero e'l Rheno.

MEL. Quanta dentro sent' io diletto e gioia
 Vero estimando quel che m' hai narrato.
 Et gratie al ciel diuotamente rendo,
 Che l'infelice età de giorni nostri
 Così colma d'error, però non lascia
 In quella pouertà ch' io mi pensaua.
 Anzi se uiue pur si bel thesoro
 Dirò ben, che noi qui mendici siamo,
 Ma che tante ricchezze han quelle parti
 Che l'Arabico mar n'hà inuidia e'l Gange.

TYT. Nuoue ricchezze anchor si truouain seno
 Oltra quel ch' io t' hò detto il bel paese,
 Ch' hoggi chiamar si puo beato solo.
 Iui e' la Madre pia, che al mondo diede
 Con tal fauor questa hoiorata prole,
 Della età faticata alto restauro.
 Venne costei da' l' generoso tronco
 Che si profunde tien le sue radici,
 Ch' à quella nobiltà null' altra aggiunge.
 Il gran padre di lei sotto'l suo impero
 L' Allobrogo terren tenne in gran parte,
 Ne pur l'alpe'l frenò, che'l corso stese
 Nel pie de monti oue'l Pò riga i campi.

Ch.

Chi uorrà di Costei cantare à pieno,
 Potrà contar quante han le notti stelle,
 Quanti hà fior primavera, e'l mare arene.
 Bastiti udirne sol che quante mai
 Fur dall' antico & dal moderno stile
 Honorate fin qui Donne & Regine,
 Fian poco, o nulla oue sarà l suo nome
 Nel giorno amaro in cui Fortuna uolle
 Mostrar lungo 'l Thesin che 'l suo potere
 Più ch' humana uitrà fra noi potea,
 Visto il mondo cangiar l'usate forme,
 L'onde à dietro tornar uerso 'l suo fonte,
 E' l'ciel quasi lasciar l'antico corso,
 Visto colmo restar di doglia & tema
 Il chiaro regnio suo, che 'l buon rettore
 Che troppo lunge hauea, chiamaud in darno,
 La magnanima Donna entro 'l suo core
 Ogni materno affetto, ogni alto duolo
 Chiuso tenendo, l'honorata mano,
 Al gran Gallico freno ar dita porse.
 Et quinci & quindi poi reggendo 'l mossa
 Al uerace sentier di sua salute,
 Ne' l German, ne' l H'span, ne' l gran Rebelle
 La poteo spauentar, fin ch' ella trasse
 Il sommo suo thesor di forza altrui.
 Poi seguitando anchor l'antica lite
 Dietro al danno comun l'Hibero e' l Gallo,
 Onde già pianse 'l Pò, Thebro & Sebetho.
 Quanti Rè, quanti Duci, & quanti Heroi

Han posto intenti ogni pregare ogn' arte
 Per riuocar la già smarrita pace?
 Et ogni loro oprar fù sempre in darno,
 Fin che Costei di tutte l'altre il pregio,
 Col lurge antiveder la strinse al uarco
 O se men si credea che fusse pace.
 E maligni pensier di chi non uolle
 Tutti tornar contra' l suo senno uani,
 Ch' e' l'aridusse al fin nel proprio albergo
 Il gran pegnio regal d'uliva cinta.
 Et se noi qui piangiam, forse un dì fia
 Per noi sereno' l ciel, tranquillo' l mare,
 Ch' i disegni la su ci sono ascosi.
 Noi pur ueggiam che tutto l altroride
 Per Costei sola, & si ristora in pace.
 Vedesi' l buon pastor sicuro & lieto
 Menar le gregge alle campagne e' i fiumi,
 Lodando l nome suo che' l fe cotale.
 L' avaro zappator la terra aprica
 Riuolge & rompe, & gratie rende à lei
 Che' l fero predator non cura homai.
 Il buon nocchier che può qual piu gli aggrada
 Senza tema cercar questo & quel lido,
 Narra all' onde e' idelphin le sue uirtudi,
 Ma che piu dire? in terra, in mare, in cielo
 Fia dell' alta Luisa il grido eterno.

MEL. O' felice paese, alme contrade
 Che di tanta uirtù sostegno sete,
 Com' haueste nel ciel le stelle amiche?

Piu no

Piu non temete homai sott' ombra tale
 Col furor di la sù grandini, & neui
 Ne di uenti, o di pioggia offesa alcuna.
 Senza cura tener d'estate, o uerno
 Le liete gregge uostre, i grassi armenti
 Vi daran d'ogni tempo il latte e' i figli.
 Così ueggia i suoi di lunghi & felici
 L'altera Donna che ui hà fatti tali,
 Come degna saria d'eterna uita.

TYT. Vna mi resta à dir tra l'altre anchora
 Del Gallico terreno alta auentura
 Atta ella sola à far beato il cielo.
 Costei che'l mondo sua salute appella
 Oltra'l Rè de pastor quel grande A D M E T O,
 Produsse anchor l'altissima Regina,
 Il cui consorte (& dell' Hispan mal grado)
 Sopra i gran Pyreni comanda & regge.
 Dir non saprei di lei chi piu simiglie
 O, la Madre, o'l Fratel; sò bench'è degna
 D'esser suora dell'un, dell'altra Figlia.
 Le Gratie, le Virtù, le Muse & l'Hore
 Da'l primo dì che questa gemma nacque
 Furon d'intorno à lei la notte e'l giorno.
 Castità, leggiadria, senno & ualore
 Quanto'l Sol gira, & quanto cinge il mare
 Non trouaron già mai piu degnio albergo.
 Chi desia di ueder la propria imago
 Di quelle antiche che già furo in pregio,
 Tal ch'anchor hoggi ne ragiona & canta

Sparthe, Athene, Carthagin, Roma & Troia
Venga questa à ueder, che tutto appare
Congiunto in questa che fù sparto in loro.
Lachia ra alma gentil di questa Diua
Di sirare escellentie hà ricco' l'seno
Ch' à uolerle narrar gia stanca fora
La Grecia, il Latio, & l'una & l'altra lira:
Non lo stato Regal, non quella altezza
Ch' ogni grado mortal tra noi trapassa,
Dell' altrui indegnità la fanno schiua.
Anzi à quanto piu honor la porta' l'cielo,
Questo spirto souran piu dolce all' hora
Humiltà, cortesia, pietà riueste.
A' qual' huom ueggia dalla ruota oppresso
Della inimica, instabile Fortuna,
Colma di charità la mano stende
Per riportarlo à piu felice stato.
Le Muse & le uirtù nude & neglette
Da' l' cieco mondo che le fugge & sprezza
Han ricetto & honor da questa sola,
Tal che dall' opre lor per ogni parte
L' alte lodi di lei saranno eterne.
Et quel chiaro terrendou' ella nacque
A' Creta, à Delo, à Cypro il pregio inuola.
L' Ethiopia, l' Arabia, il Perso & l' Indo
Han smeraldi, rubin, Zaphyri & perle,
La Francia hà fatta questa gemma sola
Ma mentre ch' ella harà tal Margherita
Ceda Ethiopia, Arabia, il Perso & l' Indo.

Viua ella adunq; & non le noccia unquanco
 Tempo auaro, Fortuna e' l ciel crucciofo,
 Questa unica de buon fida colonna,
 Et di quanto è la sù perpetuo esempio.

MEL. Io rendo gratie al ciel, che pur riserua
 A suoi chari pastor qualche soccorso,
 Poi ch'è sì ricco il buon paese Gallo.
 Le Dee, le Nymphæ, i Satyri, i Syluani,
 Tutti sarandoue stà l grande A D M E T O
 Con quelle Due che di, ch'udir mi sembra
 L'una l'alma Giunon l'altra Minerua;
 Andrem là duncq; che ne scorge' l cielo.
 Ma ritornianci homai ne nostri alberghi
 Che già la notte le campagne imbruna,
 Et tu dei pur saper che'n questi colli,
 Et fragenti cotai, le nostre gregge
 Posson sicure star di giorno à pena.

E G L O G A X I I I I.

N A T A L E.

E L P I D I O E T C H A R I O

ELP. O benedico il ciel chet' ha mandato
 i Chario mio dolce, per ch'io possa alquanto
 Disfogare i pensier parlando teco.

CHA. Et io; che nulla mai dolcezza sento
 Ch'esser Elpidio teco ouunq; io sia,
 Qual diletto maggior ch'un fido amico?

ELP. Hai tu dal monte la passata notte
 Quel ch'io dal colle mio sentito, & uisto?

Per ch'io uo pien di marauiglia, & gioia?

CHA. Non ho uisto, o sentito Elpidio charo
Se non l'armento, & quel ben poco anchora
Tanto m'ha uinto questa notte il sonno,
Ma dimmi che uol dir che uai si lieto?

ELP. Era la notte à mezzo'l corso giunta
Del suo gran cerchio, all'hor ch'io dell'albergo
Vscij per uisitar le gregge mie;
Che sai ch'al buon pastor non ben conuiensi
Posar senza pensier la notte intera,
Et ecco su dal ciel calarsi in basso
(Quasi affannato augel, che preda agognia)
Cosa che di stupor m'auuinse l'alma.
La Luna all'ombra, à mezzo giorno il Sole
Presso à quel che uid'io sarebbe oscuro.
Onde al primo apparir quasi hebbro in terra
Percoffo fui da riuerenza & tema
Et ben gia morto ogni mio spirto fora
Se dal santo splendor non fuisse ascesa
Voce, che disse non temer pastore,
Sappia ch'io uengo à riportarui in terra
Al popol tutto, & uoi dolcezza estrema.
Hoggi à saluarui il santo germe è nato
L'alto nostro Signior, Christo uerace
In Bethelèem, che di Dauit si noma,
Et questo siaui à quel ch'io parlo segno.
Voi trouerete in pouer panni auuolto
Picciol Fanciul, che nel presepio giace.
Et questo detto, lunga schiera apparue

De santi

De santi messaggier laudanti Dio,
 Tutti cantando gloria in cielo à Dio,
 Dritte uoglie alle genti, & pace in terra,
 Così fornito si tornaro in alto.
 Allhor fra quei pastor ch' hauea d' intorno
 Cominciossi à parlar, deh ratti andiamo
 In Bethelèem, doue quel uerbo fatto
 Veggiam fatto da Dio, ch' hor n' ha dimostro.
 Così partendo, la trouammo insieme
 Poueramente due soli in disparte
 Che l' una era Maria, l' altro Gioseppe,
 Presso un Fanciul che nel persepio giace
 In power panni (com' ei disse) auuolto.
 Ben conoscemmo allhor che quello stesso
 Esser deueache ne fumostro innanti,
 Et fu ciascun di marauiglia colmo
 Che ne sentia contar cosa si nuoua.
 Indi tornando & gloria eterna, & lode
 Rendemmo al ciel che ci n' segnò quel loco
 Che del gran Saluator fu fatto albor.

CHA. E' però uer quel che tu m' hain

ELP. Vc. oè così, com' egli è prob. o l e o

C e s' i n q u i u f i r r e , l u m g o r a r r o ,

CHA. t e i p e n s a s p o c h e q u e u o ?

C h e d e t o m b i h e l r e f e r i t e

ELP. t u d o q u e l t u m e

(E i p o i r d o n o)

L a d r e a n f u o

D i r p i

CHA. D e h n o i

*Che già l'alma cangiar mi sento e'l core
Da disfuso ben ch' iui entro ascende.*

ELP. *Quel ch' hoggi è nato è quella pianta eterna
Per cui mille Propheti han già cantato
Che'l seme di Iesè produr deuea.
Questo è Christo Signior, l'alto Messia
Di Dio Figliuol, dal sommo spirto infuso
Nel santo uentre della eletta ancella
Vergin Madre Maria di gratia piena.
Questo è il uerbo diuin che carne è fatto
Per dimorar fra noi con mille affanni,
Per dipartir da noi con mille pene
Solo à purgarne dalla macchia antiqua
Che ne stampò quel primo nostro Padre
Tanto à chi'l fe disconoscete e'ngrato.
Questo è Christo Signior sì giusto & pio
Ch' à uendicar si uien di tante offese
Non sopra noi, sopra'l suo petto stesso
Ah pietoso Signior com' esser deue
Che se nostro è il fallir, sia tua la pena?
Questo è colui che le perdute chiaui
Del chiuso ciel tra noi mortali ascende
A' fabricar di proprio sangue, & morte,
Et la su riportar la santa schiera
De Padri antichi, che la giù s' attende.*

CHA. *Dunq; nato è'l Messia, quel santo Figlio
Di chi son piene mille carte, & mille,
Et mille lingue, & mille han già parlato?
Ch' à saluarne dal ciel uenir deuea,*

Ma ben

Ma ben non s'intendea del quando appunto?
Hor mi souuieni di quanto gia mio padre
(Songia sei mesi) mi contaua un giorno
Non men ch' hor noi di marauiglia carico:
Ch' essendo al tempio portar uide in esso
Alla circuncision quel dolce Figlio
Che da sì steril pria si uecchia sposa
L' antico Zaccheria si uide herede,
Et fuor d'altrui uoler chiamò Giovanni,
Che muto essendo di gran tempo auanti
Sciolsse la lingua allhor con queste uoci
Presago nel suo cor di quanto è stato.
Il signior di Israel sia benedetto
Ch' ha uisitato per saluar da morte
L' afflitto popol suo per duto & stanco
Et di nostra salute ha dritto il corno
Nel sangue di Dauit suo seruo fido
Come per bocca gia de santi ha detto.
Cotal parlò quel santo uecchio al tempio,
Et piu cose altre ch' io non so ridirti,
Bastiti Elpidio mio ch' io certo affermo
Ch' ei uole adir costui ch' è nato al mondo.
Vero signior del ciel sia benedetta
La tua somma pietà ch' auanza in terra
L' alto peccar del primo padre antico.
Ah con qual dritto oprar, con quai parole
Tanta in noi charità puote agguagliarse?
Ma chi pensa agguagliar di terra il cielo?
Noi pur siam uermi, tu del ciel signore,

Noi peccator, tu la bontade eterna,
 Noi siam senza ueder, tu somma luce.
 Che duncq; fache' n tanti affanni sia
 Per noi saluar chi ne creò disceso?
 Elpidio mio se questo mondo infermo
 Talhor pensasse ch'hor de nostri errori
 Quello à cui tutto il ciel s'inchina & muoue
 Non uolendo lasciar giustitia igniuda
 L'appaga tutta in se pietoso in noi,
 Forse ad esempio suo piu che se stesso
 Ameria tanto lui quant'ei piu uale,

ELP. Com'è uero il tuo dir? machi non uede
 Spesso falla il cammin, percuote & cade.
 Volgiamo i passi homai uerso'l tuo monte
 Narrando lieti à quanti son d'intorno
 Com'hor sia piu che mai ricchezza in terra.
 Poscia tutti n'andrem cantando insieme
 A'riueder sotto che basso albergo
 In pouer panni, & con la madre à canto
 Tra l'asinello e'l bue negletto giace
 L'alto seme diuin per noi disceso.

FINE DELLE EGLOGHE
 DI LVIGI ALAM,
 AL CHRIST.
 RE' FRAN.
 PRIMO.

SONETTI DI LVI. ALAM.

SON. I. AL CHRIS. RE' FR. P.

- Pirto souran che di Regale ammantato
s Vai uestito fra noi con tanto honore;
Alzando fino al ciel l'aurato fiore
Christianissimo, pio, sacrato, & santo.
- N on ti sdegniar del mio passato, canto
Le uoci udir; che m'ha dettate Amore,
Hor di dolcezza piene, hor di dolore,
Tra speranza & timor, tra riso & pianto.
- N e marauiglia sia l'inculto, & strano
Habitato lor; che'n pouerello albergo
Hebben forma, & color, da rozza mano.
- M a'l tuo affetto gentil, cortese, & piano
Onde la notte e'l dì le carte uergo
L'ascolti, & prenda con sembiante humano.
- L'almo terren doue infelice nacqui,
Il mio fiorito albergo, il mio bel nido,
Ichari amici, i dolci in ch'io m'affido
Occhi; per ch'io giamai non taccio, o tacqui.
- Lascio à me lunge, ah! come sempre spiacqui
A' te Fortunaria, che'n ogni lido
Ouunq; i miei pensier più saldo annido
Altrui contrario, à me grauo so giacqui.
- M a che più mi doglio io? che pur deurei
Già per pruoua saper com'hoggi il mondo
E' nudo di uirtù ch'ogni huomo sprezza.
- C ome calcando i buoni, al canto i rei
Sour' ogni altro sif. l'eto & giocouo
Chi schiuando il b. n fare i uizi a pre. &

- D** eh che lunghi sospir, che amari pianti
 Sento & ueggio talhor così lontano
 Dell'amia Flora, poi che lassa in uano
 Tien di me intenti i duoi bei lumi santi?
- D** eh che preghi amorosi, & quali, & quanti
 Con sembiante diuoto, humile, & piano
 Porge hora al ciel, che con pietosa mano
 Ne salui al porto da perigli tanti?
- L** asso ch' hoggi à pensar graue dolore
 Del pianger pio, del suo temer cortese
 Porto assai piu che de miei lunghi danni.
- Q** uella pietà (ch' l' crede altri ch' Amore)
 Oue mai sempre fur mie uoglie intese
 Piu ch' altrui crudeltà mi porta affanni.
- B** en fai l'estremo tuo cieca Fortuna
 Che del natio terren priui, & lontani
 In si perfide, crude, auare mani
 N' hai posti, oue speranza hauiam sol' una.
- L** e stelle fosche, il Sol, l'aria, & la Luna,
 (Non pure i popol Barbareschi, & strani)
 Par ne minaccensi; ch' i preghi uani
 Tornon, che qui pietà non regnia alcuna.
- P** ur da noi discacciam tema, & dolore,
 Fratel diletto, che non ben conuiensi
 In animi gentil fouerchia doglia.
- N** on lasciam la ragion uincer dai sensi
 Sia pur libero, inuitto, & franco il core,
 Et dell'altro sia poi quel ch' esser uoglia.

A iolle mio gentil cortese amico,
 Come spesso sent'io che'l uostro core
 Vi dice, altro non ha ch'ira & dolore
 Chi pouer nacque al suo destin nemico?

Ma non crediate à lui, che tal mendico
 Appar d'oro & di gemme al uulgo fuore;
 Ch'è piu ricco tra buon di uero honore
 Che di frondi & di spighe il campo aprico.

Vie piu d'altro thesor pregiata & chara
 Fia quell' alta uirtù; che Dio ui diede;
 Per mostrar l'harmonia che'n cielo ascolta.

Sia pur di questa ogni buon' alma auara
 Non di ricchezza; ch'è d'affanni herede,
 Et che fuor di ragion n'è data & tolta.

Ben puoi questa mortal caduca spoglia
 O' Barbaro crudel sotto tue chiaui
 Cinta di mura, & di catene graui
 Chiusa tener dentro all'oscura foglia.

Ma l'anima gentil non cangia uoglia,
 Ne troua incarco che la tenga, o graui,
 Et con le piume de pensier soauì
 Volando è gita dou' Amor la' nuoglia.

Iuì è dauanti al suo signior piu charo
 In piu dolce prigion posta, di cui
 Vie piu cortese man le chiaui serba

Non son tuo dunc; no, ch' al fosco e'l chiaro
 Sempre sarò, di chi mai sempre fui,
 O' fera aspra, rapace, impia, & superba.

- S** otto altrociel dal charo natio loco
 Et dal mio dolce foco sì lontano,
 Con pensier tristo, & uano
 Vol'alma consumando à poco à poco;
V oi crudel, senza me felici i giorni;
 Le notti (ohimè) serene
 Menando, di mie pene
 Nulla ui cal, che d'altrui fatta fete,
 O' beltà chiara, ó santi modi adorni,
 Luci beate, piene
 Di dolcezza, & di spene
 Ah si tosto in oblio me posto hauete?
 Ma sia pur quel che puo, uoi non farete
 Ch'io non sia quel che'l primo giorno uolli,
 Fin che questi occhi molli
 Forse un di torneranno in festa e'n gioco
Poscia che'l ciel dal mio natio paese
 Si lunge pose (ohimè) l'onde di Sena
 Per ch'io narrando la mia graue pena
 Non sian da uoi le Tosche rime intese
Donna uaga & gentil, che sì cortese
 Vidi in quel giorno, & d'ogni gratia piena
 Che'l primo sguardo non sostenne à pena
 L'alma, che'n uoi d'amor tutta s'accese.
Deh quei begli occhi à me uolgete alquanto,
 Et scritto nel mio uolto e'n mezzo'l core
 Vedrete quel ch' ad ognihor canto in darno.
Leue il legger ui fia, che sa ben quanto
 Di sua man propria scriue & detta Amore
 Nilo, Indo, & Tana, non pur Sena, & Arno.

I n fra bianche rugiade & uerdi fronde
 Lungo la Sena alla sinistrariua
 Fiammeggiar uidi una uermiglia Rosa,
 Riuolsi i passi allhor dalle chiare onde,
 E'n uer lei uaga leggiadretta & schiua
 Stesi la man di corla disiosa,
 Ma d'amorosa spina mi trouai
 Punto al fin sì; ch'io non guarrò giamai.

L a uer l'ocaso alla sua destrariua
 Cha uicin sente il carro di Boote,
 La'ue piu Borea, e'l freddo tempo puote
 Che la dolce stagion che'l mondo auuiua;
N on lunge al uarco oue la Sena arriua
 Matrona irata, d'ogni honor la scuote,
 Che per piu ricca gir dell'altrui dote
 Quella dell'onde, & del bel nome priua.
L a piu uaga, uermiglia & fresca Rosa
 Vid'io, che'n oriente o'n altra parte
 Scadi il Sol, crollin l'aure, o bagni l'alba.
F elici spine, nel cui sen si posa,
 Colmo piu d'alro di uentura, & d'arte
 Beato ciel che le s'oscura e'n malba.

- L** unge à quella gentil ch' à Phebo piacque
 Vermiglia Rosa, che mi stringe & serra,
 Che non fra dure spine, e'n steril terra,
 Ma dentro al terzo ciel fra gli Dei nacque,
- L** unge da Sena, che con sì chiare acque
 D' intorno al suo bel pie s' auuolge & erra
 Lunge à quel loco oue in sì dolce guerra
 Fui uinto, (& duolmi se talhor mi spiacque)
- Q** ui uiuo in parte abbandonata & sola;
 Senza sperar la uista, o' l charo odore
 Di sì leggiadro fior; la sera almeno.
- Q** ual portere sti inuidia à tutte l'hore
 Hera al gran fiume che Matrona inuola,
 S' hoggi uede sti quel che porta in seno?
- P** adre Ocean; che dal gelato arturo
 Ver l'occidente i tuoi confini stendi,
 Et de Gallici fiumi il dritto prendi
 Che'n sorte dati à te soggetti furo
- S** ' amico il uento, il ciel sereno & puro
 Ti spiri & cuopra, & qualhor sali, o scendi
 La notte e' l di, ch' al tuo diporto intendi
 Sempre truoui il cammin piano & sicuro,
- D** eh l'honorato tuo figliuol Tyrrheno
 Prega in nome di noi, che piu non tenga
 Gli occhi nel sonno, & che si suegli homai,
- E** t del chiaro Arno suo pietà gli uenga
 Ch' hor uecchio & seruo, & di miserie pieno
 Null' altra aita ha più che tragger guai.

Quanta

Quanta inuidiati porto amica Seda,
 Vedendo ir l'onde tue tranquille & liete
 Per sì bei campi à trar l'estiua sete
 A' fiori & l'herbe, ond'ognirua è piena?
Tu la città che'l tuo gran regnio affrena
 Circundi & bagni, e'n lei concordi & quete
 Vedi le gentifi; che per se miete
 Vtile & dolce, ad altrui danno & pena,
Il mio bell' Arno (ahi ciel chi uide in terra
 Per alcun tempo mai tanta ira accolta
 Quanti hor sopra di lui si larga cade?)
Il mio bello Arno in sì dogliosa guerra
 Piange soggetto & sol; poi che gli è tolta
 L'antica gloria sua di Libertade.

Volge ueloce il ciel, l'età si fugge,
 Cresce il desir, il mio sperar uien meno
 Diriuider chi di dolcezza pieno
 Mi fea da presso, & qui lontan mi strugge,
O fortuna crudel che'l tutto adhugge
 Con la nube crudel, quando sereno
 Si uedrà il mondo, ch'ira, odio, & ueneno
 Per inondarne d'ogni intorno sugge?
Quando deggio io sopra le uerdi ruue
 D' Arno, lieta ueder di Libertade
 Vestirsi il manto lamia bella Flora?
Con che amor, con qual fe, con qual pietade
 Le'n, egnierem, fin che'lla eterna uiue
 Schiuar quel laccio; che la stringe anchora?

- L** ieta, uaga, amorosa, alma Durenza,
 Ch' al tuo Signior per queste apriche ualli
 Porti sì dolci & liquidi cristalli
 Ch' assai men bello appar quand' egli è senza;
- I** l mio Tosco gentil, di cui Fiorenza
 Deuri di lauro, & fior uermigli & gialli
 Ornar le tempie, (ahi nostri estremi falli)
 Si come egli orna lei di sua presenza;
- H** umil ti prega ogni hor che Cynthia preghi
 Ch' al nido antico suo ritorno faccia,
 Ne più tenga di se uedouo il cielo,
- C** h' anchor' arde per lei sempre & s' agghiaccia.
 Tal; che s' aduen che questa gratia neghi,
 Ben poco haurà da soffrir caldo & gielo.

- D** urenza, tu per questa aprica ualle
 Dolce uagando & mormorando uai,
 E' l tuo charo Signor tosto uedrai
 Anzi che mostri il di l'aurate spalle,
- I** o per mal cognosciuto al pestre calle
 Qui fuggo il loco; oue gran tempo andai
 Lieto cantando gli amorosi lai
 Lungo l'herbose riue perse & gialle;
- S** enza (lasso) sauer s'io deggio anchora
 Priach' i dorati crin tornin d'argento,
 Sperar mai di ueder la bella Flora.
- D** eh come è in ciel per me scurato & spento
 Ogni benigno lume? el uerde & l'ora,
 Come son dal giel uinti & dal rio uento?

Poscia

- P** oscia che'l mio bello Arnoudir non puote
 (Colpa d'altrui non sua) qual' è'l mio duolo,
 Durenza; hor ch'io son qui doglioso & solo
 Odi almen tu le mie grauose note;
- N** on bagna onda franoi, ne sol percuote
 Piagge piu liete sotto à questo polo
 Di quelle, ou' io gia nacqui & hor mi' nuolo
 (Tal per me uolgon le celesti rote)
- D** e piu dolci occhi che pietà gia mai
 Chiari, leggiadri, & bei uolgesse intorno
 Perch'io mora lontan son fatto priuo,
- D** al cor piu fido, & di uirtù piu adorno
 Che mai scaldasser gli amorosi rai;
 Teco piangendo allontanato uiuo.
- C** arco due uolte il ciel di pioggia & neue
 Porta il gran cerchio d'ombra, e'l minor giorno
 Da poi (lasso) che Flora, e'l bel soggiorno
 Lasciai, dolce mortal come sei breue?
- Q** uanto m'è il rimembrar noioso & greue
 Qualhor con la memoria indietro torno
 Al di, che sospirando il tuo ritorno
 Disse, (o ch'io'l temo) esser mai piu non deue,
- A** mor che l'alma in sì leggiadro nodo
 Legasti hoggi è'l nono anno, e'n tale stella
 Ch'io sarò seruo fin che girail sole,
- D** eh sian uere così le sue parole
 Come quando tal hor (per ch'io la lodo)
 Dice tu cieco sei ch'io non son bella,

S uperbo marche l'honorato seno
 Bagni, che' ntra Lyguria & Spagnia giace,
 D'Eolo, Neptumno, & Theti amica pace,
 Hoggi siateco, & mai non uenga meno.

F uſſ'io coſi col chiaro mio Tyrrheno
 La' uelieti d'Ethruria i liti face,
 Lieti non gia, tale à ſe ſteſſo ſpiace
 Di duol, di ſdegno, & di uergognia pieno.

M a poi che forza altrui lunge mi tiene
 Digli almen tu, come Fortuna ſuole
 Cangiar ſue uoglie quando men ſi ſpera,

C ome ſpeſſo ha nel mal radice il bene,
 Et morte ſa quando piu luce il ſole
 L'è ſtate à mezzo di portar la ſera.

P iu ueloce animal non paſce l'herba
 Di quell' onde ſeguir la traccia intendo,
 Et pur con forza, o laccio, o can lo prendo
 Tal che il lungo penarſi di ſacerba;

A lla ſera gentil, uaga, & ſuperba
 Quante piu ſempre inſidie & reti tendo,
 Tanto piu di ſeguir la ogni hor m' accendo,
 Al tempo dolce, alla ſtagione acerba;

N e ſeppi anchor per mia fatica e' ngegno
 Solo al pie uago auicinarmi un poco,
 Come ben puo ſaper Mugnione & Arno.

M a ſe di preda tal fui fatto indegno,
 Prego almen Giove & l'amoroſo ſoco
 Ch'ogni altro cacciator la ſegua in darno.

V alle chiusa, alti colli, & piagge apriche,
 Che del Tosco maggior fido ricetta
 Fuste gran tempo, quando uiua il petto
 Gli scaldò Laura in questeriue amiche,
H erbette & fior, cui l' alte sue fatiche
 Contò piu uolte in sì pietoso affetto,
 Antri, ombre, & sassi ch' ogni chiaro detto
 Seruate anchor delle sue fiamme antiche,
F onte che fuor con sì mirabil tempre
 Dai l' onde à Sorga, & con sì larga uena
 Che men belle parer fai quelle d' Arno;
Q uanto ui honoro? & si farò mai sempre,
 Per memoria di lui ch' alto mi mena
 Al bello stil ch' io seguo, (& forse in darno.)

A lmo sacro terren piu d' altro chiaro
 Che uiuo serui alcun uestigio anchora
 Del gran Poeta, che Fiorenza honora
 A' cui (la tua cagion) fu tanto auaro;
N on men sei con ragion giocondo & charo
 A' quella Dea che 'l terzo cielo adora,
 Che Cyntho & Cypri, oue s' inostra e' ndora
 L' immagin sua da stil piu dotto & raro;
C he se legge talhor le dolci rime,
 Ch' udir qui fabbricar Durenza & Sorga
 Ben piu bella di se si scorge in esse;
E t se intenta talhor la mente porga,
 Nell' alma fente l' amorose lime,
 Et caldo il cor delle sue fiamme istesse.

- S** forzami il buon uoler, ragion mi mena
 Cynthia, à uoi forse dir quel che ui spiace.
 A' che negando ognihor dolcezza & pace,
 Al mio Tosco gentil, dar guerra & pena?
- I** o uidi Flora già d'orgoglio piena
 Schernir gli amanti, & l'amorosa face,
 Hor tal languire, & sospirar la face,
 Che di lui ragionar l'è dato à pena,
- L** auendetta d'Amor già mai non manca,
 Ne ui affidate perche tarda sia,
 Che se piu tardi uien, piu danno ha seco.
- S** iate à chi u'ama piu cortese & pia,
 Ch'io non ui ueggia in uan canuta & bianca
 Chiedere al ciel perdono, & pianger meco.
- L** asso, che procacciando l'altrui bene
 Le'ue si disconuien, quasi era corso,
 Se di uirtude il morfo
 Stato non fusse al cor, ch' à fren lo tiene;
- C** ynthia gentil, che'l mio leggiadro Tosco
 Seguio gran tempo in uano,
 Peggando hoggi per lui (ch'era lontano)
 Humil del suo languir chiede a pietade.
 Ella con uolto allhor men che mai fòco
 In bel sembiante humano
 La mi promise, e' n' sì dolce atto & piano
 Ch'io uolli dir sia mio quel ch' à lui date.
 Ben ui consiglio amanti che uoi siate
 Tardi, al fidar si belle cose altrui,
 Che l'esser quel ch' i fui
 Raro (& forse non mai) nel mondo auiene.

Come deurebbe il ciel ambe due noi
 Cynthia ridur nel dolce nido antico
 Lungo'l chiaro Arno su quel colle aprico
 Ch' anchor ui chiama, e non fu lieto poi?

Voi riuedreste (ou' ognihor pensa à uoi)
 Piu che mai fido il uostro Tosco amico,
 Io la mia Flora, ond' io mi uo mendico,
 Et gia si ricco andai de raggi suoi.

Quantinostri pensier ne porta il uento?
 Quante uoci e sospir si sparge in uano?
 Che far frutto e fiorir uedremmo allhora?

O, uer de due l'un sol che sta lontano
 Qui fusse à presso e poscia in un momento
 L'altro sen gisse doue fan dimora.

Quando io miro lontan l'antiche mura
 Oue alberga colei che'l mio cor tiene,
 Sospiro e dico (ahi lasso) ogni suo bene
 Come tanto à goder ui die natura?

Io; cui la dispietata aspra uentura
 Solo al mondo condanna à guerra e pene,
 Mai non la ueggio, e pur fra doglia e spene
 Pasco il cor dentro, e l'amorosa cura.

Ma come à uoi piu dolce, à me piu charo
 Fora, ch' uno altro ui reggesse il freno,
 Non chi gia nacque al terren nostro amaro?

Che se ciò fusse, forse hoggi non meno
 Di uoi stesse sarei, bramando, auaro,
 Di lei sempre ueder nel uostro seno.

V oi m' annodaste al core
 Donna gentil d' Amor laccio sì chiaro
 Che nulla hebbi di poi più dolce, o chiaro.
 P oi con bianca, cortese, amica mano
 Al seruo collo intorno
 Vaga cingeste tal cathena d'oro;
 Ch' assai men luce il Sole à mezzo giorno.
 Et ben ricerca in uano
 Chi di ueder disia simil lauoro.
 Deh come infin ch' io moro
 Dell' un dono, & dell' altro al mondo raro
 Sempre altera sia l' alma, e' l' corpo auaro.

E cco ch' io torno à uoi Durenza, & Sorgia
 Ma per tosto partir, che' l' ciel non uuole
 Che la Luna gentil ch' auanza il Sole
 Sempre (com' io uorrei) da presso scorga,
 N e diletto souente à gli occhi porga
 La uista sua che tutto il mondo cole,
 Ne dalle honeste, angeliche parole
 Spene & dolcezza nella mente forgia.
 M a rimaner con uoi due giorni al meno
 Non mi fia tolto, ne si doglia sempre
 Chi l' amoroso ben gusta talhora.
 E' l' mondo d' ira pien, d' odio, & ueneno
 Tal forse un giorno cangerà sue tempre,
 Che bella & uaga, uedrò Cynthia ognihora.

Chi desia

- C** hi desia di ueder piu bella Luna
 Che mai dentro al suo sen uolgesse il cielo,
 Venga questa à mirar, che'l uolto e'l pelo
 Cangiar mi face,, & piu che ria fortuna.
- N** on puo questa mostrar piu chiara, o bruna
 Da lunge, o presso il bel signior di Delo,
 Ne di terra, o di nube oscuro uelo
 Puote il lume offuscar che'n lei s' aduna.
- N** e pur la notte per se stessa luce,
 Ma'l giorno sempre, & pioggia, & nebbia suole
 Fuggir la bella sua uermiglia luce.
- N** ella fredda stagion (quando ella uuole)
 Fra uenti & ghiacci primauer a adduce,
 Et ben uero è di lei fratello il Sole.
- L** affio io pur bramo auicinarmi al loco
 Che la lor uaga Luna à gli occhi asconde,
 Ma'l ciel ch' à miei desir piu non risponde
 Allontanar mi face à poco à poco.
- B** en chiamando pietà di uengo roco
 Ne piu'l petto sospir, ne le luci onde
 Hauranno, pria che mai riueggia d'onde
 Nasce in me'l lgelo, & l'amoroso foco.
- C** ome sento hor di qua fra terna & duolo
 Mille pregando addomandar mercede
 Dell' hore in darno lagrimando spese.
- P** orti in pace ciascun ch' esser cortese
 Non puo mai donna, che seruar uuol fede,
 Chiamansi molti, ma s' elegge un solo.

P erche' l'lasciar qui uoi Sorgia & Durenza
 Oltr'ogni mio pensar m'apporti doglia,
 Nuouo desir ch'ogni dolcezza aspoglia
 Tal diemmi Amor, ch'io non sarò mai senza.

D 'altro nobil giardin, d'altra sentenza
 Vna Pianta gentil che'l mondo inuoglia
 Di uirtute & d'honor piu ch'altra foglia
 V'adorna & stampa con la sua presenza.

N on ha il uostro terren sì chiari frutti
 Et (con pace di uoi) quant'onde hauete
 A' pena son di contemplargli degnie.

O h se n'hauesse anchor due tai prodotti
 O'monti & colli che Lyguria miete;
 Torreste à Cypri l'amorose insegne.

S e'n chiaranobiltà chiaro intelletto,
 Se'n generoso core alti pensieri,
 Se di gloria desir perfetti & ueri,
 Se caste fiamme in amoroso petto,

S e'n atti schiui un piu cortese affetto,
 Se ne sembianti humil concetti alteri,
 S'un parlar saggio onde si tema & sperì,
 Se d'altrui danni & suoi giusto disdetto,

S' honestà ch'à beltà congiunta sia,
 S'hauer sempre uirtù compagnia & guida,
 S'honorato sentier tra'l molto e'l poco,

S' amor, senno, ualore, & leggiadria,
 Fecer Donna già mai pietosa & fida,
 Non cangiate pensier, cangiando loco.

Verde

V erde prato amoroso, herbe felici
 Souente elette in honorato seggio
 Dalla Pianta gentil ch'io sola chieggio;
 Et ch'hà in mezzo o'l mio cor le sue radici?

V ermiglie rose, & uoi fioretti amici
 Che'n sì leggiadri modi aggiunti ueggio
 Nel charo sen, perch'io fra me uaneggio
 D'invidia & duol per questi campi aprici;

C hiare acque & fresche, che parlando andate
 D'amor con quella, & l'affannato piede
 Ristorate talhor del uostro humore;

S chietti arbuscelli & uaghi, ombre beate,
 Poscia ch'io uo di sua presenza fuore
 Ditele uoi per me, ch' Amor uuol fede.

N e fortuna crudel, ne cangiar pelo
 Hauran forza già mai con l' arme loro
 D'ancider quello (ond'io mi discoloro)
 Amoroso disio, ch'ad altri celo,

N e mi puo saettar sì lunge il cielo,
 Ch'io non ueggia ad ogni hor (cui soli adoro)
 Vaghi rami honorati, & pomi d'oro
 Se ben si squarci il mio terrestre uelo.

N on è l'ombra gentil della mia Pianta
 Come molt' altre son che'l mondo ha'n pregio,
 Et ceda il lauro, il pin, gli abeti, e' i mirti.

Q uesta tien (da chi puo) tal priuilegio
 Che con la uista pur si gloria & uanta
 Di leuar fino al ciel gli humani spirti.

Quando io ueggio talhora
 Negletta ad arte la nemica mia,
 Giuro che esser piu uaga non porria.
Se poi la bionda treccia in se raccolta
 Veggio lucente & bella
 Trasparer sotto un leggiadretto uelo,
 Et di lei parte piu sotile & snella
 Giu pel bel uiso sciolta
 Libera & lieta dimostrar si al cielo,
 Nuouo amoroso gielo
 Mi fa giurar; che allor uie piu che pria
 L'albergo del mio cor leggiadro sia.

Famoso mar che d'ogni'ntorno inondi
 Gli scoglie e' i monti che Lyguria affrena
 Quanto ti porto honor? che'l cielo à pena
 Hoggi t'auanza di tal gratia abbon di.
Chi uide fior piu bei, piu uaghe frondi?
 Frutti piu dolci; onde uiuendo è piena
 La tua Pianta gentil, che rasserena
 Nuoui altri lidi à suoi desir secondi.
Non sia chi te mai piu sterile chiami;
 Che mente produrrà cose sì chare
 Cederan tutti i mar dall'Indo à Thyle.
Ben dei dolerti ch' i tuoi santi rami
 Sian date lunge, (ahi gratie al mondo rare)
 Ch'hoggi sì ricco sia terren sì uile.

Qual

- Q**ual gratia, qual destin, qual sorte amica
 O' Lyguero terrent' ha fatto degno
 Di produr Pianta, ou' ogni humano ingegno
 Di marauiglia se medesimo intrica?
- Q**uai Medi, quai Sabei, qual terra aprica
 Vider si pretioso & charo legnio;
 Che pur dell' ombra sua non fusse indegno?
 Ne mai lingua sarà ch' à pien ne dica.
- S**on fede & castità le sue radici,
 La scorza e' l tronco suo gratia & beltade,
 Son chiari detti i fior, le frondi honore.
- I** frutti son uirtù piu d' altre ornate,
 Cui solo il rimembrar fa noi felici,
 Hor che dunq; saria sentir l'odore?
- C**hi l pensò mai che di Lyguria uscisse
 Chi la mia libertà si porti in seno?
 Et del dolce natio Tosco terreno
 La memoria da me talhor partisse?
- S**tan le nostre auenture al mondo fisse;
 Ne per uan nostro oprar son piu ne meno,
 Et s' hoggi esser deuea fosco, osereno
 Forse ab eterno gia nel ciel si scrisse.
- M**asia pur come puo, ch' à tal son giunto
 Che del Lyguero mar uie piu mi cale
 Che facesse anchor mai dell' Elsa, & d' Arno.
- C**osì uedesì almen di poco strale
 Il uostro duro cor Donna compunto
 Sì; che l mio sempre amar non fusse in darno.

- R** hodan che meco ragionando uai
 Et forse del mio mal ti duoli anchora,
 Oh come uolentier uerreï dou' hora
 Ratto discendi à non tornar giamai?
- T** u pria che questo Sol ci ascondai rai
 Vedrai l' almo terren con cui dimora
 La gentil Pianta, che Lyguria honora;
 Ond'io uiuo lontan trahendo guai.
- D** eh s' amiche ti sien Durenza & Sorga,
 Dille s' auanti à me l'ascolti, o uedi
 Che dal dì ch'io partì non uissi lieto.
- P** oi la prega per me che preghi porga
 Al ciel, ch' addrizzi i miei già stanchi piedi
 Al suo chiaro giardino ou' io m' acqueto.
- B** orea crudel, che cont'al forza & ira
 Corri à ferir la mia grauosa fronte,
 A' che partir dal tuo cauato monte
 Per annoiar chi piu di te sospira?
- M** a se tu fussi ben chi turba & gira
 Le fosche arene al pallido Acheronte,
 Haurai le uoglie al perdonarti pronte,
 Che quanto uien da te dolcezza à spira.
- C** he mi souuien quanto t' amai quel punto
 Che tu crollando alla mia Piantai rami
 Fusti cagion ch' à sostenerla corsi.
- S** empre dunc; m' haurai fido & congiunto,
 Et ben ch' ogni huom tra noi crudo ti chiami,
 Pur ch' alberghi pietà quel dì m' accorsi.

Quando

Quando esser deue homai che le uostr' onde
 Durenza & Sorgia à uisitar ritorni?
 Per ristorar gli andati miei soggiorni
 Lunge dal sommo ben che'n uoi s' asconde?

Quando esser dee che l'honorate fronde
 Veggia, e' i bei rami di uirtute adorni?
 Quando esser deue che le notti e' i giorni
 M' asseggia all' ombra ch' ogni gratia infonde?

Deh se mai uolgeran sì dolci l' hore
 Pianta gentil; ch' à quella amata scorza
 Possa cantando auicinarmi alquanto,
Non ingegno mortal. non preghi, o forza
 Mi porran dilungar dal santo odore,
 Poscia che fuor di lei sol truouo pianto.

Pianta felice ch' al tuo bel soggiorno
 Lieta uerdeggi in riuu alle chiar' onde,
 Quanto ha le stelle al suo desir seconde
 Quel terrench' è di tua presenza adorno?

Te non scolorail ciel nel lungo giorno,
 Ne' l' uerno ancide quando il di s' asconde,
 Non spoglia Autunno l'honorate fronde,
 Ne le spiega la pioggia, o batte intorno;

Ch' Amor che nel tuo sen l' ali commoue
 Tempra il caldo noioso, e' l' freddo gielo
 Cocaldi spirti suoi da te discaccia.

Quando il fero Aquilon fa guerra al cielo,
 Quando irata Giunon grandina & pious
 Ti cuopre (& io l' farei sempre) & t' abbraccia.

- N** essun fulieto Amore (io non te'l celo)
 Quant'io quel di, che per andar lontano
 Dalla mia Pianta, in atto humile & piano
 Mi salutò, che'nuidian' hebbe il cielo.
- N** on sarà piu già mai caldo ne gielo
 Che nons'adopri per noiarmi in uano,
 Ch'al gran saluto, al bel sembiante humano
 Cadde il mortal dal mio terrestre uelo.
- B** en duro legnio, o pietra, o piombo fora
 Chi al mirar sol dell'alta sua presenza
 Non prendesse il diuin; ch'indi esce fuora,
- C** hara, gioconda, amica di partenza,
 Come dolce saria partirsi ogni hora
 Dell'alma Pianta mia? ne girne senza?

Q uanto di dolce hauea
 Ne primi giorni Amore;
 Ritorna (ahi lasso) in tristopianto amaro,
 La spene onde uiuea
 Questo angoscioso core;
 Riuolto ha in doglia il mio destino auaro,
 Quanto suaue & charo
 Già temni il uiuer mio?
 Tanto hor mi pesa & duole,
 Le stelle intorno e'l sole
 Dichin per me come talhor desio;
 Ch'homai pietosa Morte
 Faccia del mio languir l'hore piu corte.

Qual

Qual piu felice Amante,
 Qual piu giocondo stato
 Si uide unquanco all' amoroso Regnio?
 Alme celesti & sante
 Luci, come beato
 Mi feste un tempo & d'ogni pace degno?
 Hor dal suo charo segno
 Abbandonata, & stanca
 La mia infelice barca
 Vn mar di pianto uarca,
 Oue soffia Aquilone, & londe imbianca,
 Dal ciel grandina & pioue,
 Et trasportata corre, & non sa doue.

himè la bella fera
 Ch'io cacciai tanto in uano;
 Tolta al mio desiar d'altrui fu preda,
 L'anticha primavera
 Lasciando me lontano,
 Conuiene homai ch' al pigro uerno ceda,
 Amante piu non creda
 A' lieti frondi & fiori;
 Che frutto poi non nasce,
 Et mentre in darno pasce
 Folle speranza de lor falsi honori;
 Siam poi carchi alla fine
 Di secchi rami, & di pungenti spine.

M ariuolgendo indietro

La mente à giorni corfì;
 Breue conforto pur nell' alma sento,
 Che ben che ghiaccio & uetro
 Gli andati miei soccorfì
 Sien per me diuenuti, & fumo al uento,
 Forse non tutto spento
 Di quella alta pietade
 Fia ciascun uiuo lume,
 (Ahi ciel) che per costume
 Mi fe charo il feruir sì lunga etade,
 Così parlando passo
 Questo acerbo dolor; di uiuer lasso.

S aldo sostegno antico

Della mia fragil uita;
 Fermor iposo de miei tanti affanni,
 Benche 'l destin nimico;
 Ch' à pianger qui m' inuita
 Faccia altrui ricco de miei tristi danni,
 I giorni, i mesi, e' gli anni
 Amor, Fortuna, e' l cielo
 Non haran forza mai;
 Ch' i uostri santi rai
 Non mi stieno entro' l cor l' estate e' l gielo,
 (Et sia che uol d' altrui)
 Per esser quel che' l primo giorno fui.

D irai Canzone à chi non è piu mia;

Colui ch' è uostro anchora,
 Et sarà sempre mai; ui chiama ogni hora.

D eh chi potra giamai cantando Amore
 Narrar qual fuisse (ohimè) quel dolce bene;
 Ch'io gustai teco? & quante poi le pene
 Ch'io porto (& tu 'l sai ben) sempre nel core?

N on potrò (lassa) io già, che quando fuore
 La uoce mando, accompagniata uiene
 Da sospir tanti, che tacer conuiene;
 O, pianger per pietà del mio dolore.

M a chi 'l brama saper in parte almeno
 Si pensi di ueder quant' è beltade,
 Quanto ben cape in intelletto humano,
Q uante mai fur uirtù per nulla etade,
 Quanto il ciel uide mai chiaro & sereno
 Et di tutto esser poi priuo & lontano.

Rimanti hoggi con Dio sacrato mare
 Che partir ci conuien per ire altroue,
 Lunge date; ma non sappiam già doue,
 Le stelle il fanno del mal nostro auare.
Prega per noi talhor, che se mai chare
 Fur giuste uoglie & pie dinanzi à Gioue,
 Che non faccia uer noi l'ultime pruoue
 Fortuna iniqua, che si fosca appare.

C he s'esser deue, homai ben tempo fora
 Non dirò 'l porto, ma di darne almeno
 Piu quete l'onde, & men turbati in uenti.

Di destar da Titon la bella Aurora
 Che per noi dorme, e' l ciel chiaro & sereno
 De bei raggi allumar che sono spenti.

- Q**uanta dolcezza il mondo unq; ne diede
 Occhi miei lasi, ben s'è fatto amaro,
 Poi che quel ch'era sol giocondo & charo
 Per altri, & non per noi lunge si uede:
- A'** cui piu domandar deggiam mercede?
 Al ciel non gia; che ci fu troppo auaro,
 Non ad Amor; ch'ei mostra aperto & chiaro
 Ch'homai poco gli cal di tanta fede.
- C** h'altro dunc; si puo che pianger sempre?
 Senza sperar che'n riso il pianto torni,
 Et gir di male in mal temendo peggio.
- A** hi dure nostre & disusate tempre.
 Chi uide in terra mai piu foschi giorni?
 Di quanti io uidi (lasso) & quanti ueggio?
- L** asso che gioua andar gridando homei
 Per solitarie riue, monti, & sassi,
 Se la Pianta gentil che lunge stassi
 Porta seco dolor de dolor miei?
- O'** mio fero destin com'hoggi sei
 Duro auersario di questi occhi lasi?
 Che gli ritien qua giu piousi & bassi
 Senza'l suo ben; che lor promisso hauei?
- A** ll'alma fronda mia Gioue consenta
 Che'l sostegno maggior che si l'attrista;
 Si conuerta in minor; ch'al mondo è nato
- P** er hauer sempre ogni sua uoglia spenta,
 Fuor che'n lei sostener che'n essa acquista
 Honor; ch'eternamente il fa beato.

- E** uro gentil s'honestamente affiri
 Sempre à cortese oprar, (com'ho credenza)
 Quando giunto sarai doue Prouenza
 Fa che Lyguria in lei pianga & s'adiri;
- C** erca oue sia chi così dolce miri
 Ch'iuì adorna il terren d'ogni scellenza;
 Et puo far sol con l'alta sua presenza;
 Che'l cielo à suo uoler si fermi & giri.
- E** t dirai, tal ch'un tempo fu beato,
 Ne dopo'l suo partir fu mai contentos;
 Viue senza gustar che uita sia.
- E** t s'hor non fusse il ciel che l'ha negato
 A' raccontarui se'l suo foco è spento;
 La uoce stessa il messaggier saria.
- N** on riuedrò gia mai; che'l cor non treme
 Lygura Pianta in dolorosi lai;
 Quelle honorate rime, in ch'io trouai
 Estremo mio disnor con lodi estreme
- C** om'esser puo che'n uoi per tempo sceme
 L'antica fe; che gli amorosi rai
 Vi fe a ueder; dal di ch'io ui mirai
 Lieto con l'alma che u'adora, & teme?
- C** om'esser puo che gli'nfiniti affanni
 Ch'ho sofferti per uoi, nel uostro core
 Non m'impetrin pietà, che fu già tale?
- P** iacemi ben ch'igiorni, i mesi, & gli anni
 Rendiate à Dio, ma non si spenga amore,
 Ne ui togliete à me Pianta immortale.

- N** on fugià mai con tal diletto fuora
 Combattuto nocchier dall' onde irate,
 Quant' io quel dì, che le stagion piu grate
 Nascer uedrò che' l' pigro uerno mora.
- I** l Tosco sen; che senz' altrui m' accora
 Spero lasciar nella nouella estate,
 E' n' uer Ponente à riue piu beate
 Spero (piacendo al ciel) drizzar la prora.
- B** en credio dispogliar tormento & noia,
 Satiar la uista di splendor diuino,
 Et raschiugar dal lungo pianto il uiso.
- B** en conuerrà che chi la uita annoia
 Stia lunge dal mio cor, ch' un sol mattino
 Iui entro haurà quanto l' aggraua anciso.
- R** ime leggiadre, che dal tronco ornato
 Veniste con amor; ch' è sempre uosco
 Ragionando di quel ch' è fatto losco
 Poi che' l' lume gentil non hebbe à lato.
- S** appiate (ohime) che quando il giorno è nato
 Tra le piu oscure selue mi rimbosco;
 Tanto odio' l' giorno, & tutto assentio & tosko
 Mi sembra il dolce ch' ho di poi gustato.
- D** itele pur; che sempre il uiso chino
 Tengo per lei dond' io mi struggo & scarno,
 Ne degno uerso' l' ciel leuar la fronte,
- S** ol penso à riueder l' almo giardino,
 Sol canto i rami suoi, ne pure incarno
 Col mio stil basso sue bellezze conte.

Lygura

- L** ygura Pianta mia s' alcuna uolta
 A' quel crudele arcier ch'è nudo & losco
 Potesi l'ali tor, men uerrei uosco
 Sempre à mirar chi libertà m'ha tolta.
- M**a del breue poter la uoglia molta
 Vinta soggiace, ond'io d'amaro Tosco
 Pasco i pensieri, & mi rinseluo e' imbosco
 Qual ceruetta gentil da cani auolta.
- E**t se del giorno che uoi p'oi non uidi
 Fusse dal mondo la mia doglia intesa,
 Verrebbe (credo) anchor Mezentio pio.
- P**ur notte & di condolor osiftridi
 Porgo all' Arno e' l' Mugnion nouella offesa,
 Pregando fine al crudo tempo rio.

Quandunq; io sento in me nuouo dolore
 Che' l'sento notte & di che' l'cor m'assale;
 Solo un rimedio truouo al mio gran male;
 Ch' i dogliosi pensier pasco d'errore.

Torno meco à contar l'antico honore
 Che mi fe' l'cielo allhor piu che mortale;
 In farmi uoi ueder Pianta immortale;
 Et nodrir l'alma in si soaue odore.

Poi frame dico, & forse al tempo uegnio
 O u'io deggio incontrar tutte compiute
 L'alte auenture nostre; & non le scerno,

Son presso forse & gia ne ueggio il segno,
 Ch' hor si spoglian dal giel l'alpi canute;
 E' l'mio bramato april discaccia il uerno

Q uella che'l terzo ciel cantando muoue
 Che con tal forza in amorosi rai
 M'accese l'alma; allhor ch'io ui mirai
 Leggiadrasì ch'nuidia n' hebbe Giove

S i testimon che'l mondo par non truoue
 Al mio fido seruir; che'l di sacrai
 A' bei uostri occhi; che n' han uiste homai
 (Se ui souuién del uer) ben mille pruoue.

E t spero anchor ch'eternamente ornare
 Deggia Lyguria il uostro altero petto;
 In cui menzognia mai ne fu, ne fia

N e di uoi so qual uoi dime dubbiare,
 Che souerchia d'altrui tema & sospetto
 In sì perfetto amor biasmo saria.

R iue, colli, campagne, selue, & dumi
 Che'l mio bello Arno coronando in rora,
 Hoggi sper'io d'andar oue dimora
 Il Sol che i foschi miei pensieri allumi.

S on quanto io scerno in uoi nebbie, ombre, & fumi,
 Ne truouo pur con uoi tranquilla un' hora,
 Non è con uoi chi la mia lingua honora,
 Et ch'à uolare al ciel lo ingegno impiumi.

I o men'andrò doue superba siede
 L'alma mia Pianta, & le tre gratie intorno
 A' dimostrar quanto'l suo Toscho è fido.

E t giurar poscia à lei (se ben nol crede)
 Che'l mio seruir fia tal; che l'Austro, e'l Corno,
 Et l'Athlante, & l'Aurora udranno il grido.

Così

C osi sempre ueggia io douunq; io miri
 Quelle honorate frondi altere & chiare;
 Come al mio fido amar nel mondo pare
 Non scorge il Sole ouunq; allumi & giri.

C osi sempre al mio cor dolcezza aspiri
 Amor, cosi mi sien cortesi & chare
 L'honeste fiamme altrui, come cangiare
 Non dee l'alma uoler ch' altroue aspiri.

B t se piu tempo (ohime) ch' io non pensai
 Son qui lunge da uoi, questi occhi lasai
 Vi sapran ben narrar s' io piango, o rido.

N on sarò quel, che gli amorosi lai
 Sprezzò fuggendo in sì dubbiosi passi,
 Ma piu fedel che mai non uide Abido.

T osco cultor; che' ntro' l'natio confino
 Menando i giorni di tua età nouella;
 Già scarco & lieto trapassasti in ella
 Lungo' l'chiaro Arno dolce tuo uicino,

D eh come tosto (ahi lasso) in un mattino
 Si fe l'antica uita amara & fella?
 Come del crudo arcier l'impie quadrella
 T'han fatto ir solitario & peregrino?

D al bel Tosco terren portato ha fuore
 Quella de tuoi pensier sola beatrice
 Lygura Pianta ogni tuo dolce & bene.

H or ti conuien solcar seguendo amore
 Fin nel Gallicolido ogni pendice;
 Se qui uiuer non uuoi mai sempre in pene.

- N** on fu colpa, o fallir d'acerbo fatto
 Lygura Pianta, se dal uostro fido
 Tosco cultor; per questo apicolido
 Amorofo disio nel tronco è nato.
- N** on mie rime, o ualor. ma' l cielo è stato;
 A' cui uendetta giorno & notte grido
 Della pena immortal; ch' al core annido;
 Vostra mercè ch' à quel l'addusse stato.
- E** tse fia' l uer così, bene à ragione
 Loderò sempre Amor, che mi fa tale
 Ch' à Marte & Gioue homai posso agguagliarme.
- M** a temo (ohimè) ch' à raddoppiarne il male
 Sar' à l uan mio pensar nuoua cagione;
 Finta dal mio destin per piu noiarne.

- R** ime leggiadre; ch' oue sta' l mio core
 Fuste dal terzo ciel quaggiu formate;
 Fra perle & rose piu soauì & grate
 Di quanto splende, & quanto porge odore.
- C** om' esser puo ch' io pienamente honore
 Il celeste parlar che'n uoi portate?
 Qual marauiglia hagg' io uoci beate
 Poi ch' al uostro apparir l'alma non muore?
- D** eh come al mio languir compagnie pronte
 Veniste, ond' hoggi à uoi consacro & dono
 L'alma, la lingua, il cor, gli occhi & la mente.
- E** t fust' io pur così dietro à quel monte;
 Come qualhor con uoi piango & ragiono
 Mi sembra ogni mio ben fra noi presente.

Sia benedetto

- S** ia benedetto Amor che mi riduce
 V sol la uita & non piu qui m' aggrada,
 Oue temer non so di morte spada,
 Ch'immortale è lualor che'n me conduce
- Q** uesto è l'paese in cui piu chiaro luce
 Il Sol ch' altroue, & solo intende & bada
 A' mirar la beltà, la uirtù rada
 Dello splendor che fin di qua traluce.
- Q** uesta è la Pianta ond' amoroso foco
 Mi' ncese tal, ch' à me medesimo inuolo
 L' alma, & la tengo ne bei rami impressa,
- E** t poi che lunge di chiamar son roco,
 Pur m' auicino, & lui ringratio solo;
 Che mi scorge il cammìn ch' io torni ad essa.
- Q** uanto ben dona all' affannata uista
 La Pianta mia con l'alta sua presenza,
 Tanto da quella poi l'aspra partenza
 Dentro dell' alma uien dogliosa & trista.
- C** on che lungo penar da me s' acquista
 Il ueder presso te chara Durenza?
 E'n un momento poi men truouo senza;
 Ond'hoggi (lasso) ogni pensier s' attrista.
- H** ier lei miraua (ahi somma cortesia
 Non giamio merto) & quel prende a diletto;
 Ch' al confin d'honestà giunge & no' l' passa.
- H** oggi fuggendo ogni dolcezza mia
 Porto lontan dal chiaro suo ricetta
 Pensoso il cor, la uista humida & bassa.

Gia noue uolte homai girando il Sole
 Cercato ha questo, & quell' altro hemisphero
 Da' l di che quelle (ond' io m' allegro & spero)
 Lasciai sante uirtuti al mondo sole.

Corra il ciel pur (se sa) piu che non suole
 Che mai non fia che'l chiaro lume altero
 Non misia innanzi, & uere piu che'l uero
 Non oda ogni hor l'angeliche parole.

Ma qual fu spirto mai si rozzo, o uile
 A' cui potesse tor per tempo oblio
 Il parlar uago; & quel santo atto humile?

Il sospiro, il saluto, il dolce à Dio?
 Non uede il mondo dal mar' Indo à Thyle
 Quel che'n lei sola al mio partir uid'io.

O cchi piangete che languendo giace
 La bella Donna che ui sta lontana,
 Ohimè il leggiadro uel che dolce & piana
 L'aspra auentura nostra al mondo face,

Hor dal caldo, hor dal giel non truoua pace,
 Et quella uista che'n un punto sana
 Qualunq; incontra infermitade humana,
 Atar non puossi, & di dolor si sface.

Ahi ria Fortuna, & perche in me non uiene
 Qual sente affanno? & le mie stelle fide
 Tornin huantomai fur fra noi serene?

Nessun piange il mio male, ogni huom ne ride,
 Ma non pur l'alto duol ch'ella sostiene
 Lei sola & me, ma tutto il mondo ancide.

- R**ozza mia man, che dolcemente uai
 Carca del chiaro don, ripien d'honore
 Di quella bianca man, che di colore
 Quando uerna Apennin uince d'affai;
Quando esser deue anchor dimmelo homai;
 Che narrando il tuo ben dimostri fuore
 Segnio alcun breue di cotanto honore;
 Di cui se' ndegnio si tu ben lo sai?
- L**asso io non so, che'l poter nostro & l'arte
 Gratia rarai immortal mai non appaga
 Ch'ella trapassa ogni'ntelletto humano.
- S**o ben uiuendo anchor; che mille carte
 Diran per me; quanto la bella mano
 Sia leggiadra, gentil, corte, & uaga.
- P**ria che l'ottauo sol fuor tragga'l uolto
 Spero anchor di ueder uaga Durenza;
 Chinel tuo sen con l'alta sua presenza
 Quant'ha di bello il ciel ne mostra accolto
- Q**uesta in laccio cotal mi tiene auuolto
 (Et sia con pace uostra Arno, & Fiorenza)
 Che non mi duol di uoi trouarmi senza
 Qualhor la miro, & per mio ben l'ascolto.
- Q**uesta è colei; che la Lyguria honora;
 Et ua di sua beltà superba & chiara;
 Non men che Cypro di chi Papho adora.
- Q**uesta è la Pianta mia; che qui rischiara
 Si l'occidente, che la bianca Aurora
 Al suo uecchio Titon (forse) è men chara.

- S** oimmo; che spesso con tue leuiscorte
 Scioi dame l'alma peregrina & snella,
 Et lane porti desiosa à quella;
 Che la fa ne suoi danni ar dita & forte,
- P** oi che sol nel tuo regnio ha dolce sorte;
 Menane homai l'oscura tua sorella,
 Che s' altrettanto ben si truoua in ella;
 Nullo stato gentil s'agguaglia à morte.
- A** llhor non temeria che' l nuouo Sole
 Sgombrii suoi beni, & turbi ogni sua pace
 O, la ritorni in questo carcer cieco.
- L** ungamente uedria quanto le piace,
 Sempre udiria l'angeliche parole;
 Che piu dolce saria che l'esser teco.
- D** olce, honorato, & pretioso pegnio
 Di quella bianca man, gloria à di nostri,
 Ch' i duo chiari colori in fronte mostri
 Soli hoggi in pregio all' amoroso regnio;
- Q** ual dotta lingua homai, qual diuo ingegno,
 Qual penna culta, quali ornati inchiostri
 Far potran mai; che parte si dimostri
 Di quante lodi Amor t' ha fatto degno?
- A'** l'oro, & l'ostro onde superbo uai
 Non l' Arabico sen non l' Indo, e' l Tago
 Videro anchor, ne mai uedranno uguale.
- D** ell' alma uista tua cosi m' appago;
 Ch' homai piu d' altro non mi gioua, o cale
 Santa memoria de duoi santirai.

Oue

- O ue splende hor d'il mio lucente Sole?
 Oue stan uolti i duoi celesti lumi?
 Quai boschi adombra, o quai seluaggi dumi?
 Labella Pianta che Lyguria cole?
- V suonon' hor l'angeliche parole;
 Dator dal corso suo le stelle e' i fiumi?
 Oue sono hor gli altissimi costumi,
 Che'l ciel fra noi per solo esempio uuole?
- L assoio nol sò, so ben ch'io son lontano,
 So ben ch'io non la sento, & non la ueggio,
 So come'l tristo cor si strugga & stempre.
- S o ch'io la chiamo ogni hor piu uolte in uano,
 So ben ch'io cerco morte & truouo peggio,
 So ch'io mi struggo in disusate tempre.
- A ura gentil che mormorando uieni
 A' temprarne il calor del lungo giorno,
 Et l'aer uago rimouendo intorno
 Lietamente rinfreschi & rassereni;
- C ome contra' l tuo stile empia sostieni
 Ch'io sol non senta il dolce tuo ritorno?
 Ch'io solo in fiamma con doglioso scorno
 Sempre la uita mi piangendo meni?
- D eh lascia al Sol co suoi fucosi rai
 Queste misere membra arder di fuore;
 Che piu come sole an non pon gradirti.
- E t dentro il petto mio trapassa homai,
 Et rischiara iui i nubilosi spirti,
 Iui acqueta (se puoi) l'ardente core.

- N** on saluatico piu, non querce annosa
 Han le radici sue profonde in terra;
 Com' ha la Pianta mia; che l'apre & serra
 Dentro' l' mio cor, che non ritroua posa.
- N** on d'Euro, o d'Aquilon forza rabbiosa,
 Non di mare, o di ciel tempesta, o guerra
 La trarranno indimai, ch' anchor sotterra
 Sarai nell' alma mia Pianta amorosa.
- M** a se' l' fero destin per piu noiarne
 Vuol ch' ella sola cio menzogna estime,
 Che poss' io piu ch' à sofferenza armarme?
- E** 'n ualli & monti in dolorose rime
 Gir cantando' l' mio mal per disfogarme,
 Cangiate & spento le speranze prime?
- P** ianta felice; che dal ciel formata
 Nel Lyguro giardin seggio prendesti
 Quanto al tuo uenir qui seconde hauesti
 Le stelle, che ti fer piu d'altra ornata?
- O** h chi potesse pur l'ombra beata
 Tallhor mirar de santi rami honesti,
 Ond' à perfetto oprar l'anime desti
 Non hauria' nuidia à chi t' ha gia creata,
- M** a quale occhio mortal sumai si degno?
 Che colui che ti fe per seti serba
 Et fece ogni altro di tua uista indegno.
- C** om' era il mio miglior tra fiori & l'herba
 Humil giacermi, ch' addrizzar lo' ngegno
 All' honorata cima, alta, & superba?

Dolce

D olce Tosco terren; ch'io toccai pria,
 Quando ueste mortal qua giu mi diede
 Quella stella crudel, ch'amore & fede
 Non han fatta giamai piu dolce & pia,

T u'lnome solo harai, ma l'alma mia
 Lunge truoua da te nouella sede,
 Tu mi nutristi, un' altro mi possiede,
 Tu la mia Patria, altri'l mio albergo fia,

N e mai si sconsolato peregrino
 Lascio i suoi figli, e'l suo natio paese;
 Com'io qui lascerei l'altrui contrade,

N e cio mio fallo il fa, ma mio destino;
 Ch'altroue mi mostrò largo & cortese
 Virtù, senno, ualor, gratia & beltade.

D eh per qual mio fallir beata Pianta
 Cotal d'ogni mio ben ti mostri schiua,
 Ch'à piu gran giorni, alla calda aria estiuua
 Mineghi il riposare all'ombra santa?

P ur con la lingua mia s'honora & canta
 Tal la tua fronde in questa e'n quella riuas;
 Che'l mirto, il lauro, il pin, l'hedra, & l'uliua
 Non hebber forse mai gloria altrettanta.

V enere, Apollo, Pan, Bacco, & Minerva
 Portate in pace, che piu d'altra uale
 La bella Pianta mia; ch'io bramo & colo,

E t s'à uecchiezza'l ciel questi anni serua
 Per la tua penna anchor sia fatta tale,
 Ch'andrà l'odor da l'uno all'altropolo.

S e bei rami gentil della mia Pianta
 Come son di uirtù carchi & d'honore,
 Tale haueſſer pietà, fede, & amore
 Beato il mondo che gli adora & canta.
Ma (laſſo io'l dirò pur) ch'all'ombra ſanta
 (Et perdonimi il ciel, ch'ira & dolore
 Mi fan parlare) s'aſiede à tutte l'hore
 Orgoglio & crudeltà tra gloria tanta
Queſta è la ſoſca nebbia, e'l uento fero
 Che mai d'eſſa addolcir non laſcian frutto;
 Ch'al ſuo primo guſtar non torni amaro.
Ma pur le frondi del mio tronco altero
 Veder da lunge, & non con uolto aſciutto;
 Ch'hauer pomi d'altrui mi ſia piu charo.

Quando ó Phebo tra noi ſi moſtran fuore
 L'alte bellezze à null'altre ſeconde,
 Deh perche ſi ueloce in mezzo l'onde
 T'attuffi, & priui noi di ſi dolci hore?
Forſe pauenti in lor nouello amore;
 Qual gia prouaſti in quella, ch'hor t'aſconde
 Lauerde ſcorza, & l'honorata fronde;
 Che ſprezzan Gioue irato e'l ſuo furore.
Solto non temer piu quel ch'altri brama,
 Non fuggir leue quel che piace altrui,
 Reſtà à ueder la bella Pianta meco,
Et ſe natura e'l ciel pur ti richiama
 In altra parte, moſtra lor per cui
 Teneſti il corſo, & ſemeranſi teco.

Quando

- Quando l'un uago sol uers' Occidente
 Scende ueloce per uia lunga & torta,
 Et cedendo alla notte ne riporta
 La desiata luce ad altra gente,
- In piu tranquillo & lucido Oriente
 Apre l' Aurora allhor l'aurata porta
 Al mio bel Sole, alla mia dolce scorta,
 Cheraccende del di le faci spente.
- Quell'un mentre che'n ciel lieto soggiorna
 Veste il mondo gentil d'herbette & fiori,
 L'aria addolcisce, e' i uenti, & l'onde affrena,
- Questo co i raggi piu leggiadri cori
 Di costumi, d'honor, d'altezza adorna,
 I' pensier foschi, & l'alme rasserena,
- Qual fera stella alla mia Pianta diede
 Frondi cosi leggiadre, & fior si uaghi,
 Perche di amaro sol ciascuno appaghi
 L'ombra negando à chi fra noi la chiede?
- Deh quanto era il miglior d'amore & fede
 Hauerla ornata? perche non s'allaghi
 Piu d'una fronte, & piu d'un cor s'impiaghi
 Senza d'essa trouar gratia, o mercede?
- Et qual mio fallo mi condusse in parte
 Ou'io scorgessi lei, che m'odia & fugge
 Piu che Tantal bramoso i pomi & l'onde?
- Et di nulla le cal che mille carte
 Mostrin ch' à torto altrui consuma & strugge,
 Et quanto amata è piu, uie piu s'asconde?

- C** hiaro giardin; che lunge al suo paese
 Pasci & conserui la mia Pianta alteras;
 In cui l'alma beltà perfetta & uera
 Per honorarti di la su discese;
- S** empre sia'l cielo in te largo & cortese;
 Sempre ti adorni amica primavera,
 Et la calda stagion, l'argente & fera
 Portino altroue le lor triste offese,
- I** luago Sol co suoi temprati rai
 Sempre nodriscain te nouelle fronde,
 Zephyro desti i bei fioretti & l'herba,
- E** t mentre nel tuo sen tal Pianta haurai
 Mostrin le stelle, il ciel, la terra, & l'onde
 Che quanto ha qui ualor per te si serba.

- A** lmo beato sol, che dolcemente
 L'aurate chiome & la uermiglia fronte,
 Ne rechi sopra il bel nostro Orizzonte;
 Onde già intepidir l'aura si sente.
- C** iascun dal sonno lieto si risente
 Mentre tu poggi il diletto so monte,
 Et gli augelletti in uoci chiare & pronte
 Cantan le lodi tue soauemente.
- L** asso ch'io solo al dolce tuo ritorno
 Sento in mille maniere il cor cangiarme;
 E'l uolto riuestir color di terra,
- L** 'alma che uicin sente il nuouo giorno
 Co suoi primi pensier riprende l'arme;
 Per ritornar si alla sua antica guerra.

Quante

- Q**uante fiate ho già di sdegno acceso
 Dalla mia Pianta per fuggir lontano
 Riuolto il passo, & poscia à mano à mano
 Pur da lei torno à seguir la inteso?
- Q**uante fiate ardir da lunge ho preso
 Di lei biasmar ch' ho tanto amata in uano?
 E'n sua presenza poi tremante & piano
 Tutto' l mio tempo in honorarla ho speso?
- C** osi non so (se non mi' n'egni Amore)
 Altro far, ne parlar, ch' à danno & scorno
 Di me medesimo, che mi' ncendo & struggo.
- E** lla che' l uede e' l sa, piu indura' l core,
 Et mi schernisce piu di giorno in giorno,
 Che piu legato son quant' io piu fuggo.
- P** iu d'ogni altro dolor che' l cor sostiene
 M'aggreua sol, che quando à pianger uegno,
 Lasso non so con chi mi prenda sdegno;
 Ne chi biasmar delle mie lunghe pene,
- L** amia Pianta non posso, ch' io so bene
 Che son di lei (come m' estima) indegno,
 Non Amor, perch' ei sol m' ha fatto degno
 Di conoscer qua giu sì largo bene.
- D** ell'ardita mia uista al fin mi pruouo
 Doler mi, & poi mi mostra il uero istesso
 Che per lei sola ogni dolcezza truouo.
- C** osi m' è forza di doler mi spesso,
 Che di tanti martir ch' ogni hor rinnuouo
 Di poter mi doler non m' è concesso.

- O cchi miei lasi homai piu non piangete,
 Che se bene hor la nostraria Fortuna
 Con tal furor disgombrà in noi ciascuna
 Parte, dell'hore già tranquille & liete,
 S empre si uolge il ciel, ne ferme, o quete
 Veggian ne stelle mai, ne Sole, o Luna,
 Hora ha' l'mondo di chiaro, hor notte bruna,
 Hor caldo, hor gielo, hor lunghe piogge, hor sete
- Ogni cosa mortal cangia suo stato,
 Et quella piu? ch' al dritto corso intenta
 Solo altrui sdegno al cammin torto piega.
- Non molto andrà; che forse anchor beato
 Fia l'esser nostro, & la' ngiusta ira spenta;
 Ch' ogni dolcezza alla trista alma nega.
- In preda all' onde irate, in fede à uenti,
 Spogliata di timon, d'ancore, & sarte
 Hoggi à solcar la mia barchetta parte
 Questo amoroso mar pien di tormenti.
- A soso è il Sol, sono i duoi segni spenti,
 Iui desperation siede in disparte,
 E'n luogo di ragion, d'aita, & d'arte
 Tien di tosto perir desiri ardenti.
- C osi sen ua com' à Fortuna aggrada
 Ch' hor' Euro, hor' Aquilone, hor Coro, hor Notho,
 Hor l'addrizza allo scoglio, hor torna al lito.
- Qual si deggia trouar nuoua contrada
 Nol so, so ben d'ogni speranza uoto;
 Che quanto è fermo in ciel sarà fornito.

Lygura

L ygura Pianta in le cui belle fronde
 I miei dolci pensier s'han fatto nido,
 Et notte, & di, quasi'n suo albergo fido
 Ogni mia speme, ogni desir s'asconde,
S e queste rime al mio uoler seconde
 Non rompe, o morte, o'l mio destino infido,
 Forse udirai di te piu lunge il grido
 Ch'altra che scaldi il sol, che bagnin l'onde,
E benche l'ali del mio basso ingegno
 Non pon molto per se da terra alzar se;
 Il tuo chiaro ualor sua scorta fia,
P er cui d'andare al ciel fia fatto degno,
 Lodando il giorno che nel mondo appar se
 Tua uirtù, tua beltà, tua leggiadria.

Q uanto amor porto alla benignia stella;
 Ch'offer se à gli occhi miei dolce & amica
 Quell'alma Pianta, ch'io non so s'io dica
 Piu leggiadra, o gentil, piu uaga, o bella.

Q uesta (bench'io talhor crudele & fella
 Chiami, & d'ogni mio ben fera nemica)
 Pur cortese talhor quanto pudica
 Della fresca ombra sua non m'è rubella.

Q uai rime t'orneran, quai detti sciolti,
 Pianta saggia, amorosa, honesta, & pia
 Ch'al cammin di uirtù m'adduci à forza?

L e fronde, i rami, tuoi, l'amata scorza
 Haurò sempre in honore ouunq; io sia,
 Benche mai frutti, o fior non habbia colti.

- Se'l mio chiuso pensier uedesse aperto
 Come lo uede Amor, ch' à lui mi' nuia
 Lygura Pianta un di cortese & pia
 Dareste al mio seruir piu degno merto,
Ma perch'io (lasso) del mio stato incerto
 Non u' oso discoprir la pena mia,
 Forse pensate in uoi che leue sia
 L'errar per l'amoroso, aspro deserto.
Però sempre ui cal niente, o poco
 D'esto graue dolor; ch' ascoso siede,
 Et sol si mostra in solitario loco.
Ahi pigro Amor poi che si corto uede,
 Quando esser deue che'l tuo santo foco
 Quel le faccia sentir; ch' altrui non crede?

Lasso ch'io mi credea senz'altra pruoua
 Ch'esilio, & pouertà, con ria Fortuna
 Potessero amorrar nel cor ciascuna
 Parte; ch' accesa in lui d'amor si truoua.
Hor ben m'accorgo che niete gioua
 Fosco & tristo pensier, ne sorte bruna,
 Ne stato hauer; senon quanto la Luna;
 Che'n sì breue i suoi di compie & rinnoua.
Che s'altro fusse, dal mio giogo scarco
 Non men sarei, che la mia Pianta altera
 Ch'ogni hor legando altrui disciolta stasi.
Sempre homai con Amor mouendo i passi
 Piangente andrò; finche l'estrema sera
 Ne porti (lasso) al periglioso uarco.

Deh come

- D** eh come porgi (ohimè) fouerchia doglia
 Per la sua Pianta al tormentoso core,
 Perche non doni alla mia lingua Amore
 Forza, onde i chiusi miei pensier discioglia?
- F** orse ogni fior uedresti, ogni sua foglia
 In lei tutto cangiar l'almo colore;
 Per la pietà dell'anima; che muore
 Se lungamente di pietà la spoglia.
- F** orse allhor non saria cotanto auara
 Dell'ombra sua, che Pianta si gentile
 Non puo frutto nodrir che' ndegnio sia.
- M** a qual di crudeltà frutto piu uile?
 Et pur le porta, (ahi per me sorte amara)
 Tra tante sue uirtù la Pianta mia.
- C** hi desia di ueder piu bella Pianta;
 Che mai sotto 'l suo sen coprissi il cielo,
 Venga à ueder chi fa cangiarme il pelo
 In seguir l'ombra sua leggiadra & santa.
- Q** uesta è colei che la mia lingua canta,
 Cui sola honora il bel signior di Delo,
 Cui non cangia l'estate, o spoglia il gielo,
 Cui non offende pioggia, o turbo schianta.
- N** on piu superba sia Thessaglia homai
 Dell'arbor suo, ch' al ciel l'ira prescriue,
 Perche questa gentil uince d'affai.
- O'** Lyguro terren mentre sien uiue
 Le frondi sue (che non morran giamai)
 T'hauranno inuidia anchor tutt' altre riue.

Quanto da te mi uien Pianta gentile
 Pianto, affanni, sospir, tormenti, & pene
 Tanto m'aggrada, ch'ogni dolce & bene;
 Ch'altra mi porria dar mi tengo à uile,

Ne cangerei' l mio doloroso stile;
 Ch' ha di foschi desir le rime piene,
 Con quanto chiaro & bel seco contiene
 Il piu tranquillo e' l piu soaue aprile;

Perch'io so ben quanto piu d'altra uale
 Pur la tua fronda, non ch' i tronchi e' i rami,
 Ch'harian forza tornar nel Cygno Gioue.

Così poss'io mostrarmi un giorno tale
 Che senza piu sentir fatiche nuoue;
 Non habbia à sdegno ch'io l'adori & brami.

Lingua gentil; che sopra ogni'altra cosa
 La natura adornò benigna & alma,
 Et che de miei pensier sola hoggi palma
 Porti ouunq; io mi uiua, o'n guerra, o'n posa;

Deh fia mai' l di ch'io t'oda dir pietosa
 (Com'è dritto deuer di nobile alma)
 Seruomio fido, l'amorosa salma
 Che tu porti per me non m'è noiosa?

O' giuste, ó dolci angeliche parole
 Che sarien queste, ch'harian forza far me
 Montar piu'n alto ch'ou'ascende il Sole.

Non fabbricò Vulcan sì rigide arme;
 Cui non cadesse in ascoltarle sole
 Ogni tempra, ogni honor (se'l uero par me)

Lygura

Lygura Pianta mia se' l'rozzo stile
 Voto di leggiadria, colmo d'amore
 Indisfogar l'ardente suo dolore
 Troppo altrui sembra à tanta altezza humile

E t se' l'nome per se chiaro & gentile
 Della tua fronda; che mi' nuesca il core
 Desiando talhor di farle honore
 Rende col suo cantar piu oscuro & uile,
P erdoni al mio fallir quella pietade
 Ch'esser deuria (se non mi' nganna'l uero)
 Dentro i bei rami dolcemente ascosa.

S ola è colpa d'amor s' à montar' osa
 All' escelsa tua cima il mio pensiero,
 Et nel primo salir sotterra cade.

L asso chi uien che del mio ben mi spoglie
 Per riportarme ou'io non ueggia, o senta
 La bella Pianta, che puo far contenta
 L'anima stanca in le piu lunghe doglie?

C hile mie frondie' i fior (lasso) mi toglie,
 Onde la uista ch' à null' altro è' ntenta
 Vicin si pasce; & lunge si tormenta
 Digiune hauendo le bramose uoglie?

L asso ch'io parto, & dimorar uorrei
 Senza mai dipartir, quantunq; à forza
 In miglior parte mi trahesse il cielo.

L asso ch'io fuggo cui seguir deurei;
 Lunge lasciando l'honorata scorza
 Che mi fa non curar di caldo, o gielo.

- C** hiara onda & fresca; che cantando uai
 A' miei duri sospir compagna fida,
 Fosse la Pianta dou' amor s' annida
 Quinci à temprar del caldo Sole i rai.
- F** oran men foschi i dolorosi lai,
 Et men cocenti l'amorose strida,
 Vedendo à presso la mia santa guida;
 Ch' ogni dolce & seren uince d' assai.
- I** di ch' hor teco in lagrimar consumo
 Spenderei nel cantar la sua beltate,
 L' alte uirtù, le sue diuine parti;
- C** iechi nostri desir, uane ombre & fumo;
 Pur sono hor lunge le mie frondi ornate,
 Et quanti ho detti in richiamarle sparti?
- L** iete riue, alti colli, & spiaggia aprica
 D' herbe, uiole, & fior dolci ricetti,
 Scorte de miei sospir uaghi augelletti;
 La doue il bosco piu la terra intrica.
- V** iua fontana homai compagna antica
 Delle mie note in gli amorosi detti;
 Sentir non posso i uostri chari affetti
 Poi che non ci è la bella Pianta amica.
- C** he non pur uoi, ma quanto dolce & bene
 Dentro' l' suo terzo ciel possiede Amore
 Mi sarian senza lei tormento & pene.
- D** al di ch' apparse; il mio piagato core.
 Tali ardenti per lei fiamme sostiene;
 Che fuor dell' ombra sua languendo muore.

Hoggi

- H** oggi spero ueder la bella Pianta;
 Che già l di terzo non riuidi unquanco
 Hoggi il cor lasso, affaticato, & stanco
 Spera posa trouar dall' ombra santa.
- H** oggi spera di hauer dolcezza tanta
 Quanta hier doglia il tormentoso fianco,
 Hoggi al destro sentier, lasciando il manco
 M'addrizza'l ciel ch' al terzo giro canta.
- O** h che dolci accoglienze, honeste, & liete,
 Che saggie, caste, angeliche parole,
 Di uedere & d'udir tremando spero?
- I** o sol dirò (quasi di ghiaccio al sole)
 Vedete il seruo all' amoroso impero
 Così fedel, come uoi bella sete.
- S** e mai per tempo alcun cortese & pia
 Fuisti all' altrui pregar rigida Morte,
 Tien da me lunge le tue leui scorte;
 Che di uita cangiar mostran la uia.
- N** on troncar (prego) il fil di questamia
 Non ben matura età, ch' à miglior sorte
 Spero condur, se l'hore acerbe & corte
 Spronar non sento da fortunaria.
- P** osa la falce (ohimè) che 'ntorno miete
 Tanti di quei; che piu uicin mi stanno
 Che la ueste talhor mi squarcia e'l pelo.
- F** a ch'io torni à ueder l'apriche & liete
 Riue, ond'io mi parti già uolge l'anno,
 Oue la Pianta mia s'estende al cielo;

C ome spesso col ciel mi doglio in darno
 Veggendo (ahi lasso) in che periglio & danno
 Sontutti quei; che'n sulle riue stanno;
 Oue il picciol Mugmon s'aggiunge ad Arno?

C ome temendo ogni hor mi struggo & scarno;
 Che d'empia morte (ohimè) crudele inganno
 Non mi furì il ueder; chi d'anno in anno
 Sola piangendo leuemente incarno?

T emo che'l uoi mirar leggiadra Pianta
 Non mi' nuoli il morir, poi surge spene;
 Che senz'altro dubbiar mi' ngombra'l seno,

F ammi risouuenir che l'ombra santa
 Ha tal uirtù; che fin sopr' Arno uiene,
 Ne puo star contro à lei peste, o ueneno.

V olgi ad altro sentier la negra insegna,
 Ch'hor mi spieghi allo'ncontro irata Morte,
 Che non die al mio uenir l'hore sicorte
 Chi soura'l tuo regniar triumphà & regnia.

S ommo Fattor del ciel; se mai fu degna
 La uoce mia con sue diuote scorte
 Di tua santa pietà trouar le porte;
 Hor non sia (prego) à questa uolta indegna,

T ien da me lunge quella auara mano
 D'esta impia & fera, che la falce horrenda
 Pure ha stancata homai dou' Arno irriga,

N e sopra me Signior sue forze stenda;
 Si ch'io non senta del mio frutto inuano
 Nel suo piu bel fiorir cader la spiga.

Hor che

- H** or che ritorna il bel leggiadro aprile
 Dame con tal disio chiamato ogni hora;
 L'aria, la terra, & l'acqua, e'l cielo honora,
 La nouella stagion ch'ha'l ghiaccio à uile,
- C** antan gli augelli in piu soaue stile,
 Vien fresco & chiaro il bel cristallo fuora,
 Zephyr le uerdi piagge imperla e'ndora,
 Et gli arbor ueste in habito gentile.
- I** o quanto anchor giamai tranquillo & scarco
 Dispoglio il pianto, & di dolcezza adorno
 Spero tosto ueder la Pianta mia.
- N** e uenenoso stral di tuo fero arco
 (Morte crudel che ne minacci intorno)
 Temer so piu, ne di Fortuna ria.
- S** ommo lume diuin che'n ciel le stelle
 Di tuo uago splendor fai liete & chiare,
 Ch'hor la terra addolcisci, i uenti, e'l mare
 Visitando il Monton di Phrissò & d'Helle,
- N** on portar (prego) le stagion nouelle
 Colme per noi di lagrime sì amare
 Come fur l'altre (ohime) pur troppo auare
 Del Tosco sangue in queste riue e'n quelle.
- T** ornin sì dolci in noi che'n dolce oblio
 Possail tempo auenir l'andato porre
 Et di Saturno homai triumpho Gioue;
- I** o con la Pianta mia lungo'l bel rio
 Mi possa all'ombra de' suoi rami accorre;
 Lieto cantando sue bellezze nuoue.

Quando mi torna in mente il giorno & l'horas;
 Ch'io deggio riueder la Pianta mia.
 Tanta dolcezza al tristo cor s'è nuia
 Che l'alma è quasi di suo albergo fuora.
Poi fra' dubbio sperar; m'assale allhora
 Dubbio temer, che la fortunaria
 Mi contenda il partirsi, o che tra uia
 Franga il mar' adirato, o turbi l'ora,
Et se non fuisse pur ch'io so per pruoua,
 Come al suo richiamar cedan le stelle;
 M'estimerei di tanta gratia indegnio.
Son certo adunq; ch'alla fresca & nuoua
 Stagion, sarò doue le uerdi & belle
 Frondi fanno ombra all'amoroso regnio.

Quanto piu s'auuicina il tempo amato;
 Ch'è ricercar le mie famose fronde
 Mi fa d'Arno lasciar le riue, & l'onde,
 Per condur gli occhi al lor felice stato,
L'uno & l'altro del Sol corsiero alato
 Tanto mi par piu lento, & piu s'asconde
 (Accio che sempre il cor di doglia abbonde)
 Del mio dolce partir quel di beato,
Et ben ueggio hor che quanto accresce spene
 Tanto monta'l desio, ch'un giorno, un' hora
 Piu che mill'anni altrui souente annoia.
Presta al ciel l'ali Amor; ch'al nostro bene
 Piu s'affretti à portar l'amica Auroras;
 Che puo sola addolcir l'hauuta noia.

Se l'ardente

- S** e l'ardente desio ch'io porto ascoso,
 Fusse alla Pianta mia talhor palese,
 Forse alquanto saria talhor cortese
 D'ombra à gli affanni miei, d'ora, & riposo,
- M** a s' à lei sola à discourir non oso
 Le fiamme oue'l pensier per lei s' accese,
 Anzi che sian gia mai uedute, o' ntese
 M'harà' l'uerme d'amor lauitoroso,
- P** oi se gli è' l'uer; che chi gelato uiue
 Non creda all'huom che di sudor si bagnie;
 Come deggio sperar che torni pia?
- C** hi uuol d'Hystro ueder le fredde riue,
 Chi del gran Nil le torride campagnie,
 Guardi sol le sue frondi, & l'alma mia.
- S** pecchio diuin se l'honorato alloro
 La cethra intorno, & le tue tempie adombra,
 S'amorosa pietà qua giu ti' ngombra,
 Di chi sol canti al tuo leggiadro choro,
- S** piega hoggi alle campagnie i bei crin d'oro,
 E'l nubiloso ciel di pioggia scombrea,
 Ch'io torni à riueder la Pianta & l'ombra,
 Ou'è posto il mio dolce e' l'mio thesoro.
- T** osto spero passar l'Arno e' l'Tyrrheno
 (Se chi tutto puo far non me'l contende)
 E'l mio Lyguro mar, la Magrae'l Varo,
- E** t del Gallo giardin ridurmi in seno;
 Ch'hoggi con tal desio forse m'attende,
 Che'l mio troppo tardar gli sembra amaro,

- Q**uante gratie hoggi al ciel diuoto rendo,
 Che pur sento appressar la dolce Aurora,
 Che del mio dipartir m' adduce l' hora,
 Per riportami ou' ogni bene attendo?
- C**ome hor me stesso e' l mio temer riprendo,
 Che mi fea gia biasmar la sua dimora?
 Et l' ardente desio che ci' nnamora
 Com' è duro à frenar per me comprendo?
- B**eato, auenturoso, amico, & chiaro
 Giorno, in guisa cotal nell' alma sculto
 Ch' indi tor nol potrà uecchiezza & morte.
- F**usi hor qui teco insieme à paro à paro,
 Chi mi debbe mostrar l'amato, & culto
 Giardin, cui uenne la mia Pianta in sorte.
- H**oggi al chiaro sentiero addrizzo'l passo,
 Che dee portarmi ou' è la Pianta altera,
 Hoggi è' l principio à quell' amica sera
 Ch' io son di richiamar gia uinto & lasso.
- N**on haue onda il cammino, o sterpo, o sasso
 Che non mi sembri mar, bosco, alpe, ouera
 De miei spirti aura, luce, & primauera
 Perche sì lunge stai ch' à gir m' allasso?
- O**himè che gli è ben uer; ch' io son piu presso
 Al bench' io cerco, ch' io non fui l' altr' hieri;
 Ma tanto è piu' l disio ch' è piu la doglia,
- O'** di ngannato cor ciechi pensieri;
 Sappiate homai se lo sentiste spesso;
 Che'l tosto è tardi all' amorosa uoglia.

Qualhor

Qualhor piu spera d'addrizzar la prora
 Il cortese nocchier de miei desiri
 Ver l'Occidente, ei par che sempre spiri
 Vento che l'torna (ohimè) uerso l'Aurora.

Deh come prego Amor duoto all'hora
 Ch' altrui faccia sentir com'io sospiri,
 Et quante senta il cor pene & martiri
 Che del segniato di trapassi l'hora.

Lasso ben mi credea che fusse il cielo
 Mortal nimico à quel ch'io chieggi & brami,
 Ma piu d'ogni estimar lo truouo assai.

Pascomi di sperar tra'l caldo e'l gielo
 Di tosto ritrouar gli amati rami,
 Et muouomi ad ogni hor, ne parto mai,

Quando esser deue homaich'io torni'l uolto
 Ver l'Occidente, onde l'riuolse'l cielo,
 Per degli occhi affrenar la fame e'l gielo
 Nel cibo & nel calor ch'hoggi m'è tolto?

Lasso al di ch'io pensai nel fresco & colto
 Giardin piu charo al bel Signior di Delo
 Posarmi all'ombra del frondoso stelo,
 Son' anchor qui tra mille cure inuolto.

Arnose'l mio bramarti honore, & pace,
 Et uita, & Libertà col proprio sangue
 Gia mai per tempo alcun ti piacque, o piace,

Dammi ch'io parta & rieda oue si giace
 L'anima afflitta, ch'aspettando langue
 Chi lunge hor teco si lamenta & sfuce.

C ieco sperar ; che dalla **Libra** al **Tauro**
 Quello ingordo desir che l'alma rode
 Nodrito hai sempre con tue dolci frode;
 Ch' à sì lungo tardar saria restauro,
E t ch' assai tosto il ricco suo thesauro
 Lunge uedrebbe oue **Durenza** il gode,
 L'alta sua **Pianta**, ch' ogni pregio, & lode
 All' hedra, al pino inuola, al mirto, al lauro,
P urgia rporta il tuo cortese aprile
 A' colli, à boschi suoi l'herbe & le fronde,
 E' l sereno, e' l cristallo all' aria & l'onde.
A' me non quella già, ch' à me s' asconde,
 Primavera leggiadra alma & gentile;
 Ch' ogni cosa mortal mi face à uile.

S e si ragiona il uer benignia luce,
 Donna del terzo ciel, Madre d' Amore,
 Che' l tuo giorno natal uenisse fuore
 Dall' ampio seno oue **Neptunno** è Duce,
D eh fa che l'aura, e' l mar che ne conduce
 Dritto alla **Pianta**; che m' adombra' l core
 Compia questo cammin con sì poch' hore,
 Che muora il duol; che la tardanza adduce.
D eh fa cortese Dea che' l tardo occaso
 Taccia allo' ncontro, & la uermiglia **Aurora**
 Pur dolcemente & con amor sospiri,
E t quando à miei desir fia giunta l' hora
 Canterò tal di te, ch' **Ida**, & **Parnaso**
 Sentiran quanta altrui dolcezza spiri.

V all' i fiumi, montagne, boschi, e sassi
 Dell' alma Pianta mia seggio e diporto,
 Dell' alma Pianta mia; ch' al ciel m' ha scorto
 Con l' ombra sua per gli amorosi passi,

I desir, le speranze, i pensier lasci
 Troueranno hoggi in uoi riposo e porto;
 Che dal lungo digiun gli occhi riporto
 Così lieti hor, come già tristi e bassi,

B en scernan uoi, ma non si dentro anchora
 E' lor dato à ueder che s' appresenti
 La dolce uista delle belle frondi,

O' infermi passi miei deh perche lenti
 Sete piu del desir che uì nnamora?
 Et tu Tronco gentil perche t' ascondi?

Q uinci cantando e ragionando andai
 Alla bell' ombra della Pianta mia,
 Quinci la uid' io star leggiadra e pia
 Dolce ascoltando i miei amorosi lai,

Q uinci la scors' io tal, che sempre homai
 Salda scolpita in mezzo all' alma fia,
 Neri uolger di ciel, ne sorte ria
 Là potranno indi trar per tempo mai,

L asso all' albergo mio soletto torno
 Senza la scorta di quei rami ornati,
 Che si contento mi condusse all' hora,

F ermo il pensiero, e mi riuolgo intorno,
 Et ben riueggio il pian, le ualli, e i prati,
 Ma non la fronde (ohimè) che m' nnamora.

Quanto mi doglio (ohimè) trouando l'horme,
 Che dolcemente gia cantando impressi
 Con quella Pianta, & con quei rami stessi
 Prodotti al mondo da celesti forme;

Quanto mi doglio (ohimè) sentendo torme
 Dal gran sostegniomio; ch'io solo eleksi
 Che'l fior della mia uitain mano haueksi,
 Per poi nel terzo ciel beato porme?

Lasso ch'io torno'l uolto à i lidi Toschi
 Ogni dolcezza mia lasciando indietro,
 Oue il Gallo terren la Sena inrora,

Gite ó rime dolenti & pensier foschi,
 Dite à chi l'fa, come piangendo ogni hora
 Laguancia inondo; e'l tristo core impetro.

Chiare acque & fresche; che rigando andate
 Del Gallico terren la miglior parte;
 Troppo è fero il destin che noi di parte
 Dal mio charo thesor che meco amate,

Onde piu ricche, & riue piu beate
 Cinafcondon colei ch' à parte à parte
 Mi ua struggendo, & ch'io dipingo in carte
 L'alma mia Pianta, & le mie frondi ornate.

Labella Pianta mia lungo la Sena
 Si sta lontana, & pur di noi la preme
 Talhor breue disio dicendo (forse)

Deh come fu d'ogni dolcezza piena
 L'Hera quel di; che si tranquilla corse
 Portando il nuou Cultor con meco insieme?

- N** on molto andrà; che le tue gelide onde
 Chiaro Arno mio di ritrouare spero,
 Spero non già, ma temo à dirne il uero,
 Si mi greua il lasciar l'amate fronde.
- L** asso ch' à colli tuoi la gius' asconde
 L'odore & l'ombra di quel tronco altero;
 Da cui stando io lontan languisco & peros;
 Tale ho lamente disuiata altronde.
- N** e so il passot tener sì fermo anchora
 Che talhor fugge oue'l disio lo mena,
 Ond' hoggi il uulgo mi rimorde ogni hora,
- M** a l'alma afflitta ch' amorosa pena
 Porta cotal che notte & di l'accora,
 I suoi biasmi d'udir non degnia à pena.
- C** hi più uiue di me lieto, & felice
 Hor che per riuedere il passo muouo,
 Quella Pianta gentil, che sola truouo
 Ombra & riposo al mio stato' nfelice?
- O'** di ogni alta uirtù uiua radice;
 Giam' apparecchia amor giocondo & nuouo
 Tempo, oue à lungi miei desir rinnouo
 L'antica spene; che sperarne lice,
- Q** uel di ch' io ui lasciai doglioso & tristo,
 Tal riscaldaua il Sol l'herbe, & le fronde,
 Che gli elementi e' l mondo eran di foco,
- H** oggi ch' io so di uoi sì dolce acquisto
 Chiuso il ciel, nudi i campi, & ferme l'onde
 Sono; & pruina & giel per ogni loco.

A lmo paese & bel ; ch' à presso miro
 Ben riconosco in te l'aura gentile;
 Che miriuolse' luerno in dolce aprile
 Col fauor che ti uien dal terzogiuro,
P er te spero depor l'aspro martiro;
 Che souente cangiar m'ha fatto stile
 Contr' à mia uoglia , ond'io ringratio humile
 L'alta cagion ch'io bramo & ch'io sospiro,
H umil ringratio, & riuederla spero;
 Et del solo sperar mi fa siliato;
 Ch'io non ho' nuidia à chi piu uisse' n gioia.
F reddo dicembre te sereno & queto
 Dirò ; (se fià ch'io la riueggia il uero)
 Et fosco il luglio che m'apporta noia.

P rimache mostri' l'ciel la terza aurora
 Spero (piacendo amor) quell' hora pia,
 Di riueder la uaga Pianta mia;
 Che già lunga stagion lunge dimora.
O felice quel di, beata l' hora;
 Ch'io pur la seguirò dou' ella fia,
 Et conterolle poi quanto & qual sia
 L'alto dolor , che senza lei m' accora,
E t ella mi dirà penosa & trista
 Se l'è' ncontrata alcuna in terra , o' n mare
 Poi che (lasso) partì cruda auentura.
I o prenderò dalla sua dolce uista
 Largo restauro alle mie doglie amare,
 Ella (da chinol so) di me non cura.

O' speranze

- O' speranze d'Amor; che si souente
 Quand'io parti d'ogni dolcezza fuora
 Mi prometteste & mi giuraste anchora;
 Che non molto starei così dolente,
- D eh questo amico di che n'è presente
 Saria mai quel; che mi mostraste allhora?
 Poich'io ritorno à far nuoua dimora
 La dou'io mi uiuea sì dolcemente;
- H or ch'alla Pianta mia lieto ritorno
 Non degg'io ritrouar la lunga pace;
 Ch'hauer deuea dopo sì lunga guerra?
- D eh saria questo mai quel chiaro giorno;
 Che dar mi dee chi mi diletta & piace;
 Et che sol mi puo far beato in terra?
- E cco che giunta è pur l' hora felice,
 Che dee por fine à gli' nfiniti guai;
 Pur giunto è'l tempo ch'io riueggia homai
 Quella de miei sospir dolce radice.
- F rescorio, colle humil, uaga pendice
 Voi possedete piu ricchezze assai
 Che gli Arabie' Sabei, ne'l mondo mai
 Vide equale à costei mortal Phenice.
- O h miracol d'amor ch' l puote oprare
 Ch'io sia stato lontan sì lunghi giorni,
 Et uiua pur' anchor che'l credo à pena.
- P ur uiuo anchor, ma tra che doglie amare?
 Poi' l ueder sol quei uiui lumi adorni
 Fa chara & leue ogni angosciosa pena.

B oschi, fiumi, montagne, sterpi, & sassi;
 Che mi fate l'andar piu tardo & greue
 Verso'l mio sommo ben, colei che leue
 Fa'l pianto & dolce di quest' occhi lassi,
D eh se ciascun di uoi qual'io prouassi
 Si com' ogni hora, ogni momento breue
 Sembran mill' anni all'huom, che tosto deue
 Cosa amata ueder ch' altroue stassi,
F orse fora'l sentir piu largo & piano,
 Io forse al fin di cosi lunga uia,
 Che mi fa notte & di pensoso & tristo.
H or non sapete uoi ch'io uo lontano
 Per ritrouar la bella Pianta mia?
 Oh che charo cammin, che charo acquisto.

B en m'accorgh'io quanto disdegno & duolo
 Hera uaga & gentil dimostri fuore,
 A' me dicendo; uuai senza'l tuo core,
 Et senza'l alma tua pensoso & solo?
O u' è colei che l'uno & l'atropolo
 Fa lieto & ricco del suo santo odore,
 Ou' è'l ualore, ou' è'l pregio & l'honore,
 Che'l Lyguro terren solleua à uolo?
C om' esser puo che quella Pianta altera,
 Che pur m'era l'altr' hier sì dolce incarco
 Qui non sia teco, o tu con ella altroue?
N on son con lei; che sua fortuna fera,
 E'l mio fero destin crudele & parco
 Lei ritien lunge, & me di la rimuoue.

- S** acrato monte: che sentisti allhora
 Quanto fu' l mio uenir giocondo & charo;
 Sendo sua scorta il pretioso & raro
 Tronco gentil; che la Lyguria honora,
- G** uardami in uolto (ahi lasso) & uedrai fuora
 Com' hor sia dentro il mio cordoglio amaro,
 Ascolta il mio parlar gia lieto & chiaro,
 Hor tristo & fosco d'huom che pianga & mora.
- N** e bisogna narrar quant' hoggi uale
 Quel ch' à dietro rimar se lo uedesti,
 Bastimi dir che la mia Pianta resti.
- B** astimi dir ch' i passi miei son presti
 Per gire in parte oue mia uita è tale,
 Ch' altra par non fumai pena mortale.
- C** he fia (lasso) di me fuggendo lunge
 Dalla uaga ombra della Pianta mia?
 Che fia (lasso) di me, se lunge fia
 Chi' n un momento mi risana & punge?
- C** he fia del cor; se' l ciel me ne disgiunge
 E' l s'prona & sferza per contraria uia?
 Che fia (lasso) del cor s' amor l'enuia
 Dietro un fugace bene & mai nol giunge?
- C** he fia degli occhi miei; s' ogni altra uista
 Fuor quella sola hauer soleano à schiuo;
 Ch' hoggi pur troppo (ohime) si sta lontana?
- C** he dell' orecchie fia se pur l' attrista
 Ogni altro suon; senon la dolce & piana
 Voce di ch' io son giapiu giorni priuo?

L asso ch'io ueggio homai che'l ciel non uuole
 Darne compiutamente alcun mai bene,
 Nasce ogni dolce (ohimè) fratante pene
 Che sempre è'l piu di noi quel che piu duole.

N on fu mai cera al foco, o neue al Sole
 Qual'io; pensando à chi lontan mi tiene
 L'alma mia, la mia uita,, & la mia spene
 Colei che'l mondo reuerisce & cole.

P regauail tempo ch'adducesse in breue
 Del quinci dipartir l' hora beata
 Per gir uolando oue mi scorge Amore.

H or m'e partendosi noioso & greue
 Il uoi lunge lasciar Coppia honorata,
 Che del contento suo si lagna il core.

C olli, piagge, campagne, ualli, & fiumi
 Ben lasso indietro à me di giorno in giorno,
 Mouendo i pronti passi à far ritorno
 Ou'io spero ueder gli amati lumi.

M auoi Coppia gentil, di bei costumi,
 Di ualor, di uirtù chiaro soggiorno
 Sempr'ho dauanti ouunq; io miri'ntorno,
 Per mezzo i boschi, e' i piu spinosi dumi.

N e potran tempo far, fortuna, o loco
 Ch'io non sia sempre uostro, & così fia
 Finch'harò intero il mio terrestre uelo

E t se'l don ch'io ui fo par nulla, o poco
 Nol scernite però, la uoglia pia
 Più che l'opra e'l poter uien grata al cielo.

Quante

Quante uegg'io di qual lagrime, ah! quanta
 Doglia, quanti sospir; che mandan fuore
 Gli occhi piangenti & l'affanato core
 Di quella (ohimè) che la mia cethra canta?

D eh non piangete piu sacrata Pianta
 L'alma honorata, ch'hor dal suo Fattore
 Gode contenta nell'eterno honore,
 L'alta uirtù della sua luce santa.

H or non turbate homai tanta dolcezza
 Che'l souerchio doler la su le spiace,
 Et dannai il troppo amor ch' à cio ui mena,
 Vinca in uoi la ragion quella tristezza
 Che ui da'l sangue, & la pietà terrena,
 Ne ui dispiaccia in lei, quel ch' à lei piace.

D eh non piu lagrimar Pianta mia chara,
 Che'n anima gentil si disconuiene.
 Contrastar con natura, & si conuiene
 Portar con pace ogni sua doglia amara.

A ltri uiuendo & sofferendo impara
 Come nullo è qua giù perfetto bene,
 Ma fumo & ombra, che si parte & uiene
 Com'è'l uoler della Fortuna auara.

S' hor u'ha lasciata l'honorata fuora
 Marauiglia non sia, per gire à morte
 Non per sempre restar nel mondo scese.

G ratie rendere à Dio piu degno fora
 Poi che lunghe giornate, & fide scorte
 L'han ricondotta al cielo ou'ella intese.

L asso ch'io sento pur che'l tempo passa;
 Et di noi sempre se ne porta il meglio.
 Ne dal mio pigro sonno anchor mi sueglio?
 Ch' i sensi intormentisce, & l'alma allassa.

L o stolto uaneggiar semplice lassa
 Spesso mi dice il mio fidato spoglio,
 Hor t' allontana; mentre non sei ueglio;
 Da questa uita fral, caduca, & bassa.

P rendi da gire al ciel le uie piu corte,
 Che chi col giorno i passi non comparte
 Spesso in mezzo'l cammin si truoua à sera.

P rouedi hor che tu puoi, che quando morte
 Il diuin dal terreno in noi diparte,
 Il corpo sol, senza'l tuo nome pera.

Padre del ciel, se gia mai piacque, o piace
 All'alta tua bontà cosa terrena,
 All'amia Pianta di dolcezza piena
 Donahoggi (prego) la tua santa pace.

V iua immortal quagius' à te non spiace,
 O, se pur dee partir non senta pena
 La bella scorza, che soaue affrena
 L'alma, che schiua del suo'ncarco giace.

V iua felice, ne mai piu l'offenda
 Vento, ne pioggia, nela stanchi'l tempo,
 Et sempre frutti, & fior produca, & fronde,

I bei rami d'honor si lunge stenda
 Che null' altro terren tardi, o per tempo
 Piu chiaro sia che di Lyguria l'onde.

Alto signior

- A** lto signior ; per cui la fida Stella
 Scorfe à tre saggi antichi il pio sentiero,
 Ch' al gran tuo Figlio il gran tributo diero
 Lieti & presaghi dell' età piu bella,
Q uella istessa pietà Signior sia quella;
 Ch' illumi à passi miei quel dritto & uero
 Santo uiaggio , ch' io sol bramo & spero
 Teco seguir nella stagion nouella,
E t' s' io ne son per mio difetto indegno,
 Non è' ndegno' luoler , ch' à te si rende
 Pentito & scarco dell' andate colpe.
T u fabbricasti pur l'eterno Regnio
 Per mostrarne' l' cammino & chi nol prende
 Non te Signior , ma se medesimo incolpe.
- C** ol uolto à terra, & le ginocchie inchine
 Torno à saldar le ragion nostre antiche
 Ou' io sol deggio , & senza homai chio' l' diche
 Scorgi del cor le mie pungenti spine.
- N** on sien Padre del ciel l' alte & diuine
 Orecchie in questo di pietà nimiche,
 Ne l' entrata al mio dir giustitia intriche
 Che ben puo darne à periglioso fine.
- C** onfesso i falli miei gia tanti & tali,
 Che pensar non saprei pena si greue;
 Che piu non fusse quel ch' à lor conuiene.
- M** a s' i ferì desir di noi mortali
 Ci spronan contr' à te, che piu si deue,
 Che nel chieder mercè porre ogni spene;

V ero Figliuol di Dio, Padre & Signore
 Del gregge human, cui con tua stessa morte
 Vitarendesti, & le celesti porte
 Pietoso apristi al nostro antico errore,
M e picciol uerme, & largo peccatore
 Hoggi pur tolto dalle strade torte,
 Di penitenza le sicure scorte
 Menan piangendo à te con tutto'l core,
E tuengo à domandar (quantunq; indegnio)
 Il pane è' l'uin, ch' à tuoi piu fidi eletti
 Di tua man desti nella estrema cena,
P er hauer meco il pretioso pegnio
 D'esser l'un di color; che'n cielo aspetti,
 Et del cui uaneggiar portasti pena.

F I N E.

Sonetti

SONETTI DI LVL. ALAM.

257

SCRITTI. AL CHRIS. RE' FR. P.

E mi fur chare ad ascoltar talhora

S Le rozze note tue mia Toscalyra,

Hor mi sien piu che mai, che l'alma spira

A' parlar d'un che'l secol nostro honora.

V engan se suore che'l Parnasso adora,

Venga il Pastor ch' alluma'l cielo, & gira,

Cinto di quelle frondi ond'ei sospira,

Se gli souuien della sua Daphni anchora,

C h'io uo cantar di chi sostiene il freno

Al Gallico terren, che gli altri auanza

Come'l giglio i ligustri, e' i fior men degni,

V iendunq; Apollo, & mi riempi il seno,

Che sai bench'io per me non ho speranza

A' dir tanto di lui; che non si sdegni.

A uuentoroso Gallo almo paese

Come tener ti dei pregiato & charo?

Poi ch' hoggi'l cielo à tutti gli altri auaro

Solo à te si mostrò largo & cortese?

P er teco dimorar quinci discese

Vno spirto real, leggiadro, & raro,

In cui per dar di se l'esempio chiaro

L'Artefice diuin già tutto intese,

Q uesto è il tuo Rè, di cui fortuna teme

Tale il ualor che non l'usurpi'l regnio,

Che d'ogni suo pensier fatt'è nimica,

M a non puo tanto far; che'l mondo insieme

Non l'esalti, & l'adori, & canti, & dica

C'h'ei sol uiue fra noi d'imperio degno.

S e mi prestasse il ciel tanto fauore,
 Ch'io potessi mostrar ne uersi miei
 L'alto ualor così com'io uorrei
 Del glorioso Rè de Galli honore,
F orse n'haurebbe inuidia, ira, & dolore
 Roma, Argo, & Troia, & mille Semidei;
 Che la fama mortal mena con lei
 Già per tant'anni, & per sì lungo errore,
M a fortuna crudel fera inimica
 Delle sue gran uirtù, del mio desir,
 Dona al lungo uoler la forza breue,
N on potrà già uietar ch'io non ne dica
 Tutto quel che saprò, pur che'l mio dire
 All'orecchia Regal non torni greue.

D eh perche non uid'io nemiei prim'anni
 Com'hor, quel che potea l'ampia uirtute
 Del gran FRANCESCO, in cui pace & salute
 Ha posto'l ciel de nostri antichi affanni?
L asso ch'io non harei fra tanti'nganni
 Tante in darno fatiche in altro hauute,
 Hor sien la cetra & la zampogna mute
 O, diran sol de suoi Reali' scanni,
M a bisogno sarà spronare il corso
 Ch'à sì lungo cammin fia tarda l'hora,
 Et non basta un'età per dirne à pieno,
M a la pietosa Dea; ch'alto soccorso
 Diede à quei due che Smirna, & Manto honora,
 Forse à Fiorenza anchor non uerrà meno.

Quand'io

- Q**uand'io prendo' la penna à porre in carte
 Del tre uolte CHRISTIAN l'alto ualore,
 Contrastar sento (ohime) uoglia & timore,
 Ne so d'essi trouar la dritta parte,
- D**icemi quella pur ch' à parte à parte
 Vadale lodi sue pingendo fuore,
 Questo mi mostra poi ch' à farle honore
 Altro conuiensi stilo ingegnio, & arte.
- C**osi sto'n dubbio & temodi fallire,
 Tacer uorrei, ma si mi sforza il uero
 Che (mal grado del cor) conuien ch'io dica,
- C**anterò duncq;, & s'ei che tien l'impero
 Di me, non schiua il mio souerchio ardire,
 Altro non curo poi biasmo & fatica.
- B**en muouo i tristi passi & drizzo'l uolto
 Verso le piagge tue uago Oriente,
 Ma'l gire ou' Arno mormorar si sente
 Lasso nouellamente il ciel m'ha tolto.
- R**esti il Tosco terren tra i lacci auuolto,
 Ch'han tutte in lui le sue dolcezze spente,
 Ch'io non poss'altro, e'l Gallico Ponente
 Sarà'l mionido homai fiorito & colto.
- S**arà'l mio albergo, & con la cethra ogni hora
 Del gran FRANCESCO mio l'opre leggiadre
 Starò cantando in questa parte e'n quella,
- G**li atti e'l ualor dell'honorata Madre
 Talhor pingendo, & le uirtu talhora
 Della chiara Regal diua Sorella.

- I** o pur uo giorno & notte & non so doue,
 Che mi si nega il gire ou'io uorrei,
 Nuoua tempestate mie giorni rei
 Veggio apparir, che d'ogni intorno pious.
- D** eh quando mai sarà pietoso Gioue
 Ch'io ueggia'l fin de miei infiniti homei?
 Hor che degg'io pur dir? tu giusto sei
 Ne senza'l tuo uoler fronda si muoue,
- P** ur se piu del deuer gli hauuti danni
 Mi fan doler, perdona alla terrena
 Spoglia, che'l uero & la ragione adombra,
- G** ratie ti rend'io ben, che n tanti affanni
 M'hai fatto degno; che la sua dolc'ombra
 Non mi neghi'l gran Rè; ch' i Galli affrena.
- A** lma chiara & gentil, Madre honorata
 Del glorioso Rè, fido sostegno
 Non pur del suonatio Francesco Regnio,
 Ma di quant'è bontà la su pregiata,
- C** ome sete da dir fra noi beata
 Nol potrebbe narrar mortale' ngegno,
 O' felice terren che fusti degno
 Di produrre & nutrir cosa sì grata?
- R** are uolte da il ciel congiunte insieme
 Con sì rare uirtù sì rara altezza,
 Perche simili à uoi si trouan rare
- S** ia lunga, lieta, & colma di dolcezza
 La uostra uita infino all'hore estreme,
 O' spene, ó fin di nostre doglie amare.

- A** lmo beato sol come il consenti?
 Come'l consenti (ohimè ?) la tua Regina
 Sente all' hora notturna & mattutina
 Di dura infermità duri tormenti,
- V** ien sacro Apollo, & l'herbe & gli argomenti
 Porta, che'n terra il tuo ualor' affina,
 E'n questa aima gentile & pellegrina
 Ritorna i sensi suoi puri & contenti,
- V** ien sacro Apollo, & la tua santa mano
 Pon sopra lei, che tutti gli altri poi
 T'haranno nuidia piu che'n cielo à Giove,
- V** ien sacro Apollo, & non si spenda in uano
 Il mio pregar, che da gli spirti suoi
 Viua mille uirtù non uiue altroue.
- P** adre del ciel, che'l tuo diletto Figlio
 Per le colpe di noi mandasti n'terra
 A' darne pace di sì lunga guerra,
 Et trarne fuor dallo' nfernale artiglio,
- D** rizza pietoso homai l'eterno ciglio;
 Che scerne' n dietro e' nnanzi & mai non erra;
 Nel bel paese tuo che l'alpe serra
 Tra'l mare, el Rhen sotto l'aurato Giglio,
- I** ui uedrai quell' alma Margherita
 La Regina d'ogni altra & di uirtute;
 Che'nferma & stanca sospirando giace.
- S** cenda in lei ratta la tua dolce aita,
 Dalle con sanità pace & salute
 O' sommo creator, Signior uerace.

D eh quando mai sarà ; che uenga l' hora
 Ch'io torni à uisitar quel sacro aspetto
 Del pio Gallico Rè , dentro' l cui petto
 Quant' ha' l mondo uirtù fa sua dimora?
T osto che uerran fuor Zephyro , & Flora,
 Et Philomena , & Prognie à suo diletto
 Faran dolce sonar la selua e' l tetto
 Spero (piacendo al ciel) uederlo all' hora,
H or ch'io scerno' l terren spogliato & bianco,
 E' l sol uinto dal giel ; starommi ascoso
 (Lasso) al mio lunge , in altrui basso albergo,
N e farò mai con le mie Muse stanco
 Di cantare' l ualor del Rè famoso;
 Al cui gran nome sol le carte uergo.

H or non t' accorgi tu cieca Fortuna;
 Come (mal grado tuo) sopra' l ciel uola
 La gloria del mio Rè , che' l pregio' nuola
 A' quanti fur già mai sotto la luna?
C hi sapesse narrar di lui ciascuna
 Virtù formata in la celeste scuola,
 Ben porria di costui la lingua sola
 Contar tutte le stelle ad una ad una,
Q uanto forà l miglior fallace Dea,
 Ch' homai tornassi alle sue uoglie amica,
 Et farlo di tuo ben l' esempio in terra?
C he disnor ti fia poi , che' l mondo dica
 Questo è quel Rè , che tal ualore hauea
 Che la Fortuna in uangli fece guerra?

Riprendete

- R** iprendete uigor gran Rè de Franchi,
 Che la Fortuna ria si lagnia, & pente
 De suoi colpi mortai, che già souente
 V'han percosso e' impiagato'l petto e' i fianchi.
- P** ria che s'arrughe' l'uoito e' l'pelo imbianchi
 Della fronte Regal, saranno spente
 L'aduerse fiamme, & l'inimica gente
 Per giudicio del ciel conuien che manchi,
- T** osto poi riuedrem gioiosa & lieta
 La chiara Salamandra, alzare à uolo
 Soura l'uso mondan la uostra palma.
- Q** uesto m'ha fatto dir quel gran Propheta
 Lume & calor dell'uno & l'altro polo,
 Ch'hoggi del suo furor m'ha pregnia l'alma.
- C** on quai uoci potrò, con quai parole
 Raccontar si; ch'al proprio uer non manchi,
 Quell'alta cortesia gran Rè de Franchi;
 Che fia di nostra età Phenice & Sole?
- T** accia homai chi lodar cantando suole
 Augusto & Mecenate, & non si stanchi,
 Ma i giouinchiari, i uecchi'nfermi & bianchi
 Cantin sempre di uoi le lodi sole.
- C** antin sempre **FRANCESCO** il uostro nome
 Com'io farò, che giorno, notte & sempre
 Et la uoce, & lo stil consacro à uoi,
- C** on sacro à uoi che'n si cortesi sempre
 M'hauete uinto, auuinto, & mostro come
 Vostro esser deggio, & di null'altro poi.

Ogni oscuro pensier noioso & uile;
 Che talhor pouertà, talhor timore
 Nutrir solea nel tormentoso core
 Sdegnioso in se del basso stato humile,
 H or (la uostra mercè) chiaro & gentile
 Torna ó gran Rè del secol nostro honore,
 Ne mai uoce di pianto, o di dolore
 Sonar piu deue il mio cangiato stile,
 P oi che ne il ciel, ne uoi prendete à sdegno
 Ch'io tessa in rime il uostro altero nome,
 Che piu degg'io sentir doglioso & graue?
 C osì piaccia à chi puo, non farmi indegno
 Di portar sopra me l'amiche some,
 Che Regal cortesia commisse m'haue.

I o sperai d'aguagliar l'altezza estrema
 Cantando (ó mio sperar fallace & uano)
 Dell'ampia cortesia del Rè sourano
 A' qualunq; fu mai uirtù suprema.
 H or solo à rimembrar pauenta & trema
 Et la uoce, & lo stil, l'alma, & la mano,
 Ch'io so per pruoua homai che' ngegno humano;
 Che la cerchi nnalzar l'abbassa & scema.
 C he farò adunq; in sì dubbioso uarco?
 Cantar non oso, ne tacer potrei,
 O'temenza, ó desir contrarie spine,
 O' per me crudo ciel, perche sei parco
 Del diuin tuo fauore à i detti miei?
 Poiche' mpiesti l'gran Rè d'opre diuine?

Alma

- A** lma Città, che con materno amore
 Abbracci e' ngombri la famosa Sena,
 Quanto piu d'altra sei dal ciel ripiena
 (La sua santa mercè) d'eterno honore?
- S** iede al tuo gran timon quel buon Rettore,
 La cui chiara uirtù per forza affrena
 L'impia Fortuna, che giamai serena
 Non riuolse la fronte al suo ualore.
- V** iui contenta, porgi preghi à Gioue,
 Che faccia lunghi i dì, tranquilli, & chiari
 Del gran FRANCESCO tuo, tuo lume, et specchio,
- N** e sian con teco i tuoi buon figli auari
 Di render gratie à lui, ch'ha posto 'l meglio
 Nel tuo ricco terren, negato altroue.
- Quanto felice sei tranquilla Sena?
 Quanto andrà 'l nome tuo fra gli altri altero?
 Poi che d'un sì gran Rè sostien l'impero
 A' cui simil qua giu si uide à pena?
- H** oggi sei piu d'honor che d'onde piena,
 Et (ben che' ntro 'l suo cor crucciofo & fero)
 Ceda il superbo Rhen, ceda l'Hibero,
 L'Oceano, e 'l mar; che l'uno & l'altro affrena,
- N** e sia chi teco il suo ualor conforme,
 Che come 'l uecchio pin, l'humil ginebro
 Così gli altri fra noi la Sena auanza,
- I** lcui diuino oprar mi dà speranza
 (Et sia con pace tua famoso Thebro)
 Ch' anchor passi di te l'antiche forme.

- A** lmo sol; che'l calor riporti e'l giorno
 Con le celesti, aurate, & lucid'ali
 A' i foschi, & freddi, miseri mortali
 Rendendo'l ciel, la terra, e'l mare adorno,
- V** olgi gliocchi diuin, risguarda'ntorno
 L'un polo & l'altro, & quanto scendi & sali,
 Si dirai ben di non uedere equali
 Al mio Rè di ualor, uita, & soggiorno.
- S** i dirai bene allhor Tempe & Parnaso,
 Le Gratie, & Muse ad habitar uenute
 Nel Gallico terreno ou' esso nacque,
- E** 'l tuo sacrato fonte di Pegaso
 Nome cangiato hauer, loco, & uirtute
 Con la fontana sua delle bell' acque.
- O'** Fontanagentil, che la bell' onda
 Non fra negletti fior, uermigli, & persi,
 Ma tra bei marmi riccamente uersi
 Sotto'l tetto Regal che ti circonda,
- Q** uell' altra fonte che'l Parnasso inonda
 Dolce stillando i suoi cristalli tersi,
 Quella cui tante prose & rime, & uersi
 Fan che di lode eternamente abbonda;
- Q** uella obliando ogni ualore antico,
 A' te dona hor amai la palma e'l pregio;
 Poi ch' al Gallo terren soggiace'l Greco,
- E** t tale hauendo il tuo FRANCESCO amico;
 Si famosa ti uien corona & fregio
 Che Phebo, il Padre, & le Sorelle hai teco.
- O' Gallico

O' Gallico terren, largoricetto

Di noi, che priui fiam d'ogni altro bene
Fuor che di quella sol; ch'hauiamo spene
Nel tuo gran Rè per rileuarci eletto;

Quand'io mi ueggio inte, pace, & diletto
Che sgombra ogni dolor nel cor mi uiene,
Quasi Fanciul ch'oblia tutt' altre pene
Quando al materno sen si staristretto,

E t se ben lunge son la Sena & l'Arno,
La natia charità far nascer seco;
Chi di proprio uoler si fa tuo figlio,

E t tanto piu che'l bel purpureo Giglio
Ch'orna'l mionido, da te nacque, & teco
Restar sempre uorria, ma spesso'n darno.

Glorioso mio Rè; nel cui sostegno

Quanta'l mondo hauirtu pregiata siede,
Che'n ogni altro sentier giacer si uede
Nuda, negletta, & di se stessa à sdegno;

Nell'estremo confin del uostro Regno;
Che nel mar tuffa à mezzo giorno'l piede,
La doue'l gran Roman con larghe prede
Il Cymbrico furor se stare à sdegno,

Iui lunge uorrei (s' à uoi non spiace)
Girmi à posar, fin che ritorni'l cielo
Benignio, à riuestir le piagge apriche,

E t cantando di uoi soletto e'n pace
Schiuar sicuro le tempeste e'l gielo
Con le forelle à miei pensieri amiche,

L affo ch'io uorrei pur tornare homai;
 O' Magnanimo Rè de Galli honore
 Verso Durenza, oue l'amate suore
 Mi chiamano à cantar com'io cantai.

D eh se mai ui scaldar gli eterni rai
 Di quell'alta uirtù, che u' arde' l core,
 Oprate sì che non fian lunghe l'hore
 Di perder quel, che non s'acquista mai.

D eh ch'io torni à posar nel bel ricetto;
 Che Regal cortesia donato m'haue;
 Per ch'io d'ogni uiltà lamente spoglie,

I uì cura non fia noiosa & graue,
 Non auaro pensier che l'alma addoglie,
 Ma uirtù, pace, amore, ocio, & diletto.

D eh com'esser potrà; che lunge io uada
 Da uostri chiari honor Regale altezza,
 Senza estrema portar doglia & tristezza
 Fide compagne mie per ogni strada?

C on uoi lascia lontan cio che le aggrada
 Ogni speme, ogni dolce, ogni ricchezza
 Quest'alma afflitta, che uoi sola apprezza,
 E' l'uoì seruire, & à null'altro bada,

P ur mi consola poi ch'ouunq; io sia,
 Son ne uostri terren, uiuo per uoi,
 Et tutto quel ch'io son da uoi mi uiene,

E t che scriuer di uoi mai sempre fia
 Tutto'l mio studio, perche legga poi
 L'altro secol futuro il nostro bene.

Io uorrei

- I** uorrei pur ; ne so partirmi anchora
 Christianissimo Rè dal uostro aspetto,
 Per cui dolce , uirtù , pace , & diletto
 Truouo hoggi solo , & l'altro poi m' accora,
- C** h'io sentogia uicin chiamarmi l'hora
 L'altr' hier promessa al bel lontan ricetta
 Don cortese di uoi , la doue aspetto
 Trouar le Muse & chi Parnasso adora,
- I** ui spero signior la notte e' l giorno
 Cantar di uoi con la mia cethra insieme;
 Ch' altro non uuole udir ch' i uostri honori.
- E** t crede anchor di riueder mi n'torno
 Per uostra man (se non la' nganna speme)
 Le tempie ornate di sacratì allori.
- S** e giamai si piegò per uoce humile;
 O' Magnanimo Rè del mondo honore
 Quell' anima Regal , ch' à tutte l'hore
 Di bei pensier si pasce alta & gentile,
- N** on haggia (i' prego) il ricordarsi à uile
 Quand'io farò di sua presenza fuore;
 Della mia pura fe ; del puro amore;
 Ch' humil le porto , & del mio rozzo stile,
- C** he quantunq; io mi parta , il cor già uinto
 Dal uirtuoso oprar che sente in lei;
 Sempre auanti à suoi pie legato resta,
- I** o men uo senza lui di doglia cinto
 Tal ; ch' io so ben che tosto ne morrei,
 Mala speranza del ritorno è presta.

P erche null' altro homai uiuendo brama
 La Tosca penna mia, che'l uostro nome
 Pinger cantando, & dir' al mondo come
 Vn sol chiaro FRANCESCO honora & ama,

Q uinci mi parto, à greoue mi chiaſſa
 L'ocio & le Muſe, & chi con l'auree chiome
 Da lume al mondo, oue ſouerchie ſome
 Non grauin l'alma ne noioſa brama.

I ui ſpero moſtrar (ſ' al ciel non ſpiace)
 Come piu ſaldo affai che d'adamante
 Porti il uoſtro ualor nel petto ſculto.

C oſi ſempre god'io la uoſtra pace,
 Com' anchor ſia per me, ch' al tempo innante,
 Sì glorioſo Rè non reſti occulto.

S e' fuſſe tal la debil forza mia
 Quale'l caldo uoler; che l'alma ſprona
 A' dir le uoſtre lodi; alta Corona
 Ch' i Galli e' l mondo al uero bene inuia,

I l gran figlio di Theti anchor ſaria
 Men chiaro, & gli altri ſuoi de quai ragiona
 Smirna, e' l Troian, di cui per Manto ſuona
 Tra mill' altre uirtù la fama pia,

M ala Fortunaria, nimica ſempre
 (Come ben ſa ciaſcun) de mertì uoſtri,
 Quel che gia diede altrui toglie al mio' ngegno

G ia non farà che contai baſſe tempre
 Pur non canti di uoi, non parli, & moſtri
 Che d'angelico ſtil ſareſte degno.

Bosco

B osco uerde, campagna, & colle herbosò,
 Con cui lunge il mio Rè disciolto & scarco
 Resta (la Dio mercè) d'ogni aspro ncarco,
 Che fa' l'uiuer' human talhor noioso,

M entre'l mondo canuto, e'l ciel piouso
 Si mostra, e'l Sol della sua luce parco;
 Ne i liti Prouenzai soletto uarco
 Per ripigliar l'antico mio riposo.

B en prego uoi; ch' al nuouo tempo ameno
 Qual ui lascio'l gran Rè; tal me'l rendiate
 Se mai dolci ui fur l'aprile e'l maggio,

E t io'l ciel pregherò che uerno e'estate
 L'herbe, le frondi, e'i fior ui lasci'n seno,
 Ne mai caldo ne giel ui faccia oltraggio.

C ome ti puoi chiamar sacrato Fiume
 Beato piu che tutti gli altri assai,
 Poi ch'hoggi carco à tuo diporto uai
 Di chi carco è d'ogni Regal costume?

T u porti'l mio gran Rè, quel chiaro lume;
 Che sgombra & strugge i tenebrofi guai
 Del mondo oscuro, che deurebbe homai
 Leuarlo al ciel con piu lodate piume,

L ascia'l dritto cammin, riuolgi'l piede
 Verso'l tuo fonte, che ben degno fora
 Che'l cielo ancho per lui cangiasse'l corso,

P ortal felice, & mille Nympe, & Flora,
 Lunge lasciando men gradita sede,
 Premin seco cantando il tuo bel dorso.

Glorioso FRANCESCO, in cui risplende
 Quanto si uide mai chiaro splendore,
 Ferma speme di noi, de Galli honore,
 Guida & sostegnuo à chi gir' alto' ntende,
Deh per quella uirtù; che u' orna e' ncende
 Del Poetico ardor lo' nuitto core,
 Non ponete in oblio colui; che l'hore
 Tutte à cantar di uoi si lieto spende.
Deh quella Regia man quel Regio nome
 Qui dentro scriua; perch'io possa'n parte
 Alle fatiche mie dar loco & uita,
Et si uedrete poi per mille carte
 Stampati i uostri honor, che diran come
 Sola in uoi si trouò uirtù gradita.

Poi che lunge da uoi l'aurato Dio
 Con piu riposo à raccontar mi' nuita
 Le uirtù uostre, & la bontà'nfinita
 Glorioso Regal sostegnio mio;
Deh mantenete in uoi quel dolce & pio
 Voler uer me, che nella uia smarrita
 Mi ricondusse, & con sì larga aita;
 Ch'io non temo piu notte, o temporio.
Deh uogliate talhor l'altera mente
 Piegar sì basso; che risguardi alquanto
 Il mio fido seruar ch'eterno fia,
Et s' i meriti suoi non possan tanto,
 Possal per lui la' nuitta cortesia;
 Che tanto luce in uoi ch'ogni huom la sente.

Quantunq;

Quantumq; m'haggia il ciel creato indegnio
 O' Magnianimo Rè di tant' altezza,
 Deh quell' alma gentil per gloria auuezza
 A' nchinar si à minor; non m'haggia à sdegno,
Non mi negate homai del uostro' ngegno
 Quei bei frutti diuin, cui soli apprezza
 La bassa Musa mia, che par dolcezza
 Trouar non sa, ne piu giocondo pegnio,
Deh quell' alte, leggiadre, ornate rime,
 Che'n sì candidi detti han giunto insieme
 Con Regal maestà cortese amore,
Qui mi sien date, & io con Tosche lime
 Lor cangiando colore; ho ferma speme
 Ch' all' uno & l'altro stil sien chiar' honore.

Hor che'l luento fra noi, la neue, e'l gielo
 Spoglia, lega, discaccia, imbianca, e' ngombra,
 Gli arbor, l'onde, gli augei, la terra, e'l cielo,
 Et la luce del dì soggiace all' ombra,
Ti prego almo pastor, signior di Delo;
 Che con la tua uirtù; che'l ghiaccio sgombra,
 Saluo conduca il mio terrestre uelo
 Sotto'l gran colle che la Sona adombra,
Per ch'io possa cantar poi sempre teco
 L'alto ualor del tuo famoso Franco
 Specchio, gloria, splendor del mondo cieco,
Et se tu non sarai d'atar mi stanco,
 Spero un giorno per te; che'l Latio, e'l Greco
 Senza sdegno di noi ci haranno al fianco.

H or Magnimo Rè le piagge intorno
 Vedoue & nude son, canuti i monti,
 Torbii fiumie' i ruscei, gelatii fonti,
 Breue, aspro, freddo, & nubiloso il giorno,
E olo crudel dall' uno & l'altro corno
 Destandoi figli, minacciose fronti
 Mostra frà noi, quandunq; scenda, o monti
 Phebo sdegnioso al suo minor soggiorno,
E t le fere & gli augelli il passo e' l'uolo
 Volgendo altroue, chi sotterra schiua
 L'impio aduersario, & chis' asconde'n ualle,
I o pur men uo per la ghiacciofa riuu
 Di uoi cantando, e' l' uostro nome solo
 Mi fa sicuro andar per ogni calle.

Quanti lunge da uoi so passi il giorno
 Tante fiate & piu nel cor mi suona
 Vno spirto gentil; che pur mi sprona
 A' farmi'n terra di uirtude adorno,
 Quanto hauresti (dice ei) uergogna & scorno
 (Poi che tal' auentura il ciel ti dona)
 Se lo stil tuo, che del gran Rè ragiona
 Muto lascia'si al pigro suo soggiorno,
E t mi'nfiamma cotal gran Rè de Franchi
 Ch' un' hor a pur non mi trapassa' ndarno;
 Che per uoi non si canti, o poco, o molto,
N e fia tempogia mai; ch' à cio mi stanchi,
 Anzi sempr' udiran le riue d' Arno
 Quanti honor fuisse ne uostr' anni accolto.

Ben puoi

- B** en puoi Borea crudel con ghiaccio & neuue
 Serrarmi'l passo, & ritardar la strada,
 Et ritenermi qui piugiori à bada,
 Et far lungo il cammin; che m'era breue,
- B** en puote esser com' è noiosa & greue
 Alle membra di fuor l'acuta spada
 Del tuo freddo furor, che fach'io uada
 Chiuso & ristretto, perche men m'aggreue,
- M** a far non potrai giache quinci, & sempre
 Io non canti'l mio Rè, se col tuo gielo
 Dal mio peso terren non scacci l'alma,
- L** a qual poi forse dall' humane tempre
 Disciolta & scarca, narrerà su in cielo
 Come d'ogni altro Rè questo è la palma,
- A** lmo sacrato Rè, splendor de Galli
 Tanto piu i uostri honor distendo'ncarte,
 Quanto piu ueggio & sento à parte à parte
 Di quanti altri ne son gli estremi falli,
 Già del sangue Christian le nostre ualli
 Son siripiene (ohimè) che nulla parte
 Truouon sicura i buon dall'impio Marte;
 Che macchia e' n'lordai piu honorati calli,
- H** or chi si sente crudelmente offeso
 Dall'aspro giogo; che ne sul lontano
 Mentre hauea men poter la gente uile,
- A'** uoir ricorre, & giorno & notte humile
 Prega, porgiate la cortese mano
 Per solleuar da lui lo'ngiusto peso,

P oi ch' altrui rabbia, & mi crudel uentura
 Il mio fiorito albergo e' l natio loco
 M'han tolto, & dato alla Fortuna in gioco
 Lunge al mio nido à cui mi die natura,
N on hauria loco in me stato & misura
 La doglia, ch' hor mi fa piangendo fioco,
 Se non che pure in me qual' acqua' l fco;
 Il sol pensar' à uoi spegnie ogni cura,
I l sol pensar' à uoi gran Rè de Franchi
 Queta & ristora l'affannata uita;
 Ch' hoggi col Rhodan ragionando sfogo,
F ate pur uoi che l'honorata aita
 Ch' hoggi speriam da uoi, quel di non manchi;
 Che per uoi si sciorrà lo' ndegno giogo.

I o pur' attendo & bramo il giorno & l' hora,
 Ch' io ritorni à ueder l'alta speranza,
 Ch' hoggi soletta à nostri danni auanza,
 Il graa Gallico Rè che' l mondo honora,
A lmo Giove, Signior cui' l cielo adora;
 Che noi creasti con la tua sembianza,
 Sia di lui uita, impero, & rimembranza
 Mentre che' l uerno agghiaccia, e' l maggio infiora,
R esti il pio nome suo (com' egli è degno)
 Quanto' l Sol gigerà le notti e' i giorni,
 Ne uiuan dopo lui cose mortali,
R icco, lieto, tranquillo, il suo bel regnio,
 Di palme & lauri i sacri templi adorni
 Sì, che' l Greco, e' l Romam non habbia tali.

Quante

Quante gratie degg'io celeste scorta
 All'alta tua bontà render souente,
 Che'n me frenasti quella uoglia ardente
 Di gir sopr' Arno, oue pietate è morta,
Di gir sopr' Arno, oue dolor riporta
 Del suo chiaro ualor l'ardita gente
 Dall'impie fere, in cui son' hoggi spenta
 Le uirtù uere, e chi la gloria apporta,
Hor poi che lunge al gran periglio fui
 Tra le Galle campagne, ó sommo Gioue
 S'io'l riconosco ben tu uedi il core,
Donami forza anchor, ch'io poss' altrui
 Con l'opre, e con lo stil; che da te muoue,
 Come tu dentro'l sai, narrar di fuore.

Quand'io uidi l'altr' hier negli occhi uostri
 Signior, quella pietà, che larga uiene
 Dal naturale amor, ch' aggiunti tiene
 I pensieri, i desir, gli affetti nostri,
Dissi ó Fortunaria, come pur mostri
 D'esser contraria sempre ad ogni bene
 Del maggior Gallo, al cui ualor conuiene
 Hoggi'l piu bel de piu lodati nch'iostri.
Ne potendo crudel nel Regio petto
 Stampar piu d'altra homai profonda piaga,
 Al Materno thesor uolgesti l'arme,
Et così ti fuß ei dal ciel disdetto,
 Come mezzo'l suo cor sotterra parme,
 Se'l tuo fero desir di lei s'appaga.

- S** e del uostro doler lontan mi doglio
 Le piagge'l fanno, e' i colli, & l'herbe, e' i sassi
 Onde conuien che desioso passi;
 Per ritornarmi à uoi qual' esser soglio,
N on bagniacosi'l mar lito, ne scoglio;
 Com' hoggi il lagrimar quest' occhi lassì,
 Ne men sono i sospir ch' i pronti passi
 Quando'l uostro languir nell' alma accoglio,
P ur giunto è'l tempo da por fine homai
 Sommo **FRANCESCO** al lungo pianger pio,
 Che non giouando altrui uien danno à uoi,
Q uell' anima gentil dauanti à Dio
 Deposto ha'l fascio de terrestri guai,
 Ne uorria riuenir (potendo) à noi.
- P** iangete tutte (ohimè) campagne & riu:
 Che'l Gallico terren circunda'ntorno,
 Volgete in tristo il lieto uolto adorno,
 Siate di frondi & fior gran tempo priue,
L asse che con uoi piu, con uoi non uiue
 Quella, che u' honorò la notte e'l giorno,
 Quella, che n' ha lasciati in pianto & scorno,
 Et salita è nel ciel tra l' atre Diue,
P iangete tutti uoi correnti fiumi
 E'l chiaro argento, e'l mormorar soaue
 Prendan uoce & color d'angoscia & doglia,
P iang' hoggi'l mondo sconsolato & solo
 Senza i santi, legiadri, alti costumi,
 Ch' altro pari à costei the for non haue.

A lma beata, che'l terrestre uelo
 Hai spogliato fra noi con tant' honore,
 Per ritornar felice al tuo Fattore,
 Que t' accolse charamente'n cielo,
H or non t' offende piu caldo, ne gielo,
 Non speranza, desir, tema, & dolore,
 Non mill' altri pensier, ch' à tutte l'hore
 Qui cangiar fanno innanzi tempo il pelo.
V ogli gli occhi Materni al tuo gran Figlio,
 Che del tuo dipartir si duol si forte;
 Ch' ogni cosa per te gli sembra amara,
M ostragli lieto 'l cor, gioioso il ciglio,
 Mostragliò Madre pia che la tua morte;
 T' ha postain uita assai piu dolce & chara.

M ille lingue, mill' occhi, & mille poi
 Sarien poco à narrar quel chio uorrei,
 Et sfogar lagrimando i tristi homei
 Glorioso mio Rè, ch' io scorgo'n uoi.
I nuida Morte, che co i colpi tuoi
 Hai fatti i nostri di dogliosi & rei,
 Et ricco & bello il Regnio de gli Dei
 Di cosi bel thesor furato à noi,
T un' hai tolto 'l miglior di noi mortali,
 L' honorata, gentil, famosa Madre
 Del piu chiaro Figliuol che fusse'n terra,
M a, l gran nome di lei, l'opre leggiadre
 Non ci torrai crudel, che son cotali;
 Che non curan di tua ne d'altrui guerra.

Quanto'l duro partir dell' alma pia
 Fu di pianto & di duol piu d'altro degno;
 Le Stelle'l fanno, chen' han mostro'l segno
 (Come uide ciascun) piu giorni pria,
Pur bene, o mal che sia, conuien che sia
 Poi ch' ordinato è su nel sommo Regno,
 Ne per nostro doler, per nostro sdegno
 Si puo preda ritar da morte ria.
Prendete adunq; homai, prendete'n pace
 Glorioso mio Rè, secca è la pianta
 Che qui seppe prodursi chiaro'l frutto,
Siedesi uerde in ciel, beata, & santa
 Ne teme caldo, o giel, ma sol le spiace
 Quando scorge di uoi l'amaro lutto.

Ben potrai Morte dir d'hauer' offeso
 Con un tuo colpo sol, quant' hauea spene
 Lo sconsolato mondo, & posto'n pene
 Ogni leggiadro cor di gloria acceso.
Hoggi hai di scarco del terrestre peso
 Lo spirito eletto (ahi lasi) al nostro bene,
 Ben farai lieto' il ciel, ch' à lui riuiene
 Quel; che fu à lui piu ch' à se stesso inteso.
Ahi Morte cruda & ria; qual porti doglia
 Al suo gran Figlio, che piangendo in seno
 Chiama fero il destin, le stelle auare?
Ahi Morbe acerba, ch' alla terra spoglia
 Quant' ha di dolce, e'l pio FRANCESCO ha pieno
 Di pensier, di sospir, di uoci amare.

Canzone

CANZONE DI LVIGI

ALAM. NELLA MORTE

della Sereniss. Madre del Christ. Rè

FRANCESCO Primo.

*Oi che'l fero destin del mondo hà tolto***P** *Quanta dolcezza hauea;**Et posta in pouerta l'humana uita,**Bagni ciò ch'è mortal di pianto il uolto,**Et l'impia morterea**Pianger deuria con noi la sua partita,**Che sì bella & gradita**Non trouerà mai piu nel mondo preda,**Et se non fia chi'l creda,**Guardi quante ne fur ne mondo & sono;**Ch' à lei par non uedrà di ch'io ragiono.***A** *l'supremo ualor non uedrà pare**Dell' honorata Madre**Del gran Gallico Rè; che morte hà spenta,**Spenta non già; che fien pur sempre chiare**Quelle uirtù leggiadre;**Che l'han guidata à Dio; dou' era intenta,**Et di la sù contenta**Quinci & quindi sonar l'altero nome**Vdirà sempre, & come**Viuasi stà qua giù (con l'alma in cielo)**La memoria fra noi, sotterra il uelo.*

Mentre si gireran d'intorno à noi
 Fosca la notte, il giorno
 Chiaro, ardenti l'estate, & freddo il uerno,
 Mentre cortese il Sol co i raggi suoi,
 Al dolce aprile adorno
 Delle frondi & de fior darà l' gouerno;
 Viuerà in terra eterno
 Di questa alma gentil l'inuitto honore,
 Che fia dogni alto core
 Per la strada miglior fidata scorta,
 Da far ben ritrouar del ciel la porta.

Riue, piagge, campagne, boschi, & colli;
 Cui cingon l'alpi e'l Rheno
 Et tra i gran Pyrenei l'Oceano e'l figlio;
 Tutti pien di dolor; di pianto molli;
 Vestite à negro il seno;
 Ch' à uoi si disconuiene uerde, & uermiglio,
 Et con l'aurato Giglio
 Contate al mondo, al ciel gli hauuti danni;
 Che per riuolgel d'anni
 Mal si puon ristorar, che tanto bene
 Quanto allhor uisse in uoi di raro uiene.

Raro

R aron nasce, o non mai si bella pianta
 (Come fù questa) in terra;
 Che'l gran frutto Regal prodotto n'haue,
 Saggia, casta, gentil, pietosa, & santa,
 Abi ciel; ch' à noi la serra,
 Come il suo di partir ti fu soauo?
 Come noioso & graue
 A' noi? che senza lei fuggiam noi stessi?
 Altisospiri & spessi
 Sono il conforto; che ci lascia homai,
 Poi che piu non possiam che tragger guai.

D eh porgine ó dolor lagrime tali
 Ch' agguaglin l'alta piaga;
 Che ne hà fattail passar di questa Diua,
 Ma (lasci) oue saran; che sieno uguali?
 Non mortal pianto appaga
 Doglia immortal, ne fra le stelle arriua.
 Hor di lauro, & d'uliua
 Stà coronata in ciel la ben nata alma,
 Et dell' humana salma;
 Ch' hà spogliata qua giù niente cura,
 Et noi lascia dogliosi in uita oscura.

Come fu frate (ohimè) quella dolcezza
 Mortal, caduca, & breue;
 Che ci prestò qua giù l'eterno Duce;
 Misera & fosca età, la tua ricchezza
 Si come al Sol di neue;
 Distrutta & guastain miglior parte luce,
 Hor ne cor nostri adduce
 In uece (ahi morte) dell'antica speme
 Desir; ch' annoda & preme
 Et la lingua & la uoce, e' l core ancide,
 Et piu beato fù chi non la uide.

Ma chi mai non la uide udi si chiaro
 Di lei sonare il grido;
 Ch' ouunq; scalda il Sol; battè le piume;
 Ch' hoggi (com' hor qui noi) con pianto amaro
 Ciascun per ogni lido
 Chiama morte crudel; ch' hà per costume
 Ogni piu dolce lume
 Spegnier qua giù perche s' accenda altroue,
 Che chi gouerna & muoue
 La terra e' l ciel, l'accoglie al suo gran Regnio
 Quando'l mondo di lui gli pare indegnio.

Alma

A lma beata; che i superni chioftri
 Fai di tè lieti, & uedi
 Quante & quai son queſte miſerie humane,
 Hor ti tocchi pietà de danni noſtri;
 Che qui n' han fatti heredi
 D' oſcuro lagrimar da ſera à mane,
 Deh uolgi humili & plane
 Sopra' l figlio Regal le luci ſante,
 S' ei ti fu charo innante
 Hor ti fia piu che mai, ſcorgendo in eſſo,
 Come al perder di tè perdè ſè ſteſſo,

D eh digli con amor; che piu non uerſi
 Pianto & ſoſpiri (ahi laſſo)
 Ne piu ſi doglia homai di tanta pace,
 Moſtragli Alma gentil; ch' eterni ſerſi
 Per quello eſtremo paſſo
 I chiari giorni tuoi, là doue giace
 Quel ſommo ben uer ace;
 Al qual chi dritto uà beato ſpira,
 Là doue angoscia, & ira,
 Deſir, tema, & dolor non hanno loco,
 Et le cure mortai ſon fumo & gioco.

I ui nel gran Fattor si scerne aperta
 Quella dolcezza intera,
 Da cui nasce ogni dolce, & mai non manca,
 Iui e' il uero gioir, la uita certa;
 Che per mattino & sera
 Non puo stato cangiar, ne' l tempo imbianca,
 Che la uecchiezza stanca
 In darno sopra lei sue forze stende,
 Iui si scorge e' ntende,
 Che piu felice e' quel; che amica sorte
 Per piu breue cammin conduce à morte.

C anzon nata di pianto
 Al piu gran Rè che sia, n' andrai dolente,
 Et dirai reuerente,
 Il fouerchio dolersi il cielo annoia
 Et chi nasce mortal conuien che muoia.

Vergine

- V**ergine Madre pia, celeste luce
 Delle nostre mortai tenebre antiche,
 Pace, & ristoro dell' altrui fatiche,
 Ch' i passi stanchi al gran riposo adduce,
- T**u lamia stella sei, tu porto, & Duce
 Per l'onde fosche di uirtù nimiche,
 Hor m' alluma'l cammin, ch' io non mi'ntriche
 Tra Scylla & l'atrach' à morir conduce.
- D**eh pregai il tuo figliuol uerace speme,
 Ch' hor non mi neghi la sua sant' aita,
 Che non suol mai fallir chi ben la chiama.
- S** occorri all' alma, che soletta teme
 Di non perir nella terrena uita,
 Deh non l'abbandonar se tanto t' ama.

FINE DE SONETTI DI
 LVI. ALAM. SCRIT
 TI AL CHRIST.
 RE' FRANC.
 PRIMO.

FAVOLA DI NARCISSO, DILVIGI ALAM.

Lmamia Pianta, in le cui belle fronde
 a Mille chiare uirtù s'han fatto nido,
 Là dou' all'ombra notte & di s' asconde
 Senno & ualor quasi in suo albergo fido,
 Per cui piu d'altre di Lyguria fonde
 Vdiran sopra'l ciel uolare'l grido,
 Tal, che colmi uedrem di nuidia & duolo
 L' Athlante, il Gange, & l'uno & l'altro polo.

C ome saggia parlar u' od'io talhora
 Di quanto à ben' oprar fra noi conuiene?
 Come sia fral, come caduca l'hora
 D'esta uita mortal, che se non tiene?
 Et chi Fortuna è suoi seguaci adora
 Null'altro cerchi, che tra uaglio & pene?
 Et quel che dolce appar, ch' à molti è charo
 Altro non sia ch' un lungo pianto amaro?

O nd'io che'l uer dalle piu chiare note
 Che mai formasse'l ciel tra mè comprendo;
 Quanto m' allegro? ma dal cor si scuote
 Ogni dolcezza, quando poscia intendo
 Da uoi biasmar colui, che tutto puote,
 Colui dentro'l cui sen diuoto rendo
 Le mie rime, i pensier, la mente, e'l core
 Padre del terzo ciel chiamato Amore.

Ne pur

Ne pur mi duol che s' allontani al uero
 Spirto si uago & si leggiadro ingegno,
 Come l'udir quel santo nome altero
 Da uoi spregiar dell' amoroso regnio
 Dopo un lungo soffrir, cruccioſo, & fero
 Temo ch' à diſfogar ſuo giuſto ſdegno
 Non faccia anchor di uoi ſi fatto ſcempio,
 Ch' eſſer deggiate à tutte l'altre eſempio.

Non è ſenno à ſchernir uirtù celeſte,
 Et men quella d' Amor; che tanto uale,
 Quante han già pianto doloroſe & meſte
 Tardi honorando il ſacroſanto ſtrake?
 Stannoſi in parte le ſue fiamme preſte;
 Oue arriuar non puo iſta mortale,
 Et tal che piu lontane hauer le crede;
 Solo in un punto nel ſuo cor le uede.

Ne coſa è piu crudel che la uendetta;
 Che porge Amor delle ſue torte offeſe,
 Non pur annoda i cor, gli arde & ſaetta
 Senza nulla curar d' arme, o diſeſe,
 Ma quel che ſopra ogni huom paſce & diletta
 Et piu ſi brama hauer piano & cortefe,
 Con lo impiombato ſtral lo punge in loco
 Ch' è tanto ghiaccio quanto l'altro foco.

E t chi narrar di ciò uoleſſe eſempi
 Stancar potrebbe mille penne & mille,
 Quanti ſon caſi doloroſi & empi
 Nati in le ſtrane & le propinque uille?
 Quante in ne noſtri, & negli antichi tempi
 Hanno Phedra compagne, Dido, & Phille?
 Quante la bella Enon, che pur temea?
 Quante Ariadna, Iſiphile, & Medea?

E t ciaſcuna di lor (ſe'l uero appare)
 Hebbe Amor prima & le ſue fiamme à ſcherno,
 Fin che la primauera in pioggie amare
 Vider conuerſa, e'n tempeſtoſo uerno,
 Phebo à cui uiue'l ciel, la terra, il mare,
 Phebo il rettor del diuino occhio eterno
 Ben ſà per pruoua, quanto danno acerbo
 Senta; chi contro Amor ſen uà ſuperbo.

Ma chi far ne porria piu fede al uero
 Che'l bel figliuol; che di Cephifo nacque?
 Che quanto ad altri fù ſdegnioſo & fero
 Tanto poi troppo à ſe medeſmo piacque?
 Però ch' Amor, ſotto'l cui giuſto impero
 Sempre ſuperbia & crudeltà diſpiacque,
 Quanto piu graue l'altrui fallo intende,
 Tanto aſpra piu la ſua uendetta prende.

Non

N on formò forse mai l'alma natura
 Leggiadria tanta, ne beltà sì rara,
 Quanta in Narcisso; che la fama oscura
 D'ogni altra età come la sua rischiarà,
 Poser le Gratie tutta estrema cura
 Nel uago germe, ne mostrossè auara
 Quella; che 'l terzo ciel contempra & muoue
 In farlo tal, che par non fusse altroue.

G ia crescendo costui publica peste
 Di quante iui n'hauea Donne & Donzelle,
 Quante Matrone alla uirtù celeste
 State d'Amor fin' à quel dì rubelle
 Mirando' l'uolo, & le scambianze honeste
 Dator dal corso suo l'onde & le stelle,
 Si sentiuan cangiare à dramma à dramma,
 Fin ch'eran tutte in amorosa fiamma?

E i sì crudel come leggiadro & bello
 Tutte hauea sempre duramente à schiuo,
 Ne d'alto monte mai fuggiruscello
 Com'egli Amor, d'ogni dolcezza priuo,
 Dicean le Nymphe ah dispietato & felio
 Aspe affocato al lungo giorno estiuo,
 Deh perche in noi la tua beltà non auene
 O, nel tuo cor queste amoroſe pcne?

Quante uoci spargean, quanti sospiri,
 Quante lagrime in uan l'afflitte amanti?
 Hor la fortuna, hor gli aspri suoi desiri
 Giuan biasimando per le selue erranti?
 E'l giorno anchor che'n si soauì giri
 Vintè restar da duo bei lumi santi,
 E'l ciel che'n sì bei fior, sì belle rose
 Verme così crudel nel mondo ascosè.

A hi pigro Amor; diceano; ou' hora è l'arco
 Giusto uendicator degli altrui torti?
 Come sostien che nel tuo santo uarco,
 L'iniquo cacciator seco riporti
 Tanto alte prede? & che di spoglie carico
 De simplicetti cor non bene accorti
 Superbo uada, non pur sciolto sempre,
 Dispregiator dell'amorose tempè?

N ell' aduersario tuo l'ira trabocchi;
 Se mai fu mossa per preghiere honeste,
 Qual fia domanda che'l tuo sdegno tocchi
 Per alcun tempo, se nol toccan queste?
 Quale hà col lume sol de suo begli occhi
 In mille cor mille tue fiamme destè,
 Cotal s'auampi di se stesso almeno,
 Che'l duol posto in altrui si porti in seno.

Deh

D eh quell'altoualor, ch' Apòllo & Giove
Vinse souente ; e' l bellicoso Marte;
Hà così gli occhi suoi riuolti altroue;
Noi qui lasciando in solitaria parte?
Hor se nulla pietà uer noi ti muoue
Di tante uoci lagrimando sparte,
Almen ti muoua ó nighittofo Amore
Dell'alto regnio tuo l'antico honore.

S 'andrà schernendo il giouinetto altero
Senz' altra pena l'amoroso foco,
Chi sarà poi, che' l tuo schernito impero
Voto d'ogni timor non prenda in gioco?
Gli stral che'n terra, e'n ciel tai pruoue fero
Del primo honor mancando à poco à poco,
Ti mostreran quanta uergognia aspetta,
Chi degli oltraggi suoi non sa uendetta.

C otal sempre dicean per ualli & monti
Le miserelle à sordi uenti e' l cielo,
Conuersi gli occhi in lagrimose fonti
Quasi schiuando il suo terrestre uelo,
Indi bagniate le dogliose fronti
Quali herbe & rose dal notturno gielo,
Sen giano à ricercar colui, che solo
Daua cagion dell'angoscioso duolo.

P in d'una such' à seguitarlo intesa
Di ritrouar! o poi lassatemea,
L'alma da lunge in alta fiamma accesa
Ghiaccio & timor da presso la premea,
Così sentire sentianouella offesa
Ounq' il piede, ouunq' il core hauea,
Affermand' in amor con certa pruoua,
Come l'amaro ancide, e' l'ben non gioua.

P in d'una fù nella gran turba, à cui
Somma de' speration diede speranza,
Et di parlar pietosamente à lui
Onde à morte correa prese baldanza,
Nel cor parlando, poi che d'altri fù
Altro che sospirar nulla m'auanza,
Ma se tutto'l mio mal comprendo bene
Non da lui nò, mada m'è stessa uiene.

C he colpa sua, s' à m'è medesma manco,
Ne mi sò procacciar la mia salute?
Forse non uede il mio piagato fianco?
Forse non sà le lunghe doglie hauute?
Io pur piangendo di narrar mi stanco
Alle piogge, alle ualli, all' aure mute,
Le mie fatiche, e' l' mio dolor discuopro
Et à chi'l può sanar lo taccio & cuopro.

Così

C osi parlando & lagrimando in parte
 L'horme seguia del fugitiuo amante,
 Pensando i preghi, le parole, & l'arte
 Con cui uenisse al suo Sgnore innante,
 Tutto in se ripetendo à parte à parte
 Questo dopo dirò, quest' altro auante,
 Hor' in questo, hor' in quel la mente piega,
 Et questo & quello in un conferma & nega.

M a se uenia nella presenza poi
 Del giouinetto uie piu bel che pio,
 Le speranze, i disegni, i detti suoi
 In un momento hauea posti in oblio,
 Sol dicea seco, Amor, che tutto puoi
 Perche'l suo duro cor; com' horail mio
 Non pungi & scaldi? & perche (lassa) almeno
 Parte de miei desir non porta in seno?

E t se ciò far non uuoi, perche non presti
 Giusta baldanza alla mia lingua Amore?
 Ond'io narrando le mie fiamme, desti
 Qualche pietà nel dispietato core?
 Son però nati i santi lumi honesti
 Solo ad esser qua giù morte & dolore
 Di quante Nymphè, à queste ualli intorno
 Possan mirar l'alto splendore adorno?

E t così quel ch' altrui uolea scoprire
A' semedesima dir l'osaua à pena,
Et tal di ghiaccio si sentia uenire;
Ch'era & di tema & marauiglia piena.
Altro non sà; che tutta impallidire,
Altro non sà; che rallungar sua pena,
Altro (lassa) non sà; che star si muta
Pur' aspettando in uan s' altri l' aiuta.

M a troppo tempo & uanamente aspetta
Colui, ch' amando, altrui soccorso attende,
Ma nol sapea la bella turba eletta
A' seguir quel che tanti petti incende;
Et senza tema hauer d'altra uendetta
Mercè d'affanni à suoi soggetti rende,
Et restando di gielo, arde ogni loco;
Qual fredda pietra, che fuor manda foco.

E ra in la schiera che'l suo mal seguìua
Echo d'ogni altra più famosa & bella,
Fuor solamente ch'era un tempo priua
Della sua natural dolce fauella,
Si che' ndarno à parlar la bocca aprìua
Tal suo destino, & tal sua sera stella,
Che'l largo don che già le fè natura
L'ira souerchia altrui le cangia & fura.

Però

P erò ch' un dì l'alta Sorella & sposa
Del gran Padre del ciel santa Giunone,
Del suo marito allhor fatta gelosa
Piu ch' anchor fusse (& ben n' hauea cagione)
Lui ricercando in una ualle ombrosa
Echo trouò ; ch' al suo cammin s' oppone,
Et spiando chi fusse , & doue uada
Molto col suo parlar la tenne à bada

T anto la tenne , che l'ascoso Gioue;
Ch' iui non lunge i suoi diletti hauea,
Riuolse i passi chetamente altroue
L' altra celando , che con lui giaceua,
Ma troppo saggia ; per l' antiche pruoue
Tosto s' accorse la schernita Dea,
Che' l suo lungo parlar copriua inganno,
Proponendo che' in lei cadesse' l danno.

E t disse ó Nympha ; perche' l mondo in pare
A' non beffar qua giù diuino impero,
Il non poter mai piu per tè parlare
Sia penitenza al folle tuo pensiero,
Et perche col piu dir quinci tardare
Non possa alcun , del ragionare intero
Hor t' hò priuata , & ti concedo sole
Il replicar l' estreme altrui parole.

C osì dicendo; tutta irata uolse
Per un' altro sentier ueloce il piede.
La misera Echo lagrimando duolse
Poi che s'idegniosa contro à se la uede,
Piu uolte in darno à santi pie s' auuolse
Le labbra aprendo à domandar mercede,
Et uolea molto dir, ma disse sole
Piangendo pur l'estreme altrui parole.

O h quanta doglia in se medesima sente
Poi ch' al lungo uoler la forza manca,
Del suo graue fallir tardi si pente,
Et tra tema e uergognia arrossa e mbianca,
Tornale pur la prima uoce in mente,
Che mai non fu di ben parlare stanca,
Et non sa come andar là doue sia,
Dell' altre sue l'amata compagnia,

M uoue fuggendo ogni huom gli nfermi passi
Cercando intenta solitario loco,
Per ualli ombrose, tra montagne, e sassi
Và consumando i giorni à poco à poco,
Le membra afflitte, e i graui spirti lasi
Ogni aspra morte prenderiano in gioco,
Tacendo uiue, e di dolor si pasce
Seco inuidia portando à chi non nasce.

Aduenne

A duenne pur che'l suo destino un giorno
Costei piangente in chiuso calle adduce,
Là doue nulla si scernea di' ntorno
Villa, o pastor; ch' à disturbarla fuisse,
Ma'l sentir risonar da lunge un corno
D'odiosa compagnia tema l'indusse,
Et per indì fuggir mosse ueloce
Pure addoppiando al suon l'ultima uoce.

P resta già di partir dal fianco scorse
Vicin uenir se il giouinetto altero;
Ne pria la uista ne dolci occhi porse,
Che si sentì scaldar dentro il pensiero,
Resta in se stessa di fuggirsi in forse
Pensando pur se sia fantasma, o uero,
Che gli appresenti i bei sembianti e' l'uiso
Dell'honorata pianta di Cephyso.

B en ueduto l'hauea piu uolte altroue
Ma non si uago & si leggiadro in uista,
Il picciol passo lentamente muoue
Quasi del suo partir pentita & trista,
Amor che nel suo cor fiammelle pioe,
Et l'ha descrittain l'amorosa lista,
Dal cominciato suo sentier la piega
Et mal suo grado il di partir le nega.

O' misera Echo ch' al tuo scampo uale
Del perduto parlar tristezza & doglia?
Hor uie piu che di te d'altrui ti cale,
Hor nuouo altro desir la mente addoglia.
Se in un sol punto l'amoroso strale
Di sinegri pensier l'anime spoglia,
Qual marauiglia fia, se piu dolore
Ch' esilio & pouertà m' apporta Amore?

R estasi adunq; & tacita & pensosa
Del suo Narcisso seguitando l'horme,
Quante fiate di parlar bramosa
Richiede al ciel le sue mancate forme,
Mostrando in atto la sua fiamma ascosa
Cerca de star quella pietà; che dorme,
Anzi è sepolta in fredda pietra & dura;
Che non del ciel, ne d'altra cosa cura.

N e dolenti occhi & ne sembianti appare
Quel che mostrar non puon le sue parole,
Prega d'udir di lui le note chiare
Per iterarne il suon com' ella suole,
Ah come le farian soauì & chare
Se contenesse il fin quel ch' à lei duole
Non poter nel principio dire à lui,
Et fra se dice pur che son; che fui?

Da suoi

Da suoi compagni d'una damma il corso
Lunge portato hauea Narcisso un giorno
Costei ; quasi al suo gir fido soccorso;
Seguiua ascosail giouinetto adorno,
Sempre guardando se'l cinghiale o l'orso
Al suo charo thesor uedesse intorno,
Che l'acerbo morir del bello Adone
Le daua di tener giusta cagione.

Di uistà uscita la corrente fera
Lasciò smarrito il uagocacciatore,
Che uedendosi sol uicino à sera
Fù d'ira, di dolor colmo, & d'horrore
Con uoci spesse la lasciata schiera
Chiama, che'l tragga della selua fuore,
Et qualhor le dicea ueloce uieni,
Echo à lui risponde ueloce uieni.

Questo & molt' altro à suoi compagni disse
A' cui sempre Echo tal risposta fea,
Et non scorrendo onde quel suono uscisse
Piu ch' anchor tema & marauiglia hauea,
Et le luci tenendo in l'ombra fisse
Perche teco non son? talhor dicea?
Ella (che questo pur sospira & brama)
Perche teco non son? risponde & chiama.

Q uinci prendendo misera speranza
 A' gli ardenti desir disciolse il freno,
 Et tale al suo uoler diede baldanza,
 Ch' à lui ricorse lagrimando in seno,
 Et la sua doglia, ch' ogni doglia auanza
 Cerca in alti sospir mostrargli à pieno,
 Et talhor (benche timida & tremante)
 Pur tocca il uolto al fuggitiuo amante.

E i piu seluaggio assai che Damma, o ceruo,
 Che uicin senta i can seguir la traccia,
 Con piu furor che stral possente neruo
 La innamorata Nympha indi discaccia,
 Priami diuenti polue ogni osso & neruo
 Dice'l crudel, ch'io sia nelle tue braccia,
 Gli occhi addopiando in mille parte l'onde
 Ch'io sia nelle tue braccia Echo risponde.

E 'ntal uergogna e'n tal disdegno sale
 Che qual fera cacciata si rimbosca,
 Odia se stessa, & chi la'ndusse à tale,
 Fugge il seren cercandol' aria fosca,
 Piu di morir che di restar le cale
 La'ue sterpo pur sia che la conosca,
 Ouunq; ascondail uolto, ouunq; mire
 Ode un che biasma l'impudico ardire.

Ridotta

Ridotta alfin dentr' una caua oscura
Ragiona nel pensier con queste note,
O' qual tu sia; che qui del mondo hai cura
Deh se giusto pregar niente puote,
Questo impio cui sì bel formò natura;
Ch' ogni dolcezza dal suo petto scuote,
Poi che quante ha fra noi d' amar gli spiace
Ami se stesso almen, ne uiua in pace.

Et me qui nata à trista doglia e scherno
Signior conduci al destinato fine,
Il mio graue martir non uiua eterno
Se mai concesse fur gratie diuine,
Trahi questo cor dell' amoroso inferno,
La doue senza fior sol trouo spine,
Il morir giouinetta è dolce sorte
A' chi uita sostien peggior che morte.

Tal ragionando nel piagato core
Diede il ciel di pietà non dubbio segno,
Sente le membra il nutritiuo humore
Lasciar sì come soglia arido legnio,
Di giel uestirsi il natural calore
Sente il bel corpo di durezza pregnio,
Sente ch' à parte à parte agghiaccia e mpetra,
Sentesi conuertita in sì edda pietra.

L asciolle uiua il ciel l'antica uoce
Onde puo geminar l'altrui parole,
Nullo dentro desir la punge & cuoce
Stassi soletta & non s'allegra, o diuole,
Ma'l fero amor che (se bentardi nuoce)
L'ingiuste offese perdonar non suole,
Tutto sdegnioso loco & tempo aspetta
Per far d'ogni altro, & poi di se uendetta.

S caldaua il Sol di mezzo giorno l'arco
Nel dorso del Lion suo albergo charo,
Sotto'l boschetto piu di frondi carco
Dormia'l Pastor con le sue gregge à paro,
Giaceua il uillanel dall'opra scarco
Vie piu di posa che di spighe auaro,
Gli augei, le fere, ogni huom's'asconde & tace
Sol la cicala non si sente in pace.

I l bel Narcisso di cacciar gia lasso
Vinto dal caldo & dal cammino stanco,
Cerca oue riposarsi à passo à passo
Hor nel suo destro, hor nel sinistro fianco,
Dentro la ualle alfin di uiuo sasso
Vide uscir'onda, di cui forse unquanco
Vider ne Pheoo, ne Diana tale
Non che Nimpha, o pastor tra noi mortale.

Questa

Questa (non lunge) un chiuso fonte ombroso
 Di pietra natural nel sen ritiene,
 Alle fere, à gli augelli, à i greggi ascoso,
 Ne bisfolco, o pastor li presso uene,
 Tutto è di ntorno uagamente herbofo,
 Et da i raggi del Sol difeso il tiene
 Il natio speco, che ricuopre l'onda,
 Che secco ramo non la turbi, o fronda.

Popoli, lauri, & uerdi piante altere
 Fan ricca intorno la riposta ualle,
 E dipinto il terren di uaghe schiere
 Di bianche uiolette, perse, & gialle,
 D'herbe, di rose, & fior mille maniere
 Cingon ridenti le frondose spalle,
 Et le fresche onde; ch'inrigando uanno
 Immortal uita à primauera fanno.

Non così tosto l'amoroso loco
 Il uago cacciator da presso uede,
 Che per leuar da se l'estiuo foco
 Vicino al fonte à riposar si siede,
 Dio ringratiando, & si riuolge in gioco
 L'hauuto affanno alle seluagge prede,
 Che'l ben gustato dopo'l tempo rio
 Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Q uanto era il meglio alle campagne nude
Sotto' l'piu caldo sol trouarsi in caccia?
Ma poco ual dall' auenture crude
Cercar fuggirsi, quando' l'ciel minaccia,
Hor come l'huom ch' affaticato sude
Per le man rinfrescar, bagniar la faccia,
Sopra le sponde del tranquillo fonte
Appoggia' l'petto all'hor, bassa la fronte.

N e pria fermò nel bel cristallo il guardo,
Ch' iui se stesso (anchor non uisto) uede,
Resta smarrito & di consiglio tardo
Che sia l'immagin sua ne sa ne crede,
L' alte bellezze con sottil riguardo
Va misurando, che gli fanno fede
Che sia scesa dal ciel forma diuina,
Et la saluta, & riuerente inchina.

V ede al suo salutar con pari honore
Scioglier la lingua à quel, ma' l' suon non sente,
Vede ch' al suo parlar con pari ardore
Vno istesso uoler mostra & consente,
Ritien la uoce, & se dal fonte fuore
O da parole uscir drizza la mente,
Ma tacendo ei, tacer quell' altro scorge,
Et ch' all' ascoltar suo l' orecchie porge.

Non

Non sa che farsi, e già nell' alma porta
 Quell' ardente desir ch' Amore imprime,
 Hor lo mira, hor lo prega, hor lo conforta,
 Hor torna (lasso) alle speranze prime,
 Apre à pianti e sospir talhor la porta
 Roder sentendo l'amorose lime,
 Et tal uolta dicea, che doglia graue
 Sente il mio cor, che della morte paue?

Indi piangendo alla dolce acqua amata
 Riulgea (lasso) i suoi lamenti e' l uolto,
 Chi è dentro' l tuo seno onda sacrata,
 Ch' hoggi ha me stesso à me medesimo tolto?
 Onda in mio danno, anzi in mia morte nata
 Poscia che stanco al tuo soccorso uolto,
 Per la sete cacciar, temprar l'ardore
 Altra sete, altro ardor m' hai posto in core.

Ma tu qualunq; sei mortale, o diuo
 Giouin leggiadro, che pur Dio mi sembri,
 Non esser (prego) del tuo amante schiuo
 Se cortesia come bellezza assembri,
 Di me folingo sempre e' fuggitiuo
 De gli amorosi lacci hor ti rimembri,
 Chè d'ogni crudelta, del fallir mio
 Piangendo, pago doppiamente il fio.

Di quante uaghe giouinette & belle
 Ho scherniti gli amor fuggito il foco?
 Di quante Nymphè in queste parti e'n quelle
 L'aspre pene & martir m'ho preso in gioco?
 Hor m'han condotto l'inimiche stelle
 A' pianger teco in questo ombroso loco,
 Et tu s'al mio pregar duro sarai,
 Tosto con altri anchor ne piangerai.

Deh perche non poss'io uiuer nell'acque?
 Ch'hor uerrei dentro à dimorarmi teco?
 Ma poi ch'al crudo ciel questo non piacque
 Perche non uieni à dimorarti meco?
 Cyprignia con Adon tra l'herbe giacque,
 Non schiuò Gioue pria l'herboso speco,
 Ne tu duro schiuar d'uscir ten fuori
 Quinci à posar tra uiolette & fiori.

Cosi dicendo intorno gli occhi gira,
 Et che gli ascenda nella ualle crede
 Poi torna al fonte & chiamalo & sospira,
 Che nel medesimo loco asiso il uede,
 Ma poi che intento lungamente mira
 Muouer la man, la fronte, il braccio, il piede,
 La lunga pruoua ch'ogni dubbio sgombra
 Gli mostra in fin che di se stesso è l'ombra.

Oh che

O h che caldi sospir, che amari pianti
 Empiono 'l ciel quando di lei s' accorge?
 Oh che duro languir, quai (lasso) & quanti
 Biasmi sdegnioso alla sua stella porge?
 Anchor non uide ne suoi serui amanti
 Dice, il crudel' Amor ch' à cio mi scorge
 Desir simile à quel; ch'io porto in seno;
 Ch' anzi tempo farà ch'io uenga meno.

O' selua, ò spiaggia, ò chiusa ualle aprica
 • Vedete quel; che non uedeste anchora,
 O' fortuna al mio ben sola inimica
 Ben del comun sentier m' hai tratto fuora,
 O' uan pensier ch' i simplicetti intrica
 Dimmi in che parte ogni mio ben dimora?
 Di me stesso ardo, & me medesimo bramo,
 Io senza frutto alcun rispondo & chiamo.

Sempre uien meco quel ch'io piu uorrei,
 Ne (se uoleffe ben) fuggir porria,
 Oh quanto men dolor nel' alma haurei
 Piu lunge hauendo la speranza mia?
 Felice te che uai dicendo homei
 Per cosa pur che n'altra parte sia,
 Tu forse un giorno à te uicin l'haurai,
 Ma se da se non si disgiunge mai.

C ontr' ogni legge in me medesimo face
Estrema pouertà troppa ricchezza,
Estremo guerregiar la troppa pace,
Estrema seruitù troppa bellezza,
Tropo à me stesso di piacermi spiace,
Beato quel; che sua beltade sprezza,
Che pur' ad altri uien tal uolta in pregio,
Ma' l mio troppo pregiar mi fa dispregio.

C otal dicendo sopra l'herba uerde
Empiea la ualle d'amorose strida,
Ne con tutto il suo dir dramma si perde
Di quel cieco desir ch' al cor' annida,
Ma nel dolersi piu, piu si rinuerde
Et doue men uorria piu sempre l'guida,
Torna alla fonte & parla, & guarda, & chiama,
Piange, sospira in uan, si strugge & ama.

P iouongli amare lagrime dal uolto
Per cui fosche di' ntorno uengon l'onde,
Pargli il sommo suo ben turbato & tolto
Che l'amata ombra al suo mirar s'asconde,
Hor che m'hai crudo in mille lacci auolto
Perche abbandoni queste ombrose sponde?
Dice, e' l braccio, & la man nell'acque stende
Per colui ritener che pur l'accende.

Quanto piu' l'fonte ricercando muoue
Piu' l'immagin bramata à lui si toglie,
Vien cieco & muto, & disusate & nuoue
Non sentite anchor mai l'occupan doglie,
Hor pensa al padre, hor ua pregando Gioue,
Ch' al men con morte di dolor lo spoglie,
Senza ber ne mangiar non posa, o dorme
Tenendo sempre le medesime forme.

Sente il miser mancarsi à poco à poco
Et piu dell'ombra che di se gl'ncresce,
Pensa, morendo, in me fia spento il foco
Ma' l' morir di costei pena m'accresce,
Poi si conforta, & dice, in altro loco
Che nel suo dolce meno amaro mesce,
Ci riuedrem tra piu chiar' acque amiche,
Che non son queste al mio desir nemiche.

Cosi (lasso) piangendo in pace resta
Disse, & la fronte sotto l'herba ascosse,
Echo dal monte lagrimosa & mesta
In pace resta al suo partir rispose,
L'alma spogliando la terrena uesta
Tra fior lasciolla & tra uermiglie rose,
Qual giglio tronco dal natiuo stelo
Da fermar di pietà le stelle e' l'cielo.

L euaghe Nymphè copastor d'intorno
 Pien di doglia sentir l'aspra nouella,
 Ciascun piangendo il giouinetto adorno
 Morte, natura, il ciel, crudele appella,
 Ch' à pena uista non ci lascia un giorno
 Con pace dimorar cosa sì bella,
 Et formando beltà con tanta cura
 In un sol punto poi la dona & fura.

S cendan poi tutti nell' ombrosa ualle
 Per dar sepolcro alle leggiadre membra,
 Ma non d'intorno al fonte, o in altro calle
 Le puon trouar (che marauiglia sembra)
 Intra bianche uiole perse & gialle
 Truouano un fior, ch' à nessun mai rimembra
 D'hauer simile à quel ueduto in prima,
 Et che Narcisso sia fra lor s'estima.

E' di candide frondi intorno cinto,
 Ha d' orato color la bella fronte,
 Et pur' anchor da proprio amor sospinto
 Guarda se stesso nel tranquillo fonte,
 Ciascun nel uolto di pietà dipinto
 Empie tutta d'homei la ualle e'l monte,
 Ciacun lo bagna de suoi pianti rei,
 Echo piangendo anchor risponde homei.

Cotal

Cotal fine hebbe ol giouinetto altero
 Dispregiator dell' amoroso foco,
 Et così ua chi s' arma contro al uero
 Et l'altrui lagrimar si prende in gioco:
Lygura Pianta se mai uer si fero
 Torcer credenza altrui di' ngiusto loco,
 Non dispreghiate Amor, ne i serui suoi
 Per quanto amate' l ciel, uirtute, & uoi.

Dentro talhor del miserel ui muoua
 La douuta uendetta e' l crudo esempio,
 Et ui souuenga ogni hor, che nulla gioua
 Pianto, o pentirsi dopo' l duro scempio,
 Non in ciel, non tra noi qua giu si truoua
 Piu santo, degno, & honorato tempio
 Di quel d' Amor, ch' à chi ben l'ama è pio
 Quanto à chi' l fugge uien dannoso & rio.

Chi spregiar lo deurà, se' l mondo e' l cielo
 Com' hor uedete, al suo poter si' nchina?
 Se Gioue & Marte, se' l signior di Delo
 Schiuar non san questa uirtù diuina?
 Homai sgombrate dalla mente il uelo,
 Che ui toglie il ueder l'alta ruina,
 Forse un passo da uoi non lunge à pena
 Che pur pensando à lagrimar mi mena.

Tra l'amorose Donne un caso tale
Qual di Narcisso non si uide anchora,
Chi puo saper se l'amoroso strale
Lo serua à uoi, che lo schernite ognihora?
Deh se di uostro ben punto ui cale
Date il cor uostro à chi ciascuno adora,
Se non che forse un di colma di pianto
Vi souuerrà del mio grauosò canto.

FINE DELLA FAVOLA
DI NARCISSE DI
LVI. ALAM.

IL DILVvio ROM. DI
LVI. ALAM. AL CHRIST.
RE FRANC. PRIMO.

O uolea già cantar gran Rè de Franchi
i L'arte, l'opre, gl'ingegni & le stagioni,
Che fan uer di le piagge, i frutti ombrosi,
Colmi i prati e' pastor d'herbe & di gregge,
Et ricco il cacciator d'augelli & fere;
Già prendeua io lo stil, già m'era intorno
La turba agreste, & la spigosa madre
Mì scorgeua il sentier tra Bacco & Pane;
Già mi porgea la man succinta & snella
La uergin cacciatrice, e' i boschi e' i calli
Mì uolea disegnari dou' hà piu preda,
Ma quando era à cantar piu l'alma intenta
Tra i dolci lidi uostri, in cui bramoso
Rhodan superbo la sua sposa abbraccia,
E' n' sen la porta uergogniosa & sciua
Oue il Gallico mar suo dritto attende;
Ecco lunge unnir Nuntio che parte
Dal bel paese che'l gran Thebro irriga,
Da bel paese che già uisè un tempo
Gloria del mondo, honor, uirtute, e' mpero.
Et quel che disse allhor mi detta Apollo
Ch'io'l debba à uoi narrar gran Rè de Galli,
Se puo luogo trouar fra tanta altezza
La bassa musamia, che per uoi spera

Tanto un giorno salir, che uenga à paro
Di cotal, ch' à dirlo io uergogna fora.
Hor se'l petto regal sia tutto uolto
Al fabbricar per noi nuoui sostegni
Da tener salda in piel' inuitta pace,
Che porria ristorar l'Europa sola,
La qual misera, stanca, afflitta & nuda
Sozzala fronte e' i pie di sangue & piaghe,
Tal che nuouo dolor non ha piu loco,
Hor si stracciai capei, percuote il petto,
E' nuoce horrenda & trista grida & chiama
Pace signior dopo si lunga guerra,
Dopo si lunga guerra, o pace, o morte.
O, pur sia per drizzar la torta lite
Tra'l buon nome Christian, si che non goda
L'impio aduersario, & le sue sante leggi
Il gran Padre del ciel diuise ueggia
Tra'l Germano e'l Roman, tanto che forse
L'uno & l'altro di lor uenga in dispregio
Al cieco mondo; che non scorge il guado
Mai per se stesso, & gia dubbioso teme
Di non tosto smarrir l'antica guida.
O, se pur sete à contemplar riuolto
Gli antichi honor de primi Semidei,
Che'l glorioso Xanto, e'l Simeonte
Gia de corui Troian preda & de cani
(Che la chiara uirtù uuol pregio & lode
Non pompe & marmi) tra la polue e'l sangue

Vide à

Vide à terra giacer negletti & nudi.
 O, se ui pascan pur la regia mente
 Del Macedone inuitto i fatti illustri,
 O, di quel gran Roman che primo sparse
 Sopra il nostro terren sì crudo seme,
 Ch' anchor uiue tra noi l'amaro frutto;
 Si che il nome, la fama, il pregio & l'opre
 Già gradite d'altrui mille & mille anni
 Come poscia deuesse amarle il mondo
 Drittamente il monstrò Catone & Bruto.
 O, s' altro hoggi uoler seco uì tira
 A' più chiaro pensier ch'io non ui mostro,
 Non ui sia (prego) per alquanto à sdegno
 Lasciarlo in dietro, & ragionar con meco
 Di quel ch'esso dicea, che (s'io non erro)
 Cosa non fia però d'udir la indegnia.

D icea costui ch'hauea lasciato in guisa
 Quanto il Latio contien co i campi Toschi
 (Et qui tremaua anchor) dall'onde inuolto,
 Ch'iuì temea ciascun che'l tempo fusse,
 Che sol uiuà lasciò Pyrrha e'l suo sposo.
 Già pareggiando il ciel le luci & l'ombre
 La notte uincitrice in Libra ascosse
 Hauea del maggior di l'aurate spoglie.
 Già la stanca uecchiezza (ahi nulla eterno
 Si truoua sotto'l ciel) uista cangiaua
 Alle riue, alle piagge, i frutti e' i boschi
 I biondi uerdi crin pria uaghi & lieti

Fatti d'altro color uedeano à terra.
Gias' ascondeua l'amorosa stella;
Ch' alla uerde stagion ci mostrail giorno,
Et la rabbia e' l'uelen de i feri mostri,
Et del crudo Orion ch' allhor minaccia
Sotto i raggi del sol fuggia ueloce.
Gia riprendeua l'ardir che giacque un tempo
Eolo, e i suoi figli da sonanti alberghi
A' turbar le campagne, à franger l'onde,
A' combatter gli scogli, à crollar boschi
Col rabbioso furor mandaua fuore.
Hor' Austro, hor' Aquilone, hor' Euro, hor Notho
Contrastando tra lor faceano à pruoua
Chi portasse al suo Re piu ricche spoglie.
La uaga rondinella & gli altri insieme
Peregrini animai che'l caldo alleta,
Schifando il breue di che'n dietro torna
Gia commiato predean dal nostro cielo,
Et uarcando del mar gli estremi lidi
In piu dolce seren si feano albergo.
Altri restando pur frano iuicini
Chi per chiuse spelonche & chi sotterra,
Chi tra l'ombrese ualli, & folte spine
Al preueduto giel cercaua scampo.
Fuor del suo tetto & la formica & l'ape
Non si uedeau' uscir, ma dentro il frutto
Dello estiuo sudor godeano in pace,
Honorando tra lor con dritte leggi

Quella

Quella i publici ben, questa il suo regnio.
L'auaro zappator solcando i campi
Di fatica ripien, carico di spene,
Cerer pregando, che con larga mano
Alla calda stagion tornasse il frutto
Commetteua al terren la sua sementa.
Gia lasciate il pastor l'alpi lontane
Oue meno Aquilon sue forze adopre,
Et doue Apollo e' l mar piu il ghiaccio ancide
Hauea le gregge sue condotte al piano.
Smarritail mar la sua tranquilla pace
Non un momento sol trouaua posa,
Ch' hora in uer l'Oriente, hor' allo Occaso,
Hier nel Libico seno, hoggi à Boote
Furiando correa spumoso & torbo.
Le chare Nymphe sue Theti & Thalia,
Melite, Galatea, Panope, Agaue,
Et quante altre ne son di Nereo figlie
Gli antri cercando, e' i piu segreti alberghi
Tutte lasse temean del uerno l'ira.
I ueloci delphin sotto acqua & sopra
Giuan correndo leuemente à schiera
Cercando (e'n darno pur) parte sicura,
Oue il mar non gli rompa & spinga al lito.
C osì l'onde, la terra, l'aria e' l cielo
Gia cominciua à sostener lassalto
Del crudo tempo rio, ch' hauea uicino.
Infi fatta stagion tra'l Latio e' l Tosco

*Affra guerra & crudel menando insieme
Tutti i rabbiosi uenti al fine aduenne
(Col fauor di Giunon, che dal suo sposo
Impetrò gratia allhor che così fuffe)
Ch' Austro spogliando il suon, le forze & l'arme
Agli inimici suoi, che dier le spalle
Si restò uincitor del mondo & Donno.
Euro, Borea, Aquilon, Zephyro, & Coro
Nudi tutti d'honor, di sdegno colmi
Si rifuggir sotterra, à pena arditi
Di monstrar al suo Rè la fronte aperta.
L'altro superbo delle spoglie hostili
Lungo il chiaro terren, che'l Thebro inriga
Terminò d'addrizzar ricco Tropheo.
Et per memoria di sue forze eterna
Iui anchor uolle nel medesimo loco
Menar triumpho, oue con seco accolse
Tutti i serui & uicin ch' ei pasce & regge,
E'ntra molti altrich' à dir lungo fora
Hebbe l'eletta sua compagnia & fida,
Che mai non lo lasciò l'estate, o' luerno.
Nebbie, grandini, tuon, nubi, & procelle,
Et le piu chare à lui folgore & piogge
Venner liete à gradir l'altero giorno.
Il ghiaccio pur, le neui, & le pruine,
Che son di Borea figlie & d'Aquilone
Al gran triumpho suo furon lontane.
Phebo poggiando al chiaro suo diporto*

Per l'ufato sentier menaua il giorno
Tranquillo in uifta, & non prefago anchora
Di quel ch'effèr deuea, quando in un punto
Le antiche fue guerriere hebbe d'intorno,
Le quai senza pietà la luce e' i raggi
Dalla fronte regal ratte fpogliaro,
Poi con piu fisco uel chiuèro il uolto
All'aria tale e' l'ciel, che chiaro, o ftella
Non fi uide in quei dì la notte, o'l giorno.
Cofì rimafò & senza aita, o fpene
All'afpre uincitrici il mondo in preda,
Fè ciafcuna in honor del uento amico
L'ultimo allhor d'ogni fua poffa eftrema.
Con formidabil fuon, per lunghe righe
Dalle nubi ch'aprian l'ofcuro dorfo
Spelfo d'alto uenian di Gioùe l'arme,
Et quinci & quindi in un momento folo
Dallo ardente roffor ben mille lampi
Si uedeano allumar la terra e' l'cielo.
Quefta accesa fèria l'efcelfe parti
Delle altiffime torri, e'n largo giro
Fin doue pofa il pie nel fondo eftremo
Tutta irata mordea dentro & d'intorno.
Le timide fanciulle, i uecchi infermi,
Ma non pur quefti, anchor gli arditì & ferti
Giouini à cui morir di nulla cale
Ratti leuando al ciel gli occhi & la mente,
Hauean gli fpiriti lor tra morti & uiui.
Quefta nell' Apennin dal fronte al piede

In due parti fendea la querce annosa.
 D' antichissimo pin quell' altra appresso
 Scoffa & sfrondata la pungente chioma
 Aspro odor' & color di se lasciaua.
 Gli scogli, i monti, le campagnie, e' colli
 La fronte, il collo, i pie, le spalle' e' i fianchi
 Si spesso percotea l'iraceleste
 Che non piu n' hebbe Pelio, Ossa, & Typheo,
 Quando uollen cacciar del regnio Gioue.
 In cotal guisa allhor le nubi e' l' fosco
 Sfogate alquanto, & lacerato il mondo
 Solo in un punto si conuerse in pioggia.
 Qui tutte s' arrestar le sue compagnie
 Et le folgore, i uenti, i lampi, e' i tuoni
 Dier luogo à questa; che si largauenne
 Che'l mar pareo che di la sù tornasse.
 Così lunga stagion l'onda celeste
 Durò uersando, & senza notte & giorno
 Prender mai posa, che le folte nubi
 Per non mancar del tempo à schiera à schiera
 S'hauean dati tra lor gli spati & l'hore.
 Parte spargea le sue ricchezze à terra
 Parte era scarca & ricercando andaua
 Per paludi, per mar, per fiumi & stagni
 Di portar sopra noi nouello humore.
 Parte montando al ciel con larga soma
 Si tornaua à posar nel primo loco.
 Ne molto andò così, ch' à poco à poco
 L'alpi, l'aspre montagnie, e' i colli alteri
Cominciaro

Cominciaro à destar le fonti e' i fiumi,
Che prima quasi hauean dormenti in seno.
Il basso ruscelletto, il piccol rio
Equar ueggendo le natiue sponde
Et la sua pouertà restarsi in dietro,
Leuò la testa, e' i campi à sè uicini
Inondar' & predar disegno feo.
Et spogliati gli argenti e' i bei cristalli
E' l dolce mormorar, nuoui colori
Et nuouo suon uestia di Marte & d'ira.
Et questo & quel rompendo argini & liti
Dell' antica prigion ripien di sdegno
Contro à chi lo affrenò uendetta fea,
Empiendo fino al ciel d'alto fragore
Le chiuse ualli e' i monti, & sterpi & sassi,
Et quanto incontra che' l sentier gli ferri
Suegliendo, il corso suo spronaua al piano,
La doue il suo maggior disciolta & rotta
Ogni legge, ogni fren tyranno truoua.
Gli altri fiumi regai, che l'onde e' l nome
Seruan piu lungo spatio, infìn che' l mare
Con l'insatiabil sen lor chiude il passo,
Per le larghe campagne, & ualli, & piagge
Per tutto hauean le sue ricchezze stese,
Et Neptumno ciascun quel di pareo.
Ma sopra tutti il R E' d'ogni altro & Donno
L'honorato fratel del Tosco fiume,
L'alto Thebro diuin che' l Nilo e' l Tigre
L'Indo, il Gange, l'Hiber, la Tanai e' l Histro,

Et quanti altri ne son dentro & d'intorno
Tutti fea gia tremar col nome solo.
L'alto Thebro diuin, ch'ogni altro sprezza
Forse l'antico honor seruando anchora,
Et sdegnioso di quei che' ndegni sono
Di occupar sopra lui sì chiaro albergo
Fabbricato da quei, che'l giogo e'l freno
Posero altrui, come à se stessi questi.
L'alto Thebro diuin mostrò quel tempo
Quanto fusse il ualor che chiude in seno.
Tra la spinosa fronte e'l bianco dorso
Dello Apennin ch' à mezzo giorno uolge
Non lunge nacque & del medesimo uentre,
(Benche piu ricco & piu superbo in uista)
Col chiaro Arno gentil ch'Ethruria infiora.
Indi trahendo allhor l'humida fronte
Del cauo albergo suo, uide d'intorno
Al gran padre Apennin le spalle e'l petto
Dal nuouo tempo gia piuoso & molle.
Vide tale addoppiar dentro & di fuore
Il charo suo thesor, che luogo à pena
Oue il potesse addur rimaso gli era.
Et con piu assai poter di quel che suole
Crescer sentendo le sue forze ogni hora
Oltra l'usanza sua superbo il piede
Mosse scendendo minaccioso il monte.
Le nymphe alpestri Oreadi & Napee
Veggendo il suo signior sì ricco farse
Tutte incontro uenian con mille honori,

Et beata

Et beata di lor chi piu potea
Delle ricchezze sue riporgli in seno.
Et quinci & quindi & d'ogni parte furo
Tante à uenir, che la sassosa ualle
Tutte dentro caper poteua à pena.
Le piu eleuate piagge, i monti alteri
Sotto ascoltando il tempestoso suono
Tremantra se di marauiglia & tema.
Il saluatico pin l'abete, e'l faggio,
Che à lui troppo uicin trouaro albergo;
L'antiche fronti à cui di nulla calse
Molti & molti anni pria d'Euro la rabbia
Vider nude d'honor cadute à terra;
Et del fero guerrier preda & trophéo.
Gli antichi sassi, che assai tempo innante
Si pensaron d'hauer perpetuo seggio
Dopo i suoi lunghi assalti & sotto & sopra
Al furioso andar si dauan uinti.
Non per tutta Sicilia e'n Mongibella
I' Ciclopi & Vulcan si horrendo suono
Vdir come quel di faceua il Thebro.
Gli abeti, i faggi, i pin, gli sterpie' i sassi
Tratti talhor uenian di salto in salto
Per sentiero inequal, talhor men crudo
Incontrando il cammin piu posà hauieno.
Poi trouato talhor piu stretto il calle
Hor le sassose ripe, hor tra se stesi
Percotendo uenien si ratti à piombo
Ch' i tortuosi rami, il tronco e'l piede

Si facean mille schegge & mille parti.
 Poi che discese le montagnie e' i sassi
 Il rapido signior truouaua il piano
 Fermò il suo corso, & rimirando intorno
 Fu piu feroce, che piularga preda
 Di quanta seco hauea sì uide innanti,
 Et riprendendo in sen l'ardire & l'arme
 Al gran danno comun rimosse il piede.
 Popoli salci & gli humidi arboscelli,
 Ch'han piu chara lor sede in riuu all'onde
 Fur primi suelti, ne l'antico amore,
 L'antica charità quetò la rabbia,
 Che non fussen di lui dogliosa soma.
 Indi poggiando poi la uite & l'olmo
 Trouò non lunge & gli portò con seco;
 O' felice partir che' insieme aggiunti
 La pampinosa sposa e' l'pio sostegno,
 Come dolce uiuean sen giro à morte.
 Quanta inuidia portaro & questi & quelli
 Al sempre uerde uliuo, al uiuo alloro,
 Che lungo essendo in piu eleuato colle
 Senza danno scorgean gli affanni altrui.
 Poi l'aperte campagne e' i uerdi prati
 Al primo assalto suo senza contesa
 Vittoriosamente à se sommisse
 L'altero fiume da Neptumno amato.
 Iui à cornuti armenti, all'humil gregge,
 Ch'uan sicuri in questa parte e' n quella
 Oue men gli offendea la pioggia e' l'uento,
 Et doue

Et doue piu uede an l'herbe & le frondi,
Non aspettato sopra uenne il fero,
Con che raro furor quasi in un punto
Quinci & quindi occupò la terra e'l uerde,
Che tutto un mar pare a la ualle e'l piano:
Qui si uede an le pecorelle humili
Senza contrasto far, ch' à mille à mille
Tra portate da lui correano à morte.
Là si potea ueder la uacca e'l toro
Sopra l'acque tener la fronte in alto
Et natando sperar salute anchora,
Fin ch' auanzando la stanchezza & l'onde
Senza mai sbigottir chiudean gli spirti.
L'animoso pastor, che dar soccorso
Spera à suoi danni, hor la setosa coda
Hor le corna prende a di questo & quello,
E'ndarno oprando ogni sua forza estrema
Lasso al fin soggiacea dall'onde uinto.
Non così fea la pastorella afflitta,
Ch' altra piu pronta aita alle sue gregge
Misera dar non sa che pianto & strida,
Hor la infelice Madre hor le compagne
Si stachiamando, fin che'l torbo humore
In un punto chiudea la uoce & l'alma.
I pietosi uicin, che n'alto hauieno
In piu sicura stanza i bassi alberghi
Visto il danno comune à schiera à schiera
Quanto il corso potea ueniano in basso,
Con rustici instrumenti & sassi & trau

Presti al soccorso de perigli altrui,
 Iui della famiglia il uecchio padre
 Che l'alma pronta hauea le membra inferme
 Confortar' & guarir s'udia da lunge
 Gli altri che piu di lui poteano atarsi,
 Et ei trahendo anchor l'antico fianco
 Spinto dal buon uoler ch' à forza il mena
 Sollecito uenia, ma spesso à terra
 Hor le spalle hor le man cadendo posa.
 La fida sposa poi le figlie intorno
 Seguiam correndo sbigottite & scalze
 Tratte piu dal dolor che d'altra speme,
 Che nelle forze sue ciascuna hauesse
 Et giunte oue il furor depreda i campi
 Fermaro i passi & pallide & smarrite
 Ch' la fronte e' i capei, ch' l'petto e' l' uolto
 Priua d'ogni sauer si batte & straccia
 Il robusto bisolco & gli altri, à cui
 Gioinezza & ualor porgeua ardire
 Da trauerso uenian di salto in salto;
 Ne giunti à pena oue il bisogno sprona
 Lassi gia s' accorgean dall' acqua cinti,
 Che rompeua il sentier del lor ritorno.
 Iui al suo scampo sol lasciato altrui
 Intendendo ciascun, chi l' alte cime
 Degli arbusci salia non suelti anchora,
 Chi piu tardo abbracciaua, o tronco, sasso
 Qual piu presso uedea, ne molto andaua
 Che con: e i suoi uicin dal fiume immenso,
 Che pur

Che pur poggiaua anchor restaro immersi.
Così spogliando e' le campagne e' i campi
Pastor seco menando, arbori & gregge
Il fero predator moueua il piede,
Et disegniando anchor piu degna impresa,
Et sdegnando intra se soma sì uile;
In un punto addrizzò le forze e' l'orso
A' dar l'assalto all' honorata Roma;
Et far pruoua in quel dì, che uiue anchora
Il suo primo ualor, sepolto altroue.
E'n se ristretto per più angusto calle
Sen già fremendo oue l'antiche mura
Scorse da presso, à cui tributo dicde
Lybia, il Partho, il German, l'estrema Thule,
E'n prima agli altri l'honora mole
Del superbo Adrian percossse al fianco,
Forse cruccioso che molti anni & molti
Vie più che non uorria gli ha chiuso il passo.
Poi con doppio furor con doppio sdegno
A' i ponti inuitti che gli han posto il freno
Battea rabbioso i pie, le spalle e' l'uolo
Et quanto e' l' suo poter quel dì s'aita
Di uendicar con quei già mille oltraggi,
Et libero restar dal giogo indegno.
Poscia che uide pur tentarsi in uano
L'aspettata da lui ruina estrema,
Calcare almen uittorioso uolle
Di tutti il dorso, & quel medesimo incarco
Dare à loro in quel dì ch'ei sempre porta.

Indi partendo poi le'nsegnie uolse
Dentro alla ampia Città, doue pensaua
Poter meglio sfogar l'orgoglio & l'ira.
Lui al primo apparir la gente igniara
Non presaga del fin, ratta correa
Per piu presso mirar l'altero mostro,
Et quel stupor ch'un nuouo caso apporta
Togliea l'timor che poi risurse in essa.
Le matrone, le figlie, i uecchi infermi
Da gli alti tetti à riguardar dalunge
Stauan ripien di marauiglia il core.
Ma poi che'n breue gir tanto alto uide
Ciascun le forze sue, che gia passaua
La memoria d'ogni huom che fu presente.
Ne pur quiui restar ma sempre anchora
Sormontando uenir ne i danni altrui,
Et ueggendo con lui si larga preda
Di piante, d'animai, d'huomini & gregge
Comincaro à temer quei che piu sanno,
Et con parole & opre altrui mostrando
Quanto hauesse quel di perigli greue,
Ne molto andò che pur la pruoua istessa
Vie piu che i detti lor mostrò gli effetti.
Che non contento del suo nido il fero
Tanto sopra le riue alzò la fronte,
Che le strade ingombrò del suo ualore.
Rattomouendo il pie dalui si trasse
Pauentoso ciascun nel proprio albergo
Quasi dal suo furor sicuro loco.

Et quel

Et quel poi ch' hebbe le contrade intorno
Trascorse & piene assai d'onde & d'arene
Si misse à depredar le case e' i tetti.
I bassi alberghi di coloro, i quali
Del suo proprio sudor pascon la uita
Furo i primi à sentir che possa il Thebro.
Iui il misero padre in alto asceso
Con la sua famigliuola in un ristretto
L'affaticate mercie'l suo thesoro
Saccheggiar' & guastar uedeasi innanti;
Et di piangere ardia l'afflitto à pena
Tanto il premea timor; ch' à poco à poco
Vede l'onda montar non satia anchora
D'ogni sua pouertà, se'n uita il lascia.
Hor s'affatica, hor pensa & cerca & guarda
D'onde possa schiuar l'estrema sorte,
Ne puo ben ritrouar modo al suo scampo.
L'infelice mogliera e' i figli intorno
Hor dal cielo hor da lui chieggion mercede,
Con gli occhi in alto & le ginocchia inchine
Stendon le braccia, & cosi stando uiene
Chi la uita e' l'timor toglie in un punto.
Altri di piu uigor pensando seco
Di far con l'oprar suo fallace il cielo;
Et bugiardo il destin chi'n alto e' scritto;
Di quel peso ch'hauien le membra sciolte
Sol di proprio natar se stesso aita.
Chi la mensa, chi l'arca, & chi la traue
(Qual piu presso auenia) nell'acqua misse,

Et stesa tutta in lei la fronte e'l petto
 Hor le braccia, hora i pie di remi in guisa
 Oue l'onda puo men raccoglie & stende.
 Hor nel sostegno suo tutto s'annoda
 Oue forza maggior l'abbate in dietro.
 Ma questi lasi & quei tutti ad un segno
 Van, che troppo e'l furor che'n basso scende
 A' far d'esi al Tyrrhen doglioso dono.
 Ne cosi satio anchor l'altero fiume
 I piu begli edifici, i piu gran templi
 Come i poveri alberghi hauer uorria.
 Ne potendo salir l'inuitte cime,
 Oue han fondato il pie morde & percuote;
 Et zappando il terren ne suelse & sfece,
 Tal ch' assai fur dell' honorate spoglie
 De i marmi peregrin riposti in alto
 Da non temer la su cosa mortale;
 Che col sostegno suo battuto & uinto
 Disdegnando sentir ruina estrema.
 I diuini instrumenti i sacri altari
 In molti luoghi fur macchiati & guasti
 Et dal fango & dall' onde auolti & sparsi.
 Hor chi porrà narrar l'orgoglio à pieno
 Del fiume inuitto, ch' honorato & carico
 Di mille palme & mille alza la fronte
 Sdegnioso d'habitar la ualle e'l piano?
 Il Vatican, l'Esquile, & l'Auentino,
 Il Capitolio, & tutti sette insieme
 Fur dagli assalti suoi sicuri à pena.

Cosi

Così l'aspro guerrier per larga strada
 Porta il triumpho suo nell' ampio seno
 Del gran padre Neptunno ou' egli attende.

A hi serua Roma & di miserie albergo
 Dopo tanti dolor tanti altri guai,
 A' che ti serua il ciel, ch' anchor crucciofo
 Ti mostrai il uolto, à che minaccia anchora,
 Con disusato ardir l'irato Thebro:
 Phebo il santo rector dell' alta luce,
 Ch' alluma & scalda il ciel, la terra e' l mare,
 Phebo che'l tutto scorge & mai non mente;
 M' ha mostro il tutto, & mi comanda & sforza
 Ch' io' l debba à uoi contar gran R E' de Franchi,
 Perch' al tempo che uien, che tosto fia
 L' alto core & la man si troui armata.

D el pio nome Christian l'impio rebelle
 Che del buon Constantin l'antico impero
 E' l seggio oriental per forza ingombra;
 Quello à cui nobiltà, stato & uirtude
 Et quanto appregia ogni huom di nulla cale
 Et pur se stesso & nessun' altro estima,
 Questi non girerà molti anni il sole
 Che'l medesimo furor, ch' al tempo andato
 Ha sentito il Pannon, l'Egipto & Rhodi
 Volgera (lasi) à nostri dolci campi,
 All'italico sen, cui folle orgoglio
 Odio, e' nuidia di se conduce à morte.
 Là diuisi i uoler, le forze estinte
 Ogni senno & ualor sotterra posti

Dal ciel nimico & da Tyranni ingiusti
 Trouerà il scro, & chi per te piu fia
 Che l'arme accingerà per tua difesa
 O' bella Italia, poi ch' altrui suggetta
 Hai scacciate date le giuste insegne
 Christianissime & sante, i Gigli d'oro?
 Chi l'arme accingerà, l'Hispano auaro?
 Che dal Siculo seno all'alpi Galle,
 Dall'onde d'Adria al nostro mar Tyrrheno
 Non ha uilla, o città, doue non habbia
 Senza amor senza fe pietate, o legge
 Il sacrilego & rio stupri & rapine.
 Chi l'armi accingerà, l'impio Germano?
 Ch' al ciel non pure à noi nimico e' fatto,
 Et Roma il sa che'l suo soccorso attende.
 Ahi serua Italia; ch' al bisogno estremo
 Pouera & nuda sei d'amici & d'arme,
 Tosto preda sarai sostegno & scherno
 Del Barbarico stuol contrario à Christo.
 Et tu lorda Città di uizi ostello
 Per esempio de rei lasciata in uita,
 Tosto tanto uedrai sangue & ruina
 Quante al Thebro uedesti arene & onde.
 Il gran flagel di Dio, quel mostro antico
 Che dal gelato ciel rabbioso uenne
 A' comun danni, tanti strazi feo
 Di tue prime beltà, ch' anchor si mostra
 (A' chi uol rimirar) la piaga e'l segno,
 Et tanti altri, che poi si spesso t'hanno

il chiaro

il chiaro corpo tuo macchiato & guasto,
Et quanto oltraggio anchor danno & disnore
T'ha fatta poi la tua medesima insegna,
L'Aquila dico, in mano all'impio Duce,
Che l'Hispano e'l German t'addusse sopra,
Fu nulla certo, o poco à presso à quello
Che ti minaccia ogni huom, che mostrail cielo,
Et quel chiaro terren cui già calcaro
Con sì ricchi triumphi & tanto honore
I Corneli, i Fabrizi, i Deci, i Bruti
Lassa uedrai da quella gente oppresso
Già schernita da lor sì spesso & uinta.

Ma poco andrà, che uoi FRANCESCO in guisa
Del possente Cammillo all'alta impresa
Spiegando à uenti l'honorata insegna
Ripoterete in sen le spoglie & l'oro.
Però ch' allhor che'l greue danno hauuto
Et di ciascun la publica ruina
Haurà fatto ueder, ch' i Gigli d'oro
Sol (sì come piu uolte han mostro l'opre)
Han uirtù da tener l'Italia in uita,
A' uoi tutti uerran gran RÈ de Franchi
Gli Italici Signior, quei ch' alla altezza
Credan folli arrimar premendo i buoni
Et cangiando ogni estate & patti & fide,
Di uirtù igniudi & di Fortuna amici.
Quei che'l sommo sauer credon che sia
(Ne si sdegnin uer me, s'io parlo il uero)
Menzogne, crudeltà, fraudi & rapine.

Quei tutti à uoi uerran mercè chiedendo
 Delle miserie loro, & quei sien primi,
 Che u'han fatto piu d'altri offese e' nganni,
 A' uoi tutti uerran perche uedranno
 Sopra'l sangue Christian l'uccel di Gioue
 Hauer fatto in piu di sì lungo stratio,
 Ch' ha consumato homai l'artiglio e' l morso,
 Tal che contro à color cui piu deurebbe
 Si trouerà mancar le forze & l' arme.
 Et uoi cui nobiltà, senno & uirtude
 Addrizza al bene oprar conduce & sprona
 Posti tutti in obbligo gli antichi oltraggi
 Sotto l'ombra regal quai figli & frati
 Gli accorrete signior con lieto aspetto.
 Allhor piu ch' altri l' honorata Madre
 Che à sante imprese giorno & notte aspira
 Con pietosi ricordi & detti alteri
 Raccenderà di uoi l' ardente core,
 Che per Giesù cingiate homai la spada.
 La pia Sorella che la mente al cielo
 Tanto addrizza talhor che' l mondo spregia,
 Quanta dolcezza haurà mirando l' arme
 Ch' andranno à uendicar chi saluò noi.
 Quanta haurà giouentù ch' è tanta & tale
 Il bel uostro terren, tutt' in un punto
 Verrà pronta à morir pe' l suo signiore.
 Le delicate Donne i uecchi infermi,
 Che dar non ui potran col corpo aita
 Vi porteranno in uece argento & oro,

Da poter

Dapoter poi nutrir la guerra pia,
Qual sia freddouoler che non si scaldi
Veggendo uoi signior fra tanti Duci
Fra tanti Cavalier coperto d'arme?
Con che affetti tra lor, con quai parole
Narrerete i gran danni e'l crudo scempio,
Che'l popolo infedel sopra noi feo?
Et mostrando à ciascun che premio aspetti
Dopo il chiaro morir, chi sparge il sangue
Per colui che per noi lo sparse in croce;
La terza uolta anchor' l'alpi uedrete
Col fauor della prima & con piu pregio.
lui al uostro apparir le genti afflitte
Cinte d'uliuu & con la palma in mano
Quasi al suo redemptor uerranno in contra,
Et quanta fia tra lor forza & ualore
Sarà del uostro andar compagnia & guida.
Voi qual fido pastor ch' atando accorra
All'humil gregge sua da lupi offesa
Il Thesin l'Adda, il Pò, l'altero monte,
Che della bella Italia il dorso parte
Passerete con lor qual uento & strale.
Poi nel Tosco terren dou' Arno inriga,
Le Barbariche squadre, & l'impie genti
Scorgerete occupar la ualle e'l piano.
Non hebbe tanti armati & Dario & Xerse
Quanti all'hor si uedran, che forse à molti
Darà temenza, à uoi desir & sfeme,
Che nell'inuitto cor pensando andrete

Che'l periglio maggior piu gloria apporta.
 Ma tosto che uedrà scoprir da presso
 La pia insegna Regal l'altero Scytha
 Ben ricognoscerà dipinti in essa
 Quei ch'ei pauenta sol, quei Gigli d'oro;
 De qua i tanto tra lor s'è detto & scritto,
 Ch'esser deuean de suoi morte & ruina.
 Con che doglioso suon, con che terrore
 Gli ripercoteran l'orecchie & l'alma
 Glorioso FRANCESCO il uostro nome?
 Poi mosse in guerra l'infinite schiere
 I suoi leui cauai poco potranno
 Sostenere il furor dell'arme Galle,
 Che spregiando ogni honor daran le spalle,
 Ne piu di uoi saran nel mondo chiari
 Miltiade & Themistocle, & sie poi
 Con Thermopyle antica & Salamina
 Sempre hauuta in honor la ualle d'Arno.
 Poscia in memoria de gran fatti eterna
 Drizzerete il tropheo condegno à uoi,
 Condegno à uostri honor, ne lunge fia
 All'afflitta città che i Gigli adora
 Fiorenza bella; ch'è se stessa spoglia
 Vota d'ogni sauer, pace & riposo.
 Et mirando di lei l'horrende piaghe
 Che'l Germano & l'Hispan le han fatto intorno;
 Tal uierrà pietà, ch'io spero anchora
 Ch'esser deggia per uoi possente & lieta;
 Come altra uolta già dal Franco inuitto,

Che'l

Che'l seme Longobardo ancise & spense,
 Ne saprà poi chi piu de due s'honori
 O'l buõ Rè Carlo Magnio o'l Rè FRANCESCO.
 Quinci mouendo il pie seguendo andrete
 Il nimico infedel, che' nsieme aggiunto
 Il fuggitiuo stuol, nell' ampio piano
 Oue à i campi Latin l'Ethruria arriua
 Vorrà folle tentar di nuouo il cielo.
 Voi la seconda uolta il uostro ardire
 E' l' uostro alto ualor mostrando aperto
 Tal fiaccherette & l'uno & l'altro corno
 Dello efercito suo, che parte alcuna
 Non si uedrà di lor restare in piede.
 Il gran Tyranno il di prigionie & morto
 Farà fede à ciascun, che contro à Christo
 Numero, arte, furor niente uale.
 Parte fuggendo d'essi & quinci & quindi
 Si rimarran d'ogni huom preda & rapina
 Parte correndo al mar là doue fia
 Ricoperto il Tyrrhen di legni & nauì
 Ch' all' animo s'aimpresaeran sostegno
 Pur' iui troueran di uita scampo,
 Ma la parte maggior con quei piu degni
 Duci, Capi, & Signior dell' altra gente
 Dal Gallico ualor per terra stesi
 Cibo honorato fien di corui & cani.
 L'insegna pia delle celesti chiauì
 Ritornerete poi nel santo albergo,
 Onde pria la scacciò l' altero Scythia.

E'l rector d'esse e' suoi seguaci intorno
A' piu santi costumi , à miglior uita
Ridurrete Signior co i uostri preghi.
Indi colmo d'honor di spoglie ornato
Con triumphi inauditi , & pompe & ostro
Tornerete à posar nel nido Gallo.
Quante di uoi uedrasse in ogni parte
Dell' Italia per uoi tornata in uita
Archi , statue , trophei di marmo & d'oro.
Gl' ingegni pellegrin con quei che sono
Dal fauor delle Muse al monte accolti
Argo & Troia lasciando Athene & Roma
Sol di uoi narreran l' opere illustri.
Ah se mi sien cosi le stelle amiche
Ch'io giunga al tempo , ch' è uicino homai,
Ben spero anchor , che la mia Tosca cethra
Sopra' l'ciel manderà la uoce e' l' suono
Cantando i uostri honor gran RE' de Franchi.

FINE DEL DILV VIO ROM.
DI LVIGI ALAM. AL
CHRISTIANISS. RE'
FRANCESCO
PRIMO.

FAVOLA DI ATHLAN.
 TE DI LVIGI ALAM. AL
 CHRIS. RE' FRANC.
 PRIMO.

Ench'io uiua lontan dal natio loco
 b Colmo d'ogni dolor, uoto di spene
 Qui doue assai uicin le riue & l'herbe
 Durenza inriga, & doue inonda il mare,
 Che dal Gallico sen riporta il nome,
 Et doue il gran Roman uermiglia feo
 Del Cymbrico furor la ualle e' l fiume,
 Si non poss'io però, silentio porre
 Al mio Tosco cantar, che ouunq; io sia
 Per lunga usanza a homai le Muse & Phebo
 Mi chiamano à parlar sempre con loro.
 Et io che sol da uoi gran R E' de Franchi
 Et dal uostro terren la uita prendo
 Quanto io pensai gia mai, ne dissi, o scrissi
 Voglio (& no' l schiui la Regale altezza)
 Che porti il nome suo dipinto in fronte.
 Hora adunq; ch' à dir mi spira Apollo
 D' Athlante il uecchio le cangiate forme;
 Che ne liti Aphrican diuenne un monte
 Eletto à sostener le stelle e' l cielo;
 A' uoi riuolgerò cantando il suono
 Lo qual se basso sia prendete in grado,
 Che tosto forse anchor piu ricco dono

*Della sua pouertà (trouando posà)
 Al uostro alto ualor farà'l mio ingegno.
 Et uoi caste Sorelle; che dal monte
 Alle lingue mortai forze porgete
 Da raccontar tra noi l'opre celesti,
 Se i uostri templi mai, se i uostri altari
 Fur di mia man diuotamente cinti
 Di gigli, rose, & fior, se mai d'intorno
 Di purpurei Narcissi, hedre, & Hyacinti
 Ornai pregando quelle antiche soglie,
 Onde à nostri uoler uirtù s'infonde
 Tal mi aiutate, ch'io mi mostri quale
 Si conuiene al gran R E' con cui ragiono,
 Et tanto piu ch'io spero; & uoi'l sapete;
 Che come al dorso del famoso Athlante
 Fu'l ciel commesso, & così Gioue un giorno
 In costui poserà quanto e' tra noi.*

L *à doue il mar; ch'all'Occidente uolge
 Bagnia il Lybico sen, non lunge al uarco
 In cui termine fissè al mondo estremo
 Il possente Theban di Gioue Figlio.
 Iui il monte & Neptumno adombra & cinge
 Così liete campagne & uer di colli,
 Ch' à pena uede tai Nilo, Indo, & Tigre,
 E'ntra primi ch'hauean le ualli intorno,
 Che furon senza fin Signiori & Duci,
 Fù il Figliuol di Iapeto il sommo Athlante.
 Quanto senno & ualor la terra Maura*

• **Hebbe**

Hebbe in quei giorni, tutto insieme accolto
 Vide in costui, che fù d'ogni altro spoglio.
 Il uiaggio del ciel, d'Apollo il corso,
 Et di Cynthia, & de Cinque i passi & l'hore
 Tutte à punto sapea, ne gli era ascoso
 Di Saturno il uenen, di Marte l'ira,
 La dolcezza & l'amor; che larga pioue
 Dal sesto cielo, in noi dal terzo giro,
 Et che'l seggio secondo alluma & muoue
 Il gran Nuntio de ciel che forza prende
 Dachi gli e' piu uicin, che gioua, o nuoce
 Piu d'altrui qualità che per sè stesso.
 Seppe onde nasce & muor la luce & l'ombra
 Della notturna Dea, perche si mostri
 Hor cornuta, hor rotunda à noi mortali,
 Come spesso il fratel di raggi spoglie,
 Et la terra tal'hor faccendo uelo
 Tra la sua uista e'l Sol le imbruni'l uolto.
 Come souente aduien che Gioue e'l padre
 Congli altri, ch'iuì son, fuor ch' i due soli
 Di Latona figliuoli (ch'al gran fattore
 Così piacque di far) crucciofo & schiuo
 A' mezzo il corso suo ritorni in dietro:
 Vide oltre à sette poiche uanno errando
 L'ampio cerchio regal che tutto abbraccia,
 Et mal grado di quei, da mane à sera
 Al contrario cammin ch'è dato loro
 Quanti sotto ne stan con seco auuolge.

Le celesti figure in esso sculte
Vide, e' i gran monstri, il Carro, & la Corona,
Et di tutti il poter conobbe & l'opre;
Scorse ch' iui tenea l' altero seggio
Il gran Padre del ciel co Figli insieme;
Vide in esso il cammin; che i santi passi
Segnian con l'orme, & la ragion ne intese.
Vide l'altrocamin; dentro à cui fanno
Lor corso i Sette, & uide à punto come
Van sotto esso uagando & quinci & quindi,
Se non l'almo Pastor che'l mondo alluma;
Questo pur sempre & pe' l medesimo calle
I suoi leui corsier ne ll' onde attuffa,
Ned al mezzo sentier gia mai si piega.
Scorse i dodici alberghi, & scorfe come
Quel freddo uecchio che si tardo muoue
Lunge i passi da noi, l' Aquario in prima,
E' l capricorno suo piu charo tiene,
Il buon Padre del ciel Chirone e' i Pesci,
Et che'l Monton Phrysséo, che Scorpio sono
Del bellicoso Dio l' elette scdi;
L' aspra fera Nemea del biondo Apollo,
Della Cyprignia Dea la Lybrae' l Toro,
Di quel uolante Dio ch' ad Argo tolse
Le luci & l' alma, i chiari due Germani
D' Helena gia fratei, di Leda figli,
Et la uergine Astrea gli alberghi sono.
Delia che'l suo cammin si leue auanza

Che in

Che in men di trenta dì compie il uiaggio
 Senza piu ricercar del Cancro solo
 In guisa del fratel contenta uiue.
 Ma che deggio io piu dir, s'ei uide à pieno
 Il uiaggio la sù gli effetti & l'opre,
 Tanto ch' ad huom mortal mirar piu innanti
 Non fù prima ne poi concesso unquanco?
 Ne pur l'hauea di ciò segnato il cielo,
 Ma di tanta beltà l'hauea ripieno
 Che null' altro agguagliar si puote à lui.
 Eran le membra sue sì grandi & tali
 Che Iapeto & Typhæo fur pari à pena,
 Et di forza & ualor uincea ciascuno.
 Perche tutti i uicin lo sceptro e' l' Regno
 Di publico uoler gli diero in mano,
 Onde'l paese hauea sotto'l suo impero
 Che tra'l Lybico mar si serra e' l' monte.
 Tanti hauea pastori, armenti, & gregge
 Che copria d'ogni intorno il piano e' l' monte.
 Di solcate campagne & colli colti
 Tantine possedea, ch' à chi lo intese
 Ogni auaro pensier d'inuidia empiea
 Ma quanto hauea la instabile Fortuna
 Prestato à gli anni suoi gli era in dispregio,
 A' rispetto di quel; che tanto amaua
 Odorato, gentil, fiorito, & bello
 Giardin; ch' hauea dentr' una aprica ualle
 Con le sue proprie man piantato & culto.

Iui quando piu' l Sol le piagge offende,
Quanto piu l' onde asciuga, & scalda il cielo
Non mancaron giamai fontane uiue,
Che i lucenti cristalli & quinci & quindi
Presti alle uoglie sue spargeano intorno.
Poi che lunge da noi fuggiu il Sole
E' i uenti, il giel, le neuui, & le pruine
Riprendean del ciel l'impero in mano
Così ben fù; da quella fredda parte
Onde soffia Aquilon; di colli cinto
Ch' offesa non sentia dell' armi loro.
Così d'ogni stagion Zephyro, & Flora
S' hauean fatto di lui felice albergo.
Le uiolette bianche, & perse, & gialle,
Le uermigliette rose, i gigli alteri,
Mille odorate herbette, & mille fiori
Iui senza temer l'estate e' l ghiaccio
Tra le dolci aure, l'onde e' l ciel benigno
Viuean sicure nel perpetuo aprile.
Nepur' iui scorgeano Apollo & Bacco
Le chare frondi sue, Venere & Palla,
Ma quante altre honorate & chiare piante
Vide in parte già mai girando il Sole
Iui erantutte, & dal cultore ornato
Tra lor disposte, e' n così bella guisa
Ch' empieano ogni huom di marauiglia & gioia.
Ma sopra l'altre amò la pianta eletta
Non cognosciuta anchor dal mondo allhora,
La pianta

La pianta eletta, che pur d'oro i pomi
Et de fini smeraldi hauea le frondi,
La qual d'ogni stagion felice porta
Frutti acerbi, & maturi & fiori insieme.
Questa lunge rendea sì largo odore,
Si soaue gentil, leggiadro, & uago,
Che non pur quanto hauea la ualle intorno,
Ma chi'l colle uarcua à lui uicino,
Et chi solcaua il mar sentia dolcezza.
Mille uaghi augelletti estate, & uerno
Sopra i rami cantando à schiera à schiera
Facean dolce sonar le riue intorno
D'angelica harmonia, la Suora & Prognie
Non trouaron già mai più degno albergo
Da sfogar contra'l ciel l'antica doglia,
Et destar la pietà tra fiori & l'herbe.
L'innocente leprezza, il ceruo errante
Il coniglio gentil, la damma inermi,
Et quanti altri animai di pace amici
Senza morso & uenen pascon la uita
Iui eran tutti, & tutti quinci & quindi
Hor sopra il uerde prato, hor sotto un cespito
Si uedeano apparir lasciui & snelli,
Che senza iui temer la rete, o'l cane
Puon sicuri gustar le frondi & l'acque.
Hor chi porrà narrar di tutto à pieno
Come hauean giunto insieme arte & natura
Ogni suo sforzo à farlo al mondo solo,

Parlando agguagliaria natura & arte.
Basti solo à pensar ; ch'egli era tale;
Che fia il grido di lui nel mondo eterno.
Fù l'ampio muro che'l cingea d'intorno
Di dure pietre & fin composto insieme
Alto, spatiofo, & ben fondato à terra,
Tal che forza, sauer, ne ingegno humano
Contra il uoler già mai del suo signiore
Non poteo penetrar la inclusa parte.
Così dunc; costui soletto e' in pace
Lieta godea d'ogni altra cura sciolto
Tra dolci studi suoi l'aprica stanza.
Tosto ch' accinta la rosata Aurora
Lasciando in suo Titon riporta il lume
Sopra'l cielo à gli Dei, nel mondo à noi,
Lasciando il sonno, & le notturne piume
Già di spoglie regai le membra cinte,
Pe i quadrati sentier dell'horto ameno
Pensofo & scarco à suo diporto giua.
Iui sentia gli augei muouer le uoci
Dolce cantanti à salutar l'Aurora
E'l nuouo Sol ; che già spuntaua i raggi,
Et le chiare acque mormorando intorno
Far soaue tinore à uersì loro.
Iui nel dolce april la fresca rosa;
Nel dolce april ch'hauea l'estate e'l uerno
Surger uedeà con la nascente Dea,
Et di stesso color dipinto il uolto

L'una

L'una & l'altra scorgea, tal ch'era incerto
Se le rose tingea l'ardente Aurora
O, l'acceso color prendea da quelle.
Questa spuntando fuor l'acuta cima
Vergogniando di se la gemma apriua.
Quella piu largo al ciel mostraua il seno,
L'altra con le sue frondi aperte & sparse
Chiamaua l'aura e'l Sol, ne sapea lassa
Ch' à poche hore uicin la morte hauea.
D'aqua celeste l'amorosa stilla,
Che nell'humida notte à terra cade
Sopra le aperte frondi in ogni parte
Vedeo dolce scherzar ritonda & chiara.
Poscia che'l Sol rotando in alto sale,
Et dal cerchio maggior riscalda il mondo
In piu riposta parte u'lauri & mirti
Difendean dal calor la terra herbosa
Tra uiolette, & fior sedeuà all'ombra;
Di soauì pensier pascendo l'alma;
Riuolgendo talhor le antiche carte
Dell'opre illustri de passati tempi,
O, di quei che mostrar cammin piu breue
Da gir con la uirtù poggiando in alto.
Indi ch' Apollo all'Occidente uolge
Con lento passo oue discorre un fonte
Rigando il praticel prendea di porto.
Poi che'l notturno uel la terra adombra
Sopra un de fianchi; che cinge la ualle

Staua alto aſiſo à contemplar le ſtelle,
 Et le fiſſe, & l'erranti, e' i corſi loro,
 Et con mille inſtrumenti, & forme, & ſegni
 Già ſeco miſurando, & quanto, & come
 Queſta uicina ſia, quella lontana,
 Quando al noſtro Orizzonte, & quando al Polo.
 In cotal guiſa allhor l'antico Vate
 Menaua i giorni ſuoi contento & queto
 Senza doglia, deſir, timore, o ſpene,
 Ma perche coſa mai non uide il mondo.
 Stabile & dolce, in un momento uenne
 Chi gli fece cangiar Fortuna, & forma.
 Quel che in l'alta, ferrata, & chiuſa torre
 Nacque di Gioue, allhor ch'in pioggia d'oro
 Dentro il bramato ſen di Danae ſceſe;
 Quel che contanta pena, arte, & periglio
 L'impia teſta fatal di ſerpi cinta;
 Che facea conuertir la gente in pietra
 Vittorioſo & ſol dal corpo ſciolſe,
 Partendo un dì dall'honorata imprefa.
 Superbo & carco delle ſpoglie hoſtili
 Per l'aere intorno come leue uccello
 Con l'alato corſier uagando giua,
 Et ſopra eſſendo all'Aphricane arene
 Spesso cadean dalla Gorgonea fronte
 Stille di ſangue, che ſpargendo à terra
 Il uenenoſo humor, lacerte, & angui
 Toſto eran fatti, onde piu d'altri ha colmo
 Di nocenti

Di nocenti anima la Lybia il seno,
 Indi per l' ampio ciel de uenti in preda
 Quinci & quindi cercò di nubi in guisa
 Quanto ingombra la terra & bagna il mare,
 Tre uolte il Cancro, & altrettanto uide
 L' Orse; e' l bel nido in cui si stà l' Aurora,
 Et doue attuffa il sol tra l' onde i crini.
 Ma poi che' l tardo dì giunse all' occaso
 Schiuando i dubbi della ombrosa notte
 Là doue Atlante il bel ricetto hauea
 Tratto d' alto destin frenò l' suo corso.
 Poi del lungo penar cercando posa
 Verso il uago giardin prese il sentiero,
 Oue pensò trouar sicuro albergo.
 Iui in disparte il glorioso Atlante
 Trouò nel cor di marauiglia carico,
 Poi che uide uolar l' altero monstro,
 A' cui pregando all' hor soaue & piano
 Tutto ripien di amor parlò cotale.
 O' Pianta eletta; che Iapeto il grande
 Sol per Lybia honorar produsse in terra,
 Se già mai ti scaldò di lode Amore
 Non mi negar le Regie case, e' i frutti
 Del tuo chiaro terren, ch' io possa alquanto
 Ristorare & posar le n' embra stanche,
 Et s' alta nobiltà puo farti amico,
 Perseo figlio son' io del sommo Gioue,
 O, se i gran fatti altrui ch' i nostri auanza

Che'l Pegaso frenai, Medusa ancisi?
 Non hauea il suo parlar compito à pena
 Ch' à memoria tornò del sommo Athlante
 L' antica sorte, che le stelle e' l' cielo
 Gli hauean mostrata, & che Parnasia Themì
 Hauea cantata già molti anni in prima
 Dicendo; tempo uien famoso Athlante
 Che'l tuo chiaro giardin fia nudo & guasto,
 Et sarà il predator di Giove nato.
 Di che temendo tramontagnie & muri
 Cinto hauea intorno il sommo suo thesauro,
 Et del fero serpente à guardia dato;
 Che à tutti i peregrin uietaua il passo.
 Tal che tutto ripien di doglia & d' ira,
 Và lunge & disse, & da te lunge sia
 Giove e' l' suo sangue, & minaccioso aggiunge
 Le forze à detti, & lui (che pur tardaua
 Et con l' opre, & col dir d' entrar s' aita)
 Impetuosamente à dietro spinge.
 Perseo che al gran poter non era eguale,
 (Et chi fue qual del ualoroso Athlante?
 Vinto restando, scoperto il uelo
 Dalla inimica fronte di Medusa
 La porse à gli occhi suoi, dicendo, prendi
 Della tua cortesia condegno merto.
 Hor chi ciò crederà? che uista à pena
 Tutto dentro & di fuor senti cangiar si
 L' alto Gigante, & farsi terra & sasso;

Che in

Che in un momento sol diuenne un monte.
 Abeti, faggi, & pin la barba e' icrini,
 Fur le spalle, & le braccia alpestrigoghi,
 Et la fronte restò l'altezza estrema.
 Fur l'ossa & l'unghie sue conuerse in pietra,
 L'altero sangue in rapidi torrenti;
 Ch' all' Athlantico mar tributo fanno.
 Et perche dagli Dei molti anni in uita
 Fur le sue gran uirtù prouate & l'opre;
 Per non lasciar quaggiù di gloria in bando
 Il buon nome di lui, le membra tutte
 Con modi & forma equal si grandi fero
 Che sopra il dorso suo le stelle e' l'cielo
 (Quasi degni di par sostegno & soma)
 Di publico uoler quel dì posaro.
 Et ei benche le spalle, il collo, e' l'uoito
 Piegando in basso, dal celeste peso
 Senta aggrauarsi, & con le braccia in alto
 Cinga il gran fascio, & l'unginocchio à terra
 Vinto posando, s'affatiche & sude,
 Pur gli gioua portar l'eterna altezza.

FINE DELLA FAVOLA DI
 ATHLANTE DI LVIGI
 ALAM. AL CHR. RE'
 FRANCESCO
 PRIMO.

SATIRE DI LVIGI ALAM.
AL CHRISTIANISSIMO RE
FRANCESCO PRIMO.

SATIRA PRIMA.

Ra che stolti pensier, tra quanti'nganni
t Questa uita mortal sepolta giace,
Con che cieco penar si fuggon gli anni?
O' Magnanimo. R E' l'antica pace
Com' hoggi è spenta? & la uirtù sbandita?
Sol uiue & regnia quanto à Dio dispiace,
M a chi'l conofce? ogni huom dritta & spedita
Crede prender la uia, ch' al ciel conduce
Schernendo altrui; che forse l'ha smarrita.
P enfa'l crudel, che sol la mente induce
Al superbo regniar tra'l sangue & l'oro,
Esser d'ogni uirtù uiua esca & luce,
S eco biasmando quanti sono, o foro,
Che Mercurio seguendo, Apollo, & Gioue
Menar con pace i queti giorni loro,
N e scorge il rio quanta piu uera altroue
Che'n altrui danni, in altrui doglia & morte,
Dachiben sa cercar, gloria si truoue.
S ol che seco talhor si riconforte,
Che sopra'l suo uicin si stenda il regnio,
Alla ragione e' l'uer chius' ha le porte,
N e si cura al compir l'impio disegno
Trauagliar l'alma si; che d'ogni posa
Se stesso face in mill' affanni indegno,

Se sonno

- S** e sonno il prende, di dormir non osa,
 Che quanto sente andar morte gli sembra,
 Chi fa temere ogni huom teme ogni cosa.
- N** ettare, Ambrosia, ogni hor che gli rimembra
 Di suo spietato oprar, com' è tal uolta
 Cicuta & tofco, nel gustar gli assembra.
- Q** uella dolcezza poi che'l mondo accolta
 Ha piu che'n altro mai ne fidi amici
 (Ne forse'l crede l'huom) tutta gli è tolta.
- N** on lui, non gia, ma i giorni suoi felici
 Ama chi'l segue, come san ben poi
 Quei che'n esilio uan soli & mendici,
- E** t quanto brami hauer, quanto gli annoi
 A' se medesimo à pena aprir consente,
 Ch' à pena s' ama ei sol fra tutti i suoi.
- L** 'altro, che (qual' hor noi) drizza la mente
 A' fer Tyranni, che piangendo chiama
 Spesso, Duci, & Signior la sciocca gente
- G** li danna & fugge, & altrimenti brama
 Che seguendo'l suo stil quagiu trouare
 Viuo pace & honor, morendo fama
- E** t per merci portar pregiate & chare
 Ricerca'l Pontho e' Riphei monti anchora
 Ne sarestar fin che s' agghiaccia'l mare,
- N** on l'alto albergo in cui si tien l'Aurora
 Giace a' coso da lui, no'l fonte estremo,
 Onde'l mondo à partir Nylo esce fuora
- N** e l'avaro uoler trouando scemo,

- Tenta nuouo cammino, oue non mai
 Vela anchor uide'l gran Neptumno, o remo,
Per cui fors'è nel ciel men chiaro assai
 Chi segnò Calpe, & n'ha uergognia & ira,
 Che di suo poco ardir s'accorge homai.
- P**oi qual hor' Euro piu benignio spira
 Cerca altro mondo, in cui souente'l sole
 Fa l'ombra dritta ouunq; alluma & gira,
Et uedendo iui alcun (forse) si duole
 Di non tanto scaldar, quant' altri disse;
 Che delle cinque pon due parti sole.
- T**al ch' i perigli, i lunghi error d'Vlysse,
 Scylla, Ciclopi, Harpye, Syrte, & Syrene
 Di cui per mille già si disse & scrisse,
Son quasi nulla, à gran trauagli & pene,
 Ch' hoggi parte maggior del mondo cieco
 Sol per oro acquistar qua giu sostiene.
- O**h ueder corto human, ch' hai tu con teco
 Se Dario & Crasso anchor men ricco sia
 Nudo è poital, che piu ricchezze ha seco.
- C**ome lunge ha da se la dritta uia,
 Chi per posa trouar sempre s'affanna,
 Et dopo'l pasto ha piu fame che pria.
- A**prite gli occhi che l'usanza inganna,
 Gloria stessa ui par quel ch' è uergognia,
 Pace quel sol, ch' à faticar condanna.
- A**ltr' arme, altro sentier prender bisogna
 Per cosa guadagnar, ch' altri si crede

Spesso n

Spesso'n bracciotener, ma ueggia & sogna.

P art' è nel mondo poi, che sola herede
Si fa di gloria hauer, pace, & uirtude,
Et sola al su' estimar piu lunge uede,

Q uesti son quei, che dalla santa incude
Truouan formate in noi leggi & costumi,
Sotto cui (forse) 'l sommo ben si chiude.

Q uesti, ond' ogni altro di quagiu s' allumi,
Volgan l' antiche, & le moderne carte,
Et son gli altri tra lor uili ombre, & fumi.

Q uesta è fra tutti la piu chiara parte,
Rendale honor ciascun, che n' è ben degna,
Cui lo' ntender la su dal uulgo parte.

Q uesta sol' è, che 'l sentier dritto segna
Di pace in terra hauer, uita nel cielo,
Et di cosa mirar terrena s' degnia.

C ome ua ne pensier cangiando 'l pelo,
Pallida, & magra, & ben dimostra 'l uolto
Le uigilie, i digiun tra 'l caldo e 'l gielo.

C ome n' lor sembra à chi ben guarda accolto
Con mille altre uirtù diuin dispregio
Di quant' apprezza 'l secol nostro stolto.

A hi cieca gente, che l' hai troppo 'n pregio
Tu credi ben, che questaria semenza
Habbian piu d' altri gratia & priuilegio.

C h' altra truoui hoggi in lei uera scienza,
Che di simulation, menzognie & frodi,
Beato 'l mondo, che sarà mai senza.

- F**ugge ogni hor pouertà, benchè la lodi,
 L'esser casto & humil brama in altrui,
 A' nostralibertà tessendo nodi.
- C**hi potesse'ntro'l sen guardar colui,
 Ch'alto sedendo di biasmar non stanca,
 Fors'un uedrebbe in lui, contrario à lui.
- O'** santa uesta, & bigia, & nera, & bianca,
 Quant' à te piu ch' al ferro, argento, & auro,
 Pace, fede, & uirtù tal uolta manca.
- N**on è posto entro al ciel d'essi'l thesauro,
 Ch' auaritia, ambition, l'ocio, & le piume
 Non han serui maggior dall' indo al Mauro.
- O**h quanto è da'l parlar lunge'l costume,
 Questo è d'odio crudel, di' nudia pregnio,
 Quel di uera bontà ci spande un fiume.
- A**h lingua taci, & schiuaira & disdegno,
 Che chi i difetti lor discuopre & canta,
 De bench' altri ha la su lo fanno' ndegno.
- T**acciomi adunq;, hor ueggia il mondo quanta
 Viua in essi, o'n altrui di uirtù forma
 Si dirà ben del ciel secca ogni pianta,
- E**t che sia morto'l uer, non pur ch'ei dorma.

S A T I R A I I.

- Ai non uo piu cantar com'io solia.**
- m** Ma di sempre seguir Lucilio intendo
 Con chi lui segue, per piu dotta uia,
- E**t sene campi altrui mia falce stendo

Scusimi

Scusimi ira & dolor, che m'ange & tira
La ue piu d'altrime medesimo offendo.

B en Democrito appar chi non s'adira
Sich' alto gridi, se ben muto fosse,
Quando gli occhi à mirar di ntorno gira.

Q uante fiate hogia da me rimosse
Le pie sorelle, & le sdegnose note
Chiuse nel petto, per uscir giamosse

H or (bench' à forza) ogni silentio scuote
La lingua mia, che cio ch' ascolta & uede
L'alma affannosa piu tacer non puote.

T al fu gia nulla, ch' hor superbo siede
Ne luoghi escelsi, onde dir sembra n uista,
Io del mondo tra noi son fatto herede.

E t quanto in lui ueder piu si fa trista
L'afflitta gente, piu s' allegra & gode,
Che'n altrui pianto piu d'honor' acquista.

C hi non uolge i suoi di tra' nganni & frode
Cerchi altro mondo, che di' nuidia il dente
Quanta è n questo uirtù consuma & rode.

C hi uuol fede seruar, chi non consente
Nell' altrui morte, à sua uergogna stessa
Semplice & rozzo l'tien la sciocca gente,

D eue'l saggio tener la sua impromessa
Quand' util sia, ma se dannosa uiene
Folle è da dir chi si ricorda d'essa.

S anto precetto & bel, che'n se contiene
L'aureo libro moral, ch' han quegli n mano

Ond'hoggi Italia di seruir sostiene.

C osì sta Cyro anchor, diuo Aphricano
Tubente'l sai, che chi di lui ragiona
Non piu che Lelio mai ti fu lontano.

T accia' l gran saggio, che per tutto suona,
Che nulla son quanti costumi' nsegnia,
Ch'hor per altro sentiero al ben si sprona,

L 'alta dottrina tua sol'hoggi è degnia
Dell'humil plebe, & cio sia con tua pace,
Che da nostri signior chiamata è' ndegna.

C ui tanta terra, tanto mar soggiace,
Hor non den soggiacer le leggi anchora,
Sol' è giusto tra lor quel che piu piace.

Regulo Attilio che del mondo fuora
Fedel partisti, per si chiara morte,
Tanti hoggi hai biasmi, quante lodi allhora.

A l primo sant'oprar chiuse han le porte,
Il publico, & l'honor da canto dorme,
Le frodi, e' l proprio hauer son d'essi scorte

O h de nostri maggior cangiate forme,
Sylla è piu'n pregio che Lycurgo & Numa,
Quando, quand'esser dee chi uoi riforme.

C olui piu ch'altro di uirtù s'alluma,
Che parteggiando à Cesare s'agguaglia,
Non lasciando però l'ocio & la piuma.

Q uesto non uedran mai Spagna, o The saglia,
Non il Britannomar, Germania, o Francia
Cinto all'estate e' l giel di piastra, o maglia.

Lo'nganno

- L** o'nganno è l'arme sua, non spada, o lancia;
 Ond'egli offende piu chi piu s'affida,
 E'l dito alzando con la mente ciancia,
- E** t per saldo restare ou'ei s'annida
 Con fallaci pensier porge & promette
 A' cui piu sente che Fortuna arrida.
- E** 'luincicor senza pietà dimette
 L'odio, gli scherni, & l'altre'ngiurie antiche,
 Sol che'l cinque ch'hauea gli torni sette.
- G** iuran poi mille lingue al falso amiche,
 Nulla sceptro Regal uergogna offende
 Quantunq;, o bene, o mal si faccia, o diche,
- Q** uasi raggio del Sol che'l di si stende
 Per tanti riui, & scalda, & ueste'l mare,
 Ne mai punto d'humor la sera'l prende.
- S** 'haueste alti signior le menti chiare
 Ben u' auuedreste quanto poco è quello,
 Che puo il uostro splendor molto macchiare.
- Q** uanto direste all'hor, quanto piu bello
 Che con un sol disnor mill' altri regni
 L'esser del mondo per uirtù rubello.
- N** on sia di uoi chi di mio dir si sdegni,
 Sdegnisi pur con chi lo tace & uede,
 Questi miei son d'amor, quei d'odio segni.
- O** ' famoso Signior de Gigli herede
 Io non parlo di uoi, che sempre haueste
 Tropponimico'l ciel per troppa fede,
- M** a del rapace augel, ch'ha l'unghie preste

- Nel sangue pio, che fu cagion' amara
 Delle gran crudeltà, che uoi uedeste,
Ma l'anima gentil uiuendo impara,
 Torniui à mente pur ch' i giorni uanno,
 Et morte è spesso de gran fatti auara.
- P**er uoi pensa spogliar l'antico affanno
 La'nferma Italia, che fia tosto morta
 S' à uenir tarda'l buon soccorso un'anno,
Pur che truoui à mercè chiusa la porta
 Tal che triompha, & le sue gemme & l'oro
 Non gli basti al tener la strada torta.
- C**rudel pietà per adunar thesoro
 Opran non sia dalla Regale incude;
 Vsa di fabbricar piu bel lauoro.
- A**h non è sempre il perdonar uirtude.
 Ma i chiari meriti altrui porre in oblio
 L'alto cammin del ciel mai sempre chiude,
- I**l restar uincitor dono è di Dio,
 Quel che la palma ottien mostrar si deue
 Giusto allo' ngiusto, à chi fu giusto pio.
- N**on fu peccato al mio parer si leue
 Non ricourar quel di la bella Donna,
 Che per uoi troppo amar giogo riceue.
- S**e la fer giadi se maestra & Donna
 Carlo, & Luigi, & uoi perche non sete
 A' sostenerla'n pie terzacolonna?
- A**hi di souerchio hauer souerchia sete
 Non ui possa condur dal dritto fuore,

Que ch'è'l piu desiamen frutto miete,
L'honor port' oro, ma non l'oro honore,
 Et chi nol crede con suo danno l'pruoua,
 Et quel uiue un sol di se questo muore,
No'l mondo 'ntorno, & quanto'n lui si truoua
 Val Signor di uirtù pur' una dramma,
 Poi che l'huom ua sotterra, ella rinnuoua,
Luce per tutto, & mai non perde fiamma.

S A T I R A I I I.

A' MESSER' ANTONIO
BRVCIOLI.

Arco forse talhor di sdegno amico
c Brucciol mio sete, del nouello stile,
 Onde con uoi degli altrui falli dico,
Mostrando al mondo quanto basso & uile
 È'l suo'imperfetto oprar, che tanto estima,
 Che nulla alberga in lui chiaro, o gentile.
E tui dolete ch' hor cantando in rima
 Ne uostri campi la mia falce stendo
 Tra le biade d'Amor stancata prima.
Io no'l posso negar, che thema prendo
 Vostra, non mia, che già molti & molti anni
 Flora & Cynthia lo san s'ad altro'ntendo.
Hor ch'allentando gli amorosi affanni
 Sciolta ho la uista, onde piu scorgo alquanto
 Gli error nostri passati, e' i certi'nganni,
Non posso piu tacer, chi tanto, o quanto

- Tacer porria? Crispino, & Nomentano
 Non habbian piu tra peccatori l' uanto,
Ne si uergogni' l' nostro gran Toscano
 D' una Cianghella, un Lapo saltarello,
 Ch' hor chi mille ne uuol, non cerca' n' uano.
- O** b' uiuer nostro da uirtù rubello,
 Di quello ond' altri gia uergognia hauea
 Ornato hoggi ti fai, giocondo & bello,
- A** l' hor chi' l' fren d' honor folle rompea,
 Schiuato da ciascun solo in di sparte,
 Quasi sozzo animal sempre uiuea.
- C** hi non mette in seguir lo' ngegno, & l' arte
 (Onde Sardanapal men chiaro appare)
 Venere, & Baccho, & non Apollo, o Marte,
- C** on mille scherni suoi sente biasmare
 Lo' ntenderete e' l' saper; ch' hoggi follia
 Sembra alle menti di mal' opre auare,
- C** ome soletta andrai per la tua uia
 Dice la turba, & come nuda e' nferma
 Pallida & magra uai Filosofia?
- C** he gioua all' huom che con la fame scherma,
 Quella prima cagion cercar del tutto,
 Onde si uolge' l' ciel, che mai non ferma?
- I** l' ricercar di quanto è qui prodotto
 La natura e' l' ualor, qual moto al seme
 Faccia forma cangiar tornando' n' frutto?
- L** ' andar trouando perch' asconde & preme
 Borea di neu'e l' cielo, Austro di pioggia,
- In Monton

- In Monton cresca'l giorno, in Libra sceme,
I l sapere onde uien quand'alto poggia
 Phebo dall'Indo, & se s'attuffa'n l'onde,
 O, dietro Athlante à riposar s'appoggia?
I luostro è germe, ch'ha fioretti & fronde,
 Ma senza frutto al primo uerno casca,
 Dice'l uil uulgo diuiato altronde,
A' noi basta saper, ch'al mondo nasca
 (Senza ntender perche) chi d'ora'n hora
 La sete e'l gusto con dolcezza pasca.
B asta à noi di saper se'nuer l'Aurora
 Fa Candia, od altri al suo uicin uergognia
 Dell'humor di colui, che Thebe adora,
E tse'nuer l'Occidente, alla Guascogna
 Ceda Orliense, & se gli è falso'l grido
 Onde tant'hoggi honor s'haue à Borgogna.
Quanto tra gli altri sia piu charo uido
 Al dolce Bacco aperto colle & monte,
 Oue'l sol guardi & sia pietroso'l lido,
B asta saper quanto piu ual la fronte
 Del pescie che'n tro'l Po purga ogni sale,
 Et sia tanto miglior quanto piu monte,
S aper quant'hoggi la nostr'arte uale
 Da far fors.arrossir chi troppo loda,
 La lepre e'l tordo, & chi'l rhombo, e'l cinghiale.
C olui ch'è saggio quetamente goda,
 Schiuando ogni pensier, fatica, & noia
 Che'l uiuer nostro guerreggiando roda.

C he sente hor quel di Thebe, o quel di Troia?
 Quanto fora' l' miglior uirù fuggendo
 Tra le piume, & tra' l' uin passarfi' n gioia?
H or' io che stanco giorno & notte intendo
 Questi & mill' altri poi piu sconi detti,
 Com' esser puo di non morir tacendo?
P iu non posso tener nel sen ristretti
 Mille dolor, mille noiosi sdegni
 Da muouer dentro i piu seluaggi petti,
S e' l' ciel ci nega i buon costumi, & regni
 Con le forze addrizzar; mostriusi almeno
 Del nostro buon uoler cantando segni,
S e' l' ciel per noi non puo tornar sereno,
 Mostriam pur che ueggiam la pioggia e' l' uento,
 Et che sempre adoriam che uenghi... eno.
F a quanto debbe, chi non ben contento
 Quando n ha' l' poter piange & s' adira
 Ch' al mondo ueggia ogni ualore spento
E t uoi contra' l' mio dir posate ogn' ira
 Bruciol mio charo, ne d'udir ui doglia
 Satireggiar con uoi mia bassa lyra,
E t nel tempo auuenir piu che si soglia
 Non deute temer che themamanche
 Tanto ci fia da dir pur ch' altri uoglia.
M ille man prima, & mille penne stanche
 Saran, ch' à pieno il uer si senta & dica,
 Onde piu d'un tra noi s' arrosse e' mbianche,
C hi tutto uuol narrar prende fatica

Di numerar

Di numerar quant' ha la notte stelle,
 Quante adduce herbe & fior la terra aprica.
 S eguiam pur tutti, ch' ogni di nouelle
 (Così non fusse l' uer) materie hauremo
 Tanto da creder piu quanto men belle,
 E t ben se l' sa chi uede l' mondo scemo
 D' ogni antica uirtù, ripien di ragnie
 Ond' i cor cinti & le trist' alme hauemo,
 N e l' Ariosto anchor di me si langnie
 Il Ferrarese mio chiaro & gentile,
 Ch' hoggi con lui cantandom' accompagnie,
 N e l' mio basso saper si prenda à uile
 Che fors' anchor (s' io non l' estimo n' darno)
 Girando l' uerno in piu cortese aprile,
 N on haura à schiuo l' Po, le riue d' arno.

S A T I R A I I I I

A D A L B I Z O D E L B E N E .

O scia ch' andar con lo' nuefcato piede
 p Viueggio errando in gli amorosi campi,
 Mi sforza à ragionar pietate & fede
 C h' io so per pruoua com' ogni hor s' auuampi,
 Come uiuendo à mille morti uiensi,
 Ne trouar puossi chi da lor ci scampi,
 S o come la ragion uapreda à sensi,
 Et come d' ogni ben seluaggio & schiuo
 Solo à danni trouar si sudi, & pensi,
 I o ch' hor disciolto à me medesimo uiuo,

Nemical, d'altri, in mille lacci, & mille
 Fui già di libertà piu d'altro priuo,
Mato sto spento poi quelle fauille
 Se ben uid'io come se stisso' nganni
 Chi sospir' n' amor, chi pianto stille.
Deh' com' haurebbe men uergogna & danni
 Chi potesse mirar con l'occhio sano
 Pur' un dì, la cagion di tanti affanni?
Ma no' l'consente Amor, ch' ha preso' n' mano
 Il fren dell'alme, & ne riuolge, & sprona
 Sempr' al cammin di nostro ben lontano.
Et con false promesse al cor ragiona
 Lunge mostrando dolce, & presso poi
 Assentio è l'esca, ch' à suoi serui dona.
Non u' affidate à gli argomenti suoi
 Giouin, sappiate che chi Donna segue
 Segue quanto di mal si truoua in noi,
Chi non danotti & di paci ne tregue
 Al fabbricar per uoi menzognie, & frode
 Pur che l'impio desir con l'opre adegue,
Ne qui uinca' l'mio dir chi pregio & lode
 Le da' n' Parnasso, che da questi tali
 Piu di bel che di uer leggendo s' ode.
Anch' io con Phebo gli amorosi strali
 Al santo bosco già cantai di' ntorno,
 Et so quante menzognie io dissi & quali,
Ma'l uero è questo poi che danno & scorno
 Tal' ha chi' n' Donna i suoi pensier' annida;
Che men

- Che men duole'l passar l'estremo giorno,
Miser chi prende per compagna fida
 Lei, che se stessa piu che'l mondo estima,
 Et ch' à morte & disnor tutt' altro guida,
Pensa ciascuna'n se, d'esser la prima
 Per beltà, per ualor, per leggiadria,
 Et di senno, & d'honor trouarsi'n cima,
Pensan tutte tener la dritta uia
 Del uero oprar, da cui si uan lontane
 Che chi'l uedesse pur ne fune fia;
Se le Francesche insegne, o se l'Hispane
 Den uittoria portar sol' esse'l fanno,
 Et le crdenze altrui son folli & uane.
Quanto'l ciel ne prometta d'anno in anno
 Taccia Guido Bonatto, & taccia Asdente
 Ch' elle (se credon ben) piu d'essi'l fanno.
Elle san piu d'altri, che perche sente
 Liuiò del Padouan, sia Crispo auanti,
 Et come à Greci sol l'historia mente,
Che'l Mantouan le uoci al ciel sonanti
 Gia mai non pieghi, & ch' alto, & basso Homero
 Come lo guida il suo soggetto canti,
Fan de Due Fiorentin giudicio intero
 Lodando'n questo'l dir, la thema'n quello,
 Piu di dir uaghe; che d'udirne'l uero.
Conuiench'ornato sia, pregiato, & bello
 Quanto à lor piace, & chi'l contrario accerta
 Dilor gratia, & d'amor sen' uarubello.

- P** oi quando una di lor ne uien coperta
Di gemme & d'ostro, dallo specchio fido
Suo consiglier, per cui si scerne aperta,
C on tanti odor, che men ne porta al nido
L'alma Phenice, & piu color nel uolto
Che la uerso l'april fiorito lido,
Q uale stil chiaro, o parlar dotto sciolto
Porria agguagliar, non qual sia (dico) allhora
Ma qual s'estima il suo pensiero stolto?
F orse tra l'altre di men grido fora
(S'ella credesse'l uer) la Greca à Troia,
O, chi uenti anni interi attese un' hora.
Q uanto 'n contro le uien le apporta noia,
Perche cosa mortal non degnia à pena,
Sol' ha di se mirar diletto & gioia.
C he piu dirò di lor, ciascuna è piena
Cotal d'orgoglio, & di superbia uana
Che non hebbemai tal l'antica Siena;
S appiate ó serui humil di uoglia insana
Che tanto scorge uoi tra l'altre genti,
Quant' Apennino oue la terra è piana.
V ero è che se talhor l'altre menti
Punge auaritia lor compagnia eterna,
Con rapace desir ui fan contenti,
M a s'oro & gemme non souente scerna,
Il suo dolce parlar men tempo dura;
Che l'aperto serens' Aquario uerna,
S enz' hauer di uirtù nel mondo cura,
Non d'anima

- Non d'anima gentil, ne sangue altero,
 Matheforo & terren tra noi misura,
Se non porta à satiar l'impio pensiero
 Che Mida, & Crasso, à triste morti adduce,
 Stia lunge Acchille, & non s'appressi Homero.
- S**allo Amphiareo se'n bella Donna fusse
 Taluerme ascoso, & g'i costò sì caro,
 Ch'al preueduto fin per lui si'ndusse.
- N**asce la Donna e' l'uil conceito auaro,
 Come con gelosia si sente Amore
 Venir sempre d'un parto à paro à paro.
- F**ors' alcun pensa ch'ha piagato'l core,
 Che sol la'nduri nell'altrui preghiere
 Castità uera, & uer desio d'honore,
- N**on desio no d'honor, desio d'hauere,
 Che la uil merce sua, che nulla uale
 Pur con negarla altrui, la fan ualere,
- O'** dispregiato Amor gia fattotale
 Ch'all'impudica uoglia, all'aricchezza
 Vinto soggiace'l tuo pungente strale,
- C**he cio che'l mondo scioccamente apprezza
 Talhor di sì uil gente in preda danno,
 Ch'ancider si deuria chi non le sprezza,
- Q**uante seure alteramente uanno
 Che chi cura il giardin, chi fasci porta
 Come pudiche sian per pruoua'l sanno?
- H**oggi usa dir la saggia Donna accorta
 Che'l giouin sozzo & uil dal mondo abietto

Piuch' i Narcissi altrui dolcezza apporta,
D a costui nulla mai le uien disdetto,
Et senza tema lo comanda, & sforza
Sfrenatamente à piu d'un suo diletto,
G uida la barca, & se'l buon uento ha forza
Spiega le uele, o le raccoglie & stringe
Come piu piace à lei per poggia, od orza,
P oi con gli amanti suoi se stessa finge
Si di cio schiua, che Lucretia à pena
Cotal l'antica età ricorda, & pinge,
N e pur molta à trouar sarebbe pena
Semiramis, & Bibli, & Mirrharia,
Ond'ogni uilla, ond'ogni casa è piena.
Q uante ha Pasiphe alla sua torta uia?
Che se ciascuna'l Minotauro hauesse,
Di uie piu d'un Theseo mestier faria.
O h chi dentro'l suo sen guardar potesse,
Quante portanda gli horti herbette, & fiori
Ch'impia sauina anchor uedrebbe in esse?
Q uanti son parti pria del mondo fuori
Che l'habbian uisto, per non far palesi
Della spietata Madre i lunghi errori?
Q uanti ha mariti crudelmente offesi
Per l'adultera man cicuta, & tosko,
Dal letto genital non ben difesi?
A nzi d'un'occhio (se ben fusse losco)
Che d'uno sposo sol contenta fora
Ciascuna, & stando poi co porci al bosco.
O' Messalina

O' Messalina se tu pur talhora
Fusti al seggio comun larga à chi uolle,
Quelle, che stan tra noi ne sono ogni hora,
D icendo à ciaschedun ch'ei primo tolle
Della sua castità lo' nuitto fiore,
Pur creduto talhor da gente folle;
O h se si scuopre in lor ben poco errore,
Non uergogna dirò ch'hanno sbandita?
Ma che sdegno & furor l'accende'l core,
C hiaman quant'è potenza'n cielo unita
Per testimon di sue menzognie chiare,
Cosa negando, che pur li s'addita,
M a lui sen fugga onde'l lor fallo appare
Che non solo Acteon farebbor ceruo,
Ma qual uerme ha piu uil la terra e'l mare,
N e pur la'ncella, & lo'nnocente seruo
Ne sentan pena, che si lunge scocca
L'arco dell'ira lor, che schianta'l neruo,
S empr'hauendetta in sommo della bocca
Femina irata, che per poco oltraggio
Odio, rabbia, & uenen dal cor le fiocca,
N e pensi alcun per buon consiglio saggio
Gia mai placarla, che men crudo è l'aspe
Quando piu cuoce'l sol passato'l maggio,
Q uasi impia Tygre intorno all'onde Caspe
Che non s'acqueta, fin che'l sangue scorga
O'l fil troncato, che la Parca innaspe,
E t per torto, o ragion ch'ad altri porga

Danno, o uergognia, le ne cal si poco
Ch' udir non degnia chi di cios' accorga,
D icendo accesa di sdegnofo foco
Così comando, & uoglio, & regni, & prenda
Questamia uolontà di legge loco.
C he duncq; esser potrà, che noi difenda?
Cerere & Bacco, che congiunti' nsieme
Fan ch' altra fiamma, altre sue parti' ncenda.
Q uesti sono & le piume, & l'ocio, il seme
Di quel desir che uince orgoglio & ira,
Et piu le fa piacer chi piu le preme.
T accia chi' n dietro à se la mente gira
Nel tempo andato già, che Sparta, & Roma
Spregiò' l'cornuto Dio, ch' all' ocio aspira,
S tiasi lontan da noi uostro idioma.
Licurgo & Numa, che' l' souerchio uino
Non porta in Donna di uergognia soma,
F usse hor quanto piu puo chiuso' l' mattino,
Che' al baciàr di tue Figlie ó giusto Cato
Altr' odor fora che conocchia & lino,
H oggi i piu caldi cibi e' l' uin pregiato
La fida serua alla sua Donna porta
Anchor nel letto, & poi lo specchio al lato,
Q uesto al torto sentier sicura scorta
Prende tal forza in lei, ch' à nullo poi
De lasciui parlar chiude la porta,
E 'n ogni tempo & loco, i detti suoi
Son di contar qual' esca, & qual maniera

- Torni più dolce al gusto, o più l'annoi,
Poi narrando di uin sì fatta schiera,
 Che tanta Cinciglion ne seppe à pena,
 Va distinguendo estate, & primauera,
L'un satia, & l'altro è buon, ch' à presso cena
 Farisentir la già smarrita uoglia,
 Et co' l tal cibo, il tal riprende lena,
Et quanto Hecuba già nel cor s'addoglia,
 Se' l suo cinghial, se' l ceruo, o la pernice
 Truoui più cotto, o men che' l dritto uoglia,
Et tanto à questo, & quel ritorna & dice,
 Che non pur' altri, se medesima aggreua,
 Et così crede hauer l'età felice;
 Questo è' l suo bello oprar ch' alto sileua,
 Questa è la rocca, che si spesso uede,
 Com' Ethiopia' l ciel, che ghiaccia, o neua.
Non hor tra l'ago e' l filo ascosa siede
 Dolce cantando alla famiglia' ntorno
 Di qual più sia di casto nome herede,
 Quanto sia in esse ricco fregio adorno
 L'esser pudica più che uaga, & bella
 Quel sempre uiue, & questo dura un giorno;
Hoggi tra lor nell' ocio, si fauella
 Di chi prendesse mai più corta strada
 Da' ngannare i mariti, o questa, o quella.
Hoggi terria la casta Greca à bada
 I proci suoi, con lor uiuendo in tresca
 Non con l'opra gentil, ch' à nulle aggrada.

Qual marauiglia s' hor di uoi mi' ncrezca
 Veggendou' io seguir diletto amico,
 Che di falso parer le menti adefca?
S et tutto è 'n Donna quant' io canto, & dico,
 Et tanto piu ch' à dirlo stanco fora
 Quanto ha moderno stil, quant' ha d'antico.
Tirate adunq; il pie per tempo fuora,
 Anzi che' l'uoſtro error prenda coſtume,
 Che gli è uizio l'amar, chi ſole adora
Vener, Bacco, theſor, l'ocio, & le piume.

S A T I R A V.

A' MONSIGNIORE REVEREN-
DISS. DE SODERINI VES-
COVO DI SANTES.

Erch' io ſouente gia ui uidi acceſo
P Monſignior Reuerendo in alto ſdegno
 Contro al ſecol preſente à uizi inteſo;
Prenderò ardir col baſſo ſtile indegno
 Di ragionar con uoi moſtrando certo
 Del buon uoſtro uoler non picciol ſegno,
Nel cammin di ragion ſaſſoſo & erto
 Non ſi truoua hoggi alcun, che tutti uanno
 Nel ſentier piano, all' altrui uoglie aperto:
Queſti ſon quei che ſozzamente fanno
 Il miſer mondo d'ogni ben mendico
 Et ripien di dolor d'eterno affanno,
Hor come lunge al buon coſtume antico

Sia quel

Sia quel tra noi che ci administra Marte
Ascoltate da me che'l uer ne dico

A ndiam quei primi, & questi à parte à parte
Dritto guardando, & uedrem certo allhora,
Che piu ch'io non dirò dal uer si parte.

P ensa colui, che falsamente honora
Solo il ferro & la forza, esser cotale
Che sia folle da dir chi non l'adora,

M ai non uide in mill'anni'l mondo tale
Danno & disnor, che non gli sembri poco
Che piu nocendo altrui piu'n alto sale,

P render sempre gli Dei, le leggi in gioco,
Schernir chi l'ama è sua piu largalode,
Senza d'altri curar per tempo, o loco,

D i fede ir nudo, di menzognie & frode
Gire altrettanto che di ferro armato,
Fache del ben' altrui triompha & gode,

C angia da gli altri forma, habito, & stato
Per che sembri à ueder luporapace,
Per chi ben mira à gli altrui danninato,

M ortal nimico di riposo & pace,
Guerre sempre, discordie, & liti agogna,
In cui uiuendo à se medesimo piace,

I n posa dimorar prende uergogna,
Quasi honest' arte alla sua uita eletta,
Che'n guisa di falcon nutrir bisogna,

A h gente inferma, & men tra noi perfetta
Ch'altro bruto animal, che uolga'l piede

Dietro

- Dietro al primo uoler che'l senso alletta,
C om'esser puo, che quel ch'ogni altro uede
Tu sol non ueggia, & che non dritti'l uolto
Ladou' ascoso il uero ben si siede?
S gombra la nebbia ond'è'l pensiero auolto,
Et uederai quanto mal nel mondo coua
Esser dentro'l tuo sen uilmente accolto,
D imanda stolta, se del uer ti gioua
Licurgo, e'l saggio che di Marte figlio
Già disse'l Thebro, che sentì la proua,
E 'ntenderai quanto piu bello artiglio
Fu quello allhor; per cui difeso uinto
Spesso futa; ch'ancor si fa uermiglio,
S aprai che di bontà trouarsi cinto
Non meno il cor, che poi d'arte, & d'ardire
Ha'l suo crescendo, l'altrui nome estinto,
C ercando altero honor, chiaro desir
Portando'n petto, non uil uoglie auare
Fer pruoua al mondo, che gli dee seguire,
F ur l'opre in terra piu pregiate & chare
Di quei, che Marte administrar tra noi,
De quai mill'anni anchor la fama appare.
E t taccia pur che descriuendo poi
Quant'abbia forza'l ciel, quanta natura,
Preme altri forse sollevando i suoi,
S acro chi'ntende'l uer, cerca & misura
Quel, che uede Dio sol, ma piu sia degno
Ch'i'l bene esser di noi difende & cura,

Già non

Gia non entrar con tanta pena e' ngegno.
Nel uentre stesso i nostri padri antiqui
Della gran madre, che n'ha forse sdegno,
A' trarne'l ferro, perch' a molti iniqui
Fusse'n strumento (com' Italia sente)
Ne pensier ciechi, & da man manca obliqui,
Non per uita, o signior cangiar souente
Di male'n peggio, o per sedere'n mano
Della piu bassa & uil corrotta gente
Non per seguir ogni hor Francia, & l'Hispano
O, chi piu d' ambe due paga, & permette
Che'l buon de danni suoi si doglia'n uano,
Non per cinger colui, ch' ogni hor s' affrette
Impio di perseguir l'alme innocenti,
Che tien sempre à ragion le braccia strette,
Non per colui, ch' alle piu sagge menti
Libertà fura, per donarla in preda
A' quel, ch' ha i raggi di uirtute spenti,
Non già, non già, (chi non è stolto il creda)
Perch' al seme piu rio che nasca'n terra
(De buon mal grado) tutto'l mondo ceda,
Non per nutrirla, ma schiuar la guerra
Limato è'l ferro, non per danno altrui
Ma per punir chi'l sentier dritto serra,
Quanto di ben qua giu trouò colui,
Che primo il uide, ma se mal s' adopra
Nostro è'l peccato pur, non fu di lui,
Natura il fe, perche s' asconda & cuopra

L'huom dagli affalti di rabbiose fere,
 Che con forza maggior ci stanno sopra,
Ma quel ch'è piu, se'l poco in noi uedere
 Scorgesse lunge, per saluarci è nato
 Da serpi (ohimè) piu uenenose & fere,
Per guardar dritto il buon comune stato
 Dall'artiglio mortal d'impio Tyranno.
 Ond'altri piange con la morte al lato,
Et tu uil mondo uai pur d'anno in anno
 Notte & dì cinto di sudore, & d'arme
 Dietro al piu rio con tua uergogna & danno,
Lasso ueder ch'al tutto si disarmi,
 Et Marte, & Palla per fouerchio sdegnio
 Quand'io rimiro al'ciel fouente parme,
Seco dicendo, in questo eterno regnio
 Non dee ferro uestir celesti membra,
 Ricoprendo la giu chi non è degno,
Guarda ó metallo uil se ti rimembra
 Del miglior tempo, & poi comprendi bene
 Come al secol presente ti risembra.
O u'è colui, ch'amò il publico bene
 Tal, che nel fuoco alla fallente mano
 Vie piu gloria donò che doglie & pene?
O u'è chi solo al gran furor Toscano
 Sostenne'l ponte, & l'amò il Thebro tanto
 Ch'al popol ch'ei saluò l'addusse sano?
O u'è l'giouin, ch'à tor di Roma'l pianto
 Se stesso offerse al uenenoso speco,
Ch'ebbe

- Ch'ebbe'l nome dapoì sacrato & santo?
 O ue son quei, ch'eterna gloria han seco
 L'un Bruto, & l'altro? & chi non pur gli adora
 Ben' è uil uerme della mente cieco,
 S pirti beati & chiari oue sete hora?
 Ogni uilla tra noi u' aspetta & chiama,
 Deh ritornate à noi quai fuste all' hora;
 O u' è 'l gran uecchio ch' anchor teme & ama
 La Gallia e' l' Latio, che sgombrando l'oro,
 Da uita in luce libertà richiama?
 O ue i buon Fabi, che si salda foro
 Nel suo patrio terren muraglia & schermo,
 Ch' à lui uita donar morendo loro?
 O ue mill' altri poi, ch' hebber sì fermo
 L'occhio all' util d'altrui, che' l proprio stesso
 Come don riguardar caduco e' nfermo?
 H ogginon è chi' l suo profitto espresso,
 Non stimi piu; che di tutti altri' l duolo,
 Che dauanti è' l piacer, l' honore à presso,
 H oggi (cerchi chi uuol) non uiue un solo,
 Che piu non prezzì' n se Cesare & Sylla
 Che d'altri tanti l' honore stuolo,
 Quando rinascer dee breue fauilla
 Del primo uer' honor, che mostri aperto
 Quanta de' l ben' oprar dolcezza filla?
 C he' l mondo nel suo sen conosca certo
 Quanti ha lappole & stecchi, in cui si giace
 Di giustitia' l giardin secco & disertò?

T anto che'l ferro à nutrir sempre pace,
 A' difender ragion ritorni'n mano
 A' quei primi miglior, cui' l'dritto piace,
E t chi non sente lo'ntelletto sano,
 Lunge da quel con marauiglia apprenda
 Che porti l'uso scelerato e'nsano,
C ome'l ben, come'l mal sormonti, & scenda,
 Che quel ch' hoggi n' appar si basso & uile
 Ne primi antichi, à tanta gloria ascenda.
T u bella Italia mia chiara & gentile
 Prendi uergognia homai, ch' argento, & oro
 Seguir ti faccia'l Barbaresco stile,
P rendi uergognia homai ch' altro thesoro
 Che gloria, & libertà, che morta langue
 Spender ti faccia in sì crudel lauoro
C ontuo tanto disnor, fatica, & sangue.

S A T I R A VI.

A L' ALESSANDRA SERRISTORA
 CONSORTE CHARISS.

Er quantunq; dolor m' astringa'l core
p Alleffandra gentil, Conforte chara
 Non puo dramma scemar del uostro amore,
N e far potrà l'impia mia sorte auara,
 Che del santo Himeneo la inuitta face,
 Non uiua sempre in me piu d'altra chiara.
I n memoria di lei qui uinto giace
 Ogni negro pensier, per lei ritorna
 L' antica guerra in honorata pace.

Ben mi

- B** en mi souuién come fu sempre adorna
 La vostra alma gentil d'honestà fede,
 Cui par non uede'l sole ouunq; aggiorna,
- B** en mi souuién che d'essa altra mercede
 Non haueste anchor mai, che doglia & pene
 Com'hor sentite uoi, com'altri uede,
- M**a che possiam noi più, se lei che tiene
 Sotto se'l mondo, & noi chiamiam Fortuna.
 Contorta lance il mal ne dona e'l bene?
- D** el nostro buono oprar sotto la Luna
 Eterna pouertà, tristezza & scherno
 Sol si riceue senza gratia alcuna.
- P** ortiamo in pace che se dritto scerno,
 Di più nobil thesoro e'n altra parte
 Ci serua'l premio il gran Monarcha eterno.
- G** uardate pur nel mondo à parte à parte,
 Et uedrete uirtù negletta & nuda
 Fuor del comun sentiero ire'n disparte.
- E**t chi per lei seguir s'affanna & suda
 Con l'arme del soffrir da fame & gielo
 Souente è forza che si scherma & chiuda.
- C**hi non sa che'l cammin da gire al cielo
 E' di spine ripien sassoso & erto,
 Che cangiar face innanzi tempo il pelo?
- L'**altro è sempre à chi uuol piano & aperto,
 Che sen le in basso alla città di Dite,
 Onde i più uanno dietro al uulgo incerto.
- P**er questo andati son quei ch'han seguite

- Ricchezze & pompe, e'n altrui pianto & morte
Le scelerate uoglie hanno compite.
- M** auadan pur con le sue false scorte
Tutti, che molto, piu ch' altrui non pare,
Lungo han l'amaro & le dolcezze corte.
- I** l uero saggio & buon terrà piu chare
Le nostre pouertà, ch' oro & terreno
Pien di tristezza se ben lieto appare.
- T** al ride in uista che s' asconde in seno
Pianto infinito, & spesso inuidia s' haue
Di tal ch' è dentro di miseria pieno.
- N** on è uita piu queta & piu suaue,
Che'l sentir seco la sua mente pia
Libera & scarca d'ogni colpa graue,
- D** isprezzando il morir quandunq; sia
Nel cor sicuro, che speranza & tema
Non ne faccia lasciar la dritta uia.
- C** he nuocer puote all' huom cui nullo preme
Desir di cosa, che nel tempo pera
Et nulla spera al mondo, & nulla tema?
- Q** uesto è'l sicuro scudo, & l'arme uera
Contro à chi poco in noi Fortuna uale;
Ch' ad ogni colpo suo rimane intera.
- I** l uiuer qui come caduco & frale
Vfar conuiensi, & tener fiso il guardo
A' quel uiuer dapoi chiaro immortale.
- A** hi secol pigro al bene oprar sì tardo,
Com' hor son pochi ch' al diuino e'l sempre
- Piu ch'

- Piu ch' al breue & mortal prendan rignardo
Qual' è colui che'n disusate tempore
 Hor non s' affanni in guadagnare affanni,
 Ne con penatrouar la pena tempore?
Quello hoggi spende saggiamente gli anni
 Che col suo trauagliar, trauaglia il mondo
 Cercando l'util suo negli altrui danni.
Hoggi honor portar à null' altro secondo
 Non ch' igioua & mantien, ma quel che solo
 O, l'amico l' uicin piu mette in fondo.
Ma chi gli hain pregio? l'igniorante stuolo,
 Et io so ben ch' andar uilmente ueggio
 Tal, che piu d'essi riuerisco & colo.
Altro honor Gioue, altre ricchezze chieggio
 Che non son queste, ch' un momento sgombra
 Et che uan di di in di cangiando seggio.
Ch' altro è ricchezza poi ch' una falsa ombra
 D'immaginato ben, che lunge mostra
 Dolce, & poi presso d'ogni amaro ingombra?
Et uoi Conforte pia, dell' alta nostra
 Miseria estrema, nulla doglia haggiate,
 Mostrisi al temporio la uirtù uostra.
Non è disnor la chiara pouertate,
 Anzi esser non porria fregio piu bello
 Tra tanta nobiltà, tanta honestate.
Se mancaua al uenir l'impio flagello,
 Forse Andromache hauria men chiaro l'nome,
 Cassandra & l'altre del Troiano hostello.

C ornelia, & quella che con breui chiome
 Seguio' l suo sposo eterna uita hauranno
 Perche seppen portar si graui some.
 T empo anchor dee uenir, s'io non m'inganno,
 Che qual piu in cima per fortuna sale
 Porterà inuidia all' honorato danno,
 C he'l uostro alto ualor farà immortale.

S A T I R A V I I.

A' GIVLIANO BVONACCORSI THE-
 SAVRIERE DI PROVENZA.

Vanto piu' l mondo d'ogni' ntorno guardo
 q Honorato Giulian, piu d'horain hora
 Di uoi sempre lodar mi struggo & ardo,
 E t ueggio piu quanto da' l uulgo è fuora
 L' inuitta, honesta, & chiara cortesia,
 Che come in proprio albergo in uoi dimora;
 V eggio & per pruoua' l so, quant' ella sia
 Da pregiar' hoggi piu, quant' è piu rara,
 Et quanti ha men per la sua dritta uia.
 Come'l sento io? come la coppia chara
 Meco' l consente? che fuggiam per lei
 Due gia di morte, & l'un da uita amara
 S e non mi' ntende ogni huom com' io uorrei,
 Ben mi' ntendo io, che la cortese mano
 Sentì si larga à gran bisogni miei,
 H oggi chi cerca s' affatica in uano
 Per ritrouar piu d'un, che in grado prenda
 Piu che'l profitto, un gentile atto humano.

Non

- N**on manca già chi con menzognie spenda
Tante sì nuoue & splendide parole,
Quasi uno ardente amor lo sproni e'ncenda.
- P**oi se'l bisogno uien, sìr uento & sole
Le sue impromesse, ne'l conosci à pena
Sì contrario diuien da quel che suole.
- H**oggi chi mostra hauer la borsa piena,
Quel truoua amici, & chi la porta uota
Null' altro scerne che trauaglio & pena.
- C**olui ch'è in fondo della ingiusta ruota,
Che i miglior preme sollevando i prauì,
Non è uile animal che non percuota.
- E**t tal ch'auanti nel tuo cor pensauì
Per sangue, & per amor congiunto & fido,
Souente è'l primo che'l tuo peso aggrauì
- M**olti han d'amici falsamente il grido,
Che ueggendo uenir periglio & noia,
Seguon Fortuna come'l uulgo infido.
- M**entre ch'ha pace il ciel, la terra gioia
Stasi tra noi la rondinella uaga,
Poi fugge'l uerno quando'l freddo annoia.
- C**hiung; al mondo di parer s'appaga
Piu che dell'esser poi fidato amico,
Fugge da quel che la Fortuna impiaga.
- Q**uando Ariete ha'l sol, nel colle aprico
Surgon frondi, uiole, herbe, & fori,
Poi ritornando il giel si sta mendico.
- M**iser colui che'ncio ch'appar di fuori

- Pon troppa fede, & follemente efìma
Che' ncima della lingua il cor dimori.
- I** l faggio in fe con la credenza alima
La piu gran parte dell' altrui promeffe,
Et fol amico tien chi pruoua in prima.
- N** on derelitto & fol farebbe fpeffe
Volte colui, ch' hauer compagni crede,
S' auanti al tempo rio cofi faceffe.
- P** orta danno in altrui la troppa fede,
Come la poca hauer uergognia apporta,
E' l profitto & l'honor nel mezzo fiede.
- M** a tanti ueggio andar per la uia torta,
Che piu ne' ntende chi s' appiglia almeno,
Et la tarda credenza è fida forta.
- A** hi uoto di uirtù, di uizi pieno
Secol fallace & rio, ch' à pena truoui
Vno amico fedel dentro' l tuo feno.
- H** or con difegni inusitati & nuoui
Vendon la cortefia, quella pensando
Non com' altrui, m' à fe medefmo gioui.
- I** l loco difegniando e' l come e' l quando
Vtil piu rechi, quaſi merce eſterna
Che ci uenga da lunge il mar folcando.
- M** a quantamen tra noi uirtù ſi ſcerna,
Piu di uoi lucerà chiara & cortefe
Giulian diletto la memoria eterna.
- P** iu d'una penna anchor farà paleſe,
Come al ben piu d'altrui ch' al proprio ſteſſo,
Fur ſempre

*Fur sempre, & son le uostre uoglie intese.
 E t se l'alto desir, ch'io porto impresso,
 Hor con l'opre adempir Fortuna toglie
 Le carte il pagheran ch'io rigo spesso.
 S appia hoggi'l mondo come'n uoi s'accoglie
 Tante chiare uirtù, quant'occhi in Argo,
 Fido soccorso & pio dell'altrui doglie
 F ermo, chiaro, gentil, cortese, & largo.*

S A T I R A V I I I.

ALL'ILLVSTRISS. CONTE HA=
 NIBALLE DI NVVOLARA.

*Oscia che lunge uoi lasciando uidi
 p Honorato signior, Durenza & Sorga,
 Et del Gallico mar gli amati lidi,
 T emoche marauiglia in uoi risorga
 Del miol ugo tacer, che pigro & lento
 Alla penna la man tal uolta porga.
 P onfando forse homai scemato, o spento
 Quell'ardente desir, ch'eterno fia
 Al chiaro honor di uostro nome intento,
 E t perche piu senza scusar non sia
 Questo silentio, se d'udir ui cale
 Dirò signior qual'è la uita mia.
 Q ui canto ogni hor con le mie Muse, quale
 Mi sforza il temporio, l'usanza antica,
 Ch'altro rimedio non mi gioua & uale.
 M a perche assai pensar la mente intrica,*

- E'l gran diletto che souerchio dura,
 Poi si uede tornar doglia & fatica,
 D al fastidio condotto, & da natura
 Vommi oue Donne sien leggiadre & belle
 Sciolto, & discarco d'amorosa cura,
 E t mentre tutto intento hor queste, hor quelle
 Vo misurando & commendando in parte,
 Mi risouien delle mie chiare stelle.
 E t cercone lor uolti à parte à parte,
 L'angeliche beltà, quei bei sembianti,
 Onde son piene homai cotante carte.
 V na tra l'altre m'appresenta, quanti
 Sguardi amorosi la mia Coppia chara
 V sò 'l di primo de miei lunghi pianti.
 Q uesta con tale ardor si mostra auara
 Della mia libertà, ch' à poco sono
 Di non sentir la terza piaga amara.
 E t nel primo apparir congiunti sono
 Di Cynthia il uago, & la beltà di Flora,
 Che mi fan pur' amar quand'ior agiono.
 E t se tanto splendor qua giu non fora
 (Che pur' è sozzo à dir) nato in Prouenza,
 Sarei piu uinto che mai fusì anchora.
 O h se com' ella ha qui Sorga & Durenza
 Così gustato hauesse Arno, & Mugnione,
 Il terzo chiaro honor uedria Fiorenza.
 M a qual puo farmi amar dritta cagione
 Gli spirti Prouenzai? ch' affermo & giuro,
 Ch' ei

Ch'ei son bruti animai senza ragione.

Ma lasciam questo andar di ch'io non curo,
Che di porci parlar saria piu degnio,
Ond'ogni chiaro stil uerrebbe oscuro.

Ma quel ch'andar mi sapien d'ira & sdegnio,
E' l'trouar tra le Donne un tal costume
Torto del tutto da' l'diritto segnio.

Io mancherò di dir com'ogni lume
Di ualor, di uirtù, di gentilezza
Fugga da lor come dall'alpi l'fiume.

Qui tra serui d'amor s'annulla & sprezza
Nobiltà d'alma, lealtade, & fede,
Quanto gemme & thesor s'honora & prezza.

Ben ui so dir che qui negletto siede
Parnasso e' i lauri, & ch'all'argento & l'oro
Phebo, Vener, Minerua, & Marte cede.

Qui non bisogna ordir sottil lauoro
Per adempir le sue bramosie uoglie,
Che ricchezze mostrar basta con loro.

Et per parlar di chi talhor mi toglie
I pensier dalle Muse, e'n se gli porta
Del mio piagato cor cercando spoglie,

Questa men forse che molt'altre accorta
Pensa in me molti, ne conosce in cui,
De ben ch'al mondo la Fortuna apporta.

Ne pensar puo come gran tempo fui
Nuouo Biante, se gia piu che mio
Dir non uoleffe quel ch'io debbo altrui.

E t bench'io'l giuri, allhor pensa ella ch'io
Saggio piu d'altri, le ricchezze asconda
Et piu le uien di'ncendermi desio.

Qui piu di gratia ingiustamente abbonda
Che'l pouero cortese, il ricco auaro,
Et piu che'l frutto buon la bella fronda.

Cosi tenuto son pregiato & charo
Non perch'io doni, che'l poter m'è tolto,
Ma falso immaginar mi rendo chiaro.

Sono ou'io uegnia dolcemente accolto,
Ne pensate Signior che quanto io dico
Oltre un dolce parlar s'estenda molto.

Ben si chiama Signior, fratello, amico
Faccendo dono altrui d'herbe, & di fiori,
Diportando talhor nel campo aprico.

Et di dolci bacciar gli accesi amori
Pascon souente, che'n men pregio gli hanno,
Che non ha'l porco i piu soauì odori.

O' Flora, ó Cynthia inche doglioso affanno
Pregai gran tempo, che mi desse un solo
Di quei, che queste à tutto'l mondo danno?

Poi tal'uccel qui pensa al primo uolo
Giunger la preda, ch'è piu lunge assai
Che la torrida zona al freddo polo.

Ionel primiero di, meco pensai
L'accoglienze uedendo e' i dolci sguardi,
D'esser charo à costei piu ch'altro mai.

Ne dir porrei con che pungenti dardi

Surse

- Surse speranza, d'hauer quello in breue,
 Ch'io non aspetto piu per tempo, o tardi.*
E *t pur m'accorsi alfin, quanto di leue
 Diano à ciascun menz'ognie si soauì,
 Da metter fuoco nell'alpestre neue*
E *t l'ultimo à uenir tenga le chiaui
 In man di queste, & mille uolte, & mille
 Falsamente giurar niente aggrauì.*
E *t colei che d'amor uiue fauille
 Accenda in altri, lei restando un ghiaccio
 Ha piu nome, & honor per queste uille.*
P *oi ch'hanno un'huom nell'amoroso laccio,
 Con mille sdegni, scherni, & gelosie
 Van procacciando alla trista alma impaccio.*
V *far ne i serui honeste cortesie
 Hanno in uergogna, & tra le abiette genti
 Assai piu del deuer son larghe & pie.*
E *t tutto fan, perche le basse menti
 Solo hanno in pregio chi le sprezza & fugge,
 Gli altri fuggendo ad honorarle intenti.*
H *ora io ch'ho l'alma che si'ncende, & strugge
 Di poca fiamma per l'antica usanza,
 Non so che, sento nella mente rugge.*
M *a di tosto guarir porto speranza,
 Ch'amar chi'nganni, & che ben mostri amarm e
 Saria uergogna ch'ogni doglia auanza.*
T *empo è uenuto homai ch'io mi disarmo
 D'ogni altro amore, & uo che Cynthia porte*

L'ultima di mio cor le spoglie & l'arme.
Ma mentre io cerco di nouelle scorte,
 Per trarre'l pie da sì dannosa strada,
 Si fuggan l'hore al mio disegno corte.
Ma se ben tolto m'è quanto m'aggrada,
 L'esser con uoi con la mia penna almeno,
 O' cortese signiore ouunq; io uada
Son con uoi sempre, & uoiritengo in seno.

S A T I R A I X.

A' T H O M M A S I N O
 G V A D A G N I.

E con gli occhi del uer guardasse bene
S Charo mio Thommasin ciascuno in terra
 Non haria tante in uan fatiche & pene;
Non harian qui tra noi sì lunga guerra
 I semplicetti cor dal falso spinti
 Dietro al uulgar stuol ch'agognia & erra,
Non mille uolti ognihor farian dipinti
 Da mille passion, ma tutte in gioco
 Le prenderieno à miglior uita accinti,
Non grauerrebbe al mondo il troppo o'l poco
 L'humane menti, che seluagge & schiue
 Soli à dolci pensier darebben loco.
Beato quel che'n solitarie riue
 Lunge dal rozzo uulgo, al nudo cielo
 Fuor dall' ampie città contento uiue.
Et fugge lieto il caldo, & temprail gielo

Con la

- Con la sua famigliuola, all'ombra e'l foco.
Ne souuerchio pensar gli cangia il pelo.
- N ulla sperando mai, temendo poco,
Et la Fortuna, e' i ben che'n guardia tiene
Come fallaci & uil si prende in gioco.
- E t le foglie regai di' ntorno piene
Di simulato amor, di' nuidia uera,
Pauenta quasi harpye, quasi syrene.
- N on sente à presso l'inimica schiera,
Ne'l Martial romor ch' all' arme chiama
Lo fa'l giorno temer, uegghiar la sera.
- I l basso nome suo d'alzar non brama,
Et chiusa intra i confin di poca ualle
Si contenta ueder li' nculta fama.
- N on dalla fronte tien, non dalle spalle
Gente à guardar la perigliosa uita,
Ma ua sicuro & sol per ogni calle.
- N on della indotta uil turba infinita
Cura cio che di lui parlando senta,
O' d'esser quel, che piu da lei s'addita.
- O gni fame, ogni sete in esso è spenta
Fuor quella sol, che la natura apporta,
De suoi semplici cibi assai contenta.
- C he l'appetito human pasce & conforta
Piu' l'uetroe'l legnio, che le gemme & l'oro
Non fan molti altri per la strada torta.
- N on teme di nouar l'impio lauoro,
Tralle uiuande di cicuta & tofco,

- . Da chi cerchi'l suo regnio, o'l suo theforo.
H or per questa campagna, hor per quel bosco
 Cogliendo frondi & fior suoi giorni spende
 Fin che'l uieti la notte, o'l tempo fosco
N on d'ira, o di dolor lamente accende
 Se non si ueggia al suo giardin le greggi
 O, se'l lupo talhor l'agniel gli prende.
N on ha di'ntorno, chi le sante leggi
 Alto gridi ad ogni hor neglette uanno,
 O, che la plebe sua nel fren uaneggi,
N on ha temenza mai, non porta danno
 Da'l mar crucciofo, anzi à diletto'l mira
 Di quei ridendo ch' à suo rischio stanno.
L a ruota infida che di'ntorno gira
 No'l preme, o innalza, & uinca questo, o quello
 Biasma & riprende chi per lei sospira.
E t come il tempo uien sereno & bello,
 Pianta di propria man l'olmo & l'uliuo,
 Ch' adombre il colle l'un, l'altro il ruscello,
B attendo il ramo che d'humor sia priuo,
 Di peregrine frondi altrui uestendo,
 A' nuoui habitator tal uolta schiuo.
P oi quando alzato il sol piu uiene ardendo,
 Per le campagne & piagge il frutto accoglie
 Delle fatiche sue mercè prendendo.
I ndi che Libra le uerdi herbe & foglie
 Conduce à morte, onde le piante e' i prati
 Piangon cadute le sue dolci spoglie.

Le bianche

- L** e bianche uue & uermiglie, e' pomi aurati
 Hor col uaso, hor col grembo à casa adduce
 Bacco chiamando e' i suoi compagni amati.
- P** oi che' l'gelato di nel uerno luce,
 Hor uisco, hor reti, hor nuoui lacci adopra,
 Hor segue il can de suoi diletti duce.
- C** ome poi scorge che la notte cuopra
 D'intorno il mondo, nell'albergo riede
 L'affaticata preda hauendo sopra.
- E** t presso al fuoco alla sua mensa siede,
 Che di rozze uiuande ratta ingombra
 La fida sposa sua; che lasso il uede.
- C** osi la fame honestamente sgombra,
 Ne cura il ciel, non ch' i thesori e' i regni
 Seguendo il uero ben lasciando l'ombra.
- I** suoi breui desir, ne i suoi disegni
 Piu la non uanche la natura porte,
 Ne del dritto & del buon passano i segni.
- C** otal (quasi cangiar uoleffe sorte)
 Cantò'l Tyranno, che Sicilia oppresse,
 Ma l'altro giorno poi condusse à morte
- I** due miglior che Syracusa hauesse.

S A T I R A X.

A' THOMMASO SERTINI.

- O ui dirò poi che d'udir ui cale
 Thommaso mio gentil, perch' amo & colo
 Piu di tutti altri il lito Prouenzale.

- E** t perche qui cosi pouero & solo,
Piu tosto che'l seguir Signiori & Regi
Viuo temprando'l mio infinito duolo.
- N** e ci o mi uien perch'io tra me dispregi
Quei, ch'han dalla Fortuna in mano il freno
Di noi, per sangue, & per ricchezze egregi.
- M** a ben'è uer ch'assai gli estimo meno
Che'l uulgo, & quei ch'à cio ch'appar di fuore
Guardan, senza ueder che chiugga il seno.
- N** on dico gia che non mi scaldi amore
Talhor di gloria, ch'io non uo mentire
Con chi biasmando honor, sol cerca honore.
- M** a con qual pie potrei color seguire
Che'l mondo pregia; ch'io non so quell'arte
Di chi le scale altrui conuien salire.
- I** o non saprei Sertin porre in disparte
La uerità, colui lodando ogni hora
Che con piu danno altrui dal ben si parte.
- N** on saprei reuerir chi soli adora
Venere & Bacco, ne tacer saprei
Di quei che'l uulgo falsamente honora.
- N** on saprei piu ch'à gli immortali Dei
Rendere honor con le ginocchia inchine
A' piu ingiusti che sian, fallaci, & rei.
- N** on saprei nel parlar courir le spine
Con simulati fior, nell'opre hauendo
Mele al principio, & tristo assentio al fine.
- N** on saprei no, doue'l contrario intendo

- I maluagi consigli usar per buoni,
Dauanti al uero honor l'util ponendo.*
- N** on trouare ad ogni hor false cagioni
Per abbassare i giusti, alzando i prauì
D'auaritia, & di nuidia hauendo sproni.
- N** on saprei dar de miei pensier le chiaui
All'ambition, che mi portasse in alto
Alla fucina delle colpe graui.
- N** on saprei l'core hauer di freddo snalto
Contro à pietà, talhor nocendo à tale,
Ch'io piu di tutti nella mente esalto,
- N** on di loda honorar chiara immortale
Cesare & Sylla, condannando à torto
Bruto, & la schiera che piu d'altra uale.
- N** on saprei camminar nel sentier corto
Dell'impia iniquità, lasciando quello
Che reca pace al uiuo, & gloria al morto.
- I** onon saprei chiamar cortese & bello
Chi sia Tersite, ne figliuol d'Anchise
Chi sia di senno & di pietà rubello.
- N** on saprei chi piu' l'cor nell'oro mise
Dirgli Alessandro, e' l'pauroso & uile
Chiamarlo il forte, ch' i Centauri ancise.
- D** ir non saprei Poeta alto, & gentile
Meuio, giurando poi che tal non uide
Smirna, Manto, & Fiorenza ornato stile.
- N** on saprei dentro all' alte foglie infide
Per piu mosttrar' amor, contr' à mia uoglia

- Imitar sempre altrui se piange, o ride.
Non saprei indiuinar quel ch' altri uoglia,
Ne cognoscer saprei quel che piu piace
Tacendo il uer che le piu uolte addoglia,
L' amico lusinghier, doppio, & fallace
Dir non saprei gentil, ne aperto & uero
Chi sempre parli quel che piu dispiace.
Non saprei l'huom crudel chiamar se uero,
Ne chi lascia peccar chiamarlo pio,
Ne che'l tyranneggiar sia giusto impero.
Io non saprei ingannar gli huomini & Dio,
Con giuramenti & con promesse false,
Ne far saprei quel ch' è d'un' altro mio.
Questo è cagion che non mi cal, ne calse
Anchor gia mai, di seguitar coloro
Ne quai Fortuna piu che'l senno ualse.
Questo fache'l mio regnio, e'l mio thesoro
Son gl' nchiosfri & le carte, & piu ch' altroue
Hoggi in Prouenza uolentier dimoro.
Qui non ho alcun, che mi domandi doue
Mi stia, ne uada, & non mi sforza alcuno
A' gir pe'l mondo quando agghiaccia & pioue.
Quando e' gli è'l ciel seren, quando e' gli è bruno
Son quel medesimo, & non mi prendo affanno,
Colmo di pace, & di timor digiuno.
Non sono in Francia à sentir beffe & danno
S'io non conosco i uin, s'io non so bene
Qual uiuanda è miglior di tutto l'anno.

- N** on nella Hispagnia oue studiar conuiene
 Piu che nell' esser poi nel ben parere,
 Oue frode, & menzogna il seggio tiene,
- N** on in Germania oue'l mangiare e'l bere
 M'habbia à tor l'intelletto, & darlo in preda
 Al senso, in guisa di seluagge fere.
- N** on sono in Roma, oue chi'n Christo creda,
 Et non sappia falsar, ne far ueneni
 Conuien ch' à ha casa soffirando rieda.
- S** ono in Prouenza, oue quantunq; pieni
 Di maluagio uoler ci sian gli' ngegni,
 L'ignoranza e'l timor pon loro i freni.
- C** he benche sian di' nuidia & d'odio pregni
 Sempre contro i miglior per ueder poco
 Son nel mezzo troncati i lor disegni.
- H** or qui dunq; mi sto, prendendo in gioco
 Il lor breue sauer, le lunghe uoglie
 Con le mie Muse in solitario loco.
- N** on le gran Corti homai, non l'alte soglie
 Mi uedran gir co i lor seguaci à schiera,
 Ne di me hauran troppo honorate spoglie
 Auaritia, & liuor, ma pace uera.

SATIRA XI.

PER LA MORTE DI LODO-

VICO ALAMANNI.

Hi desia di ueder come sia fralle

6 Lygura Pianta mia l'humana uita,

Riuolga al ciel della sua mente l'ale.

C

- I** ui l'alta bontà uedrà infinita
Spregiando l' secol tenebroso & breue,
Ch' al chiaro e' l' sempre di la su ne' nuita.
- P** reffo al fuoco di cera, al sol di ueue
Nostre speranze & nostri uan disegni,
Et la gloria uedrà fuggir sen leue.
- V** edrà l'ampie ricchezze, i nomi, e' i regni
Altronon esser poi che' ncarco & pene,
Doglie, affanni, sudor, corrucci, & sdegni.
- I** ui sculto uedrà quel sommo bene,
Et qui uedrà quanti del uero l'ombra
In fosca nebbia uaneggiando tiene.
- E** t di quanti desir fallaci ingombra
L'anime semplicette, che pur uanno
Seguendo quel ch' ogni dolcezza scombra.
- L'** hora ueloce, il giorno, il mese, & l'anno
Senza misura hauer di quando, o come
Là ci rimena doue i piu si stanno.
- Q** uanti han deposte le terrestri some
D'este membra mortai, si chare à loro
Pria ch' argentate fian l'aurate chiome.
- Q** uanti partiti son qualhor piu foro
Nel suo perfetto oprar, dal ciel troncato
Ogni disegno, ogni gentil lauoro.
- B** en (lasso) il so, che' l'nobil germe nato
Del tronco stesso, ond'io fui posto al mondo
Hier si seccò nel suo piu bello stato.
- Q** ualhor mi souuerrà quanto giocondo
Honorato Fratel fu l'esser teco,

Fia l'al

Fia l'alma schiua del terrestre pondo.

H or sai Fortuna ch'io non son piu mecc,
Che m'hai tolta di me la miglior parte,
Ch'altro senza lui son che muto & cieco?

H or son dal uento mie speranze sparte,
Hora à gli honesti miei concetti chiari,
E' fallito 'l poter, cessata è l'arte.

C hi nol seppe anchor mai da me lo' mpari,
Come in alma gentil morte non doglia,
Quanto 'l perder tra noi pegni si chari.

A hi fortuna crudel, che 'l mondo spoglia
In un momento sol di tanto honore
Quanto in molti anni ritrouar si soglia.

C haro sostegno mio con te co muore
Quanto di dolce hauea, teco è sotterra
Quanto esser puo di noi pregio & ualore.

D eh che doglia mortal, che cruda guerra,
La Madre pia, la casta pia Consorte
Senton per te che poco marmo ferra?

O' Madre pia quanto ha piu dolce sorte
Coi souente, cui dal ciel son date
Del uiaggio mortal l'hore piu corte?

H or non uedreste in la canuta etate
De uostri germi l'un di morte preda,
L'altro d'esilio oppresso & pouertate.

N on sia chi piu nel cieco mondo creda.
Madre beata ui chiamasti un tempo,
Hor uien chi frutti & fior batte & depreda.

A hi buon frutto gentil come per tempo.

Senza conforto alcun lasciata hai quella,
Da cui pur lunge homai troppo m'attempo?

Quanti hai in un punto la tua fera stella
Con te coucisci? io'l so, ch'ouunq; io guardo
Veggio sol morte, & sol m'affido in ella.

Hor biasmo il tempo al suo uolar sitardo
Per tor me quinci, ch'à tor te da noi
Fu piu ueloce (ohimè) che ceruo, o pardo.

Senza esser teco, senza i detti tuoi
Che son nel mondo? che diuenni un uerme
Quando partendo non ti uidi poi.

Vane credenze nostre, cieche, e nferme,
Stand'io lontan dal bel fiorito nido,
Sole hauea in te le mie speranze ferme.

Lasso ch'hor nello estran Gallico lido,
Ond'ogni dolce, ond'ogni bene hauea,
Solo amaro & dolor nell'alma annido.

Tolto m'è il ragionar com'io solea,
Tropo son ricco, s'à quel ch'amo & spero
Non tronca'l fuso la fatale Dea.

Hor qui mi lasci, (ahi non mi sembra'l uero,)
Charo, dolce Fratello, à me piu charo
Che l'alma stessa, non pur terra, o impero,

Hor qui mi lasci, & se gran tempo auaro
Tropo del uiuer fui, ne porto pena,
Che morto haurei men ch'io non hò d'amaro.

Cosi tranquilla gia queta & serena
Fu mentre teco fui la uita mia,
Com'hor priua di te d'assentio è piena,

Vn medesimo

- V n medefmo penſier le menti apria,
 Vn medefmo deſir, le uoglie ſteſſe
 Che cadeuan nell'un, l'altro ſentia.
- A che natura ſimiglianti imprefſe
 Si l'alme in noi? perche'n diuerſo loco
 Giouin morendo l'un, l'altro uiueſſe?
- C ome bramato haurei, quel molto, o poco
 Che m'auanza à di miei partir con lui,
 Per non reſtar della Fortuna in gioco?
- H or ſarei lieto quale un tempo fui,
 Poſcia contenti al ciel n' andremmo inſieme
 Spregiando quel che piu diletta altrui.
- A h che caldo deſir la mente preme
 Di lui ueder, che fin che gli occhi chiuda
 Laſſo non ho di riueder piu ſpeme.
- A hi pigra morte, ah pigra morte & cruda,
 Quante al primo fiorir troncate hai piante,
 Et me pur laſci di pietade igniuda.
- A h che (laſſo) parl'io, l'eterne & ſante
 Fraterne orecchie il mio dolermi aggreuà,
 E' l richiamarlo al baſſo mondo errante.
- H or nell'albergo ſuo non pioggia, o neua,
 Hor non ha punto il cor da mille cure,
 Ne'l temere, o'l ſperar lo'n china, o leua.
- H or l'andate fatiche, hor le future
 Non han piu loco in lui, non ſente duolo
 Che'l mortal dolce poco tempo dure.
- L e ſtelle erranti, & l'uno, & l'altro polo
 Sotto à ſe ſcorge, & noi che'n uita ſemo

Non ueggiam tutti quanto uede ei solo.
Hor ben m'accorgo, che'l dolore estremo
Lygura Pianta mia qual dite ogni hora
Piu del mal nostro, che dell' altro hauemo.
Io uago di schiuar chi piu m'accora,
Et lui godermi nell' antica pace
Bramo indi trarlo, ou' ogni bene adora.
Santo fraterno amor ch' hoggi mi face
Nel medesimo desir crudele & pio,
Et quel piu ricercar ch' à lui piu spiace.
Chi tor l'alma uorria dauanti à Dio
Per ritornarla in la prigione oscura
Del guasto mondo, scelerato & rio?
A' riueder quanto tra noi si cura
Piu che del proprio ben, degli altrui danni,
Là doue inuidia ogni dolcezza fura.
A' riueder qua giu gli estremi inganni,
L' ascoso uiscotra fioretti, & l' herba
Oue al torto cammin s' addrizan gli anni.
A' riueder quanto d'honor si serba
A' chi piu sa mostrar uermiglio il braccio
Nel sangue pio, nell' altrui morte acerba.
A' riueder come di piombo & ghiaccio
Sian fatte al bene oprar le menti humane,
Et come hoggi à miglior si tessa il laccio.
A' riueder tante fatiche & uane,
A' riueder le nostre terre oppresse,
Dal furore inhuman di genti strane.
A' cose riuedere, ond' hoggi spesse

Volte, piu doglia assai nell' alma hauresti
Che di morte crudel null' altro hauesse.

B eato adunq; che disciolto resti
Dallo incarco mortal, prendendo palma
Del dritto andar, de santi passi honesti.

R estahoggi in pace, & la terrestre salma,
Ch' hor qua giu senza te portar mi noia,
Di fraterna pietà ti' ngombri l' alma.

N e ti faccia minor l' eterna gioia
Il sentirti chiamar da miei sospiri,
Ch' haurò sempre compagni fin ch' io muoia.

A' uoi dolce seren de miei desiri
Lygura Pianta homai molesto sono,
In troppo ragionar de miei martiri,

M a de miei pianti il doloroso suono
Segli altri aggreua, & me medesimo ancide,
Perch' io spero trouar pace & perdono,

S corta honorata, ch' à uirtù mi guide.

SATIRA XII. ET VLTIMA:

h Or mi minaccia il mondo, & m' odia, & teme
Quando prender lo stil mi sente in mano,
Che miglior fa piu belli, & gli altri preme.

D ice tra se ciascun ch' ha poco sano
Dentro il pensier, come l' altrui biasmare,
Come dal ben' oprar sempre è lontano?

P oi quando è dou' io son contrario appare,
Loda Aroncha, & Lucilio, & me fors' ancho
Ardito di seguir lor forme chiare.

- Fate che'l nero in uoi ritorni bianco,
Se non uolete pur che negro il chiami
Tal, che di ben oprar dicendo è stanco.
- Io non cerco odio in uoi, ma i santi rami
Del biondo Apollo, onde prometto & giuro
Che tal farò che tutto'l mondo m'ami.
- O pri pur mal chi puo lieto & sicuro,
Che dell'altrui disnor mia lingua tace,
Ne fin ch'altro potrò, piu d'esso curo.
- Godi pur Francia, & poi che sol ti piace
Segui Vener, le piume, & l'ocio, e'l uino,
Virtù fuggendo, & quanto al senso spiace.
- Ne l'amico fedel, seruo, ouicino
Ti caglia hauer per te dannaggio, o morte,
Viui, & gouerni poi tutto il destino.
- Viui, & perdendo non colpar la sorte,
Ma pensa pur ch'ogni tuo mal che uiene
Tu stessa il faccia, e'l ben Fortuna apporte.
- Tu Spagna infida, quanto hai dolce & bene
Metti pur nel mal far, che piu non canto
Quantunq; fren d'honor nulla ti tiene.
- Haggia in te'l peccator piu pregio & uanto,
Che'l Fiammingo e'l German quand'hebbro cade,
E'n piu scherno haggia altrui dou'è piu santo.
- Segui auaritia, scaccia lealtade,
Tal che ti uinca il rozzo Helue: io à pena,
In cui l'opre d'honor son breui & rade.
- Ne'l poco creder tuo, cosa terrena
Passi d'un palmo, onde Granata ogni hora

Sia non

Sia, non pur gli altri di uergognia piena.

P enfa che l'alma in noi col corpo muora,
Sol l'Italia rubar, prometter molto
E'l mai nulla attener qua giu t'honora.

V iua il Lombardo anchor da thema sciolto
De graui biasmi miei, che piu non dico,
Fine hoggi impongo ad altra thema uolto.

V iui à te stesso pur, uiui, inimico
Al Guelfo e' l Ghibellin mai sempre sia
Piu l'altrui danno che'l ben proprio amico.

N e gli occhi aprite à contemplar la uia
Che uoi uil serui à trista morte adduce,
Oue non men del mal uergognia fia.

O dio e' nuidia ti sian per segno & duce,
Si che tu piu tra tuoi signore appelli
Chi maggior giogo sopra se conduce.

N e ui souuenga piu, che fustè quelli
(Come ben puo saper chi spesso uditillo)
Onde in Roma i trophèi tornar men belli,

Q uanta men saria pena ó buon Cammillo
Sgombrar loro à costor le ricche spoglie,
Et riportarne'l perduto uesillo?

T u ch'hai piu del saper disegni & uoglie
Altero Venitian, di me sicuro
Sia, che'l mio legnio homaile uele accoglie.

S egui pur tuo cammin, forse un dì duro,
Vendendo altrui per poco ben presente
Senz'auuederti, un lungo mal futuro.

F a pur cangiando ognihor fortuna & mente

- Hor con questo, hor con quello, hor pace, hor tregua
Atando piu, chi piu poter si sente.
- S** ta pur prima à ueder chi fugga, o segua,
Che la tua gente passi, o l'Adda, o l'Oglio,
Mentre'l tempo miglior uia si dlegua.
- N** on dirò piu (come tal uolta soglio)
Che se non guardi la tua barca, un giorno
Dar porria forse in qualche ascoso scoglio.
- F** orse non pensi hauer nimici intorno,
Il uiuersi infra due non porta amici,
Ma dall' altro, & dall' un fa danno & scorno.
- D** entro i tuoi cittadin sian piu mendici
Quanto sono i miglior, le gemme, & l'oro
Faccian pur ch' i piu rei sian piu felici.
- N** on possa procurar nel Bucentoro
Chi non ha borsa da pagarne il nolo,
Ch' à pena i Pandouan si fatti foro.
- S** e non cangi pensier, l'un secol solo
Non conterà sopra'l millesimo anno
Tua libertà, che ua fuggendo à uolo.
- M** aggior tormenti, & spesso morte danno
L'ascese infermità, che dentro sono.
Dimandinfi i Toscan se ben lo fanno?
- T** u Genouese, anchor che saggio & buono
Forse già fusti, hor non so ben che dire,
Così uario dite si sente il suono.
- S** enzabiasmi temer del tuo fallire
Segui hor l'Adorno, il tuo Fregoso poi
Teco sfogando i ciechi sdegni & l'ire.

- O** pra pur si, che l'un de Duci tuoi
 Sempre temendo, al quarto april non giunga,
 Che'l molto riposar par che t'annoï.
E t la dimora ne duoi lustri lunga
 Del tuo fido Ottavian si rara sia,
 Ch'eterna inuidia il suo nimico punga.
Ma guarda pur, ch'al fin furata sia
 Al tuo san Giorgio un dì l'arme e'l destriero,
 Onde'l Drago alto, non piu sotto stia.
Sallo Oriente quanto hauesti impero,
 Sentillo il Ponto, il grand'Egeo louide,
 All'Adria à rimembrar trema'l pensiero.
A'tal sei giunto (hor chi così diuide
 Te dal primo sauer) ch'hoggi Sauona,
 Et Lunigiana pur non ch'altri ride.
Et tu Fiorenza bella, ond'hoggi suona
 Si lunge il grido, ma non forse quale
 Brama, chi teco ognihor piange & ragiona.
Batti sicura homai, batti pur l'ale
 Dietro à chi folle ti conduce in loco,
 Onde tornar, ne calcitrar non uale.
Tu stessa accendi, & non t'accorgi'l foco,
 Che strugge in te, non pur la Libertate
 Ma'l corpo, i figli, & l'alma à poco à poco.
Ah Donna, alma, gentil, quanta beltate
 Vid'io nel uolto tuo, quanta chiarezza,
 Hor sozza e'nferma in la piu uerde etate.
Tempo fu già che teco altra ricchezza
 Non hauea loco alcun, ch'alta uirtute,

- Hoggi honorando l'oro il ben si sprezza.
S uegliati ó pigra, che la tua salute
 In altro sta; che'n tesser drappo, o lana,
 Onde'l nome & le forze hor' hai perdute.
G uarda di'ntorno pur, guarda Toscana,
 Et uedrai ben che la cauiglia e'l fuso
 Non t'han fatta di lei Donna & sourana.
A pri quel tempio, & non ti'nganni l'uso,
 Giatanto ornato dell'antico Marte,
 Et stia l'arte, il mercato, e'l cambio chiusso.
V olgi l'antiche & le moderne carte,
 E'ntenderai che senza'l ferro l'oro
 Serua è ricchezza, che'n un giorno parte..
S timansi ricchi, ma non son coloro,
 Che teman del uicin l'armata mano,
 Riccha sempre che uuol d'altrui thesoro.
C om' è Fiorenza mia caduco & uano
 Il tuo penar, che di mill'anni'l frutto
 Solo in un punto ti si fa lontano,
T u non puoi rimirar con uolto asciutto
 La uittoria che uien di Francia, o Spagnia,
 Che l'una & l'altra ti si uolge in lutto.
C olui ch'argento per seruir guadagna,
 S'altri gliel toe, come uilmente à torto
 Se difender no'l sa, d'altrui si lagnia.
N on surgerà il ualor che'n tutto è morto,
 Fin ch'al publico ben piuch' à se stesso
 Non uolge il guardo il ueder nostro corto.
C iascuna uilla, che ti giace à presso

Hoggi

- Hoggi à scherno ti prende, & tu nol senti
Che marauiglia & duol n'haresti spesso.
- C ortona, il uilupero delle genti,
Arezzo, il Casentin, Prato, & Pistoia,
T'affrena, & uolge, & sprona, & tu'l consenti
- S gombra (se puoi) questa uergogna & noia,
Ch'homai Fermo, Castel, Perugia, & Siena
Han l'inuidia di te conuersa in gioia.
- E t tu Roma uer me di sdegno piena
Cuitanto spesso ne miei uersi appello,
Ecco ch'hor perde il mio cantar la lena.
- F a pur che sempre in te sia buono & bello
Quel ch'è piu rio, ne mai uirtù ne fede
Possa dentro sentir mitra, o cappello.
- E t che'l gran uecchio onde t'appelli herede
Tyrranneggiando in noi del ciel l'impero,
Vergogna il prenda, oue talhor ti uede.
- S e'l tuo testar (com'alcun dice) è uero,
Quanto men fu l'Apostata Giuliano,
Che tu buon Constantin dannoso à Piero.
- F orse per meglio oprar nel corpo sano
Giungesti peste eterna, & mi perdoni
Syluestro, & l'altro che saluò Traiano.
- G uardate pur che tracelesti throni
De uostri successor non molti hauete,
Si rari i santi habbiam, si pochi i buoni.
- H oggi ha d'altra acqua Roma, & altra sete
Che di Sammaria, & altri pesci prende
Che già'l buon pescator, con altra rete.

- H** or per altro sentier nel ciel s'asconde,
 Non chi si pente, ma si monda & scarca,
 Che la mano al Pastor con l'oro stende.
- C** on piu ricco nocchier nuoue onde uarca
 Con le sarte di seta, & d'or la uela
 Lunge da Galilea la santa barca.
- D** 'altro Simon per te te s'ordisce tela
 Che di chi di Cephass riporta l'nome,
 Per quello acceso amor ch' à te si cела.
- O** h chi uedesse il uer, uedrebbe come
 Piu disnor tu, che'l tuo Luther Martino
 Porti à te stessa, & piu grauose some.
- N** on la Germania no, ma l'ocio, il uino,
 Auaritia. ambition, lussuria, & gola
 Ti mena al fin, che gia ueggiam uicino.
- N** on pur questo dico io, non Francia sola,
 Non pur la Spagna, tutta Italia anchora
 Che ti tien d'heresia, di uizi scuola.
- E** t chi nol crede, ne dimandi ogni hora
 Vrbino, Ferrara, l'Orso, & la Colonna,
 La Marca, il Romagnuol, ma piu chi plora
- P** er te seruendo, che fu d'altri Donna.

FINE DELLE SATIRE DI LVIGI
 ALAMANNI AL CHRIST. RE'
 FRANCESCO
 PRIMO.

LVIGI ALAMANNI A BER
NARDO ALTOVITI S.

*L piu delle uolte Bernardo mio honorando
i suol' aduenire, che si come le battiture fanno
piu obbediente il cane al suo signiore, cosi an-
chora le infernità del corpo piu rendongli huomini ri-
conoscenti del comun Creatore di tutte le cose, & de
commessi falli piu dolenti. Io nel passato ottobre ritro-
uandomi sopra l'mare non lunge à Toscani liti tra l'El-
ba, e'l Giglio, oppresso da cosi pericolosa & acuta ma-
lattia, che ben uidi la morte in uolto, & fino all'uscio
corridel suo albergo, il quale aduegnia che chiuso tro-
uassi, restai non per tanto in si fatta maniera ammonito
di quãto poco sia quello, che ne possa fare et guadagnia-
re & perdere la beatitudine del cielo, che meco medesi-
mo nell'auuenire deliberai di riconoscermi talmente,
che nõ pur la morte (come in quel tẽpo) ma null' altro
(quantunq; minimo) accidente potesse trouarmi non
ottimamẽte apparecchiato à lasciar questa sempre per
miglior uita. Perche nõ ben fermo anchora nella prima
sanità, mi misi con quella piu deuotione, che Diomi die-
de à scriuere i presenti Salmi penitentiali, i quali à uoi
mãdo Bernardo mio chariss. Però che essendo hoggi il
giorno primo dell' anno, nel quale uniuersal costume è
di tutto'l mondo, di honorare con qualche piu charo
dono i piu cari amici, & io non conoscendo altro piu*

charo amico di uoi, ne trouandomi altro piu charo do-
 no di questo, ragion mi sforza che uostro sia, Ne a uoi
 sia duncq; graue in mio nome (qualunq; e' si sia)
 & di prenderlo, & di conseruarlo, &
 à uoi senza fine mi raccomando.

In Lione il giorno pri-
 mo dell'anno.

M. D. X X V I.

Salmi

SALMI PENIT. DI LVI. ALAM.

SALMO PRIMO.

Adre del ciel, cui nulla ascoso giace,
P Ma tutto dentro & fuor si mostra aperto
 Dammi hoggi (prego) la tua santa pace.
T rami Signior di questo aspro deserto
 Delle rie colpe, & tua somma pietate
 Se stessa guardi in cio, non quel ch'io merto.
E t s'io (come ben fai) molte fiate
 Ho' l tuo gran nome, & me posto in oblio
 Per cieco honor d'esta mondana etate,
P er dona il mio peccar uerace Dio,
 Ch'io ueggio ben con che gia folle ardire
 Quel ch'era di te sol chiamato homio.
Q uant'ho bramato (abi uan nostro desire)
 Superbamente gia d'alzarmi à uolo,
 V' scende piu, chi piu crede alto gire.
C ome gia di tua gratia igniudo & solo
 Il mio falso ueder, che nulla uede
 Pregiato ho molto tra' l uolgare stuolo.
C ome al mio trauagliar, sol per mercede
 Bramato ho sempre, quel uil fumo & ombra,
 Ch'ha nome gloria de men saggi herede
P ur poi che falsa nube hor non m'adombra,
 Con le ginocchie della mente inchine
 Tornò a quel lume, ch'ogni uizio sgombra.
V olgi homai gli occhi alle pungenti spine

Di penitenza, che m'auuince il core
 Tal ch' i piantie & sospir non han mai fine.
D eh quell' alta pietà, quel sommo amore
 Che' m'adusse à morir lui, ritorni in uita
 L'alma smarrita che peccando muore.
M a cotal sempre fu la su gradita
 Verace doglia di sue colpe antique,
 Ch'io spero pace in ciel, nel mondo aita.
V oi che seguite pur le strade oblique
 State à me lunge, ch' à miei pianti intende
 Chi puo solo ammendar nostre opre inique.
Q uel, che perdona piu, cui piu l'offende
 I miei prieghi & sospir pietoso accoglie,
 Già nel diuoto cor sua gratia ascende.
H omai cangi uer me le crude uoglie
 L'impio aduersario, & di uergogniacinto
 Vesta nuoui desir, gli antichi spoglie,
R estando dachì l'puo turbato, & uinto.

S A L M O S E C O N D O .

Val potrò mai formar parola, o pianto
q Ch' appaghin parte d'ogni colparia
 In cui cieco al mio ben fui lietotanto.
P iango (lassò) Signior che pur non sia
 Segniata un'horma da miei passi erranti
 Per la sua santa, uera, & dritta uia.
C ontra i precetti tuoi quai sempre & quanti
 Hebb'io folli desir con l'opre à presso,

Ch'hor

- Ch'hor tra doglia & timor mi stanno auanti,
Non hebb'io notti & di nell'alma impresso
 Altro già mai che mio dannaggio & morte,
 Di cui sol rimembrar m'ancide spesso.
Gia dell'inferno aprir ueggio le porte,
 Se non s'inchina la pietosa mano;
 Ch'al perduto sentier la su mi porte
Ho cercato anchor'io (quantunq; in uano)
 D'acquistar qui tranoi terra & thesoro,
 Piu che non chiede il uiuer corto humano.
Anch'io già piu pregai l'argento & l'oro,
 Piango e'l confesso, che tua santa immago,
 Seguendo i molti, che miei Duci foro.
Anch'io di posseder fui troppo uago,
 Fin che tu padre mi leuasti l'tutto,
 Ond'hor piu queto in pouertà m'appago.
Spresso (nel poss'io dir conuolto asciutto)
 Auaro & sordo ne bisogni altrui,
 Negato ho già di charitate il frutto.
Non pensi hor quel ch'io son, ne quel ch'io fui,
 Ma quel ch'esser uorrei l'alta pietate;
 Ch'ogni huom soccorre, & non risguarda à cui.
Deh non siasorda à chi l'andata etate
 Biasma & si pente à chi piangendo scriue
 Le presenti sue colpe, & le passate.
Gia non formasti tu le belle & diue
 Immagin nostre dal tuo stesso esempio,
 Perche ne godan le Tartaree riue.

D eh ch'io non senta (ohimè) quel crudo scempio
 De piu rei peccator, tronca l'artiglio
 Dell'auuersario mio peruerso & empio.
O' santo spirto, ó Padr' eterno, ó Figlio,
 O' santa Trinità, che sete un solo,
 Hor che'l dritto sentier diuoto piglio,
D ammi per gratia, che nell' alto polo
 Sia pecorella del tuo santo ouile,
 Lontano & sciolto dall'errante stuolo,
C he non pregiando'l tuo segue altro stile.

S A L M O T E R Z O .

On sian Padre del ciel per me negate
n Le sante orecchie, & le mie ardenti note
 Tocchin piangendo l'alta tua pietate.
Quai pentite alme al uero ben diuote
 Ritornaron gia mai dal uiuo Fonte
 Della clemenza tua con l'urne uote?
T u non negasti anchor salire al monte
 Della tua gratia, à chi pregando chiede
 Che gli apra'l uarco, onde la su si monte.
C h'altro uuoi tu che penitenza & fede,
 Oh che uil pregio a possession si chara
 Ben chi non compra te niente uede.
B en' alma è ingrata & piu d'ogni altra auara,
 Se lui non compra, che comprò gia lei
 Col sangue stesso, & con sua morte amara?
O' R E' de i Re che'nfra piu stolti & rei

Ti festi

- Ti festi à noi saluar seruo de serui,
 Non sia duro'l cor tuo ne detti miei
 Quest' alma (prego) ch' al tuo regnio serui
 Con quell' amor, con cui seruasti quello,
 Che senz' hauer parenti hebe ossa & nerui.
 Io ch' al tuo comandar. fui giarubello,
 Torno à te richiamar la notte e'l giorno,
 Piangendo'l tempo di mia età piu bello.
 Deh chio non ueggia con mio danno & scorno
 Torcer dal mio pregar la fronte pia,
 Ond'io spero di gir di gratia adorno,
 Senza la qual fatta è la uitamia
 Quasi herba in prato dalla falce ancisa,
 Quasi fior colto, che negletto sia,
 Vo ripetendo le mie colpe, in guisa
 Di passer solitario in alcun tetto,
 O, d'orba tortoretta in ramo assisa.
 E t mentre di di in di la morte aspetto
 Sento degli error miei fascio si graue,
 Ch'io non l'oso portar nel tuo conspetto;
 E t quel che piu tra molli è, che m' aggraua,
 E' l' ueder sempre quanta uil tra noi
 Solo al uentre curar fatica s' haue.
 Quanta col danno appar uergogna poi
 L' esser piu intento assai che'l porco al loto,
 Al consumar tra cibi i giorni suoi.
 L' esser di Bacco tal seruo & diuoto,
 Che postain bando ogni leggiadra cura

Guasti il fior dell'età uiuendo à uoto.
Come satia di mensaria natura
 Di quel che spesso oltr' à sue uoglie prende,
 Che l'intelletto in noi con gli anni fura.
Oro, tempo, pensier, tra noi si spende
 Non per fame acquetar, che piu chara esca
 E' quella, che'n mangiar piu fame accende.
Hor'io Signior (come l'usanza inuesca)
 Se mai gli altri segui ne piango, & prego
 Che di mia cecità talhor ti'n cresca.
Ionol posso negar certo, & nol nego
 Che'l mondan fango non mi preme l'ale,
 Ch'hor forse in alto per tua gratia spiego.
Versaquell'acqua in lor, che fatta è tale
 Ch'ogni lordura sgombra ouunq; inonda,
 Ch'argomento mortal piu nulla uale,
Et lo spirto diuin nel cor si'n fonda
 Sì ch'io lo pasca della eterna manna,
 Sprezando l'esca, onde la uita abonda,
Che chi ua senza te souente inganna.

S A L M O Q V A R T O :

On discenda Signior tuo giusto sdegno
n Sopra i defetti miei, già tanti & tali,
 Che forse di pietà son fatto indegno.
Settà nel mio cor gli ardenti strali,
 Di quella contrition ch'al ciel rimena
 Se mai ti calse, o cal di noi mortali.

Ben uedi

- B** en uedi alto Signior com' hoggi è piena
Questainfelice età d'ogni impio scelo,
Che uirtù stanca non si mostra à pena.
- L** assoio so ben come piu tosto il pelo
Che'l giouenil desir si cangia in noi,
Onde spesso il sentier n' è chiuso al cielo.
- I** o per me stesso'l so (lasso) che poi
Ch' i lasciui pensier m'empiero il petto,
Non mi souuene un dì de detti tuoi.
- E** t perch'io faccia ognihor chiaro disdetto,
Non son possente no, senz'altra aita,
Di tor l'entrata à tanto rio diletto.
- N** on trasse ferro à se mai calamita
Con sì gran forza, com' io sento spesso
Trarmi da quel ch'io bramo ad altra uita.
- O** h tristo dì, ch'al cor lascionmi impresso
Quel uoler cieco, ch'è chiamato Amore,
Che'n troppo altrui seguir perdei me stesso.
- Q** uesto fu'l giorno, onde in me quasi muore
Ogni speranza di salir la suso,
A' che pensando pur mi trema'l core.
- Q** uesto fu'l dì, che sol mi mise in uso
Il pregiar piu tra noi mortal bellezza
Che'l nome tuo, perch'io mi doglio, & scuso.
- Q** uesto m'accese al cor quella uaghezza
Dell'appetito human, che dolce appare,
Ch'è tutto amaro poi, doglia, & tristezza.
- N** on la gloria cercar, non l'opre auare,

Non quanto il mondo tesse, & laccio, & rete
 Mi poter dal mio ben si trauiare,
Qual fece (ahi lasso) una insatiabil sete
 Ch'hebbi di Due, che gia m'afflisse tanto
 Che non furon da poi mie uoglie quete,
Ne queteran se dal tuo spirto santo
 Non gustan l'acque, onde la femminella
 Sammaritana si poteo dar uanto.
S occorri all'alma mia, che si rubella
 T'è stata un tempo à seguitar suoi danni,
 Girata & uinta da crudel procella.
H or ch'ella scorge di qua giu gli'nganni
 Che pria non uide, & nel tuo sen ricorre,
 Trala, o' somma pietà de lunghi affanni.
H or senza te ben sa com'ella corre
 A' morte eterna, & però piange & grida
 Vogliami alta pietà con te co accorre.
Ancidi, ancidi la compagnia infida,
 Ch'anchor (mal grado mio) mi spinge in basso,
 Non lasciar senzate, ch'è n'è si fida,
Et scorgi al cielo homai lo stanco passo.

S A L M O Q V I N T O .

Eato al mondo chi si sente scarco
b Si d'ogni colpa, che timor non haue
 Del ciel cru. ciato al periglioso uarco.
Beato quel ch'ha di suo cor la chiaue
 Renduta à Dio, ne prezza'l mondo cieco
 Et del

Et del nimico human qua giu non paue.

R ara gratia immortal ch' hoggi hai con teco
Si pochi (estimo) ch' io mi tengo indegnio
Si uile e' nfermo di bramarti meco.

E t come di tal don sarò mai degnio?
Che tante uolte & tante offeso ho' l cielo,
Ch' io son (non ch' altro) à me medesimo à sdegno.

I o credea meco già mosso da' l zelo
Che muoue forse i piu, non oprar torto,
Fin che squarciato fuda gli occhi l uelo.

H or son del tutto con mio danno accorto,
Che ch' n cosa mortal mette sua spene,
E mentre uiue pur perduto & morto.

C h' altro hauer qua si puo ch' affanni & pene,
Et chi possiede & regnia in terra e' n mare,
Vnauil possession d'un giorno tiene.

C ome son merci piu d'ogni altre chare
Noie comprar con suo sudore & sangue,
Che se diletton pur, non puon durare?

D eh come sempre stana scoso l'angue
Non tra fior dico, che son tutte spine,
Onde poi morto si sospira & langue.

A h cieca gente, che non guarda al fine,
Ne scorge pur quel, ch' ha dauanti al piede
Quasi bruto animal ch' al senso incline.

S 'amor portassi, charitade, & fede
A' chi ti die l'eterna sua sembianza,
Et t'ha fatta (se uuoi) del cielo herede;

- F** orse ad altro sentier la tua speranza
Volgeua'l passo, ch'al caduco & frale
Où altro che pentir nulla s'auanza.
- C** ercheresti ad ogni hor le sante scale,
Per cui si monta al glorioso seggio,
Con quel che gia per noi si fe mortale,
- E** tio charo Signior ch'aperti ueggio
Hora i defetti altrui, se'n sen mi guardo
Ben conosco il miglior, ma seguo il peggio.
- T** alhor di te seguir m'auuampo & ardo,
Poi mi ripunge tal del mondo sprone,
Che pur correr mi fa ben ch'io sia tardo.
- N** on son sì forte che qualhor s'oppone
Gloria, Regni, & honor dauanti à gli occhi,
Non fian d'altro desir nuoua cagione.
- N** e poss'io far che non souente scocchi
Qualche inuidioso stral dentro al mio petto,
Che mi fa spesso errar con gli altri sciocchi.
- Q** uanti ho negli anni miei gia uisto & letto
(Che m'arser di liuor l'acute uoglie)
Egredi fatti, tacer saggio, o detto?
- D** 'antichi & nuoui l'honorate spoglie
Come gia uolentier uestite haurei,
Che non potend'io far m'addusse doglie.
- D** unq; alto Dio, che sì pietoso sei,
Cui le piaghe mortai, mostro & confesso,
Scenda alquanta pietà ne falli miei.
- E** 'l santo Spirito tuo m'allumi spesso,
- Scorgendo'l

Scorgendo'l uarco oue smarrito fui,
 Si ch'io non brami anchor folle in me stesso,
 Quel che saggio biasmar debbo in altrui.

S A L M O S E S T O.

Al cieco abyssò d'esto mondo infermo
 d Chiamo à te Padre ch'al mio pianto intenda,
 Senza cui nulla ual con morte schermo.

P regoti alto Signior che'n mè s'accenda
 Quel santo Spirto, che la sù conduce,
 Et chi mi'nsidia in uan suoi lacci tenda.

P resenta all'alma quella eterna luce
 (Ch'hoggi pur ueggio, o di ueder mi sembra)
 Di penitenza, ch'è mio specchio & duce.

P iango Signior che tardi mi rimembra,
 Che mille offese in ricompensa ho dato
 A' quelle giaper noi piagate membra.

F ui pur datè, piu di tè stesso amato,
 Che per pace à me dar portasti pena.
 Io ch'altro son che sconoscente e' ngrato?

C h'altro son'io? che nel tuo nome à pena
 Spendo del giorno & della notte un' hora,
 Et di cure mortai tal uolta piena?

E t quando ogni hor dall'una all'altra aurora
 Humil piangesi i tuoi portati affanni,
 Che parte di deuer compita forà?

D ico durando anchor mille & mill'anni,
 Sendo io uil uerme, tu del ciel Signore,

Sendo nostro: l'fallir, tuoi soli i danni.
E t noi s'iam ciechi & si del dritto fuore,
 Che per poco aduien ch'ira & disdegno
 Molto piu cheragion ci auuampì l'core:
A hi quante uolte, ch'al mio uan disegno
 Non peruenne'l desir, con detti & opre
 Spregia'l gran nome tuo, schernì'l tuo regnio?
Mentre il crucciofo ardor ne scalda & cuopre
 La mente offesa, & con che folle ardire
 Accusiam tuo ualor, che nulla adopre?
E 'nnoitalhor di poco biasmo udire
 Tal furor nasce, che donar perdono
 A' ch'ìl domanda, pur non puo soffrire.
Dunq; io Signior se tal fui sempre, o sono,
 Com'hor potrò nell'alta tua presenza,
 Quel ch'altrui gia negai chiederti in dono?
Con qual uergognia (ohimè) con qual temenza
 Per queste humil preghiere à tè richiamo,
 Le quai mostrasti à chi non fù poi senza.
Cancella ó Padre quanto à tè debbiamo,
 Come noi cancelliam chi deue à noi,
 Ne'della tentation ci apprenda l'hamo.
Sien sempre lunge i fer nimici tuoi,
 Et noi fa'dogni mal sicuri & scarchi
 Per tua santapietà, mostrando poi
Come al tuo Regnio di qua giù si uarchi.

S A L M O S E T T I M O .

Apri

- prió santo Signior le labbra mie,
a Et uigor porgi à questa lingua stanca,
Ch' à pianger torna le sue colpe rie,
L e colperie, per cui s' arrossa e' mbianca
Spesso la fronte di uergognia e' tema,
Che'l tempo fugge e' l mio peccar non manca
G uardando entro al suo sen l' anima trema,
Torna lieta in guardar la tua pietate.
Et uiue come l' huom che spera e' tema.
L asso, nel sango è la passata etate,
Et di quella à uenir son l' hore incerte,
Piu ch' al uerno seren, nube all' estate.
C om' hor nel mondo altrui piane e' aperte
Son quelle uie, per cui si scende à morte,
Come quelle del ciel son chiuse e' erte?
N on si puo gir senza celesti scorte
Per questo periglioso aspro uiaggio,
Senza prender talhor le strade torte.
E' la uita mortal bosco seluaggio,
Pien di lacci infiniti, uisco e' reti,
Oue piu incappa chi si tien piu saggio.
Q uanti in lor detti son disciolti e' queti,
Ch' altri di quei tutto muescato hà' l piede,
Altri hà mille lacci uoi nel cor segreti.
Q uante sono esche al mondo, ou' altri crede
Spesso uiuendo hauer diletto e' pace,
Che l' hamo ascoso miserel non uede.
Q uel piu di tutto al gusto infermo piace

- Ch'all' alma è tofco, & tofco quello appare
In cui falute eterna & uita giace.
- C**hi non prende al passar questo aspromare
Tè suo timon, sua stella, & suo nocchiero,
Vede ir preda il suo legnio all' onde amare
- E**t chi l'hà feco, al gir non ha mestiero
Diremi, ouele, che col pie sicuro
Puo calcar, l' onde come aduenne à Piero.
- F**assi aperto & sereno il tempo obscuro,
Scylla non latra, ne Carybdi inuola,
Spiega Nettumno il sen tranquillo & puro.
- M**al' alma inferma, giouinetta & sola
In mar tra scogli, o trall' insidie in bosco,
Qual marauiglia fia s' à morte uola?
- Qual marauiglia, se quel dolce tofco
Che' nganna i molti m' aggradò molti anni,
Senz' altro lume simplicetto & losco?
- P**erò uero Signior non mi condanni
L' alta giustitia, ma pietate abbonde,
Ou' ho mancato à fabricar miei danni.
- S**ai senza dirlo se fioretti & fronde
Ho seguito fin qui lasciando il frutto,
Per cui la gratia di la sù s' nfonde.
- S**ai senza dirlo se' l' mio tempo tutto
Contra i tuoi detti, & contr' à mia salute
Hò uaneggiando à questa età condotto.
- S**ai come lento à seguitar uirtute,
Che' ntra pigri pensier, l' ocio, & le piume

Fur gli

Fur gli studi & uiglie al ciel douute.
Come souente per fuorio costume,
 Gli occhi aggrauati, & da'l letargo offesi
 Odiar se stessi, il mondo, il giorno, e'l lume.
Ne (lasso) unquanco à risanargli intesi;
 Hor uerrà forse il Phisico gentile,
 Che ristora in un punto i giorni e i mesi.
Manda ó sommo Signior piu dolce aprile
 Sopra'l mio pigro, freddo, & trist' uerno,
 Ch'hor mi fa ghiaccio in seguitar tuo stile
Deh ch'io non resti à penitenza & scherno
 Col tuo aduersario, ne da'l santo throno
 Mi uenga'l grido dello esilio eterno.
Truouino i falli miei Signior per dono,
 Ma'l santo erario di pietà infinita,
 Come parco à me fia d'un picciol dono,
Gia largo in terra di sua stessa uita:

FINE DE S A L M I P E N I T E N -
 T I A L I D I L V I G I
 A L A M A N N I.

Stampato in Vinegia per Pietro Scheffer Germano
 Moguntino, ad instantia delli heredi di M.
 Lucantonio giunta il primo di Luglio.
 L'anno

M. D. X L I I.

